PIETRO LEOPOL
PRINCIPE REAL D'UNG
DI BOEM ARCIDUCA D'A
GRANDUCA DI TOS
Antonius De Greys Ord. Praed. deline.
Greys Sanctius f.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO I.

IN SIENA MDCCLXXVII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
a spese { di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, e Luigi e Benedetto Bindi.
Con Licenza de' Sup.

ALTEZZA REALE.

L'Opera, a cui la REALE ALTEZZA VOSTRA s'è degnata d'accordare la sua Preziosa Protezione, con

ac-

accettarne la dedica, non doveva comparire trasportata in lingua Italiana se non fregiata del nome d' un SOVRANO FILOSOFO; SOVRANO FILOSOFO essendo la REALE ALTEZZA VOSTRA, o non dovevo io pubblicarla, o dovevo umiliarla al VOSTRO REAL TRONO.

VOI, PRINCIPE FILOSOFO, la gradiste; ed il Vostro Gradimento è la più autentica testimonianza del sommo grado, in cui possedete tutte le qualità, e virtù, che si ricercano in un Regnante.

Gl' Imperadori Cinesi sono i padri dell' immensa famiglia de' loro popoli, VOI lo siete non solo di tutti i vostri sudditi Toscani, ma degli esteri ancora, che attratti dalla dolcezza del Vostro quanto Giusto, altrettanto Amabile Impero, si sentono soavemente quasi violentati a soggettarvisi.

Io

Io ne godo già da più anni i benefici effetti; nè potendo dimostrare all' ALTEZZA VOSTRA REALE la mia gratissima riconoscenza, che con umiliarle questa mia piccola fatica, mi giudico il più felice fra gli uomini per la benigna accettazione, che la REALE ALTEZZA VOSTRA s'è degnata di farne.

Conservi il Sommo Datore d' ogni bene prosperi a tempo lunghissimo i preziosi giorni dell' ALTEZZA VOSTRA REALE, e di tutta la REALE FAMIGLIA, a benefizio dei suoi fedelissimi sudditi, e di qualunque, che nato sotto altro Cielo, elegga, come ho fatto io, di vivere sotto la Protezione delle Paterne Vostre Savissime Leggi.

Con questi sinceri voti, che sono figli d' un cuore penetrato da un' altissima ammirazione, e perfettissima riconoscenza, prostrato al VOSTRO

REAL

REAL TRONO, ho l' onore di dichiararmi con profondissima venerazione

Di VOSTRA ALTEZZA REALE

Umilissimo Servo, e Suddito
Giuseppe Ramirez.

DISCORSO PRELIMINARE

DELL' ABATE GROSIER.

IL gran corpo di Storia, che noi già pubblichiamo, mancava alla letteratura di tutti i Popoli dell'Europa. Non è nostro pensiero d'esagerarne il merito con vani elogj. Basta solamente indicare il suo oggetto, ed esporre i caratteri della sua autenticità per farne conoscere tutta l' importanza.

Fra le differenti parti delle arti, e delle scienze state coltivate nella Cina, lo studio della Storia ha sempre occupato il primo luogo; e quella savia Monarchia è forse la sola, nella quale la cura di trasmettere alla posterità la memoria degli avvenimenti pubblici sia stata riguardata come un dovere dello stato. Questo zelo per la conservazione de' monumenti Istorici ha prodotto presso quel popolo un numero prodigioso di scrittori; ma fra la moltitudine dell'opere, che hanno i medesimi lasciate, i Cinesi distinguono i loro *Grandi Annali*: deposito generale, in cui trovansi registrati, secondo l'ordine de' tempi, tutti i fatti relativi alla loro Monarchia dopo l' epoca della sua fondazione; Storia autentica riconosciuta da tutta

la nazione, raccolta di ſecolo in ſecolo ſotto gli occhi del governo, e continuata ſenza interrompimento fino a' noſtri giorni. L'autorità di queſti Annali è innegabile nella Cina; ed i Letterati dell' Impero dimoſtrano per queſta Collezione una ſtima, che ſi avvicina alla venerazione. Informati delle ſcrupoloſe miſure ſtate preſe ſotto ciaſcuna Dinaſtia per la compilazione di queſta grand'Opera, non meno che delle diligenze, fatiche, ed immenſe ſpeſe, che la medeſima è coſtata, e del merito dei grand' uomini, che l' hanno ſucceſſivamente proſeguita; ed eſſendo, dall'altra parte, nel caſo di conoſcere la ſevera critica, che regola il Tribunale della Storia nell'eſame di tutto ciò, che queſto approva, que' Letterati crederebbero di far torto alla ragione, e di non dovere ammettere alcun principio d' iſtorica certezza, ſe formaſſero qualche dubbio intorno la verità de' loro Annali.

La Storia della Cina non v'era ancora nell' Europa. La *Deſcrizione Geografica*, *Iſtorica*, *Politica ec.* di queſt' Impero fatta dal Padre Duhalde, le *Lettere Edificanti*, la *Cina illuſtrata* del Padre Kirker, e le tante relazioni de' Viaggiatori ci avevano fatto conoſcere, per vero dire, i coſtumi, gli uſi, le arti, e le produzioni di quella vaſta contrada; ma non avevamo alcuna Storia eſteſa, la quale abbracciaſſe gli avvenimenti de' regni di quella folla di So-

vra-

vrani, i quali formano le ventidue Dinastie, o Famiglie Imperiali, che hanno occupato il Trono della Cina. Non conoscevamo in questo genere che la picciola Storia Latina d' un solo volume in 12 scritta dal Padre Martini; compendio troppo ristretto, che contiene soltanto la serie, e la successione de' Principi, con pochi aneddoti de' loro regni estratti da' Grandi Annali; oltre che l' Autore termina il suo compendio al principio dell' Era Cristiana. A questa picciola Opera del Padre Martini si limitavano frattanto tutte le nostre cognizioni istoriche intorno gl' Imperadori Cinesi, de' quali, per meglio dire, non sapevamo ancora che i semplici nomi. Il Padre Duhalde, traducendo quest' opuscolo in lingua Francese, ne ha composti i suoi *Fasti*: gli Autori Inglesi della *Storia Universale* si sono veduti costretti ad attingere dalla sorgente medesima; e lo stesso è accaduto a tutti quelli, che hanno scritto finora sopra le Dinastie Cinesi. La fatica intrapresa dal Padre de Mailla abbraccia adunque una materia non meno nuova, che interessante per tutti i Letterati Europei; e l' Opera sua diviene il monumento più completo di quanti ne siano stati pubblicati relativi alla Cina.

Questi Annali per la natura, e varietà degli oggetti che riuniscono, non sono meno interessanti della Storia de' Romani, de' Greci, e di qualunque altro popolo moderno dell' Europa.

Si trova in essi una Politica sostenuta, rivoluzioni, guerre, conquiste, maneggi di Corte, tratti sorprendenti di generosità, di grandezza d'animo, di coraggio, e d'amor patriottico: si vedono i progressi della civilizzazione d'un popolo immenso: si osserva il cammino lento, e graduale dello spirito umano nella scoperta delle arti; e vi si rileva il carattere, i costumi, e gli usi d'una folla di nazioni Asiatiche non meno antiche che moderne, delle quali non s'erano da noi avute finora che troppo imperfette cognizioni.

Alcuni savj Missionarj ci avevano, colle loro relazioni, da gran tempo informati del merito di questo gran corpo di Storia, che abbraccia uno spazio di più di quattro mila anni. La maggior parte de' Sovrani dell'Europa, e molti curiosi particolari si sono dati il pensiero di farsi venire con gravi dispendj il testo originale di questi Annali, per arricchirne le loro Biblioteche: in quella del Re di Francia se ne trovano diversi esemplari magnifici. Ma questa Storia, scritta in una lingua la più difficile, e la più complicata dell'Universo, serviva piuttosto d'un monumento di curiosità, che d'una sorgente utile, aperta al maggior numero de' Lettori; perocchè non v'era nelle nostre Accademie che un assai picciol numero di Letterati, che potessero consultarla. La versione, che noi pubblichiamo, do-

dovuta all'indefessa fatica del Missionario Francese, metterà finalmente tutti i Letterati dell' Europa in istato d'attingere da questa sorgente originale delle sicure, precise, e dettagliate notizie sopra tutto ciò, che riguarda l'antico e moderno stato, lo stabilimento, i progressi, le guerre, e le rivoluzioni dell'Impero Cinese.

La Repubblica delle Lettere riconosce da una combinazione di favorevoli circostanze questa importante Traduzione. Dopo la famosa rivoluzione, che, circa la metà dell'ultimo secolo, fece passare sotto il dominio Tartaro il vasto Impero della Cina; *Kang-hi*, salito sul Trono acquistatogli dal valore de'suoi Antenati, l'occupò per il tratto di sessant'anni. Questo Principe, amico, e protettore delle arti, che coltivò esso medesimo, essendo stato nel fondo dell'Asia ciocchè furono nell'Europa Francesco I., Cosimo, e Leone X., non ebbe appena terminate le guerre, delle quali vide turbati i primi anni del suo regno, che si abbandonò interamente alla sua inclinazione per la letteratura, e le scienze. Premuroso d'accreditare la sua lingua materna, e di perpetuarne l'uso, si determinò a procacciare subito alla nazione *Mantcheou* (*Mancese*) (1), una versione fedele della Grande Storia Cinese. Riunì,

(1) Questo nome si dà a'conquistatori Tartari, che hanno soggiogata la Cina, e che la governano ancora oggigiorno.

con tale idea, i Letterati più abili nelle due lingue che si trovassero nell'Impero, ne formò diversi Tribunali, e fece da essi eseguire questa Traduzione Tartara. L'idea di *Kang-hi* suggerì al Padre de Mailla (1), che si trovava al-

(1) Il vero nome di questo Missionario è Moyria de Mayllac. Nacque egli nella provincia di Bugey, nel castello di Mayllac, che da cinquecento anni in quà è nella sua famiglia. Questa casa è antichissima, ed ha occupati gl'impieghi più luminosi nel tempo, in cui le provincie di Bressia, e di Bugey erano sotto il dominio de' Duchi di Savoja. Il Padre de Mailla (noi continueremo a chiamarlo così, giacchè non è conosciuto che sotto questo nome) ha avuti due de' suoi Antenati Conti di Lione più di due secoli addietro. I suoi nipoti dell'uno, e dell'altro sesso sono ancora ne' capitoli nobili della provincia della Franca-Contea. Suo Nipote, il Conte de Moyria de Maillac possiede tuttavia le terre del suo casato. Noi abbiamo avuti questi schiarimenti da un altro nipote del Missionario, ch'è l'Abate de Moyria de Maillac, Gran Cantore della Cattedrale del Nobil Capitolo di San-Claudio.

Il Padre de Mailla è uno de' Missionarj Francesi, a' quali siamo noi debitori della grande, e magnifica carta della Cina, e della Tartaria Cinese formata per ordine di *Kang-hi*, ed incisa nella Francia l'anno 1732. L'Imperadore, a cui furono fatti conoscere i talenti di questo Religioso, lo scelse, perchè facesse, insieme coi Padri Regis, ed Henderer, le Carte particolari delle provincie d'*Ho-nan*, di *Hou-kovang*, del *Fo-kien*, di *Kiang-nan*, di *Tchè-kiang*, e dell'isola Formosa. Il Padre de Mailla, ritornato da queste contrade, rese conto all'Imperadore della sua fatica; e questo Principe se ne mostrò tanto soddisfatto, che fin

allora nella Corte di *Pekin*, quella di tentare una versione in Francese della medesima Storia. I suoi saggi furono felici; ed i suoi amici, a' quali egli gli comunicò, non gli permisero più di desistere da quel travaglio. Finalmente quest' abile, ed indefesso Missionario ha avuto il coraggio, e la costanza d' eseguire da se solo un' impresa, la quale pareva, che dovesse esigere le forze, la vita, ed i lumi di molti uomini uniti insieme. Il Padre de Mailla era, dall' altra parte, più nel caso di qualunque altro d' arricchire di questa grand' opera la lingua Francese. Si può dire con tutta franchezza, che pochi Europei abbiano avute maggiori cognizioni della Storia, e della Letteratura de' Cinesi. Uno studio continuato ajutato da una memoria felice aveva resi ad esso familiari i loro caratteri, le arti, le scienze, e la loro mitologia: era egli in possesso di tutti i loro li-

fin da quell'istesso momento volle averlo al suo servizio, e lo stabilì nella sua Corte. Questo celebre Missionario vi morì il 28 Giugno 1748 nell'anno settantesimo-nono dell' età sua, dopo averne passati 45 nella Cina. Più di 700 persone assisterono al suo funerale. Molti Mandarini, che lo avevano conosciuto, si videro in abito di duolo per le strade di *Pekin*, mentre altri de' medesimi accompagnavano la nicchia, in cui, sopra un raso giallo, era stato collocato l' ordine, per il quale l' Imperadore attualmente regnante accordava 1500 lire della moneta di Francia per le spese de' funerali.

libri antichi; e sorprendeva i Letterati medesimi, qualunque volta avesse parlato con essi.

Nel 1737 il Padre de Mailla mandò il suo manuscritto nella Francia, dove divenne tosto l'oggetto così della curiosità, come dell'ammirazione de' Sapienti. Il Signor Freret, fra gli altri, giudice illuminato in questo genere di letteratura, n'aveva concepita un'idea così grande, che volle farsene egli stesso editore, ed incaricarsi della cura di pubblicarlo. Si vede dalle sue Lettere, che ho nelle mani, ch'egli desiderava, che quest' opera si stampasse nel Louvre, ed a spese del Re: *Io desidero* (scriveva egli) *più ardentemente di chiunque altro di vedere questa Storia pubblicata, e stenderò io medesimo il prospetto, che deve annunziarla; ma vorrei, che un' opera così importante non passasse per le mani degli Stampatori ordinarj, sembrandomi un' impresa ben degna della Stamperia Reale. La pubblicazione della Storia autentica della Cina dovrebbe essere rivestita nella Francia d'un autorità simile a quella, con cui comparve in quell' impero, per ordine dell' Imperadore Kang-hi ec.* Da queste lettere istesse si rileva, che l'accennato Accademico avesse già fatto qualche passo per ottenere tal favore dalla Corte; ma la morte d'alcuni Ministri produsse delle difficoltà, e delle lentezze. Non mancò egli però di pensare alla progettata edizione; ed il pubblico la riconoscerebbe dalle sue premure,

se

ſe la morte, che ſorpreſe lui ancora, gli aveſ-
ſe permeſſo d' eſeguirla. Qualunque deſiderio
foſſe ſtato dimoſtrato da' Letterati di vedere
ſtampati queſti *Grandi Annali*, alcune partico-
lari ragioni, ed una catena d' avvenimenti, i
quali ſarebbe quì coſa inutile lo ſviluppare,
ne hanno ſempre in appreſſo ſoſpeſa la pub-
blicazione.

La rivoluzione, che ha diſtrutta la ſocietà
de' Geſuiti nella Francia, ha fatto cadere que-
ſto importante manoſcritto, ſtato già depoſita-
to nella Biblioteca del gran Collegio di Lio-
ne, nelle mani del Miniſtero pubblico. I Ma-
giſtrati, deſtinati a formare l' uffizio d' Ammi-
niſtrazione de' due Collegj di queſta città, fiſ-
ſarono da principio la loro attenzione ſull' ope-
ra del Padre de Mailla, della quale già dive-
nivano poſſeſſori. Avendo eſſi fatti collazio-
nare tutte le pagine di queſta grande Storia,
fu trovata perfettamente completa. Ma ſicco-
me il manoſcritto, eſteſo ſopra carta Cineſe,
era ſtato alquanto maltrattato nel tragitto,
e nelle mani di coloro, che lo avevano ſcor-
ſo, così gli Amminiſtratori, coll' idea di me-
glio aſſicurarſi della ſua eſiſtenza, crederono di
doverne fare eſtrarre una nuova e ſuperba co-
pia. Le carte, venendo dalla Cina, erano ſtate
incollate ſopra altrettante tele; e queſta precau-
zione le ha fatte giungere nell' Europa tutte
egualmente intere. Io debbo quì rendere un
pub-

pubblico omaggio della mia riconoſcenza agli Amminiſtratori dell'uffizio del Collegio di Lione. Il Prelato illuminatiſſimo (1), che preſede a queſto uffizio, e ciaſcuno de' membri, che lo compongono, hanno moſtrata la più viva premura per la pubblicazione dell' opera del Padre de Mailla; ed al loro zelo, ed alla facilità, ch'eſſi m' hanno ſomminiſtrate, la noſtra letteratura è debitrice di queſta edizione. Premuroſi d'eſtendere le noſtre iſtoriche cognizioni, i medeſimi avrebbero creduto di renderſi colpevoli verſo la Repubblica Letteraria, ſe l'aveſſero più lungamente privata di queſti Annali Cineſi, i ſoli, che poſſino fiſſare i noſtri dubbj, e comunicarci de' lumi ſicuri intorno quella Monarchia così intereſſante, la più vaſta, e la più antica dell' Univerſo (2).

Io credo di dovere quì riportare alcune generali oſſervazioni intorno la fedeltà della Storia Cineſe. So pur troppo qual gran numero di contraddittori abbia eſſa trovati nell' Europa. L'antichità di quell' Impero ſorprende; ed il noſtro orgoglio umiliato ſi perſuade con pena, ch'eſiſta nell'eſtremità dell' Aſia un popolo, il quale già oſſervaſſe il corſo degli aſtri,

(1) Il Signor de Malvin de Montazet, Arciveſcovo di Lione, uno de' quaranta dell' Accademia Franceſe.

(2) Il manoſcritto del Padre de Mailla, m'è ſtato ceduto, in tutta propietà, per via d'un Atto autenticato da Notari, in data del 3. Agoſto 1775.

aſtri, ed aveſſe delle Leggi, delle Arti, delle Accademie, e de' Filoſofi, mentre noi erravamo ancora, in truppe ſelvagge, nelle foreſte dell' Alemagna, e del Nord. Si oppone, e ſi ripete continuamente, che l'origine de' Cineſi, ed i primi tempi della loro Storia ſiano ravvolti in una oſcurità profonda. Ma quando io ammetteſſi ancora la ſolidità di queſta obiezzione, che ne riſulterebbe? L' origine ſteſſa de' popoli della Francia è forse più ſicura, meglio conoſciuta, meglio ſtabilita? Non ha eſſa fatta naſcere una moltitudine d' opinioni contrarie, e di ſiſtemi oppoſti? Si potrà per queſto conchiudere, che tale incertezza, la quale non riguarda che alcuni ſecoli, debba rendere egualmente ſoſpetta la ſerie, ed il totale della Storia Franceſe?

Da ſimili tenebre ſono coperti i principj della maggior parte de' grandi Imperi; e queſta oſcurità ſparſa ſulla loro origine pare, che dipenda dalla natura medeſima degli ſtabilimenti Politici. In fatti, le ſocietà naſcenti non ſi danno il penſiero di ſcrivere la loro Storia: neceſſità più preſſanti occupano tutta l'attenzione e del Fondatore, e della nazione che ſi va formando. Il biſogno d' unire degli uomini, di ſtabilire la Polizia, le Leggi, il Governo, d' inventare le prime arti, di fabbricare delle Città, di diſſodare delle terre, di far fronte a' nemici ſono gli oggetti, verſo

so i quali si volgono da principio tutte le vedute pubbliche. Non accade se non dopo molte generazioni, quando un popolo abbia già presa la sua forma, e la sua consistenza, ch' esso pensi a raccogliere i suoi fasti. Ma in quest'epoca, i Compilatori, trovandosi ordinariamente sprovveduti di memorie relative a' primi tempi, nè avendo altra guida, per iscriverne la Storia, che una vaga, malsicura, ed alterata tradizione, guidati dalla credulità, dall' ignoranza, dall' amore del maraviglioso, e dal desiderio di vantare un'origine illustre, adottano quegli assurdi sistemi di Cronologia, quelle stravaganti discendenze, e tutte quelle finzioni ridicole, che si leggono alla testa degli Annali di quasi tutti i popoli.

La Cina ha ancor essa le sue favole, ed i suoi secoli di Mitologia adottati dal popolo; ma la parte illuminata della Nazione gli ha sempre distinti da' tempi istorici; e tutti i Letterati dell'Impero si uniformano intorno l'epoca, che gli divide ne' loro Annali. Se v'è Storia antica, generalmente parlando, che presenti de' caratteri sorprendenti di certezza, e d' autenticità, io oso dire, che questa sia la Storia de' Cinesi. Quale interesse si può a prima vista supporre, che i medesimi avessero avuto, d' alterare la verità nella raccolta de' loro fasti? Separati da tutte le altre Nazioni dell'Asia per mezzo delle barriere naturali del-

lo-

loro Impero, e del sistema Politico del loro Governo, che ha ad essi sempre proibita qualunque comunicazione al di fuori, non potevano conoscere quell' emulazione nazionale, che trasporta sovente un popolo ad esaltarsi, a fine di conciliarsi la stima, ed il rispetto de'suoi vicini. La loro Storia, scritta con quella nobile semplicità, che caratterizza i costumi de' primi tempi, pare, che non avesse avuto altro scopo se non d' istruire la posterità. Essa espone i fatti senza ornamento, e gli accompagna talvolta con riflessioni, e massime morali, credute proprie a servire di guida alla condotta de' popoli, de' Grandi, e de' Monarchi. Il solo desiderio della verità pare, che abbia regolata la penna degli Storici Cinesi. Essi non danno per sicuro ciò, che riguardano come dubbioso: si fermano, dove vedono mancare le autorità; e qualora non si uniformino nel sentimento intorno qualche fatto, propongono le ragioni della loro opinione, e lasciano al Lettore la libertà di decidere.

La sincerità degli Scrittori Cinesi è anche garantita da una formalità osservata costantemente nella Cina, e molto propria a bandir la menzogna da' Fasti di quel popolo. Questa formalità consiste nel raccogliere i fatti del regno d' un Imperadore dopo la totale estinzione della sua famiglia, o dopo che lo scettro sia già passato in un'altra. Durante il regno di qualun-

lunque Dinastia, gli Storici pubblici raccolgono giornalmente i fatti, de' quali sono testimoni, gli scrivono sopra fogli volanti, e senza comunicarsi scambievolmente le loro osservazioni, gli depositano in una specie di scrigno sigillato con tutti i sigilli dell' Impero, al quale si lascia un' apertura capace di ricevere le carte, che vi si gettano. Questo scrigno resta inviolabilmente serrato fintanto che la stessa Famiglia Imperiale sussista sul Trono; ma allorchè la medesima è rimpiazzata da un' altra, si uniscono tutte le memorie, si confrontano, si discutono; ed il governo fa scrivere la Storia della precedente Dinastia sopra quelle trascelte da una critica la più severa. Colla riunione di tutte queste parti è stata formata la grand' Opera, di cui annunziamo la Traduzione.

Si provino pure i detrattori della Nazione Cinese ad investigare delle misure, e degli espedienti più savj per assicurare la fedeltà della Storia; e citino un popolo nell' Europa, che possa produrre delle prove d' una eguale autenticità in favor della sua. Quanti Annali si leggono senza sospetto di falsità, quantunque presentino molti indizj di supposizione! Diamo fede, per esempio, a quelli degli Egiziani: ammettiamo la serie quasi eterna delle loro Dinastie, e loro Regi: citiamo le maraviglie di Menfi, le cento porte di Tebe, e le

con-

conquiste di Sesostri; ma chi son quelli, che ci garantiscano la verità di questi fatti? Un picciol numero di monumenti informi, di marmi e di colonne mutilate, di rovine mezze consumate dal tempo, e pochi avanzi d'iscrizioni composte in una lingua già morta, che noi non abbiamo mai intesa, e della quale i nostri più eruditi Antiquarj hanno appena indovinato l'alfabeto.

Gli Egiziani nulla ci hanno lasciato in iscritto de' loro Fasti. I loro Sacerdoti erano i soli depositarj così della loro Storia, come delle loro scienze; e dalla bocca di questi Sacerdoti Erodoto, e gli altri Greci avevano raccolto tuttocciò, che scrissero di quel popolo. L'inclinazione pur troppo nota de' Greci al maraviglioso dovrebbe forse inspirarci una ragionevole diffidenza intorno la fedeltà de' loro racconti. Se costoro confusero la favola, e la menzogna fin colla propria loro Storia, si crederà, che fossero stati più sinceri, scrivendo la Storia degli Egiziani? Se ciò non ostante, si ammette quest' ultima, con qual titolo si rifiuteranno gli Annali Cinesi, che non mancano d'alcuno dei caratteri di certezza, e d' autenticità, de' quali possano essere rivestiti? Essi, in effetto, non furono raccolti nè da Scrittori stranieri, nè in secoli posteriori, ma coll' autorità dello Stato, e nel tempo medesimo, in cui accadevano i fatti, che si scrissero,

to, e si depositarono ne' pubblici Archivj, per essere tramandati alla posterità. Tutta la nazione fa sicura testimonianza in favore della sua Storia, tutti i suoi Sapienti, e suoi Letterati l' ammettono come incontrastabile; e perchè non si creda, che questo consenso unanime dipenda o da una prevenzione nazionale, o da un poco illuminato discernimento, riportiamo quì un fatto, che sarà una prova evidentissima della rigorosa imparzialità, colla quale i Cinesi giudicano i loro antichi monumenti.

Fra i libri canonici di quest' impero, che s'erano smarriti, si annovera il *San-fen*, picciola opera, nella quale si contenevano i principali avvenimenti de' regni di *Fo-hi*, di *Ching-nong*, e di *Hoang-ti*. Circa il principio dell' Era Cristiana ne fu trovata per caso una copia presso un particolare. Si osservavano in quest' esemplare tutti i caratteri dell' antichità; ma siccome l' opera era stata smarrita da dugent' anni prima, così i Letterati non osarono affermare esser quella il vero *San-fen*; ma si contentarono di dichiarare, che l' esemplare ritrovato fosse istoricamente conforme a ciò, che per mezzo della tradizione si sapeva dell' antico libro canonico, alla di cui perdita erano oltre modo sensibili. Una così scrupolosa severità non solo deve certamente allontanare ogni sospetto di credulità dalla parte de' Cinesi

nesi, ma ancora gli caratterizza per un popolo savio, illuminato, circospetto, e soprattutto geloso di non ammettere nella sua Storia che fatti sicuri, ed incontrastabili.

Io non mi sono in verun modo proposto di sviluppare tutte le prove, che stabiliscono l' autenticità dei Libri Cinesi, e la certezza della loro cronologia. Questa discussione, trasportandomi troppo oltre, mi allontanerebbe da' limiti, che mi debbo prescrivere. Rimando tutti que' Lettori, che volessero schiarire, e fissare pienamente i loro dubbj riguardo a quest' articolo, alla dotta Prefazione posta dal Padre de Mailla alla testa della sua Traduzione, nella quale egli delinea rapidamente la Storia critica, e letteraria degli Annali Cinesi. Si trova in quella un eccellente ragguaglio di tutti gli Storici, i quali, secondo gli ordini degl' Imperadori, concorsero di secolo in secolo a compilargli: del tempo, nel quale essi vissero: del loro carattere: della stima, di cui godevano nella nazione: di coloro, de' quali sono state rifiutate le opere, e delle ragioni, che hanno impedito di poter far uso delle loro memorie. Si potranno consultare ancora le quattro lettere dell' istesso Padre de Mailla sopra la cronologia Cinese, dirette al Signor Freret, in risposta alle dissertazioni di quest' Accademico, inserite ne' tomi X., XV., e XVIII. delle Memorie dell' Accademia Reale delle Iscri-

zioni, e Belle-Lettere. Queste risposte, che non erano ancora state pubblicate, e che noi faremo servire d'introduzione alla Storia Cinese, sono altrettanti capi d'opera d'erudizione, e di buona critica.

Questo forse sarebbe il luogo di distruggere le prevenzioni contrarie, che alcune interessate penne hanno voluto darci della nazione Cinese. Nel numero degli Scrittori detrattori, non v'è senza dubbio chi abbia vomitato contro questa nazione più fiele ed amarezza, e che l'abbia calunniata con maggior arditezza, e mala fede dell'Autore delle *Ricerche Filosofiche sopra gli Egiziani, ed i Cinesi*. L'odio dell'accennato Scrittore contro questi Asiatici si manifesta con una indecenza eccessiva in ciascuna pagina del suo libro. Egli gli dipinge sotto i più odiosi colori, rappresentandogli come un popolo il più vile, il più disprezzabile, il più ignorante, il più corrotto, ed il più malvagio dell'Universo; caratterizzandogli, in una parola, per la feccia delle nazioni. La loro Storia, che il medesimo non ha mai letta, nè ha potuto leggere, è a' suoi occhi una serie mal ordita di menzogne, e di stravaganze: la loro estrema popolazione una chimera: le loro Città rare, ed in picciol numero; e le loro terre incolte. I più savj fra i loro Filosofi, come un *Confucio*, ed un *Meng-tsè*, non furono che triviali pedanti sforniti

fin

fin de' primi elementi della morale. Essi non fecero alcuna di quelle scoperte, che loro si attribuiscono nell'Europa. La stupidità del loro spirito gli rende affatto incapaci di qualunque arte. Sono ancora nell'imbecillità dell'infanzia per quello, che riguarda la Legislazione; ed il loro governo, sebbene sussista sempre sull'istesso piede, e senza alcuna variazione da più di trenta secoli, non è che un sistema rovinoso, ed un capo d'opera d'irragionevolezza, di barbarie, di contraddizione ec. ec. Tal è, in poche parole, la sostanza delle ardite asserzioni, che il Signor *Paw*, sedendo tranquillamente nel suo gabinetto in Berlino, pronunzia sopra un popolo, che non ha mai veduto, e ch'è posto sei mila leghe da lui lontano. Si perdonerebbe forse al Signor *Paw* il tuono magistrale con cui decide, se si degnasse almeno di far partecipi i suoi Lettori delle autorità, che potessero legittimare le particolari sue opinioni. Ma egli ha la disgrazia d'essere del numero di quelli Scrittori, che dopo aver fatte delle vaste letture, e mal digerite le loro cognizioni, ne pongono in dimenticanza fin le sorgenti. Il Signor *Paw* cita poco, o cita male: cammina a passo fermo per la strada del paradosso; ed allorchè, nel seguire il filo delle sue idee sistematiche, gli mancano le autorità, prova col calcolo delle probabilità, e delle congruenze, che le cose debbano

essere nella maniera, in cui esso le dispone. Potrei estrarre dall'opera sua tre o quattro-cento di queste asserzioni avvanzate senza prove, e senz' altro mallevadore che la scienza particolare, e la buona fede del Signor *Paw*. M' era anche proposto di giustificare quanto ho asserito con un esame più minuto delle pretese *Ricerche sopra i Cinesi*; ma presento, che i Missionarj, autori delle nuove *Memorie relative alla Storia, scienze, ed arti della Cina*, abbiano indrizzata al Sig. *Bertin*, Ministro, e Segretario di stato, una confutazione completa dell'opera del Sig. *Paw*. Mi limiterò adunque, aspettando, che questa confutazione venga alla luce, a mettere sotto gli occhi de' miei Lettori alcuni esempj de' grossolani abbagli, e delle infedeltà meditate di questo detrattore della nazione Cinese.

Un critico, qual è il Signor *Paw*, avrebbe dovuto piccarsi di non esser inconseguente. Dichiara egli formalmente in più luoghi dell' opera sua, che rifiuta come false, e sospette le testimonianze de' Gesuiti Francesi, e degli altri Missionarj, che hanno soggiornato nella Cina, trattandogli apertamente da furbi, da impostori, e da esageratori entusiasti, che non hanno scritto se non per ingannare l' Europa. Ciò non ostante, qualora il racconto di questi Missionarj s' uniformi all' opinione ch' egli abbraccia, questo scrittore gli chiama per suoi malleva-

do-

dori, e si sostiene, per così dire, colla loro autorità; nè trattiensi allora dal citare i Padri Trigault, le Comte, Fontaney, Contencin, Duhalde, gli Autori delle *Lettere Edificanti* ec. Ma se questi Religiosi non sono che relatori infedeli, perchè reggersi co' loro nomi, e co' loro sentimenti? E se l' autorità loro dee esser ammessa, quando conferma l' idee congetturali del Signor *Paw*; perchè non dee poi avere alcun peso, ed alcun valore, quando le combatte, e distrugge? Dico lo stesso della Storia Cinese, che l' Autore tratta in un luogo come *Annali Favolosi*, e che cita in un altro come veracissimi, allorchè ha bisogno di prenderne qualche fatto, che autorizzi le sue asserzioni.

Il Signor *Paw* non è uno scrittore sincero; egli sfigura i fatti a fine d' abusarne. Ne citerò alcuni esempj. „ La barbarie de' Cinesi (dic' „ egli) pare essere stata grandissima fin circa „ all' anno 1122 avanti l' Era nostra; perocchè si dice, che allora un conquistatore, „ chiamato *Ou-vang* con due, o tre mila uo„ mini si fosse impadronito della Cina, dove „ avesse stabilite alcune leggi, e procurato di „ fissare gli abitanti, che inclinavano ancora a „ menare una vita vagabonda, trasportando con„ tinuamente da un luogo in un altro le loro „ borgate, che altro non erano se non delle „ unioni di capanne portatili, e di tende „. *Ou-vang* non era nè venturiere, nè capo di

picciole truppe, come ce lo dipinge il Signor *Paw*, ma il principe di *Tcheou*; e non si mosse che alle premurose sollecitazioni di tutti i Grandi dello Stato i quali gli facevano offrire la Potenza Sovrana, a marciare contro l'infame *Cheou-sin*, ultimo Imperadore della Dinastia de' CHANG. Questo oppose una numerosa armata a quella del suo nemico; ma appena fu dato il segno della battaglia, si vidde abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe, che abbassarono le armi, e corsero sotto le bandiere di *Ou-vang*, il quale quel medesimo giorno salì pacificamente sul Trono, dove lo chiamava il voto generale della nazione. *Ou-vang* ristabilì soltanto le Leggi, ed i costumi, che il suo predecessore aveva aboliti: aprì le prigioni: rimise molte famiglie illustri nelle loro cariche, e formò diversi Principati, de' quali decorò alcuni de' suoi congiunti. In questa fedele esposizione si trova nulla, che ci faccia credere, che i Cinesi fossero stati un popolo errante, e selvaggio fin circa all'anno 1122 avanti la nostr' Era? Vi si vede un conquistatore sconosciuto alla testa di pochi soldati, che vada ad impadronirsi a forza aperta della Cina, che la civilizzi, e che *procuri di fissarne gli abitanti inclinati tuttavia alla vita vagabonda*? Dove mai il Sig. *Paw* ha letto, che i Cinesi, in quell'epoca, trasportassero le loro borgate, e che abitassero ancora nelle capanne portatili,

e sot-

e sotto le tende? Sempre asserzioni, e non mai autorità, che le confermino.

Il Sig *Paw* si distingue coll'audacia, e novità de' paradossi. Pretende in tutto il suo libro, che la Cina sia molto irregolarmente abitata: che vi si trovino de' tratti immensi di terre incolte, de' deserti, delle solitudini: che nell' interno delle provincie *non si vegga quasi alcun' ombra di cultura*; e che generalmente la metà del suolo di quell' Impero non sia nè anche reso fruttifero. Ecco alcune delle sue prove. „ Si possono (dic' egli) riguardo a que-
„ sto, formare delle idee molto giuste, leggendo
„ la descrizione d' un immenso terreno, dove
„ l' Imperadore *Can-hi* (*Kang-hi*) andò a cac-
„ cia nel 1721 coll' Ambasciadore delle Rus-
„ sie. Questa solitudine non è più di due o tre
„ leghe lontana da Pekin, e non si potrebbe
„ immaginar altro luogo più selvaggio: *Era-*
„ *no già sei ore* (dice il Sig. Antermony), *dac-*
„ *chè camminavamo a cavallo; e sebbene aves-*
„ *simo già fatte quindici miglia d' Inghilterra,*
„ *non scuoprivamo ancora il termine della fore-*
„ *sta. Ci volsimo verso la parte del Mezzogior-*
„ *no, e giungemmo in un terreno paludoso coper-*
„ *to di canne molto alte, d' onde si fece escire*
„ *una quantità di cignali.* „ E' cosa molto graziosa, che il Signor *Paw* deduca da questo passo la poca cultura delle terre della Provincia di *Pe-tcheli*. Quella solitudine, quella

foresta immensa forma il parco d' *Hai-tsè*, casa di campagna dell' Imperadore, situata qualche lega in distanza da Pekin. E non è un voler ingannare, e farsi giuoco della credulità pubblica il descrivere quel soggiorno destinato a' piaceri, ed a' divertimenti d'un gran Principe per un luogo incolto ed arido, e per un terreno inutile, abbandonato, ed improprio a qualunque cultura? Potrei anch' io provare nella stessa maniera, che la Francia medesima fosse un paese incolto; giacchè si trovano, per così dire, alle porte della sua Capitale i parchi di San-Germano, di Fontainebleau, e di Compiegne, che sono altresì immense foreste, vaste solitudini ec.

Ad oggetto di sostenere la medesima asserzione sopra la poca cultura delle terre della Cina, il Sig. *Paw* falsifica il motivo d' un editto emanato sotto la minorità di *Kang-hi* nel 1662. „ I conquistatori Tartari (dic' egli) „ viddero al loro arrivo nella Cina gl' inconvenienti senza numero, che sogliono risultare dall' irregolarità fra' cantoni soverchiamente, poco, e nulla affatto popolati. A „ questo riguardo fecero essi due cose molto „ sorprendenti, per correggere il male fino „ da' suoi principj. Proibirono il commercio „ marittimo: demolirono quindi in sei pro„ vincie le abitazioni fabbricate tre leghe in „ distanza dal mare; ed obbligarono le fami-

„ glie

,, glie a ritirarsi ne' paesi più entro terra. " Il fatto, che riporta quì il Sig. *Paw*, è sicuro; ma è falsissimo, che l' intenzione del governo, nel dar questo editto, fosse stata di chiamare la popolazione nell' interno del paese, dove, per verità, non mancava. *Tching-Tching-cong*, famoso capo di sollevazioni, cuopriva allora colle sue navi tutti i mari della Cina, ne' quali aveva già reso il commercio poco sicuro. Ora costa, per la testimonianza di tutti gli Scrittori, che a solo fine d' indebolire la potenza di questo formidabil nemico, col fargli mancare i viveri, fosse stata incendiata la più gran parte delle coste; e che perciò fossero stati costretti i Cinesi, che le abitavano, a ritirarsi più entro il paese. La prova, che il Ministero Imperiale di Pekin non avesse avuta altra mira, si è, che appena furono rimessi que' ribelli al loro dovere, si permise alle famiglie disperse d'avvicinarsi nuovamente al mare, e di tornare negli antichi loro soggiorni. Qual cosa diviene, dopo questa spiegazione, il Piano Politico, che il nostro Autore attribuisce a' Tartari, per istabilire un' equilibrata popolazione fra i diversi contorni della Cina?

Le imputazioni calunniose nulla anche costano al Sig. *Paw*. Quella, che m'accingo a distruggere, deve disgustare qualunque persona onesta, ed imparziale. Questo Scrittore vuole per-

persuadere l' Europa, che i Cinesi siano del numero di que' popoli superstiziosi, e barbari, che versano il sangue umano a torrenti sopra i loro sepolcri. Secondo lui, il sagrificio degli schiavi è anche oggigiorno una delle cerimonie praticate ne' loro funerali. „ Quest' uso (dic' „ egli) sussisteva nella Cina fino ai nostri gior- „ ni; e noi dubitiamo, che per anco non sia „ abolito. Ciò che fomenta i nostri grandi e „ fatali dubbj a questo riguardo, si è, che i Ge- „ suiti dicono, che l' Imperadore *Can-hi* (*Kang-* „ *ki*) avesse fatta una legge, in vigor della „ quale si proibiva di sagrificare degli schiavi „ nella morte de' Principi del Sangue; ed in „ un tempo posteriore a questa pretesa legge, „ sono state tuttavia strangolate delle donne nel „ funerale del Principe *Ta-vang*, fratello dell' „ istesso Imperatore *Can-hi* (*Kang-hi*). Questa „ esecuzione è così recente, che alcune perso- „ ne attualmente viventi in Pekin possono „ averla veduta.

1. E' certo, che *Kang-hi* facesse la legge riportata dal Sig. *Paw*. Ma in quale occasione, ed in quali circostanze questo Principe l' ha pubblicata? Questo solo tratto farà conoscere con quale intrepidezza il nostro Scrittore abusi a sangue freddo de' fatti che compila. Ecco il motivo della Legge. *Chun-tchi*, il primo de' Conquistatori *Mancheoux* (*Mancesi*), che occupasse il Trono della Cina, amava perdutamen-

mente una delle sue mogli, che gli fu rapita dalla morte nel 1660. Il dolore, ch'egli ebbe, per questa perdita, non conobbe limiti; talchè rinnuovò in favore della defunta Regina l'uso detestabile, praticato presso i Tartari, di spargere il sangue umano ne' funerali de' personaggi illustri. Più di trenta schiavi furono sagrificati. Questa barbara esecuzione disgustò tutti i Cinesi, che essendo di costumi più dolci, non erano avvezzi ad una così sanguinosa cerimonia. L' orrore, ch' essi manifestarono in tale occasione, fu ancora così pubblico, e così generale, che *Kang-hi*, salito poco tempo dopo sul Trono, fece la legge, in vigor della quale si proibivano per l' avvenire simili sagrifizj. Questo fatto non poteva essere ignorato dal Sig. *Paw*. Quale ingiustizia è adunque la sua l' imputare a' Cinesi un costume, che era proprio de' Tartari: che questi Conquistatori avevano portato dal loro paese; e che non si conobbe sì tosto nella Cina, che vi fu universalmente detestato? Con qual coraggio cita egli in favore della sua asserzione una legge, che basta a distruggerla? L'esistenza medesima di questa legge, somministra una prova assai luminosa dell'avversione de' Cinesi al sagrificio delle vittime umane.

2. Io non ho potuto scuoprire in verun luogo, che l'Imperadore *Kang-hi* avesse avuto un fratello, detto *Ta-vang*; ed ignoro ciò, che si fos-

si fosse fatto ne' funerali di questo Principe; ma è cosa probabilissima, che quello, che riferisce il Signor *Paw* sia inventato; perocchè se questo Scrittore non merita fede, quando ancora riporta de' fatti per prove; con più ragione la merita meno, quando non cita, per fortificare la sua opinione, che testimonianze vaghe, ed autorità aeree, come *alcune persone attualmente viventi in Pekin*. Noi, dall' altra parte, abbiamo il dettaglio delle cerimonie praticate nel 1730 in occasione pe' funerali del zio dell' Imperadore attuale. Gli onori prestati a questo Principe hanno oltrepassati i confini dell' etichetta ordinaria; ma nulla vi si scuopre, che possa dare della verisimiglianza alle sinistre congetture del Sig. *Paw*. L' imputazione, che esso fa a' Cinesi, non è nè anche fondata riguardo a' tempi più remoti della loro Monarchia: si può leggere, per levarsi di dubbio, il capitolo XXII. della quarta parte del *Chou-king*, dove si riportano le cerimonie praticate ne' funerali degli antichi Re della Cina.

La passione, che anima il Signor *Paw* contro i Cinesi, manca anche d' accortezza, essendo troppo libera, troppo chiara, troppo poco circospetta. Il nostro autore Alemanno avrebbe sedotto con più sicurezza, se avesse saputo talvolta vestirsi d' un' apparente imparzialità, e spandere sopra l' opera sua quel velo di moderazione assai necessario, quando si

vuo-

vuole mascherare una serie d'asserzioni calunniose sotto i colori della verità. Può egli lusingarsi, che si creda alle sue parole, quando dice, per esempio, di tutta la nazione Cinese, che se s' incontrano nella sua storia de' tratti di coraggio, e d'eroismo, *siano questi meri effetti dell' oppio?* Chi potrà persuadersi, che gl' individui d'un popolo esistente da 4000 anni, non abbiano fatta verun'azione eroica senza aver avuta la testa, ed i sensi offuscati da' fumi inebbrianti d'una bevanda sonnifera?

Apro ancora casualmente l' opera del Sig. *Paw*, e trovo un'altra specie d' errore. Egli assicura, che i Cinesi, come tutti i Tartari, fossero stati popoli nomadi, o ambulanti; e deduce la sua conseguenza dalla figura medesima delle loro case, le quali pretende, essere state fatte sul modello delle tende. „ Quando „ s' esamina (ei soggiunge) una Città Cinese, si vede non essere la medesima che un „ campo abitabile. Così leggo, che il Signor „ de Bougainville, parlando dello stabilimento Cinese presso Batavia, chiama sempre il „ loro quartiere il *Campo de' Cinesi*. „ Basta riportare l'origine di questo nome, per dimostrare, che il medesimo non possa servire di prova a quanto asserisce il Signor *Paw*. Quando gli Olandesi approdarono all' isola di Giava, si stabilirono in un campo, che fortificarono, e che fu da principio chiamato il *cam-*

po

po degli Olandesi. Essendo di poi questa colonia mercantile passata in Batavia, i Cinesi occuparono il luogo istesso; e la Città, che vi fabbricarono, ritenendo l' antico nome del sito, fu chiamata *il campo de' Cinesi*. A questo stesso luogo si sarebbe potuto dare egualmente il nome di *campo de' Francesi, o degl' Inglesi*, se uno di questi due popoli fosse succeduto alla Compagnia Olandese. Ma non sarebbe stata poi cosa ridicola il dedurre da tal nome, che le città della Francia, o dell' Inghilterra non siano propriamente che campi abitabili?

Non m' estendo da vantaggio in queste osservazioni critiche sopra il libro delle *Ricerche intorno gli Egiziani, ed i Cinesi*. Mi basta d' aver fatto conoscere, per mezzo degli addotti esempj, la poca fede, che si possa dare a quella produzione, la quale non presenta che uno stomachevole ammasso d' infedeltà, d' atroci imputazioni, d' asserzioni azzardate, e di paradossi sempre smentiti da' fatti.

Avevo promesso nel mio prospetto di collocare alla testa di questa grande Istoria un quadro generale dell' Impero Cinese. Ma alcuni Personaggi, de' quali devo rispettare i lumi, ed i consigli, m' hanno fatto riflettere, ch' una tal descrizione della Cina avrebbe portato troppo in lungo il racconto istorico, di maniera che non avrebbe esso avuto luogo che nel

se-

ſecondo volume. Ho io adunque riformata queſta parte del mio piano, e mi ſono riſervato di collocare alla fine dell' Opera il quadro promeſſo. In eſſo contienſi una deſcrizione Topografica delle quindici Provincie della Cina, della Tartaria, delle Iſole, e degl' altri Paeſi Tributarj, e dipendenti da queſto Impero. Si ſpecifica il numero, e la ſituazione delle Città così del primo e ſecondo, come ancora del terz' ordine. Si dà uno ſtato della ſua popolazione, de' tributi di ciaſcuna provincia, delle ricchezze generali dell' Impero; e riuniſconſi tutte le particolarità, delle quali ſiamo ſtati informati fin ora riguardo a' tre regni della ſua ſtoria naturale. Queſta deſcrizione ſarà ſeguita da un diſtinto ragguaglio delle cognizioni, che abbiamo intorno la Religione, il governo, la diſciplina militare, i coſtumi, gli uſi, le arti, e le ſcienze de' Cineſi. Mi ſono dato una ſpecial cura di delineare con mano imparziale queſt' ultimo quadro della Cina. Non ſi riconoſcerà in eſſo nè il tuono dell' entuſiaſmo ch' eſagera, nè quello dell' odio che inventa, o falſifica i fatti per calunniare. La prevenzione è un priſma infedele, da cui uno Storico Filoſofo deve principalmente tenerſi lontano.

Finalmente gli Annali Cineſi ſaranno chiuſi con un gran numero di ſcritti giuſtificativi, iſtorici, critici, geografici ec. relativi a diverſi punti importanti di queſta grand' Opera.

OS-

OSSERVAZIONI
DEL SIG. DESHAUTESRAYES.

SOno già due secoli, dacchè nell' Europa si ragiona de' Cinesi; e ciascuno ne dice bene, o male secondo le diverse sorgenti, dalle quali ne ha attinte le notizie, o secondo la passione che più lo predomina. I Missionarj, che risedono nella Corte di Pekin, essendo più d' ogn' altro in istato di conoscere le scienze e le arti, la lingua, i costumi, il genio, le leggi, e gli usi di que' popoli, ne parlano forse con troppo ardore, ed entusiasmo. Altri, che non gli hanno esaminati se non di passaggio, e per così dire, a colpo d' occhio, si sono appena degnati di distinguergli dalle nazioni più barbare. Quanto i primi hanno procurato d' esaltargli, tanto gli ultimi si sono sforzati di deprimergli, ma con un impeto tale, che manifesta troppo lo spirito di partito, perchè la loro autorità possa fare qualche impressione nelle persone sensate.

La prodigiosa antichità, che s' è preteso d' attribuire a' Cinesi, non ha poco contribuito ad eccitare la gelosia degli Europei contro quella savia, e tranquilla nazione. I loro monumenti, i quali, per non essere stati presentati sotto il vero loro aspetto, pareva, che distrug-

gef-

gessero le nostre più rispettabili autorità, hanno fatto dubitare della fedeltà della loro storia.

L'Abate Renaudot, uomo di gran merito, e versatissimo nella letteratura Orientale, non è stato esente da tali pregiudizj, i quali parrebbe, che non dovessero esser seguiti che dalla gente poco illuminata. Essendosi egli lasciato atterrire da que' calcoli immensi, che non avrebbe dovuto riportare se non dopo averli ridotti al loro giusto valore, ha concepito contro quelle antichità ed i loro autori, e contro tutta la nazione Cinese un odio implacabile, che non era, in sostanza, appoggiato ad altro principio.

Per avere un motivo di sviluppare ciò, che pensava, era ad esso necessario un sostegno. Trasse adunque dalla polvere le relazioni di due mercanti Arabi, i quali, avendo fatto nel nono secolo un viaggio nella Cina, gli parvero molto proprj ad appagare le sue vedute. Questi due Munsulmani n' erano così poco istrutti, che al loro dire, in tutte le città di quell' impero si vedeva sopra la testa del Governatore una specie di campanello attaccato con delle corde, che s' estendevano per il tratto di quasi una lega, per commodo di coloro, che fossero ricorsi alla sua giustizia, e che si trovassero esiliati provvisionalmente per il corso di dieci giorni dalla città, e condannati a due mesi di prigione: i Cinesi non

ſepellivano i loro morti ſe non dopo il giro d'un anno, e nel giorno corriſpondente a quello, in cui erano ſpirati: duranti i tre anni del lutto, chiunque ceſſava di piangere, era punito a colpi di baſtone: tutti i Cineſi, poveri e ricchi, grandi e plebei, imparavano a leggere ed a ſcrivere: un Governatore reo di qualche delitto era ſcannato, e poſcia mangiato: l'adulterio, l'omicidio, ed il furto ſi punivano colla morte, ed i i cadaveri dei colpevoli ſi laſciavano in balìa di chiunque aveſſe voluto cibarſene. I due Arabi, generalmente parlando, dipingono i Cineſi come altrettanti antropofagi; nè arroſſiſcono di ſcrivere, che nel tempo delle guerre, che i Governatori di quell'impero ſi fecero ſcambievolmente, il più forte d'eſſi mangiaſſe i ſudditi del ſuo nemico; crudeltà, e barbarie quivi permeſſa fin dalla religione, di maniera che ne'mercati vendevaſi pubblicamente la carne umana. Aſſeriſcono finalmente, che nella Cina non vi foſſe alcuna cognizione delle Scienze.

L'Abate Renaudot, appoggiato a queſte groſſolane menzogne, ſi crede autorizzato a parlar dei Cineſi con ſommo ſvantaggio. Secondo lui, eſſi non avevano nè fiſica, nè metafiſica. La loro abilità nella medicina ſi limitava ad una ſuperficiale cognizione del polſo; perocchè, ſe ſi foſſe anche trovata qualche coſa

ſa importante relativamente alla botanica, ed alla chimica nei loro libri, ciò accadeva, perchè queſti erano ſtati ritoccati dai Miſſionarj. Le cure maraviglioſe attribuite ai loro medici non ſuperavano quelle fatte da' Selvaggj più barbari dell' America. Eſſi ignoravano affatto le arti dipendenti dalle matematiche. La loro filoſofia non aveva alcun metodo. La loro morale, che non conteneva in ſoſtanza, ſe non delle verità comuniſſime, non apparteneva a' medeſimi più di quello che a tutte le altre nazioni, le quali non hanno fatto che poco uſo della ragione; ed i deboli raggi di lume, che in eſſa brillano, ſi trovano egualmente negli antichi Gnomonici, ne' verſi dorati di Pittagora, nelle ſentenze attribuite ai ſette Savj ec., che i Cineſi avranno potuto conoſcere per mezzo degli Arabi, e dei Perſiani, e che, ſecondo la vanità eceſſiva della loro nazione, ſi ſono fatti lecito d'appropriare a ſe ſteſſi. Non oſtante però la regola della loro morale, eſſi vendono, ammazzano, o mutilano i loro bambini. I loro Mandarini ſono pieni d' orgoglio, di crudeltà e d' ingiuſtizia. I popoli ſi ſtilettano reciprocamente con un eſtremo furore, e ſi danno in braccio al luſſo, ed alle diſſolutezze. Sono eſſi finalmente così mancanti di buon ſenſo, che da 2000 anni in quà, la maggior parte dei

 ricchi

ricchi va in traccia della pietra filosofale, e della bevanda dell' immortalità.

La loro Politica (ei soggiugne) nulla è quivi giovata nè a formare un gran Principe, o un Ministro abile, nè a stabilire delle savie leggi, nè a fabbricare la felicità de' popoli. I loro pretesi Letterati non hanno mai dato un grand' ajuto nelle rivoluzioni, nè alcun esempio di fedeltà, o di coraggio. Riuniscono essi, in sostanza, tutti i difetti, che han cagionata la rovina de' più grandi imperi nell' oriente; il potere dispotico, il lusso de' Principi chiusi con delle donne e degli Eunuchi nel loro palazzo, la negligenza per gli affari pubblici, la mollezza, ed il disprezzo dell' arte militare.

Nega egli, che i medesimi avessero inventata la bussola, l' arte del navigare, la stampa, l' artiglieria, e la polvere da cannone; perchè tuttociò non è sostenuto che dalla testimonianza delle loro Storie, le quali sono molto sospette ec.

Finalmente, per venire all' oggetto, per cui l' Abate Renaudot prese la penna in mano, e scrisse le 57 pagine degli *schiarimenti sopra le scienze dei Cinesi*, stampate in seguito della relazione dei due Munsulmani; egli pretende, che i Cinesi da 150 anni in quà non abbiano potuto imparare nè a fare un quadrante, nè a formare un calendario. Trova la loro cronolo-

nologia, ſecondo i loro cicli, aſſai difettoſa; e perchè i Padri, Martini nelle ſue decadi, e Couplet nel ſuo compendio cronologico ſi eſprimono diverſamente, parlando dell' invenzione di queſto ciclo, che l' ultimo d' eſſi attribuiſce ad un certo Tanao, il quale fioriva ſotto il regno d' Hoang-ti; ed il Padre Martini ad Hoang-ti medeſimo; Renaudot ne deduce, che tal contrarietà fra due autori, che ſcrivevano ſu i libri iſteſſi, deve rendere aſſai dubbioſa la teſtimonianza della Storia Cineſe, di cui i due Miſſionarj facevano i più grandi elogj: deduzione non meno falſa della contradizione preteſa; perocchè eſſa al più non dimoſtrerebbe ſe non che i due Miſſionarj non ſi ſiano uniformati nell' interpetrazione d' un termine Cineſe, lo che potrebbe accadere ſenza che la fedeltà di quella Storia foſſe poſta in dubbio.

Queſta ſteſſa contrarietà, la quale non eſiſteva che nell'immaginazione dell' Abate Renaudot, gli ſerve di paſſaggio per trattare delle difficoltà, che s' incontrano, nell' accordare la cronologia Cineſe colla Sagra Scrittura; come ancora le invenzioni attribuite dai Cineſi, ai loro primi Imperadori con quelle che la Geneſi attribuiſce ai Patriarchi. Stabiliſce egli per principio, che il teſto Ebraico, e quello della Volgata ſieno più antichi delle Storie Cineſi, delle quali non ſi trovano che copie

stampate ., Qualunque antichità si accordi dai
„ Cinesi all' invenzione della stampa (ei soggiunge,) non v' è carta che possa durare
„ mille, o mille dugento anni. Essi non hanno libri cotanto antichi; e qualunque volta s' è trovata qualche antica iscrizione,
„ nessuno l' ha intesa.

Dopo avere stabilito questo principio, che non si può così facilmente giustificare, dovendo l' autore confessare, che l' invenzione della stampa fosse stata assai più antica nella Cina di quello che nell' Europa, e che i testi, dei quali egli fa menzione, siano copie di copie; passa a parlare del ciclo Cinese; e pretende, che questo non possa avere l' antichità che ad esso si dà, non essendo possibile il comprendere, come 2697 anni avanti l' era Cristiana, i Cinesi avessero saputo imaginare la maniera di formare un ciclo come il loro; e molto meno quella d' insegnarlo agli altri in un tempo, in cui non avevano che una molto imperfetta cognizione dell' Aritmetica. Questa esagerazione farebbe credere, in certa maniera, che l' Abate Renaudot ignori quale sia la composizione del medesimo: composizione, per altro, semplicissima, e che certamente non esigeva dei calcoli molto profondi; non essendo essa formata che dal ciclo di 10, e da quello di 12, i quali, combinati insieme, ritornano dopo sessanta volte al loro primo punto.

Ciò

Ciò che egli dice ſucceſſivamente del ciclo iſteſſo, che trova aſſai difettoſo, perchè i matematici di Tchong-kang non poterono predire un' ecliſſe, e gli ſtorici ſi uniformano circa il tempo, in cui eſſa accadde, dimoſtra evidentemente, che il noſtro autore parli a caſo; perocchè ſupponendo, che i matematici non aveſſero potuto predire l'ecliſſe ſuddetta, lo che non ſi legge nella Storia Cineſe, eſſi non avrebbero potuto riferirne l'errore al ciclo, il quale, eſſendo invariabile, non poteva produrlo. Le diverſe opinioni degl' Iſtorici riguardo al tempo dell'eccliſſe medeſima, non ne provano meglio il difetto. Paſſo ſotto ſilenzio tutto ciò, che il detrattore delle Antichità Cineſi dice ancora degli altri cicli, la diſpoſizione attuale, e la regolar progreſſione de' quali attribuiſce agli Europei, e che, ciò non oſtante, trova falſi in gran parte, ſebbene aſſeriſca arditamente, eſſere eſſi ſtati riformati ſulle tavole di *Tichon-brahe*.

Chiude finalmente la ſua lunga declamazione contro i Cineſi, e le loro ſcienze, col proteſtare di non avere avuta idea di diminuire la giuſta ſtima che ſi poſſa avere delle loro cognizioni; ma ſolamente di ridurle ai giuſti limiti della verità, da cui gli Scrittori dell' ultimo ſecolo s'erano troppo allontanati colle lodi eccessive, che hanno date a quella nazione. „ Queſte eſorbitanti lodi (ci ſoggiunge)

„ potrebbero essere indifferenti, se non ne fos-
„ sero pericolose le conseguenze. La maggior
„ parte d' esse consiste nelle difficoltà, che
„ nascono, riguardo all'autorità dei Libri Sa-
„ gri, la quale, prescindendo ancora dalla Re-
„ ligione, non può mettersi in paragone con
„ quella delle Storie Cinesi. E' vero, che co-
„ loro, che la sostengono con più ardore, non
„ ne fanno uso su questo articolo: ma rico-
„ noscendo, e stabilendo, per quanto è loro
„ possibile, la verità delle Storie medesime,
„ le risposte, che danno alle opposte difficoltà,
„ sono assai più deboli delle obbiezioni, e
„ mettono le armi in mano agli empj, ed ai
„ libertini. Se n'è veduto un esempio a' gior-
„ ni nostri nell' Autore del sistema de' Preada-
„ miti... Le pretese antichità Cinesi diminui-
„ scono insensibilmente il disprezzo, che non
„ solamente i Cristiani, ma ancora i Filosofi
„ avevano mostrato per le tradizioni degli Egi-
„ ziani, dei Babbilonesi ec.

Tal è il giudizio, che ha creduto di dover dare dei Cinesi l'Abate Renaudot, che non era mai stato nella Cina, nè ne conosceva la lingua, ed i libri se non per mezzo delle traduzioni, sopra le quali non era capace di pronunziare meglio d'Isacco Vossio, a cui egli fa lo stesso rimprovero; giudizio, che sostiene colla testimonianza di due viaggiatori ignoranti, le relazioni de' quali, quantunque piene di men-

zogne,

zogne, e di ſtravaganze, ha eſſo preferite agli ſcritti delle perſone illuminate, e cognite, che non ne hanno parlato ſe non dopo aver fatto un lungo ſoggiorno nella Cina, e dopo un maturo eſame ſopra i monumenti iſtorici di quell' impero.

L'Autore *delle Ricerche filoſofiche ſopra gli Egiziani, ed i Cineſi* ha copiato l'iſteſſo quadro, e lo ha arricchito d'alcuni aneddoti attinti apparentemente da ſorgenti non meno equivoche delle due relazioni dell' Abate Renaudot. L'aver egli caratterizzati come furbi, ed impoſtori gli ſcrittori, ſu i quali forſe doveva ſolamente fondarſi, moſtra aſſai chiaramente il poco conto che ſi dee fare delle ſue ricerche, per fermarci a rilevarne gli errori.

L'Abate Renaudot s'era determinato a deprimere i Cineſi per il ſolo motivo di garantire la cronologia dei Libri Sagri contro gli aſſalti degl' increduli; ma è forza confeſſare d'eſſerſi egli ſervito d'un mezzo aſſai ſtravagante. L'Autore delle *Ricerche*, da noi citato, gli ha rappreſentati come un popolo il più vile, il più diſprezzabile, il più ignorante, il più corrotto, ed il più malvagio, colla ſola idea di provare non eſſervi ſtata alcuna comunicazione fra eſſi, e gli Egiziani; laonde le ſue ricerche ſi devono riguardare come una critica indiretta della memoria del Signor Deguignes, che non ha egli oſato attaccare apertamente, perchè la

na-

natura delle prove impiegate da quest'ultimo era superiore alle sue cognizioni.

Questo sarebbe il luogo di parlare dell'accennata memoria, e degli schiarimenti avutisi dalla Cina, che la combattono. Ma siccome il Signor Deguignes ha in vano tentato di rispondere ai dubbj da me proposti nel 1759, e nella sua replica, in vece d'attaccarne uno solo, non ha altro fatto che moltiplicare i suoi abbagli, crederei cosa assai inutile il trattenerne il pubblico, che poco ormai s'interessa in una questione riguardata da esso come decisa.

Mi limiterò adunque a scorrere rapidamente le memorie dei dotti Missionarj, che l'hanno trattata, ed a dire con tutta schiettezza il mio parere sopra alcuni punti, che ne formano l'oggetto principale.

Queste nuove memorie, da noi dovute allo zelo d'un illuminato Ministro (1), che si dà così utilmente il pensiero del progresso delle scienze, e delle arti, oppugnano assai vigorosamente il paradosso letterario dell'Accademico, così oltraggioso alla buona fede, ed alla critica degl'Istorici Cinesi; e provano, che gli Annali di quell'impero la vincono a fronte dei documenti istorici delle altre nazioni per molti vantaggi uniti insieme dimostrati evidentemente dal Padre de Mailla e nella sua prefazione, e nelle lettere scritte al Signor Freret.

La

(1) Il Signor Bertin, Ministro, e Segretario di Stato.

La memoria del Padre Ko, relativa *all' origine, ed all' antichità della nazione Cinese* (1), tende a provare, che quanto si dice de' tempi anteriori all' Imperadore Yao, sia appoggiato sopra fondamenti rovinosi, nè meriti alcuna fede: che Yao, Chun, e Yu regnassero nel Chen-si; e che Yao, capo della colonia che popolò la Cina, fosse passato per terra dalle pianure di Babilonia nella provincia suddetta. Ma se si confronta ciò, che dice il Padre de Mailla nella sua prima lettera al Signor Freret, parlando del diluvio di Yao, io non credo che si pretenda di confondere questo diluvio con quello di Noè; e che si faccia entrare Yao, colla sua colonia, nel Chen-si, mentre l'onde frementi minacciano tuttavia il Cielo; perocchè ecco come il Padre Ko traduce il passo del *Chou-king*: „ *le acque immense del diluvio si* „ *sparsero; ed inondarono, e sommersero tutto:* „ *le montagne si nascosero nel loro seno: le col-* „ *line vi si sepellirono: le onde muggbianti pa-* „ *reva che minacciassero il Cielo ec.*

Se le espressioni esagerate d'un Principe afflitto nel vedere le disgrazie del suo popolo, e le orribili devastazioni cagionate dall' escrescenza del Hoang-ho, si potessero riferire al diluvio universale, ed allo stato, in cui esso aveva lasciata la Cina, non sarebbe difficile il rilevare

(1) Memorie relative alla storia, scienze, arti ec. de' Cinesi in Parigi, per Nyon, 1776.

re tutto il ridicolo, e del progetto di Yao di fare scolare quelle acque, e della temerità di Koen, e di Yu, i quali s'addossarono successivamente la cura d'eseguire tale intrapresa. Il Padre Amiot prende un altro abbaglio. Il *Chou-king* è scritto in quel passo senza enfasi, e senza poesia; ond'egli crede esser cosa più semplice, e più naturale il dire: „ che i compilato„ ri, o editori del *Chou-king* avessero mal ap„ plicato a qualche inondazione accaduta nel „ tempo di Yao ciò, che la storia racconta del „ diluvio universale.

Oltre queste contraddizioni, mi sembra, che gli autori di quelle memorie non sieno arrivati al vero punto della difficoltà relativamente al paradosso del Signor Deguignes, che procurano di distruggere. Si diffondono molto sull'autenticità degli *Annali Cinesi*, e sulla fedeltà dei monumenti a tenore de'quali furono quelli composti. Ma il Signor Deguignes non nega questa autenticità: sostiene egli solamente, che gli Annali medesimi fossero stati trasportati nella Cina dall'Egitto; e che contengano conseguentemente la Storia degli Egiziani, non già quella de'Cinesi. Dovevano essi adunque incominciare dal provare, che i fatti contenuti nella storia suddetta, non abbiano la minima correlazione coll'Egitto. Non può negarsi, che il Padre Ko dica in un luogo (1), *essere cosa assurda*,

(1) 162.

da, *e ridicola*, *il volere accordare il Yu-kong colla geografia dell' antico Egitto*; e si conviene con lui, *che i due gran fiumi Kiang*, *ed Hoang-ho*, *fiumi non men riguardevoli del Nilo*, *distruggano tutte le combinazioni*, *e che non vi sia iscrizione nel mondo*, *che possa fare sparire le montagne innumerabili*, *delle quali si parla in quel capitolo*. Ciò non ostante, non dovevano essi, come ha fatto il Padre de Mailla, paragonare la geografia della Cina, tale quale è descritta nel capitolo istesso, colla carta moderna; ed entrare in un dettaglio, che avrebbe dimostrato che tale geografia si convenga unicamente alla Cina, non già all' Egitto?

In vece di prendere questo metodo, che avrebbe tolte le difficoltà, e troncata tosto la controversia, sembra che il Padre Ko intraprenda a piè fermo ad esagerare le difficoltà dell' *Yu-kong*. Secondo lui (1), vi bisognerebbero più volumi in foglio per spiegare questo picciolo trattato di geografia. Egli non sa d' onde alcuni Europei abbiano prese le favole, che hanno spacciate *relativamente ai grandi argini*, *dighe ec.* fatte costruire da Yu per tenere ristretti ne' loro letti l' Hoang-ho, ed il Kiang. Poteva consultare gli scritti de' matematici, che formarono, per ordine di Kang-hi, la carta della Cina; avendo questi veduti ed ammirati i travagli del gran Yu. Poteva conferirne col Padre Amiot, il qua-

(1) 213.

quale, uniformandosi a ciò che scrisse il Padre de Mailla, dice „ che nulla si volle credere „ di ciò, che si riferisce de' tempi anteriori „ ad Yao. Pure basta leggere il *Chou-king*, „ quel libro così antico, ed autentico per per- „ suadersi, che le arti, e le scienze già fioris- „ sero sotto il suo regno. I soli tributi, che „ gli offrivano i suoi sudditi, ed i gran lavori „ di Yu, che sussistono ancora, provano, che „ fin d'allora tutte le cognizioni avessero fatti „ dei progressi grandissimi.

Finalmente il Padre Ko, seguendo non so qual moderno, attacca fino l'autorità del *Yu-kong*; e pretende, che questo trattato non possa essere stato scritto, che sulla fine della dinastia degli Hia, o anche più presto: perchè i lavori di Yu riguardano solamente un picciolo paese, non avendo egli potuto scorrere le nove provincie, delle quali si parla nel trattato: perchè le terre, escite appena dalle acque, non mostravano così presto le ricchezze, che chiudevano nel loro seno, ed il popolo, occupato da' suoi bisogni, non poteva pensare a raccogliere minerali, pietre preziose, ed altri oggetti di pura curiosità; e perchè finalmente non è possibile, che Yu avesse indicati i diversi gradi di fertilità de' terreni, i quali non potevano determinarsi se non dopo essersi vedute le replicate esperienze di più anni.

Sopra tutti questi ragionamenti, i quali, ol-

tre

tre l' essere manifestamente assai deboli, non possono distruggere un fatto; io non farò se non una semplice riflessione. L' autore del *Yu-kong*, siasi chi si voglia, ed in qualunque tempo abbia scritto, attribuisce al grand' Yu, i lavori fatti nelle nove *Tcheou* (*provincie*) per lo scolo de' fiumi; adunque o le nove *Tcheou* esistevano allora, o questo autore deve essere riguardato come impostore e falsario. In tal caso qual idea formeremo noi dei Cinesi, suoi contemporanei, del giudizio di Confucio, che lo ha interamente trascritto nel suo *Chou-king*, e finalmente dell' autorità del *Chou-king* medesimo, riguardato altrove dal Padre Ko (1) *come il più prezioso, il più vetusto, ed il più rispettabil monumento dell' antichità?*

Noi non facciamo molta giustizia agli Antichi, col supporre, che fossero ad essi bisognati dei secoli per fare la più leggiera scoperta: questo è un errore. L' uomo ha naturalmente il dono dell' invenzione; ed il bisogno affretta i progressi delle scoperte. Le memorie, delle quali parliamo, asseriscono, che la colonia, che andò a popolare la Cina, portasse con se, dalle pianure di Sennaar, diverse cognizioni d' astronomia, di musica, e di poesia. Non si potrebbe domandare, dopo tal asserzione, se è possibile che la medesima avesse trascurate le cose ancora più utili, l' arte di coltivare la terra,

(1) 152.

ra, d'edificare le case i borghi le città, quella di fabbricare le stoffe, di costruire le barche e le vetture, la metallurgia, ed in una parola, tutte le altre arti necessarie alla sua sussistenza, e commercio più di quello che lo fosse stata la musica, la poesia, e le osservazioni astronomiche?

Si abusa dello stato, in cui l'incendio de' libri ha ridotta la storia anteriore alla dinastia dei TSIN, per restringere l'idea che dobbiamo formarci della Cina sotto quelle degli HIA, de' CHANG, e dei TCHEOU. Non si trovano dettagli sopra le città, adunque si dice, che non ve n'erano. Si deduce la stessa conseguenza, perchè il *Yu-kong* non ne parla d'alcuna; e pare, che non si voglia sapere, che questo picciolo trattato sia unicamente destinato a descrivere i travagli di Yu per il disseccamento delle terre.

Ad oggetto di rapire ai Cinesi la gloria delle loro cognizioni astronomiche, altri avanzano, (1) che se i medesimi fossero stati più abili in questa scienza prima dell'anno 722, tempo, da cui Confucio incomincia il suo *Tchun-tsieou*, non solo avrebbero conservato un più gran numero d'osservazioni, ma ancora le avrebbero riportate con tutte le circostanze necessarie a verificarle; ed a fine d'insinuare, contro ogni verisimiglianza, che Confucio potesse avere avuta cognizione delle osservazioni astronomiche fatte in Babilonia, perocchè l'Era di Nabonassar-

(1) Prefazione del *Chou-king* 31. 32.

ſarre era fiſſata al primo di Febbraro dell' anno 747 avanti l'Era Criſtiana; ſi domanda, per qual accidente non ſi foſſe incominciato che dopo queſt' epoca a ſegnare le eccliſſi nella ſtoria della Cina; e ſi riguarda, come coſa *troppo ſingolare*, che i Cineſi non ne aveſſero indicate ſe non due ſole durante l' intero corſo di 1500 anni, che precederono l'epoca ſuddetta?

Non ſi trova alcuna ſingolarità, e molto meno alcun accidente in tutto queſto. La ſtoria non è una raccolta d'Effemeridi. Particolarmente riguardo al *Chou-king*, ſarebbe, per lo contrario, coſa ben ſingolare, che tutti i diſcorſi, che in eſſo ſi contengono, e che non hanno per oggetto ſe non la morale, la Politica, e lo ſtabilimento delle leggi, foſſero interrotti da cataloghi d' eccliſſi, e d'oſſervazioni aſtronomiche. La ſtoria Cineſe, divenuta l' oggetto dell' odio di Tſin-chi-hoang-ti, dopo la ſua uſurpazione, perì nell' incendio ordinato da queſto Principe, talmente che ci ſi rende impoſſibile il decidere preſentemente, ſe foſſe ſtata eſſa eſatta nell' indicare i fenomeni celeſti, o ſe gli aveſſe traſcurati. Nulla adunque ſi può dedurre nè in favore nè in diſfavore dell' abilità dei Cineſi relativamente all' aſtronomia.

Ma ſiccome il *Tchun-tſieou*, ſola opera veramente iſtorica ſalvata dall' incendio, contiene un numero grandiſſimo d' eccliſſi, ſi dee preſumere, che Confucio ſeguiſſe, nel deſcriverle,

il metodo tenuto dagli antichi Istorici della nazione. Il *Tchun-tsieou* riferisce soltanto le ecclissi accadute dopo l'anno 722 avanti l'Era Cristiana: perocchè esso non incomincia la storia dei Rè di Lou che da tal epoca; nè si vede in qual maniera si possa fare quì entrare l'accidente.

Io mi lusingo, che la Traduzione degli *Annali Cinesi* basti essa sola a fissare questi diversi punti di critica; ed a far vedere, siccome osserva il Padre Amiot, che coloro, i quali gli hanno oppugnati, lo abbiano fatto, alcuni, colle armi della cavillazione: altri, senza conoscere il merito della causa, ed appoggiati a falsi supposti: un piccol numero, ad oggetto di stabilire de' sistemi sulle loro rovine; e la moltitudine, per il solo piacere di contraddire, deprimendo una nazione, di cui sentiva, suo malgrado, far degli elogj.

Il *Tong-kien-kang-mou*, tradotto dal Padre de Mailla, è scritto ordinariamente in un tuono severo; nè vi si devono cercare quegli ornamenti di stile, i quali, spargendo della vaghezza nella storia, non giovano sovente ch'a render sospetta la fede dello scrittore.

Sarebbe stata certamente cosa desiderabile, che coloro, i quali scrissero quell'opera, si fossero maggiormente estesi nel parlare de' Generali d'armata, de' Ministri, e degli uomini grandi, de quali ebbero occasione di far menzione.

Que-

Questi episodj, tenendo sospeso il filo della narrazione, avrebbero sollevata l'attenzione del lettore, fissatane la imaginazione, e sparsa più varietà, ed interesse nell' opera. Ma non è tale il metodo de' Cinesi; e convien riflettere, che il Padre de Mailla, nel presentare una copia fedele, ma libera degli *Annali*, non deve prendersi verun arbitrio. Egli adempie, in effetto, le parti di semplice traduttore; e narra i fatti tali quali gli trova, evitando colla maggiore attenzione possibile di frapporsi fra il lettore, e l' Istorico che traduce; in una parola, non ha avuta altra mira che di trascrivere gli originali Cinesi, e di sottomettergli al giudizio de' suoi lettori Europei.

Allorchè il Padre suddetto intraprese la sua traduzione, erano già 37 anni dacchè soggiornava in Pekin, dove, essendosi applicato a studiare la lingua Cinese, e *Mantcheoux* (*Manecse*) aveva, per così dire, posto in dimenticanza il genio, ed il gusto della propria, come lo confessa candidamente nelle sue lettere. M' è adunque convenuto ritoccare in gran parte il suo stile, ma l' ho sempre fatto colla discretezza più scrupolosa, ed in una maniera che il senso non ne restasse mai alterato. Ho anche creduto di dover aggiungere nel corso dell' opera un gran numero di note supposte da me necessarie per rendere il testo più intelligibile. Siccome il *Chou-king* non era per anco compar-

ſo nell' Europa, quando il Padre de Mailla incominciò la traduzione degli *Annali*, così queſto dotto Miſſionario ſtimò bene d'inſerirvi interamente i diſcorſi, che in eſſo ſi contengono, collocandogli nell' epoche indicate eſattamente dal *Tong-kien-kang-mou*. Ma eſſendo quell' opera ſtata dipoi pubblicata in Franceſe, ho ſtimato, che non foſſe per diſpiacere la ſoppreſſione d'un gran numero di quei pezzi. Le arringhe del *Chou-king*, in cui ſi parla perpetuamente di quella virtù, che coſtituiſce la baſe del governo Cineſe, divengono a lungo andare così nojoſe, e danno alla ſtoria un'aria così monotona, che mi ſono determinato a riſparmiare al Lettore una parte di queſta noja. Ne ho adunque tolte alcune, ma procurando di conſervare geloſamente tutto ciò, che poteva eſſere del dipartimento della ſtoria, o facendone gli eſtratti, o laſciando le parole medeſime de'commentatori, o dell'iſteſſo teſto, quando eſſo m'è ſembrato chiaro abbaſtanza per non aver biſogno di parafraſi.

Queſto monumento, divenuto così prezioſo a'Cineſi dopo la perdita della loro ſtoria, fu raccolto da Confucio ne'tempi delle turbolenze, e dell' uſurpazione, ne'quali i Principi tributarj non cercavano che di far perdere la memoria della ſaviezza, e delle maſſime dell' antico governo. Il fine del Filoſofo, per lo contrario, ſi era di richiamarne alla mente i prin-

principj. Così nessuno deve aspettarsi di trovare nel *Chou-king*, il quale, posto alla testa del codice di quella Monarchia, farebbe un'assai luminosa figura, una storia continuata de' tempi ch' esso abbraccia.

Ciò non ostante, siccome Confucio, per render autorevole la sua raccolta, vi riporta le arringhe stesse degl' Imperadori, o de' loro Ministri, e le accompagna col racconto degli avvenimenti che ne furono il motivo; così ha conservati i fatti, e le particolarità, che gl' Istorici Cinesi avevano diligentemente raccolte, e collocate negli *Annali* colla più giudiziosa critica. I Letterati di quell' impero si fanno un merito d' imparare a memoria le arringhe del *Chou-king* posto da' medesimi nel numero de' loro libri classici; talmente che agli autori del *Tong-kien-kang-mou* bastava lo indicarle nelle epoche, alle quali esse appartengono; ma non è lo stesso degli Europei, a' quali era necessario farle conoscere.

Le arringhe, generalmente parlando, sono scritte in uno stile nobile, elevato, sentenzioso, ma così laconico, e vicino al sublime, che non è sempre cosa facile il capirne il senso; talchè coloro, che le hanno parafrasate, non si sono uniformati nell' interpetrazione d'un gran numero di passi. Io ho adunque usata la diligenza di notare alcuni di questi passi medesimi, e di spiegare i diversi sensi che ad essi si danno.

 Il Pa-

Il Padre Amiot paragona la traduzione del *Chou-king* fatta dal Padre Gaubil ad uno scheletro; e pretende, che non possano riconoscervisi le bellezze di quell'antico monumento della saviezza de' Cinesi, più di quello che si riconoscerebbe nelle aride ossa la figura, e la freschezza d'una persona nel fiore degli anni. Questo giudizio mi sembra troppo rigoroso, dopo la cura, che il dotto Padre Gaubil s'è data per perfezionare quell'opera. Se la sua traduzione non è perfetta, ciò accade, perchè è impossibile, che ve ne siano delle tali; ma conviene riferire tal difetto all'oscurità del testo Cinese, non già al traduttore, il quale, dopo aver lungamente bilanciato sull'interpetrazione d'un passo difficile, si vede costretto a limitare le sue incertezze, ed ad adottare un sentimento.

Il Signor Deguignes, che ha pubblicata questa traduzione, scrive, che la prosa del *Chou-king* sia *rimata*, e presso a poco, *misurata*, sul gusto di quella degli Arabi, allorchè si piccano di scrivere con eleganza; e cita, per provarlo, una massima estratta da quel libro. Ma ciò non convince; perocchè si sa pur troppo, che i proverbj de' Cinesi sono rimati come quelli degli Arabi, e come anche i nostri; e che se ne trovano alcuni citati nei discorsi del *Chou-king*. Ecco a che si riducono le pretese rime; perocchè, se mai se n'incontrano altrove, si devono esse attribuire alla scarsezza de' termini

d'una

d' una lingua composta tutta di monosillabi, e poco varia nelle desinenze. Io non ho trovato un maggior numero di rime nel *Chou-king* che nella Genesi Ebraica, nella quale il Signor Deguignes ne scuopre egualmente.

La scarsezza delle desinenze della lingua Cinese rende disgustosa la lettura della storia relativamente a molti nomi proprj, i quali, sebbene sieno distinti, ed anche differentissimi in que' caratteri, si confondono facilmente, quando gli trascriviamo ne' nostri. Così, per esempio, è impossibile il distinguere nella nostra scrittura gli Tsin, Principi tributarj, che regnavano nel Chen-si, e che successero alla dinastia Imperiale de' Tcheou, da' Tçin, che regnavano nel tempo medesimo nel Chan-si; e dagli altri Tsin, che riunirono l' impero sotto il loro dominio, circa l' anno 265 dell' Era Cristiana. Molte famiglie diverse portarono egualmente il nome degli Han, altre quello degli Ouei ec. Tal è il costume della Cina, che i Principi, nel salire sul Trono, prendano i nomi, sotto i quali sono poi conosciuti nella storia. Ma perchè questi nomi sono sempre significativi, ed additano alcuna delle loro qualità, come il *guerriero*, il *pacifico*, il *coraggioso*, il *tranquillo*; è impossibile, che a lungo andare, i Principi non sieno obbligati ad adottarne di quelli, che sono stati portati da qualcuno de' loro predecessori. Qualora essi sieno Principi

d'una dinastia differente, si rende facile il distinguergli col mettere avanti il loro nome, quello della lor dinastia. Così, per esempio, per indicare molti Principi de' *Si-tsin*, de' *Tong-tsin*, e degli *Ouei*, che assunsero il nome di *Ming-ti*, si dirà *Si-tsin-ming-ti*, *Tong-tsin-ming-ti*, *Ouei-ming-ti*, *Han-ming-ti*; ovvero, ciò che significa lo stesso, *Ming-ti*, Imperadore degli HAN, degli OUEI ec. Ma quando molti Principi dell' istesso nome hanno regnato collateralmente nella Cina, come è accaduto sotto la terza dinastia Imperiale; allora si rende difficilissimo l'evitare la confusione, che necessariamente ne risulta. Per riparare a tal inconveniente, ho io formata una tavola cronologica di tutti gl' Imperadori delle prime quattro dinastie, che si troverà alla testa di questa storia, ed in cui si vedranno in un colpo d'occhio, ed ordinati sotto l'istesso piano, i Principi tributarj, il tempo della durata de' loro regni, ed il primo anno di ciascun collaterale della dinastia de' TCHEOU. Il bisogno, che s'avrà qualche volta di ricorrervi, farà conoscerne l'utilità. Questo quadro sarà continuato a misura che la storia delle seguenti dinastie si andrà sviluppando; e si avrà la cura di collocarlo sul principio de' respettivi volumi, per guida del lettore nell' epoche, che vorrà consultare.

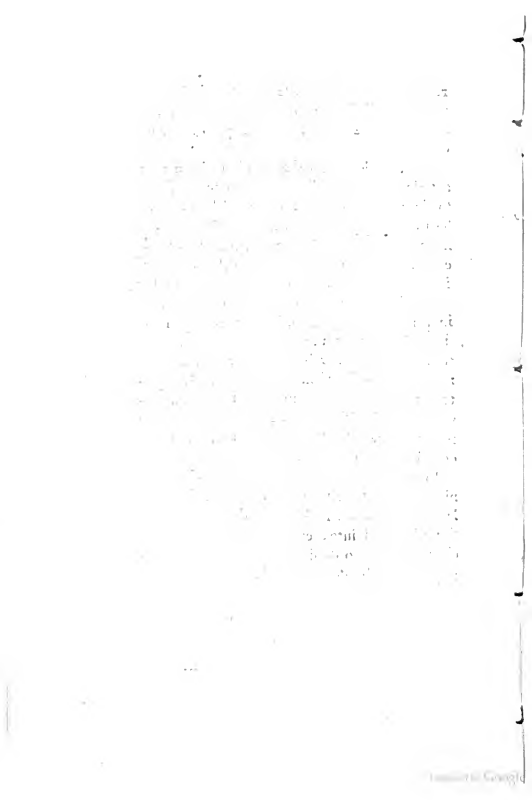
Per pura curiosità ho aggiunto alla testa della tavola suddetta un' idea molto succinta de'

re-

regni favolosi imaginati da' Bonzi *Toa-sse*; ma perchè il lettore non prenda abbaglio, ho avuta l' attenzione d' indicare il poco caso, che dee farsene.

Il Padre de Mailla s' appoggia molto a' regni anteriori ad *Yao*; e le sue ragioni mi sembrano forti: ma convenendo, che vi debbano essere stati alcuni capi anteriori a questo Principe, io non vorrei restar mallevadore di tutti quelli, ch' egli ammette, e molto meno delle differenti invenzioni, che ad essi si attribuiscono. Gli scrittori, che ne hanno parlato, sono moderni in paragone di quell' antichità; nè ad essi restava alcun antico monumento, che avesse potuto autorizzarli. Dall' altra parte, le favole innumerabili, da' medesimi inserite nelle loro pretese tradizioni, devono metterci in guardia contro la loro fedeltà, la quale conviene considerar sempre come sospetta fino ne' nomi, che i medesimi danno a que' Principi.

Io non porterò più avanti queste osservazioni dopo la dotta Prefazione del Padre de Mailla, ed il Discorso Preliminare dell'Abate Grosier già conosciuto, ed accolto dal pubblico, che nulla lasciano da desiderare riguardo all' importanza degli *Annali Cinesi*.

PRE-

PREFAZIONE.

DOpo le notizie, che abbiamo date del vasto impero della Cina, e de' paesi Tartari confinanti, comunicando all'Europa la carta geografica da noi formata per ordine, e sotto la protezione del grand'Imperatore Ching-tsou-gin-hoang-ti, ben cognito sotto il nome di Kang-hi; era cosa naturale il trattare del principio e de' progressi d'una Monarchia, che ha riunita sotto il suo dominio una sì grande estensione di paese, e di far conoscere il carattere, il genio, e la forma del suo governo. La sola storia può insegnarcelo; e questa storia appunto io intraprendo a scrivere.

Nella Cina, come nella nostra Europa, si trovano i buoni, ed i cattivi Istorici, perchè le passioni sono quivi le istesse, e perchè, a misura de'diversi in-

intereſſi, ſi aggiunge ſovente, o ſi diminuiſce, ſecondo il partito che ſi teme, o che ſi vuol fare prevalere. Ma fra la moltitudine dei dotti Cineſi, che ſi applicano a ſcrivere la ſtoria, ve ne ſono di quelli, che hanno ſopra i noſtri autori profani un vantaggio accordato loro da una autorità, che queſti per ordinario non poſſono avere.

Nella Cina vi ſono, e vi furono fin dal principio della Monarchia, dei Tribunali per la ſtoria, il dovere de' quali ſi è di raccogliere le principali azioni, ed i diſcorſi più iſtruttivi degl' Imperadori, dei Principi, e dei Grandi per tramandarli alla poſterità. (1)

La fedeltà della ſtoria è ſempre ad eſſi ſembrata così importante, che, per facilitare agli ſcrittori pubblici la maniera d' adempiere le obbligazioni del loro impiego, gli hanno in ogni tempo diviſi in due claſſi, delle quali l' una ha la cura di regiſtrare tutto quello che accade fuori del palazzo, vale a dire, ciò, che riguarda gli affari

(1) Soui-king-tsie-zi. --Se-ma-tsien. --Kong-ngan-koue. --Ma-toure-lin, ec.

ri generali dell'impero; e l' altra di raccogliere quanto si dice nell'interno del palazzo medesimo, cioè, le azioni, ed i discorsi del Principe, de' suoi Ministri, e de' suoi Uffiziali. Queste raccolte servono di memorie a coloro, che l' Imperadore suole scegliere per pubblicare la storia.

Gl' Istorici, animati dal solo desiderio di dire la verità, osservano diligentemente, e scrivono sopra un foglio volante, ciascuno particolarmente, e senza comunicarlo a nessun' altro, tutte le cose, secondo succedono. Gettano di poi il loro foglio in una specie di scrigno, per una apertura che a tale effetto vi si lascia; ed affinchè il timore, o la speranza non possa avervi veruna influenza, lo scrigno non si deve aprire se non quando la Famiglia regnante perda il Trono, ovvero rimanga estinta, e succeda ad essa un' altra famiglia. Allora si prendono le memorie particolari, e si compone la storia autentica dell' impero.

L' amore della verità è per quegl' Istorici un dovere così inviolabile, che,

pri-

prima di tradirla, si sono più volte veduti avere il coraggio di perdere la vita. Tso-kieou-min, contemporaneo di Confucio ed Istorico pubblico, racconta nel suo commentario sul *Tchun-tsiou*, che l' anno 548 avanti l' Era Cristiana, e vigesimo-quarto del regno dell' Imperadore Ling-ouang della dinastia dei Tcheou; Tchuang-kong, Principe di Tsi, sorpreso da una passione amorosa per la moglie di Tsoui-chou, Generale delle sue truppe, facesse alla medesima delle continue visite, le quali dispiacquero a quel Generale. Fu costui così sensibile all' affronto ricevuto dal Principe, che lo ammazzò, e gli diede per successore *King-kong*. (1)

Gl' Istorici del Principe (perocchè bisogna riflettere, che i Principi vassalli dell' impero avessero altresì i loro Istorici particolari) non mancarono di registrare nei loro fasti così la morte data a Tchuang-kong da Tsoui-chou, suo Generale, come la causa della medesima. Tsoui-chou lo seppe dai suoi esplo-

(1) Tso-kieou-min. --Sse-ki. --Tong-kien-kang-mou. --Nien-y-sse. --Tsien-pien.

esploratori; e siccome non voleva, che il suo delitto fosse conosciuto dalla posterità, così depose il loro Presidente, lo fece morire, e diede il di lui impiego ad un altro, il quale credeva, che non dovesse essergli contrario. Ma fu ben presto informato dai suoi confidenti, che questo, entrato appena in possesso della sua carica, avesse registrato tutto ciò, ch' era passato in tale occasione, ed aggiuntovi anche il motivo, e le circostanze della morte del suo predecessore. Tsoui-chou ne concepì tal furore, che fece uccidere tutti gl' Istorici che componevano quel Tribunale. Ma allora coloro, che si applicavano a scrivere nel principato Tsi, esposero così vivamente la condotta di Tsoui-chou, che questo Generale conobbe non esservi altro miglior partito di quello di ristabilire il Tribunale, e di lasciarlo agire liberamente.

Si legge nella storia autentica, che Tai-tsong, Imperadore della dinastia dei Tang, domandasse un giorno a Tchou-soui-leang, Presidente del Tribunale delle storie dell' impero: *se gli fosse permesso di vedere ciò, ch' egli ave-*

aveva ſcritto di lui nelle ſue memorie. *Principe* (riſpoſe il Preſidente) *gli ſtorici del Tribunale regiſtrano ne' loro ſcritti le buone e le malvagie azioni de' Principi, le loro parole degne di lode o di biaſimo, e quanto ſi commette di bene o di male nel loro governo. Noi ſiamo tutti eſatti, ed irreprenſibili intorno queſto punto, e neſſuno oſerebbe mancarvi. Una ſeverità imparziale dee eſſere l' attributo eſſenziale della ſtoria, qualora ſi voglia, ch' eſſa ſerva di freno a' Principi, ed a' Grandi; e che gli trattenga dal commettere degli errori. Ma a me non è noto, che alcun Imperadore abbia mai finora veduto ciò, che ſi ſcriveva di lui ſteſſo.*

E che! (diſſe l'Imperadore) *ſe io non faceſſi alcuna buona azione, o ſe ne commetteſſi qualcuna cattiva, voi, Tchou-ſoui-leang, la regiſtrereſte ancora?*

Principe, n'avrei un vivo dolore; ma eſſendo incaricato d' un impiego così importante, come ſi è quello di preſedere al Tribunale dell' impero, potrei non farlo?

Lieou-ki, uno de' membri del Tribu-

bu-

bunale medesimo, presente al discorso, soggiunse: *Tchou-soui-leang, sebbene sia Presidente del nostro Tribunale non potrebbe sostituire la menzogna alla verità; e s'egli fosse capace di questa mancanza, i suoi colleghi medesimi gli si solleverebbero contro; nè mancherebbero di far menzione ne' loro scritti della prevaricazione del loro capo*. Anzi, soggiunse il Presidente, *la domanda di vostra Maestà, e la conversazione passata fra noi avranno infallibilmente anche luogo nelle memorie*.

Scrittori di questa tempra non sono forse degni di fede, o si potrebbe, senza usare una ridicola parzialità, negare alle loro memorie il più alto grado d'autenticità? Tal è la storia, che l'Imperadore Kang-hi ha fatto tradurre in lingua Tartara, e di cui io ne intraprendo la traduzione nella Francese.

Non può negarsi, che l'Imperadore Tsin-chi-hoang-ti, facendo incendiare i libri, abbia fatto un torto irreparabile al principio di questa storia; ma le cure prese sotto la dinastia degli HAN somministrarono de' materiali sufficienti per far conoscere, almeno in una maniera

ſicura ed incontraſtabile, l' antichità dell' impero, lo ſplendore e l' eſtenſione ch' eſſo ebbe in que' pochi ſecoli, e le regole ammirabili del ſuo governo. Per poter giudicare qual grado di credenza ſi poſſa dare a tale ſtoria, io voglio dimoſtrare in poche parole di quali parti ſia eſſa compoſta, in qual guiſa ſiaſi ſupplito ai ſuoi princìpj, e quali ſiano gli Autori che la tramandarono a noi. Queſto eſame critico mi obbligherà a farne in riſtretto l' analiſi.

Secondo la tradizione coſtante de' Cineſi, la ſtoria dopo Fou-hi, fondatore del loro impero, *incluſivamente fino all' Imperadore Chun* era compreſa nei libri *San-fen*, ed *Ou-tien*. Il *San-fen* altro non era che la ſtoria dei tre primi Imperadori Fou-hi, Chin-nong, ed Hoang-ti; e conteneva le loro iſtruzioni, e la maniera del loro governo. L' *Ou-tien* abbracciava la ſtoria de' cinque Principi, che immediatamente ſuccedettero, cioè, quella di Chao-hao, di Tchuen-hio, di Ti-ko, di Yao, e di Chun (1). Il

(1) Kong-ngan-kouè. --Sse-ma-tsien. --Soui-king-tsie-tchi. --Tchao-chi. --Ma-toan-lin, ec.

Il libro *San-fen* è assolutamente perduto, senza sapersene il quando, o il come; e non ne resta che il solo nome, e la tradizione. La più gran parte del libro *Ou-tien* è perduta egualmente. Non se ne ha che un frammento molto imperfetto, riguardante i regni di Yao, e di Chun, il quale si trova alla testa del *Chu-king*.

La storia delle tre Famiglie, che successero a quelli, cioè, degli Hia, de' Chang, e de' Tcheou fino a Confucio, s'era assai ben conservata; ma perì nell'incendio, di cui parleremo. Ne saremmo rimasti interamente privi, senza la precauzione presa da quel Principe dei Filosofi Cinesi, di farne un lungo estratto nell' opera conosciuta sotto il titolo di *Chu-king*.

Tsin-chi-hoang-ti, il quale fece dipoi incendiare i libri, non pensava di risparmiarne uno, la di cui morale condannava così apertamente la sua condotta. Fece egli riflessione, che la severità delle massime sparse in quell' opera non solo contribuisse a perpetuare la turbolenza, ma che anche fosse stata la principal cagione delle sanguino-

ſe guerre, che avevano per così lungo tempo lacerato l'impero. Seſſant' anni dopo l'incendio de' libri, e ſotto l'Imperadore Hiao-ouen-ti, s' incominciò a penſare come apporre qualche riparo a tal perdita (1).

In quell' epoca, la libertà reſa alle lettere permiſe ai letterati di darſi tutto il penſiero di ravvivare l' antica ſtoria, e principalmente i cento capitoli, che componevano il *Chu-king*; ma, malgrado tutte le poſſibili diligenze e ricerche, non poterono mai riacquiſtarne un eſemplare.

I letterati di quel tempo, come quelli d' oggigiorno, non erano creduti d' avere la cognizione d' un libro ſe non lo ſapevano a mente a ſegno di poterlo recitare ſenza interrompimento dal principio ſino alla fine. Si ricorſe ad un certo Fou-ſeng-di Tſi-nan d' età di novanta anni, ed in conſeguenza nato circa trenta anni prima dell' incendio de' libri (2).

Fou-ſeng era letterato, ed abile ſpecial-

(1) Sse-ki. -- Tong-kien. --Tong-kien-kang-mou. Han-chu.

(2) Han-chu. --Sse-ki. --Kong-ngan-kouè. --Kong-yng-ta. --Ma-toan-lin ec.

cialmente nella cognizione delle opere di Confucio, delle quali ebbe la cura di nascondere un esemplare, allorchè Tsin-chi-hoang-ti ordinò quell' incendio; ma lo smarrì dipoi nelle guerre che insorsero sotto questo Principe istesso (1).

Fou-seng aveva una memoria felice; ma sebbene sapesse a mente il *Chu-king*, non s' arrischiò mai a scriverlo, per non esporsi al rigore dell' Editto. Tutto ciò, che potè fare si fu, di rinfrescarsene la memoria, recitandolo spesso, colla speranza, che sarebbe venuto un tempo più favorevole, in cui avesse la libertà di scriverlo, e di tramandarlo alla posterità.

L' editto fu rivocato, e coll' idea, che s' ebbe, di ristabilire il *Chu-king*, si pose l' occhio sopra Fou-seng ben cognito per la felicità della sua memoria; ma egli, oltre l' esser lontano dalla Corte, dove s' erano riuniti i Letterati più abili, si trovava oppresso dal peso di novant' anni passati, che non gli permettevano d' intraprendere un

(1) Kong-ngan-kouè.--Ma-toan-lin.--Tchao-chi.--Hiong-sse-ly.

così lungo viaggio. Questa difficoltà fu superata col deputare Tchao-tso Uffiziale del Tribunale della storia, e coll' incaricarlo di ricavar da lui tutto ciò che avesse potuto (1).

Quando Tchao-tso fu giunto in Tsi-nan, ed ebbe detto a Fou-seng il motivo della sua spedizione, questo vecchio volle tosto scrivere da se medesimo ciò, che la fedeltà della sua memoria gli avesse suggerito; ma la debolezza delle sue mani non glielo permise. Tchao-tso si pose a scrivere sotto la sua dettatura, ma Fou-seng articolava sì male, che quegli non l' intendeva che a metà, e perdeva la maggior parte delle cose che l' altro diceva (2).

Fou-seng non si perdè di coraggio. Aveva egli una giovane figliuola, che chiamò perchè gli servisse d' interpetre; ed in fatti, ella ripeteva tutto ciò, che diceva suo padre a Tchao-tso; e questi lo scriveva con una somma diligenza. La cosa riescì in maniera, che

(1) Soui-king-tsie-chi. --Kong-ngan-kouè. --Tchao-chi. --Ma-toan-lin. --Hiong-sse-ly.

(2) Kong-ngan-kouè. --Kong-yng-ta. --Soui-king-tsie-chi. --Tchao-chi. --Ma-toan-lin. --Hiong-sse-ly.

che si riacquistarono fino a venti-nove articoli, o libri del *Chu-king*, i quali Fou-seng, nel recitarli, divise in soli venti-cinque, avendo uniti insieme i libri *Yao-tien* e *Chun-tien*, e nell'istessa maniera il libro *Y-tsi* co i libri *Kao-yao-mou*, e *Poan-keng*. Aveva egli anche riuniti in un solo articolo gli altri intitolati *Kang-ouang-tchi-kao*, e *Kou-ming*, lo che si riconobbe in seguito come quì appresso dirò. Questo fù quanto si potè ricavare dalla memoria di Fou-seng.

I venti-nove articoli, o libri ebbero da principio un gran corso fra gli uomini dotti, ciascuno de' quali fece della premura per avergli, e molti gl' impararono a memoria. Nondimeno, a motivo dell' età avvanzata di Fou-seng, e per la maniera con cui era passato a Tchao-tso tutto ciò, che quello aveva detto, molti Letterati si fidavano poco di questo ristabilimento del *Chu-king*; allorchè, per una sorte inaspettata, ne fù trovato un esemplare nel tempo in cui meno si sperava, sotto il regno dell' Imperadore Han-ou-ti, cento-trenta-due anni avanti l'

Era Criſtiana; ed eccone il come (1).

Kong-ouang, Principe di Lou, ne' di cui ſtati ſi trovava la Famiglia di Confucio, penetrato da una ſtima ſingolare per la memoria di quel Filoſofo, volle fare rifabbricare la ſua caſa in una maniera per eſſo onorevole. Con tal diſegno, ordinò che ſi demoliſſe l' antica; ed in queſta occaſione furono trovati nella groſſezza d' un vecchio muro molti libri, ſtati naſcoſti nel tempo della proſcrizione, e fra gli altri un eſemplare della *Chu-king*, un altro del *Lun-yu* o libro di *ſentenze*, ed il *Hiao-king*, o *trattato della ubbidienza filiale*; tutte opere di quel Filoſofo, che il Principe Kong-ouang fece conſegnare alla ſua Famiglia (2).

Sebbene queſti libri foſſero in parte roſi dai vermi, ed oltre ciò, ſcritti in caratteri *Ko-teou-ouen*, cioè, antichi, che allora quaſi più non ſi conoſcevano; una così felice ſcoperta fece ſperare a Kon-ngan-kouè, nipote nell'

(1) Kong-ngan-kouè. --Kong-yng-ta. --Ma-toan-lin. Hiong-ſſe-ly.

(2) Soui-king-tsie-tchi. --Kong-ngoan-kouè. --Kong-ing-ta. --Tchao-chi. --Ma-toan-lin. --Hiong-ſſe-ly.

nell' undecima generazione di Confucio, che per mezzo delle cognizioni che egli già aveva, ed ajutato dai venticinque capitoli dettati da Fou-ſeng, poteſſe, inſieme co'Letterati più abili, venire a capo di diciferare ciò, che v' era di più in quell' eſemplare.

Kong-ngan-koüe fin dalla ſua più tenera gioventù aveva molto coltivate le Lettere, e s' era ſpecialmente applicato allo ſtudio dei caratteri antichi. Siccome egli occupava allora nella Corte d' Han-ou-ti una carica diſtinta, a cui lo aveva innalzato il ſuo merito, così ricorſe a queſto Principe, per impegnarlo a chiamare preſſo di ſe le perſone verſate nella cognizione dei caratteri *Ko-teou-ouen*, ad oggetto d' ajutarlo ad interpetrare i libri rinvenuti. Han-ou-ti diede ſubito i ſuoi ordini, in conſeguenza de' quali accorſero molti Letterati (1).

Il primo loro lavoro ſi fu di collazionare i venti cinque articoli, o libri dettati da Fou-ſeng coll' eſemplare ritrovato, col che reſtò aſſicurata la

(1) Soui-king-tsie-tchi. --Kong-ing-ta. --Kong-ngan-koüe. --Ma-toan-lin. --Tchao-chi. --Hiong-ſſe-ly, ec.

fedeltà della memoria di Fou-ſeng. Non ſi trovò altra differenza, ſe non che de' venti-nove capitoli o libri, egli, come ſi è detto, ne aveva fatti ſoli venti-cinque. Accertati di queſti venti-nove capitoli, eſſi profittarono delle cognizioni acquiſtate per eſaminare il reſto dell'eſemplare, e pervennero a mettere in chiaro altri venti-nove libri, i quali, aggiunti a' venti-nove primi, formano i cinquant'otto libri o articoli, che compongono il *Chu-king*.

Queſta ſcoperta preziosa per la ſtoria ſomminiſtrò una cognizione ſufficiente dei tempi, contando dal regno di Yao fino all'epoca, in cui Confucio incominciò il ſuo *Tchun-tſiou;* onde fin d'allora ſi concepì la ſperanza di riſtabilire queſta antica ſtoria, ſe non perfettamente, almeno relativamente ai fatti cronologici, riſalendo fino ai tempi di Fou-hi fondatore della monarchia.

Il *Tchun-tſiou* di Confucio, che incomincia, preſſo a poco, dove finiſce il *Chou-king*, contiene, ſotto il nome di ſtoria del principato di Lou, una ſpe-

ſpecie di faſti dell' impero, e parla delle guerre, che allora vi furono fra i diverſi Principi tributarj, che lo componevano. Inſegna, al dir de' Cineſi, così ai Principi iſteſſi, come agl' Uffiziali il regolamento da tenerſi, le virtù da praticarſi, ed i vizj da fuggirſi.

Tſo-kieou-ming occupava una carica nel Tribunale della ſtoria; e Confucio aveva per coſtui tanta ſtima, che non ſi tratteneva dal dire, ch' egli non faceva conto ſe non di quello, che Tſo-kieou-ming aveſſe approvato. Tſo-kieou-ming eſaminò il *Tchun-tſiou*, e ne fece degli elogj; ma gli parve troppo laconico, il che lo determinò, ſenza allontanarſi dall' ordine ſteſſo tenuto da Confucio, a pubblicare la ſtoria di quel tempo in tutta la ſua eſtenſione, ſotto il titolo di commentario del *Tchun-tſiou*, ſtoria ch' egli continuò più oltre ſotto il nome di *Koue-yu* (1).

Queſta ſtoria, ovvero commentario di Tſo-kieou-ming, tanto ſtimato dai Ci-

(1) Soui-kieng-tſie-tchi.--Kong-ngan-kouè.--Kong-yng-ta.-Tchao-chi.-Mo-toan-lin.-Hiong-ſſe-ly.-Lun-yu.

Cinesi che appena osano contradirlo, ebbe una sorte più felice del *Chu-king*, e degli altri antichi libri, che non si sono potuti ricuperare se non in parte. Tso-kieou-ming, morendo, lo lasciò nelle mani di Lou-chin: Lou-chin lo diede ad Ou-ki: da Ou-ki fu esso dato a Tse-ki, da cui passò a Tou-tsiao, e da Tou-tsiao, per mezzo di Yu-king, e di Sun-king a Tchang-tsang, che viveva sotto la dinastia degli Han. Hien-ouang, Principe di Ho-kien, presso cui fù trovato, allorchè si ristabilirono i libri, lo aveva avuto da Tchang-tsang, dopo essere stato salvato dall' incendio. La posterità n' è debitrice alla cura, che Sun-king si diede per nasconderlo (1).

L' Imperadore Han-ou-ti, che faceva molto conto dei Letterati, aveva pubblicato un ordine per chiamare presso di se le persone più abili dell' impero, promettendo d' impiegarle, e di aver cura delle loro famiglie. Così allorchè vidde ristabilita una parte del *Chu-king*, la quale, unita col Tchun-tsiou, e coi commentarj di Tso-kieou-ming

(1) Hiong-sse-ly.

ming sopra questo libro, formava una così bella parte della storia, egli non disperò di ristabilirla interamente (1).

Per venire a capo del suo disegno, ordinò, che gli fossero portate tutte le memorie, che si trovavano nell'impero, promettendo una ricompensa degna di lui: fece fare dell'esatte ricerche nelle famiglie, che avevano avuti antenati impiegati nei Tribunali della storia; e formò un' Accademia delle persone più abili di quel tempo in materie istoriche, dove tutte le memorie furono esaminate con una severissima critica.

Dopo questo esame, l'Imperadore, a cui furono presentate le memorie trascelte, le consegnò a Sse-ma-tan, che nominò Presidente del Tribunale, con ordine di scriverne la storia.

Siccome il *Tchun-tsiou*, i commentarj di Tso-kieou-ming, ed il suo *Koue-yu* formavano una continuazione del *Chu-king*; così tutto ciò, che Sse-ma-tan facesse, si fù di disporre queste opere secondo l'ordine dei tem-

(1) Sse-ki.-Tong-kien-kang-mou.-Han-ki.-Hoang-fou-mi.-Ma-jong.

tempi, dopo il che si servì delle memorie storiche dei diversi stati, che s' erano contrastata scambievolmente la Monarchìa della Cina. In tal maniera incominciò egli a scrivere la sua storia, che una morte immatura non gli lasciò terminare. Ebbe quest' onore Sse-ma-tsien, suo figlio, a cui aveva esso comunicate le sue memorie, ed il suo piano (1).

Sse-ma-tsien era stato Erede delle cognizioni del padre, e fù onorato, dopo la morte di questo, della carica di Presidente del Tribunale della storia con ordine di continuarla. Rividde egli tutte le memorie, ch'erano state consegnate a suo padre; ed avendo nelle medesime trovate solidamente stabilite le notizie dei tempi da Hoang-ti fino ad Yao, de' quali non dubitava; incominciò da quell' epoca il suo lavoro. Seguì il piano di Sse-ma-tan, e continuando fino al principio della dinastia degli Han, formò un corpo di storia, sotto il nome di *Sse-ki*, cioè memorie istoriche; opera immortale, la

(1) Ouang-chi-kiun. --Ma-jong. --Hoang-fou-mi.-- Kong-ngan-kouè. --Ma-toan-lin.

la quale gli procacciò fin d'allora il glorioso titolo di *Restauratore della storia*, che gli si dà ancora oggigiorno (1).

L'ardore, che si sparse allora fra i Cinesi, per il ristabilimento della storia antica, somministrò dei grand'ajuti a coloro, che avevano la cura di scriverla. Ma ne risultò altresì un inconveniente, vale a dire, si vidde comparire una quantità d'opere dettate dalla gelosia, e dall'errore.

Kia-y si affrettò a raccogliere tutte le memorie, che potè avere, relative a Tsin-chi-hoang-ti, ed alla di lui dinastia, ch'era durata pochissimo tempo; e ne compose una storia, la quale essendo stata da lui pubblicata prima del *Sse-ki* di Sse-ma-tsien, fu ricevuta con grande applauso dal pubblico.

Lieou-hiang non volle gareggiare con Sse-ma-tsien, e si applicò a scrivere la storia delle donne illustri, ch' ebbe un felicissimo incontro. La prefazione, posta da lui alla testa di quest'

(1) Soui-king-tsie-tchi. --Ouang-chi-kiun. -Hoang-fou-mi. --Ma-jong. --Ma-toan-lin.

quest' opera, meritò specialmente l'approvazione generale dei Letterati. Egli declamava con gran vivacità contro alcuni volgari scrittori imbevuti della dottrina ridicola dei *Tao-sse*, che avevano falsificati i principj della storia, mescolandovi i loro stravaganti vaneggiamenti. Forse non dispiacerà il sapere ciò, che quei discepoli di Lao-tse spacciavano intorno i tempi puramente mitologici, ed anteriori alla storia autentica.

Costoro ammettevano, come fondamento incontrastabile del loro sistema, dieci *Ki*, vale a dire, dieci periodi, o rivoluzioni di tempo, le quali si sforzarono di verificare in diversi libri, ch' ebbero la cura di spandere a fine d' insinuare i loro errori.

In una di queste opere, intitolata *Tchun-tsiou-hoei*, pretendevano, che dal principio del Mondo fino al tempo, in cui comparve un certo animale straordinario, chiamato *Ki-lin* fossero passati tre millioni dugento settanta-sei mil'anni, i quali dividevano in dieci età composte di settanta mila sei-cento secoli, determinandole a loro

ca-

capriccio. I nomi delle dieci età, ovvero *Che-ki*, erano, I. *Kieou-teou*. II. *Ou-long*. III. *Che-ti*. IV. *Ho-lo*. V. *Lien-tong*. VI. *Siu-min*. VII. *Sieou-fey*. VIII. *Hoei-ti*. IX. *Tchen-tong*. X. *Sou-y* (1).

Un'altra produzione di questa setta medesima, di cui era autore un certo *Hoang-ya*, non contava, dal principio del Mondo, che due millioni sette-cento-sessanta mil' anni fino al *Ki-lin*, ch' egli divideva in dieci età o *Che-ki*, le quali comprendevano altrettanto tempo; e per conseguenza erano, ciascheduna di dugento-settanta-sei mil' anni, e chiamate coi medesimi nomi di *Kieou-teou*, *Où-long*, *Che-ti*, *Ho-lo* ec. (2)

Un terzo scrittore di questi *Tao-sse*, il di cui libro era intitolato *Tchun-tsiou-yuen-min-pao*, contava, come il primo, 3, 276 000 anni, dal principio del Mondo fino al tempo del *Ki-lin*; ma non sosteneva, come gli altri, che questo numero d' anni fosse stato anteriore all' Imperadore Hoang-ti.

(1) Kong-yng-ta. --Sse-ki. --Tchun-tsiou-hoei.
(2) Kong-yng-ta.

Coſtui divideva tutti queſti immenſi tempi in dieci età o *Che-ki*, tal divisione eſſendo, come s' è detto, il punto fondamentale della loro ſetta; ma pretendeva, che le iſteſſe dieci età doveſſero eſſer diviſe fra diverſe dinaſtie, ch' erano ſuccedute le une alle altre, e che avevano avuta una diverſa durata; per eſempio, che nel periodo *Kieou-teou*, regnaſſero nove Principi, o Imperadori: cinque nel periodo *Ou-long*: cinquanta-nove nel *Che-ti*, tre nell' *Ho-lo* ec. (1)

Queſte dieci età, o *Che-ki* che i medeſimi ſoſtenevano, eſſere incominciate col Mondo, non davano tuttavia il principio dei tempi; poichè erano ſtate precedute da certi Capi, detti *Tien-hoang-chi*, in numero di tredici, o ſecondo altri, di dodici, i quali, avendo regnato l'uno dopo all'altro, erano viſſuti, ciaſcheduno diciotto-mil'anni. Ai *Tien-hoang-chi* erano ſucceduti i *Ti-hoang-chi* in numero d' undici, viſſuti ciaſcheduno d' eſſi ancora diciotto mil' anni. Finalmente, ai *Ti-hoang-chi* erano ſucceduti i *Gin-hoang-*

(1) Kong-yng-ta. -Kang-kien. -Yuen-min-pao.

hoang-chi in numero di nove, i quali non avevano occupato fra tutti che lo spazio di 45, 600 anni. Alcuni volevano fare ad essi precedere le dieci età, o *Che-ki*; ed altri gli confondevano coi nove Principi, che avevano regnato nel primo periodo, detto *Kieou-teou* (1).

Tutte queste stomachevoli stravaganze accesero lo zelo di molti letterati, che si presero la pena di confutarle. Ma i *San-hoang*, vale a dire, i tre Sovrani *Tien-hoang-chi*, *Ti-hoang-chi* e *Gin-hoang-chi* diedero occasione di qualche disputa fra i letterati d'allora, relativamente ad una pretesa tradizione, che i *San-hoang*, o i tre Sovrani, e gli *Ou-ti*, o cinque Imperadori, fossero stati i primi Principi della Cina.

N' era stata fatta menzione nel *Tcheou-li*, al capitolo *Siao-sse-che-tchang*, libro d' una grand' autorità, sebbene non sia posto nel rango dei libri canonici. Dall' altra parte, Tso-kieou-ming parlava, nei suoi commentarj sul *Tchun-tsiou*, dei libri *San-fen* ed

(1) Yuen-min-pao. --Kong-yng-ta. --Kang-kien.

ed *Ou-tien*, i quali si diceva, che fossero la storia de' *San-hoang*, e degli *Ou-ti*. Ora siccome i due primi libri del *Chu-king* portavano il nome di *Tien* (*Yao-tien*, *Chun-tien*), Yao, e Chun erano adunque due di quegli *Ou-ti*, o cinque Imperadori, dal che Kong-nga-kouè, e la maggior parte delle persone abili deducevano, che Fou-hi, Chin-nong, ed Hoang-ti fossero i *San-hoang*, e Chao-hao, Tchuen-hio, Ti-ko, Yao, e Chun fossero gli *Ou-ti* (1).

Altri, del sentimento de' quali pare, che sia stato Sse-ma-tsien, ammettevano Hoang-ti, Tchuen-hio, Ti-ko, Yao, e Chun per gli *Ou-ti*; e Soui-gin-chi, Fou-hi, e Chin-nong per i *San-hoang*.

Un terzo sentimento, uniformandosi a quanto dice Confucio nel suo *Kia-yu*, cioè, che i Principi dominatori della Cina incominciarono a prendere il nome di *Ti*, o d'Imperadore da Fou-hi, ed a quanto l'istesso Filosofo riferisce ne' suoi commentarj sull' *Y-king*, cioè, che anticamente

(1) Kog-ngan-kouè. -- Tong-kien-kang-mou. -- Kong-yng-ta.

te Fou-hi governò la Cina, che gli succesfe Ching-nong, e che dopo questi Hoang-ti, Yao, e Chun ne occuparonò il Trono; un terzo sentimento (ripeto) pretende, esser cosa indubitabile, che questi Principi fossero gli *Ou-ti*, o cinque Imperadori; e che gli *Tien-hoang-chi*, *Ti-hoang-chi*, e *Gin-hoang-chi* si possano ammettere come tre capi, che avessero regnato avànti Fou-hi, troncando le assurdità riportate da' Tao-sse (1).

Lieou-ju, che viveva sotto la gran dinastia dei Song, fu sorprèso, che una simile questione avesse tenute occupate tante abili persone: „ dove si „ trovano (ei dice) nei *King*, o nei „ libri di Confucio le parole *San-* „ *hoang*, ed *Ou-ti*? Questo Filosofo, „ ne' suoi commentarj sull' Y-king, „ parla di Fou-hi, di Chin-nong, di „ Hoang-ti, di Yao, e di Chun; ma „ non parla nè di tre, nè di cinque. „ Se dice nel suo *Kia-yu*, che Fou- „ hi fu il primo, che avesse preso il „ nome di *Ti*, egli vuol far cono-

(1) Kong-yng-ta. --Tong-kien-kang-mou. --Ou-tchuang-hou.

„ ſcere, non già, che queſto Principe
„ foſſe il primo degli *Ou-ti*; ma che
„ foſſe ſtato il primo Imperadore del-
„ la Cina. E' coſa ſorprendente (ſog-
„ giunge) che perſonaggi così abili,
„ come lo erano i letterati dei TSIN,
„ e degli HAN, non ſi foſſero accorti
„ da qual velenoſa ſorgente aveſſero
„ preſa origine queſti *San-hoang*, e
„ queſti *Ou-ti*. Non ſono forſe
„ Tchuang-tse, e Liei-tse, che nei
„ loro vaneggiamenti pubblicati, ſulla
„ deteſtabile dottrina di *Lao-tse*, ne
„ parlarono i primi, come d'una tra-
„ dizione; ſebbene la medeſima non
„ foſſe fondata che nel loro confuſo
„ cervello? Chi mai ne parlò prima
„ di loro? Se quei Letterati ſi foſſe-
„ ro data la pena di riſalire alla ſor-
„ gente, avrebbero veduto, che i *San-*
„ *hoang*, e gli *Ou-ti* erano enti pu-
„ ramente immaginarj, che non eſiſte-
„ rono giammai in queſto Mondo (1)".

Checchè ſia di queſta diſputa, che io non intraprenderò a terminare, ci deve baſtare per ſicurezza della ſtoria, che Confucio aſſicuri nei ſuoi com-

(1) Tong-kien-kang-mou.

commentarj sull' *Y-king*, che Fou-hi governò l'impero della Cina, e dopo lui Chin-nong, a cui successe Hoang-ti: ch'egli dica nel *Kia-yu*, parlando al suo discepolo Tsai-ngo, che Chao-hao, Tchuen-hio, e Ti-ko regnarono successivamente fra Hoang-ti, ed Yao. I *Koua* dell' *Y-king*, opera attribuita in tutti i tempi a Fou-hi senza la minima contraddizione, l'*Herbier* attribuito a Chin-nong, ed il trattato *del Polso* di *Koang-ti*, che Tsin-chi-hoang-ti aveva voluto, che si salvassero dall' incendio, confermano troppo validamente, che que' Principi vi furono, perchè si potessero cancellare della storia; ma non si registrarono così presto nella medesima, perchè si seguì per qualche tempo il *Sse-ki* di Ss-ma-tsien, che non incominciava la sua se non dall' Imperadore Hoang-ti, e lasciava agli altri la cura di risalire fino all' origine della nazione.

Non prima del regno di Han-ming-ti, Pan-piao, capo del Tribunale della storia, fu incaricato di supplire a ciò, che mancava nel principio del *Sse-ki* e di scriverne la continua-

zione fino al riſtabilimento della famiglia degli HAN ſeguito nella perſona di Kouang-ou-ti, predeceſſore dell'iſteſſo Han-ming-ti. Pan-piao, a cui era noto, che Hien-ouang, Principe d'Ho-KIEN, aveſſe fatta una raccolta d'eccellenti memorie, prima d'accingerſi all'impreſa, volle conferire con eſſo. (1)

Hien-ouang, che viveva ſotto l'Imperadore Han-ou-ti, era un Principe appaſſionatiſſimo per le ſcienze, e ſpecialmente per le antichità. Applicazioni, fatiche, oro, argento, ſeterie, nulla egli riſparmiò per iſcuoprire ciò, che aveſſe potuto tuttavia ſuſſiſtere degli Antichi, e ſoprattutto per acquiſtare i libri che ſi trovaſſero conſervati preſſo i Principi della Famiglia di Chai-hoang-ti, e preſſo coloro, ch'erano ſtati incaricati di ſcrivere la loro ſtoria. Hien-ouang fece acquiſto di più di cinque mila eccellenti volumi (2).

Non fu difficile a Pan-piao, coll'ordine dell'Imperadore, d'ottenere tal ſoc-

(1) Kong-yng-ta. --Ma-toan-lín.
(2) Sse-KI. --Han-chu. --Tong-KIEN-KANG-MOU.

soccorso, il quale, aggiunto alle memorie che Sse-ma-tsien aveva avute fra le mani, lo providde di materiali sufficienti per riempire il voto del *Sse-ki*; ma la morte lo interruppe nel meglio del suo lavoro, e sospese l' opera fino al tempo dell' Imperadore Han-tchang-ti, successore di Han-ming-ti, che pose Pan-KOU, figlio di Pan-piao, alla testa del Tribunale della storia, e gli diede l' ordine di continuare il travaglio di suo padre (1).

Pan-KOU s' era applicato dalla sua più tenera gioventù allo studio della storia: aveva letto con attenzione tutte le memorie, ch' erano nelle mani di suo padre; ed era divenuto il più abile uomo dell' impero. Non volle però lavorar solo a quest' opera, ma vi associò Tchin-tsang, Yu-mey, Nong-KI, ed altri membri del suo Tribunale, coi quali esaminò criticamente tutto ciò, ch' era fin allora stato fatto. Supplì a quello, che mancava nel principio della storia, e fece alcuni leggieri cangiamenti. Aveva egli pensiero di continuare l' opera fino a Kouang-

(1) Han-tchi. Ma-toan-lin.

Kouang-ou-ti, fondatore degli HAN-*Orientali* nell' anno 24 di Gesù Cristo; ma la morte di Pan-kou differì l'esecuzione dell' impresa. (1)

L' Imperadore Han-ho-ti, che successe ad Han-tchang-ti l' anno 89 di Gesù Cristo, in età di soli dieci anni, amava naturalmente le lettere. Questo giovane Principe non trascurò la storia da esso riguardata come necessaria per imparare a ben governare.

Sotto il suo regno la savia Tsao-ta-kou godeva della più grande reputazione. Era essa figliuola di Pan-piao, e sorella Pan-kou, che l' aveva data in moglie a Tsao-chi-chou. Questa donna, d' uno spirito raro, d' una penetrazione prodigiosa, e d' una memoria felicissima, essendosi applicata fin dalla gioventù allo studio, era divenuta una delle più dotte persone del suo secolo, e scriveva colla più grand' eleganza. Si leggono tuttavia con piacere le sue opere d' eloquenza. (2)

Han-ho-ti, persuaso di non poter met-

(1) Kon-yng-ta. --Han-tchi. --Ma-toan-lin.

(2) Ouang-chang.--Yang-yong.--Tchao-chi.--Ma-toan-lin.

mettere in mani migliori le opere di Pan-kou, la incaricò della revisione, e dell' edizione, con un ordine preciso di terminarne incessantemente il lavoro.

Questa letterata aveva veduto tutto ciò, che da Pan-kou suo fratello era stato scritto, e vi aveva ancora avuta qualchè parte; talmente che corresse soltanto alcuni leggieri errori di cronologia sfuggiti a Pan-kou, ordinò le memorie autentiche del Tribunale della storia, e presentò queste opere all' Imperadore, il quale, dopo averle fatte esaminare da un Tribunale particolarmente stabilito a tal oggetto, le fece stampare sotto il titolo di *Si-han-chu*, o storia degli HAN *Occidentali*, per distinguere questi HAN da quelli, che dopo il ristabilimento della loro dinastia per mezzo d'Kouang-ou-ti, avevano trasferita la loro Corte in Lo-yang (Honan-fou, all' oriente di Tchang-ngan) dove i loro predecessori avevano tenuta la loro, e che per questa ragione furono chiamati gl' HAN *Orientali*. (1)

Mol-

(1) Tching-kia-tsi. --Hoang-yong-tsi. --Hoang-fou-mi. --Yang-yong. --Ma-toan-lin. --Nien-y-sse.

Molte persone abili di quel tempo, gelose della gloria, che una donna ad esse rapiva, si posero sul punto di contrastargliela, pubblicando una moltitudine di storie degli HAN *Occidentali*, che comparvero poco tempo dopo, come quella di Fou-KIN-hong, di Ouen-hing, di Sou-lin, di Mong-KANG, Ju-hing, di Tchang-tse-tchuen, e di molti altri. La maggior parte d'esse non servì che a rilevare la gloria di Tsao-ta-kou, e non fu ricercata che da persone non ricche abbastanza per fare acquisto della storia di quella celebre donna (1).

L'Imperadore Han-chun-ti, che salì sul Trono l'anno 144 dell'Era Cristiana, non ignorava quanto tempo s'era consumato per ordinare la storia degli HAN *Occidentali*. Erano scorsi già più di cento anni, da che gli *Orientali* regnavano; e temè, che differendo di fare ordinare le memorie del Tribunale, la loro storia non tardasse molto a comparire, talchè comandò, che si scrivesse. Lieou-tchin, Lieou-y, Lieou-tsao, Fou-vou-KI, ed al-

(1) Tchao-chi. --Li-siuen-yen. --Ma-toan-lin.

altri membri del Tribunale vi s' impegnarono successivamente; ma senza che fosse ad essi permesso di comunicare con alcuno fuori di loro. L' opera non fù pubblicata che nel tempo dei Tçin sotto il titolo di *Han-ki*, cioè, memorie degli Han. (1)

Questa storia fù trovata così male scritta e male ordinata, che Tchin-tcheou, Presidente degli storici, ebbe la commissione di rifarla. Tchin-tcheou era capacissimo di scrivere un' opera da fargli una gloria immortale, se il soverchio attacco ai Principi d' Ouei, al servigio dei quali era sempre stato, non gli avesse fatto incominciare il suo lavoro da quella parte, ove avrebbe dovuto finirlo, vale a dire, dalla storia de' tre regni, nei quali termina la dinastia degli Han. In quest' opera egli non parlava de' Principi d' Ouei, dopo Tsao-pi, se non come di legittimi Imperadori della Cina; trattando da ribelli i Principi d' Ou, ed i veri Imperadori degli Han. Ma siccome v' è una legge nell'impero, che una

(1) Tchao-chi.--Tchin-chi.--Ma-toan-lin.--Nien-y-sse.

una dinaſtia allora ſi reputi eſtinta, quando più non reſta della medeſima alcun Principe, che porti il titolo d' Imperadore; così Tchin-tcheou perdè per queſta ſola ragione la ſua carica; e la ſua ſtoria non fù reputata autentica. (1)

L' anno ſediceſimo del regno di Tçin-ou-ti, un uomo di Kie-kiun venne ad offrire a queſt' Imperadore un libro ſtato trovato in un ſepolcro, ſcritto in caratteri *Ko-teou-ouen* ſotto il regno di Siang-ouang, Principe d' Ouei, mentre l' impero era diviſo in più principati (2).

L' Imperadore lo preſe, e lo diede ad eſaminare ad Ho-kiao, ed ad altri abili perſonaggi, che manteneva nella ſua Corte. Coſtoro, dopo averlo attentamente conſiderato, riſpoſero, che ciò, che eſſi avevano ricavato dai quindici volumi, contenenti ottantaſette articoli, o libri, erano tutte coſe fuor di propoſito, delirj, ſtravaganze, e falſità; e che conſeguente-

(1) San-kouè-tchi. --Ouang-chi-kiun. --Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ye-choui-ſin. --Siao-tchang. --Ma-toan-lin. --Nien-y-ſſe.

(2) Ma-toan-lin.

temente l'opera non meritava d'essere pubblicata.

Questo libro incomincia da Changheou, Principe di Tçin: da questo passa ad Ouen-heou, a Tchao-heou; e continuando la storia di que' Principi fino a quello che si lasciò rapire i suoi stati, uno smembramento de' quali formò il principato d' Ouei, fa finalmente, sotto il titolo d'*Ouei-sse-ki*, ovvero memorie d'*Ouei*, la storia di questo principato, che conduce fino al Principe Ngai-ouang (1).

Del rimanente, siccome il libro medesimo era scritto in caratteri *Koteou-ouen*, che allora si conoscevano pochissimo, se ne intesero assai poche cose. Sono ancora tanto sospette le copie, che se ne fecero in caratteri correnti, che possono chiamarsi più tosto opere dei copisti, che copie dell' autore.

Le guerre intestine, insorte nella famiglia Imperiale dei Tçin dopo la morte dell' Imperadore Tçin-ou-ti, ritardarono tanto la seconda parte della storia degli Han, che soltanto sul prin-

(1) Ma-toan-lin.

principio dei primi Song, vale a dire, circa l' anno 960 dell'Era Cristiana, Fan-chui la terminò, ed anche essa non piacque.

Il suo lavoro fù rimesso a Sie-ching, a Siuei-yong, a Sse-ma-piao, a Lieou-y, a King-hoa-kiao, a Sie-chin, ed ad Yuen-chan-song, sette abili personaggi, che diedero alla medesima l'ultima mano, e la pubblicarono sotto il titolo d' *Heou-han-chu*, o storia degli Han *posteriori*. Song-ouen-ti volle altresì, che si lavorasse sopra la storia dei tre regni; e diede ordine a Pey-song, Presidente del Tribunale, di ripigliare in mano ciò, che ne aveva scritto Tchin-cheou, di levarne quanto v' era d' inutile, di correggere il resto, e di terminarla. Pey-song adempì bene il suo dovere, e perfezionò finalmente tutta la storia della dinastia degli Han. (1)

Dopo la dinastia dei Tçin, l'impero fù lacerato da guerre quasi continue, che durarono fino all'innalzamento al Trono della dinastia dei

Tang.

[1] Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ye-choui-sin. --Siao-tchang. --Ma-toan-lin. --Nien-y-sse.

TANG. Sì fatte turbolenze ritardarono molto la pubblicazione della storia dei TÇIN.

I Tartari, conosciuti sotto il nome d'*Ouei*, che s'erano impadroniti delle provincie Settentrionali, non se ne diedero alcuna pena; e si contentarono di fare scrivere la loro da Tsouihao, e da Ouei-cheou, ai quali ne fù data successivamente la commissione. I Principi di SONG avevano, per verità, ordinato a Sie-sing di travagliare sopra quella storia; ma egli vi riescì sì male, che non si fece alcun conto del suo lavoro. Gl'Istorici dei TCHIN imitarono quelli d'Ouei. Kouye-ouang, che n'era incaricato, scrisse soltanto la storia dei Principi, ai quali egli ubbidiva (1).

Chin-yo, Istorico dei Principi di LEANG, fù l'unico che facesse una raccolta molto considerabile della storia dei TÇIN, dei SONG, e degli TSI. L'Imperadore Tsi-ou-ti, di cui era egli suddito, gli aveva ordinato di scrivere quella dei TÇIN. Leang-ou-ti, che distrusse gli TSI, gli confermò l'ordi-

(1) Tchao-chi.-Ye-choui-ma-toan-lin.-Nien-y-sse.

ne isteſſo; e conſeguentemente egli terminò la ſua ſtoria, che intitolò *Tçin Song-tſi-chu*, ovvero ſtoria dei Tçin, dei Song, e degli Tsi, e che meritò l' approvazione dei letterati.

Per quanto foſſe buona queſta ſtoria; ſiccome le guerre avevan privato Chin-yo di molte memorie, che ſi trovavano nei Tribunali dei Principi dai quali egli non dipendeva, era eſſa perciò rimaſta difettoſa. Ma allorchè fu riſtabilita la tranquillità nell' impero; ed i Tang ſottomiſero tutti i regni particolari; Tai-tsong, divenuto padrone aſſoluto, potè facilmente avere tutte le memorie conſervate nei Tribunali delle diverſe dinaſtie, che avevano preceduta la ſua. Queſto Principe nominò diciotto Commiſſarj, alla teſta dei quali poſe Yen-ſſe-kou, e Kong-yng-ta, e fece loro conſegnare quelle memorie (1).

Queſti ſcrittori incominciarono la loro ſtoria dalla dinaſtia dei Tçin; ed a fine d' affrettare, e d' ordinare il loro lavoro, ſe lo diviſero. Fang-kiao, ed

(1) Tchao-chi.--Tchin-chi.--Tching-kia-tſi.--Yechoui-ſin.--Ma-toan-lin.--Nien-y-ſse.

ed Ho-fa-ching s' addossarono la cura di disporre le materie; Hiu-King-tsan, Gen-Kia, ed alti si occuparono nello scriverle; e finalmente i matematici Chun-fong, Li-y-fou, Li-yen-cheou, ed altri loro compagni esaminarono le epoche, e discussero i punti relativi alla cronologia, ed all' astronomia. Costoro perfezionarono la storia dei Tçin, che divisero in cento-trenta libri, e pubblicarono sotto il titolo di *Tçin-chu* (1).

La storia dei Song era tutto ciò, che Chin-yo avesse fatto di meglio: talchè gl' Istorici di Tai-tsong vi fecero pochi cangiamenti, e la pubblicarono in cento libri sotto il titolo *Song-chu*, cioè, storia dei Song. Yao-sse-lien, ed Ouei-ouei si applicarono a quelle dei Leang, e dei Tchin; e lavorarono per dieci anni continui sopra le medesime, che divisero, la prima in cinquanta-sei libri, e la seconda in trenta-sei. Quest' opéra non fece compiangere il tempo, ch' essi vi avevano speso (2). G 2 La

(1) Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ma-toan-lin. --Nien-y-sse.

(2) Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ma-toan-lin. --Nien-y-sse.

La ſtoria dei Tartari *Ouei* fù quella, che diede maggior pena. Gli ſcrittori, che vi s' erano applicati ſotto l' iſpezione del Tartaro Narion-tse, perſuaſi, che i loro Principi non voleſſero altri fatti ſtorici fuori di quelli, che foſſero per eſſi onorevoli, non ſolo ne avevano troncato tutto ciò ch' era a' medeſimi ſvantaggioſo: ma avevano ancora molto eſagerato quello, che credevano che poteſſe luſingargli; talchè la loro opera poteva piuttoſto dirſi un lungo, e diffuſo panegirico che una ſtoria (1).

Soui-ouen-ti, che ſalì ſul trono l' anno 581 dell' Era Criſtiana, vi fece lavorare Ouei-tan, capo dei ſuoi Iſtorici. Li-yen-cheou, a cui Tai-tsong ordinò, che foſſe conſegnata inſieme con quella d' Ouei-cheou accennata di ſopra, e con tutte le memorie che ſi poterono avere altronde, vi ſi applicò lungamente, e ne formò la ſtoria ſotto il titolo di *Pe-ſſe*, cioè, *ſtoria del Nord;* non avendo voluto far l' onore ai Tartari di mettervi alla teſta il no-

(1) Ouei-cheou-pen-tchuen. --Tchao-chi. --Tchin-chi.--Tsong-ouen-tsong-mou.--Ma-toan-lin,--Nien-y-ſſe

il nome della loro dinastia. Quest' opera era divisa in cento libri, o articoli.

I Principi di Soui avevano dato ordine a Li-te-min, già incaricato della loro storia, di scrivere quella dei Principi di Tsi; e costui vi s'era già occupato, quando essi perderono l' impero. I Tang, che succesero ai medesimi, confermarono Li-te-min in quell' impiego; e quando egli fù morto, gli diedero per successore Li-pe-yo, suo figliuolo. Quest' ultimo terminò l' opera, che divise in cinquanta libri, e pubblicò sotto il titolo di *Pe-tsi-chu*, vale a dire, storia degli Tsi *del Nord* (1).

Ling-hou-te-fen, uno degli storici di Tai-tsong, fù proposto al Tribunale incaricato di scrivere la storia dei Principi di Tcheou, che divise in cinquanta libri sotto il titolo di *Tcheou-chu*, cioè, storia dei Tcheou.

Più non restava che quella dei Soui, della quale fu specialmente data la commissione ad Ouei-ouei, e ch'egli divise in ottanta-cinque libri sotto il titolo di Soui-chu, storia dei Soui;

Quando le storie di queste picciole dina-

(1) Tchao-chi.--Ma-toan-lin.--Nien-y-sse.

dinastie furono terminate, l'Imperadore diede ordine a Yen-sse-kou, ed a Kong-yng-ta d' esaminarle nuovamente, e di ridurle in un sol corpo sotto il titolo d'*Ou-tai-sse-tchi*, cioè, memorie istoriche delle cinque dinastie Song, Tsi, Leang, Tchin, e Soui, che succedero le une alle altre, senza comprendervi gli *Ouei*, o Tartari, ed i *Tcheou* riguardati come usurpatori, e la dinastia dei Tçin, la quale, per essere durata molto lungo tempo, fu creduta dover fare un corpo di storia separata.

Tchang-sun-vou-ki, Yu-tchi-ning, Li-chun-fong, Ouei-ngan-gin, Li-yen-cheou, ed Ouei-ouei furono impiegati in questo lavoro insieme con Yen-sse-kou, ed Konh-yng-ta; ma a Li-chun-fong fu data soltanto la commissione di ciò, che apparteneva all' astronomia. Questa storia entra in un minuto dettaglio di quanto è accaduto di considerabile relativamente al governo (1).

Il costume di non far comparire la storia

(1) Tchao-chi. --Tching-kia-tsi. --Ma-toan-lin. Nien-y-sse.

ria autentica d' una dinaſtia ſe non dopo la ſucceſſione d'un' altra; e quella dei TANG avendo occupato il trono preſſo a trecento anni, fu il motivo, per cui ſi differì la pubblicazione della ſua ſino ai tempi della dinaſtia dei SONG. Gin-tsong, quarto Imperadore della medeſima, il quale incominciò a regnare l'anno 1023 di Gesù Criſto, volle averne l' onore.

Circa la metà del ſuo regno, ordinò egli ad Ouang-yao-tchin, a Tchang-fang-pin, ec. di prendere le memorie neceſſarie dal Tribunale della ſtoria, e d' applicarſi ad ordinarle. Ma ſiccome conobbe, che in queſto lavoro ſi camminava aſſai lentamente, così vi aggiunſe, dieci anni dopo, Fan-tchin, Ouang-cheou, Song-mey-KIEOU, Liu-hia-KING, e Lieou-y-ſeou. Coll' ajuto di coſtoro, e con altri ſei anni d' applicazione, eſſi la terminarono, e la preſentarono all' Imperadore, che la fece paſſare in mano di Ngeou-yang-ſiou, uno degli uomini di quel tempo che ſcriveſſe più elegantemente, con ordine di rivederla, inſieme con Song-KI, e Tſeng-KONG-KOUANG. Coſtoro la di-

visero in dugento-venti-cinque libri sotto il titolo di *Tang-chu*, cioè, storia dei TANG (1).

Dopo i TANG, vengono le cinque picciole dinastie dei LEANG, dei TANG, dei TÇIN, degli HAN, e dei TCHEOU posteriori, che non possederono il Trono se non per pochi anni. Li-fang, Lieou-KIEN, Li-mou, Li-KIEOU-tchi, ed altri ebbero l'ordine d'applicarvisi insieme. Siuei-KIU-KIOU, uno dei Ministri dell'impero, fu incaricato d'invigilare all'esecuzione di quest' ordine, ed autorizzato a far passare nelle loro mani le memorie istoriche di quelle cinque dinastie. Così quest' opera fu formata, e pubblicata in cento-cinquanta libri sotto il titolo d'*Ou-tai-sse*, cioè, storia delle cinque dinastie (2).

A Ngeou-yang-siou parve essa troppo lunga, e scritta in uno stile troppo fiorito. Può darsi ancora, ch'egli fosse geloso della gloria, che quelli storici s'erano acquistata colla loro esattezza; onde ne fece una in sessanta-

(1) Tchao-chi-hoei-lio.--Tchin-chi.--Song-chi-pi-ki.--Tcheou-ping-yuen.--Ma-toan-lin.--Nien-y-sse.

(2) Tchao-chi.--Ma-toan-lin.--Nien-y-sse.

ta-cinque libri, che intitolò *Sin-ou-tai-ʃʃe-ki*, cioè, memorie iſtoriche delle cinque nuove dinaſtie. Ma quantunque l'opera foſſe bene, ed elegantemente ſcritta, contuttociò non fu conſiderata ſuperiore all'altra, la quale conſervò ſempre la ſua preferenza, e ſopratutto quella d'eſſere riguardata come la ſtoria autentica delle cinque accennate dinaſtie (1).

Qualche tempo dopo, Fan-tsou-yu, Preſidente del Tribunale, pensò a ridurre in un ſol corpo tutta la ſtoria Cineſe. Comunicò il ſuo diſegno a Sse-ma-kouang; e ne fecero inſieme un picciolo ſaggio, che preſentarono all'Imperadore, a fine d'ottenere un ordine per l'eſecuzione di tale intrapreſa. Convennero di prendere per modello i commentarj di Tso-kieou-ming ſopra il *Tchun-tſiou*, ed il ſuo *Koue-yu*; e fecero in otto libri, e ſotto il titolo di *Tong-tchi* (*ſtoria penetrante*) un compendio della grande ſtoria di Sse-ma-tſien, che incominciarono dal tempo, in cui finiva il *Koue-yu*, e con-

(1) Tchao-chi. --Ma-toan-lin. --Nien-y-ſſe.

continuarono fino al regno d'Eulh-chi-hoang-ti (1).

L'Imperadore Song-yng-tsong, a cui presentarono il loro compendio, lo lesse con tanto piacere, che ordinò, che lavorassero sull' istesso modello tutta la storia della Cina: che associassero alla loro fatica Lieou-ju, Lieou-y-seou, Tchang-li, ed altri abili personaggi: che troncassero tutto l' inutile della grande storia, estraendone ciò ch' era essenziale al governo dello stato; e che, in vece del titolo di *Tong-tchi* da essi scelto, dassero all' opera quello di *Tse-tchi-tong-kien*, vale a dire, *vero specchio che ajuta a ben governare gli stati* (2).

Sse-ma-konang, e Fan-tsou-yu vollero profittare del *Tong-tchi*, del quale l' Imperadore s' era mostrato così contento; e supposero come già fatto tutto ciò che si trovava nella storia da Oei-lie-ouang fino ad Eulh-chi-hoang-ti. Continuarono adunque il loro lavoro dall' Epoca suddetta fino ai

(1) Tchao-chi.--Tchin-chi.--Ou-y-ou-chi.--Yong-tsi-hong-chi.--Siuen-yen-li-chi.-Tchu-chi.-Ma-toan-lin.

(2) Tchao-chi.--Tchin-chi.--Ou-y-ou-chi.--Yong-tsi-hong-chi.--Siuen-yen-ly-chi.--Ma-toan-lin.

ai Song esclusivamente, vale a dire, dall'anno 208 avanti l' Era Cristiana fino al 960 di Gesù Cristo (1).

Essendo l'opera già terminata su questo piano, Ss-ma-kouang volle subito andare a presentarla all' Imperadore; ma Lieou-ju vi si oppose, rappresentandogli, che vi mancava ancora ciò, che precedeva Oei-lie-ouang. „ Non si trova tutto ciò (disse Sse- „ ma-kouang) nel *Chu-king*, ne' com- „ mentarj del *Tchun-tsiou*, e nel *Koue-* „ *yu* di Tso-kieou-ming, ch'è il mo- „ dello che noi seguiamo? Quanto ai „ tempi anteriori ad Yao, vi sono „ poche cose, che possano aver luogo „ in un disegno qual' è il nostro.

„ Ma (gli replicò Lieou-ju) non „ riflettete, che v' è una quantità „ d' avvenimenti nella storia anterio- „ re ad Oei-lie-ouang, che non si „ trovano nè nel *Chu-king*, nè nelle „ opere di Tso-kieou-ming; perchè „ adunque lasciarle? Non sarebbe, „ dall'altra parte, interessante l'avere la „ nostra storia intera in un sol corpo?

Que-

(1) Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ou-y-ou-chi. --Yong-tsi-hong-chi. --Siuen-yen-li-chi. --Tchu-chi. --Ma-toan-lin. --Hiong-sse-ly.

Tal disputa essendo arrivata fino all' orecchio dell' Imperadore, questo sentenziò in favore di Lieou-ju, a cui diede la commissione di lavorarvi egli stesso. Costui lo fece; e per distinguere la sua dall' altra opera, la intitolò *Tsi-chi-tong-kien-ouai-ki*. Essa incominciava da Fou-hi, e non riportava nei dieci libri, ond' era composta, che i fatti istorici meno dubbiosi, che non si trovavano nè nel *Chu-king*, nè nelle opere di Tso-kieou-ming; e per tal ragione fu alla medesima dato il nome d' *Ouai-ki*, storia oltre i *King*. L' Imperadore la vide con piacere, ed ordinò, che fosse posta alla testa dei dugento-novanta-quattro libri del *Tse-tchi-tong-kien*.

Questa storia meritò l' applauso generale dei dotti, che furon solleciti d' aquistarla; credito, in cui si è essa così ben mantenuta, che è ancora oggigiorno universalmente la più stimata, e la più ricercata, senza che il numero dei secoli le abbia in minima parte pregiudicato; non essendovi letterato, che non si faccia un gran meri-

ri-

rito nel renderſela familiare (1).

Circa cento anni dopo la ſua pubblicazione, il celebre Tchu-hi, che la valutava infinitamente, fu di parere, che una ſola coſa le mancaſſe per poterſi dire veramente perfetta. Credè egli, che aggiungendovi un teſto quale ſi è quello del *Tchun-tſiou* di Confucio, che preſenta ſommariamente, ed in un colpo d'occhio ciò che v'è d'eſſenziale nella ſtoria, la medeſima ſarebbe allora paragonabile all' opera di quel filoſofo accompagnata dai commentarj di Tso-KIEOU-ming.

Fece adunque, ad imitazione di Confucio, e nello ſtile laconico del *Tchun-tſiou*, tutta la ſtoria del *Tong-kien*, che v'inſerì in caratteri majuſcoli come un teſto, di cui il *Tong-kien* non foſſe che il commentario. Intitolò queſto teſto *Kang-mou*, cioè, l'eſſenziale della ſtoria che ſi preſenta; ed intitolò la ſtoria congiunta al teſto medeſimo *Tong-kien*. Quindi derivò il nome di *Tong-kien-kang-mou*.

Queſta ſtoria, così diſtinta per mezzo

(1) Tchao-chi. --Tchin-chi. --Ou-y-ou-chi. --Yong-tſi-hong-chi. --Siuen-yen-ly-chi. --Ma-toan-lin.

zo de'testi, o *Kang-mou*, incontrò talmente il gusto dei Cinesi (in ciò molto diverso dal nostro), che gl'Imperadori si diedero poscia la cura d'aggiungervi quelle dei Song, e degli Yuen, loro successori. Quella de' Song, scritta da Li-sse-tching, non sì tosto fu pubblicata (sotto l'Imperadore Yuen-gin-tsong) nella forma, ed estensione ordinaria, che Tchin-king ebbe ordine di ridurla nella forma del *Tong-kien*, e che Ouang-yeou-hio fu incaricato di farne il *Kang-mou*. Ma perchè la medesima non era stata scritta con molta diligenza, Yong-lo, altrimenti Ching-tsou, terzo Imperadore della dinastia dei Ming, che hanno preceduta la regnante, diede ordine a Song-lien, capo del Tribunale, ed ad Ouang-hoei di rifonderla secondo l'antica forma. Allorchè questi l'ebbero terminata, Ouang-tsong-yeou la ridusse a quella del *Tong-kien-kang-mou*, e ve l'aggiunse. In vece dell'*Ouai-ki* di Lieou-ju, inserì alla testa del *Tong-kien-kang-mou*, il *Tsien-pien*, che valeva assai più.

Kin-li-tsiang, autore del *Tsien-pien-*

pien, viveva ſulla fine della dinaſtia dei Song. Coſtui faceva tanta ſtima del *Tong-kien-kang-mou*, che lo aveva continuamente fra le mani; ma non approvava, che Lieu-ju aveſſe portato lo ſcrupolo tant' oltre fino a nulla volere indicare nel ſuo *Ouai-ki* di quanto già ſi trovava ne' *King*, o nelle opere di Tso-kieou-ming (1).

Trattò egli adunque nuovamente queſto principio di ſtoria; e prendendo una ſtrada diverſa, fece un' opera fondata ſul *Chu-king*, *Chi-king*, *Y-king*, *Li-ki*, *e Tchun-tſiou*, come ancora ſui commentarj di Tſo-kieou-ming, e ſul *Koue-yu* di queſto ſcrittore. Vi aggiunſe altresì le tradizioni meno contraſtate; ed intitolò l' opera ſua, che diviſe in venti libri, *Tſien-pien*, cioè, *Annali anteriori*, che furono accolti col più grand' applauſo (2).

Quando l' Imperadore Kang-hi, il più potente, e più illuminato Principe dell' Oriente, volle perpetuare nella nazione Tartara le ſcienze e la ſtoria dei Cineſi, non eſitò ſulla ſcelta che

(1) Hiong-ſſe-ly.
(2) Hiong-ſſe-y.

che doveva fare; ed ordinò, che, si traducesse in lingua Tartara il *Tong-kien-kang-mou*, come la storia più solida, più istruttiva, e meno sospetta d' errore.

Col disegno di far conoscere all' Europa la storia della Cina, che poteva io far meglio che imitare questo gran Principe? L' ho fatto tanto più volentieri, quanto la cognizione, che ho, della lingua Tartara, la quale non è soggetta agli equivoci quanto la Cinese, me ne ha maggiormente facilitata l' impresa.

La storia generale della Cina, che io pubblico, non è adunque, propriamente parlando, che la Traduzione del TONG-KIEN-KANG-MOU; ma una traduzione, in cui non ho creduto di dovermi soggettare a miei autori in una maniera servile. Ho anzi imitato in quest' articolo l' Imperadore Kang-hi, che ne ha troncate più cose, o per la loro poca importanza, o perchè esse sarebbero state difficilmente intese da quelli della sua nazione, ch' erano poco informati del genio, dei costumi e degli usi Cinesi; e siccome la versio-

ſione Tartara è molto eſatta, e nulla dice che non ſi trovi nel teſto; così io nella mia Franceſe nulla dirò, che non ſia e nella verſione Tartara, e nel teſto Cineſe.

Non mi ſono fermato a parlare delle differenti ſtorie ſcritte dai particolari; perocchè tal dettaglio ſarebbe ſtato, per così dire, infinito, e ſenza dubbio molto inutile. Siccome coloro, che le hanno ſcritte, non hanno travagliato, per la maggior parte, che ſulle memorie d' autori, che un dovere indiſpenſabile non tratteneva ne' legittimi confini, così è difficile, che i medeſimi non abbiano preſi in diverſi punti degli abbagli.

Mi contenterò di dire due parole del *Nien-y-ſſe* e dei *Kang-kien*, che eſſendo comparſi dopo le ſtorie autentiche, nulla per tal ragione hanno potuto riferire che ſia contrario a queſte.

Il *Nien-y-ſſe*, per la moltitudine de' ſuoi volumi, potrebbe formare una biblioteca completa. Eſſo riuniſce in un ſolo corpo tutte le ſtorie autentiche delle diverſe dinaſtie; ed in ciò

la ſua autorità è la medeſima. Ma ſiccome s'è preteſo d'arricchirlo delle vite degli uomini illuſtri, ed ancora d'un gran numero di diſſertazioni ſull'aſtronomia, la geografia, i riti o ceremonie, la muſica ec., così non darei per ſicuro, che i ſuoi autori, qualunque cura ſi ſiano data, abbiano ſempre attinto dalle buone ſorgenti.

Queſta immenſa, e ſtimata collezione fù incominciata ſotto Hoai-tſong, Imperadore della dinaſtia dei MING, circa l'anno 1660 dell'Era Criſtiana; e può dirſi, che ſia un repertorio eccellente, in cui ſi trova quaſi tutto ciò che ſi vuole riguardo alle ſcienze Cineſi.

I *Kang-kien*, molto diverſi per l'eſattezza e verità dei fatti, non ſono che una ſtoria compendiata del *Nien-y-ſſe*. Il primo, che ne abbia dato il modello, è un certo Yuen-hoang, a cui il ſuo grado di Dottore aveva procurato un picciolo Mandarinato nel Tribunale della guerra, ſotto l'Imperadore Ouan-li, circa l'anno 1590 dell'Era Criſtiana.

Fece coſtui pubblicare più opere,

fra

fra le quali un compendio generale della ſtoria della Cina; impreſa in ſe ſteſſa eccellente, ſe foſſe ſtata bene eſeguita; ma in vece d'attenerſi unicamente a ciò che ne dice la ſtoria autentica dell' impero, egli vi poſe, ſenza alcuna critica, e diſcernimento, una parte delle ſtravaganze degli antichi *Tao-ſſe* del tempo dei TSIN, e degli HAN.

Il ſuo libro nondimeno, il di cui baſſo prezzo ne facilitava lo ſmercio, non laſciò d' aver corſo; ma molti letterati, dopo lui, o per farſi un nome, o anche per provvedere a' loro biſogni, pubblicarono varj di queſti compendj ſotto l'iſteſſo titolo di *Kang-kien*, i quali, in vece d' aumentarne la ſtima, l'hanno fatta ad eſſi perdere interamente.

Io non ho avuto in penſiero che di dare un' idea della ſtoria autentica, e credo d'aver ſufficentemente adempito il mio diſegno.

La ſtoria autentica della Cina è ſenza dubbio fra tutte le ſtorie profane quella, che ci ſomminiſtra maggior cognizione, e certezza dell' anti-

chità de' tempi. L'autorità di Confucio, tenuto sempre quivi in gran venerazione, fa risalire l'antichità di quella Monarchia fino a Fou-hi, ch'egli pone per il primo Imperadore Cinese, e che l'avvicina al tempo, in cui que' popoli, in vece di scrittura si servivano di nodi di cordelline; e senza aver case, o capanne, vivevano d'erbe, e di carne d'animali, bevendone il sangue, e menando una vita barbara, simile più a quella delle bestie che degli uomini. Lo stesso Filosofo dà a Fou-hi per successore Chin-nong: a Chin-nong, Hoang-ti; ed ad Hoang-tì successivamente Chao-hao, Tchuen-hio, Ti-ko, Yao, e Chun. Questo è un principio di storia, che i Cinesi più illuminati hanno sempre riguardato, e riguardano ancora come certo; da questo adunque ho io dovuto incominciare.

Da Fou-hi fino ai nostri giorni, tutte le epoche degl'Imperadori, il principio e la durata dei loro regni, gli anni della loro morte sono costantemente indicati in questa storia, e fra la moltitudine innumerabile degli

scrit-

ſcrittori, che non ſono caduti nelle ſtravaganze dei Tao-ſſe, non ſi trovano che pochiſſimi anni di differenza, lo che ſembrerà molto ſorprendente in una così lunga ſerie di ſecoli. Tal eſattezza, ed un ſentimento così generale e così coſtantemente ſeguito non poſſono eſſer l'effetto del caſo; ma convincono in maniera, che ſi rende impoſſibile il confutarli.

Alcuni punti di queſta ſtoria ſono così bene indicati, e dettagliati, che portano con ſe un carattere di dimoſtrazione. Eccone uno, ch' io toccherò ora ſolamente di paſſaggio, ma che riporterò interamente nel corpo della ſtoria, ove ſi può vedere da ognuno.

Secondo la medeſima, Yao incominciò a regnare nella Cina l'anno 2357 avanti l'Era Criſtiana. Il ſeſſanteſimo primo anno del ſuo regno, 2296 avanti l'era ſuddetta, vi fu in quell'impero una ſpaventevole inondazione che fece dei danni infiniti. Koen, padre del grand' Yu, fu occupato nove anni nel farne ſcolare le acque, e non potè venirne a capo. Chun v' impiegò Yu, figliuolo di

Koen, che vi riescì, e terminò quella grand' opera l' ottantesimo-quarto anno del regno di Yao, 2273 anni avanti l'era nostra.

Yu, obbligato a scorrere più volte l'impero per eseguire la commissione a lui data, ne profittò ancora per formare una descrizione geografica, che nel suo ritorno presentò all'Imperadore; e questa si trova nel *Chu-king*, e compone il capitolo intitolato *Yu-kong*, vale a dire, *tributo di Yu*.

Nella stessa descrizione geografica, che nessun Cinese certamente ha avuta giammai l'idea di trasportare in altri paesi, si vede il corso de' fiumi, e la disposizione delle provincie, che allora componevano l'impero: si additano esattamente i suoi confini, i suoi laghi, e molte delle sue montagne. Or questa dispòsizione dei confini d'allora, il corso dei fiumi, ed i loro nomi che tuttavia si conservano, il numero dei gran laghi, il nome dei quali non s'è ancora cangiato, le montagne medesime ec. sono una prova evidente, che quella descrizione non può riguardare che la Cina; e la

car-

carta poi di *Yu-kong*, paragonata alla carta attuale di quest' impero, rende tal verità incontrastabile (1).

H 4 Do-

Nota. Il Padre de Mailla, veramente zelante nel sostenere l'antichità dei Cinesi, della quale vedeva tante prove, e trasportato contro alcuni figuristi, che corrompevano la verità dei fatti di quella nazione per adattarli al Paradiso Terrestre, alla storia dei Patriarchi, ed alla Palestina; credette di dover situare nella storia di Yao, ed in seguito dei tributi imposti da Yu, le riflessioni seguenti. Ma l'opera del Padre de Mailla non essendo che una traduzione, ho io stimato bene, che tali riflessioni fossero fuor di luogo nel corpo della storia, e ch'entrassero più naturalmente nella sua prefazione. Il lettore nulla perderà. *Editore*.

(1) Il solo esame della provincia di Ki-tcheou, in cui il *Yu-kong* dice, che l'Imperadore Yao tenesse la sua Corte, dimostrerà evidentemente questa verità. Non si tratta che di paragonarla alla provincia di Chan-si, che i Cinesi hanno sempre detto essere l'antica provincia di Ki-tcheou.

Il Chan-si ha l'Hoang-ho al Sud, ed all'Ouest, e le montagne Ta-hang al Nord; come l'antica provincia di Ki-tcheou ha un fiume chiamato, *Fen-choui* le di cui acque scendono dalle montagne, che hanno i medesimi nomi, la medesima direzione, ed il medesimo corso relativamente a Tai-yuen-foui; questo fiume va a scaricarsi nell'Hoang-ho vicino alle montagne, dette *Long-men*, come nell'antica Kitcheou. Si vede ancora nel Chan-si il fiume Heng-tchang, che prende la sua origine nelle montagne Ti-tchou-chan, e Si-tsing-chan, ed un altro, chiamato *Yen-choui*, che prende la sua nella montagna Ouang-ou-chan, e precisamente nel Sud della provincia, presso il paese basso di Tan-hoai, come nell' antica Ki-tcheou. L'Hoang-ho nel Chan-si, all'Ouest di questa provincia, passa per una gola delle montagne, dette *Hou-keou*: di là scende verso le altre, chiamate *Long-men*, d'onde scorre fino ad un'altra, a cui si dà il nome di *Tai-hoa-chan*, e che lo sforza a prendere la strada del Nord-Est, ch'esso continua fino alle montagne *Ti-tcheou-chan*,

Secondo questa descrizione, l'impero di Yao aveva presso a quattro-cento le-

chan, dove s'incammina all'Est, lo che è conforme al corso che tiene nell'antica carta di Ki-tcheou. Finalmente tutti i nomi *di Hou-keou*, *di Long-men*, *di Tai-hoa-chan*, *di Ley-cheou*, *di Fen-choui*, *di To-tchang*, *di Tsing-tchang*, *di Heng-tchang*, *di Yen-choui*, *di Tan-hoai*, come ancora i nomi delle montagne, ch'io non ripeto, e che si veggono nell'antica Ki-tcheou, si trovano egualmente, e nell'istessa posizione nella provincia di Chan-si.

Potrei estendere questo parallelo a tutte le altre provincie, e far vedere la stretta correlazione dell'antica colla moderna geografia; ma un simil dettaglio sarebbe nojoso, ed io ne lascio la cura a coloro, che si vorranno dare tal pena. Dopo questa verità, la di cui dimostrazione non può ammettere alcun dubbio, io dico, che l'impero di Yao è verissimo, e tal quale il capitolo *Yu-kong* lo riferisce: ch'esso comprendeva le provincie del *Pe-che-li*, *del Chan-tong*, *dell' Ho-nan*, *del Chan-si*, *del Chen-si*, *del Kiang-nan*, *del Sse-tchuen*, *dell' Hou-kouang*, ed una parte del *Kiang-si*, vale a dire, ch'era allora più grande dell'Alemagna, della Francia, e della Spagna unite insieme. Aggiungo, che gli stati di Yao, malgrado i danni cagionati dall' inondazione accaduta durante il suo regno, erano ancora assai ricchi, e potenti, come è facile il giudicare dai tributi imposti da Yu; e che la arti, e le scienze non dovevano esservi ignorate, perocchè i soli lavori di Yu, e le loro superbe reliquie, che si vedono ancora ai nostri giorni, provano la grandezza del genio, e le cognizioni, che possedeva quel grand' uomo per esser riescito in un'intrapresa di tal natura. Ora, giovine, siccome era, avrebbe egli acquistate tante cognizioni, se le scienze fossero state allora ignorate? L'arte ancora della navigazione aveva già fatto qualche progresso in quel tempo; e gli abitanti delle isole marittime, che presentavano i loro tributi alla Corte, non dovevano ignorarla, perocchè altrimenti come avrebbero potuto andarvi? Il capitolo *Yu-kong* ci porta

leghe d'estensione Est, ed Ouest, e presso a sei-cento Nord, e Sud. Yu, do-

ta a riguardare l'impero di Yao come un grand'impero. Ma possiamo credere, che fosse divenuto tale, senza ammettere la progressione di più secoli?

L'Imperadore Kang-hi, Principe illuminato, ed il più abile del suo tempo, credeva sì poco, che si potesse dubitare delle verità geografiche del capitolo *Yu-kong*, che dopo essere stata da noi formata la carta moderna del suo impero, terminata nel 1721, il vigesimo della seconda luna dell'anno sessantesimo del suo regno, diede l'ordine seguente al Mandarino Tsiang-ting-si, letterato del primo ordine.

„ La carta della Cina, che s'è terminata, è un „ lavoro di più di venti anni. Voi, Tsiang-ting-si, „ prendete questa carta e tutte le sue parti: radunate „ i gran Mandarini di tutti i Tribunali, paragonatela „ coll'altra che noi abbiamo ricavata dal capitolo *Yu-* „ *kong* del *Chu-king:* esaminate le amendue con di- „ ligenza, parte per parte; e se trovate che quella, „ che ho fatta fare, sia mancante in qualche punto, „ notatelo, e fatemene la relazione.

Tsiang-ting-si radunò i grandi di tutti i Tribunali; e dopo un esame di più giorni così delle carte moderne, come delle antiche formate in diversi tempi, in nome di tutti coloro che avevano assistito all'esame, diede la seguente risposta all'Imperadore.

„ In esecuzione dell'ordine, che Vostra Maestà ci „ ha dato di paragonare la nuova carta della Cina „ coll'antica ricavata dal capitolo *Yu-kong* del *Chu-* „ *king;* io Tsiang-ting-si, suo fedel suddito, ho prese „ tutte le nostre antiche, e nuove carte; ed aven- „ do radunati i Mandarini di tutti i Tribunali, le ab- „ biamo insieme esaminate, e paragonate coll'esattez- „ za possibile, parte per parte, e siamo convenuti, „ che le nostre antiche carte fatte sulle tradizioni scrit- „ te, e verbali non possono dirsi molto esatte: che le „ montagne, ed i fiumi non vi sono indicati secondo „ la loro esatta posizione, ed il loro corso; e che le „ città vi sono mal collocate.

„ Vo-

dopo i suoi viaggi, divise questo vasto paese in nove gran provincie, delle qua-

„ Vostra Maestà, che con uno spirito veramente „ penetrante sa apprezzare tutte le Scienze, ha scelte „ persone abili, e le ha spedite in differenti luoghi „ cogli strumenti necessarj alla mano, per misurare le „ distanze, e determinare le diverse longitudini, e „ latitudini di tutti i luoghi del nostro impero, dan„ do 200 *li* a ciascun grado d'un gran cerchio; e con „ tal metodo, la differenza dei giorni, il tempo preci„ so dei venti-quattro punti del zodiaco, la grandezza „ ed il momento delle eclissi, le distanze e le posizio„ ni di tutti i differenti luoghi, il corso dei fiumi ec. „ tutto è indicato con estrema esattezza.

„ Il nostro impero è compreso fra due grandi linee, „ il punto di principio delle quali è alla montagna „ di Koen-lun. L'una di queste linee, diretta da „ Koen-lun al Nord-Est, costeggia i Selvaggi dell'Ouest, „ scende per la montagna di Ngan-ling nella provin„ cia di Leao-tong, passa su i confini della Corea, e „ và a finire al mare. L'altra, da Koen-lun si dirige „ al Sud-Est, passa alle provincie di Yun-nan, Kouè„ tcheou, Kouang-si, ed Hou-kouang, costeggia il „ Kiang-si così al Nord, come al Sud, giunge alle „ provincie di Tchè-kiang, e di Fou-kien, e termi„ na al mare. Tutte le acque comprese fra queste due „ gran linee, i laghi, i fiumi, i monti considerabili, „ gli stagni, le sorgenti fino ai contorni, ed ai seni „ dei ruscelli, le differenti gole delle montagne, le „ fortezze che le difendono, i porti del mare, ed i „ gran fiumi, i borghi, i villaggi, le fortezze, ed i „ posti, le valli, e le colline, le strade maestre, e „ le traverse; tutto si trova nella nuova carta di Vo„ stra Maestà con una esattezza, ed un ordine prodi„ gioso. Simile alle stelle del Cielo, ed alle scaglie „ dei pesci, ciascuna cosa è fissata nel suo sito natu„ rale; questa è l'opera più perfetta da noi veduta „ fin ora in tal genere.

„ Al Nord-Est, ed al Sud-Est essa termina al mare; „ al Nord-Ouest, ed al Sud-Ouest, si estende fino ad „ al-

quali determinò i tributi secondo la natura delle terre, e de luoghi dif-

fe-

„ alcuni paesi, che non c'erano cogniti. Vi si vede la
„ strada, che fa l'Hoang-ho, è Hè-choui, strada che
„ gli stranieri facevano altre volte per recare i loro
„ tributi nella Cina; ciò che è soggetto al nostro im-
„ pero, e ciò che non lo è. Coll'ajuto di questa
„ carta si possono scorrere tutti gli accennati paesi con
„ tanta facilità, con quanta si condurrebbe un cavallo
„ per la briglia; e conoscere così perfettamente, co-
„ me una casa aperta da tutti i lati; vantaggio, che
„ noi non abbiamo trovato in alcun'altra carta.

„ Questa gloria era riservata a Vostra Maestà.
„ Dobbiamo la posizione propria di ciaschedun paese
„ alle premure, che la medesima da trent' anni s'è
„ data, di fargli esaminare minutamente tutti, e di ri-
„ durli, colla regola, ed il compasso alla mano. Quali
„ obbligazioni non le abbiamo noi, e tutto l'impero
„ d'un vantaggio così prezioso! Al primo colpo d'oc-
„ chio riconosciamo sopra questa carta i nostri proprj
„ paesi, come se vi fossimo; ed impariamo a cono-
„ scere quelli, dove non siamo mai stati, come se vi
„ fossimo soggiornati per tutto il tempo di nostra vita.

„ Ciò che abbiamo di geografia nel capitolo *Yu-*
„ *kong* del *Chu-king*, e nei nostri libri antichi, e nuo-
„ vi, ch'erano divenuti per noi così oscuri, s'è reso
„ ora sensibile; i nostri dubbj spariscono, e svanisco-
„ no le nostre difficoltà. La nuova carta di Vostra
„ Maestà è veramente preziosa; simile al Sole, ed al-
„ la Luna, ci rischiara e dissipa le nuvole, e conserverà
„ il nome di Vostra Maestà per tutti i secoli avveni-
„ re. Oseremo noi sperare, che Vostra Maestà voglia
„ gratificarcene?

„ Ecco ciò, che i vostri fedeli sudditi, Tsiang-
„ ting-si, ed i gran Mandarini di tutti i Tribunali
„ offrono col più profondo rispetto a Vostra Maestà,
„ per ubbidire a' suoi ordini, colla speranza ch'ella
„ vorrà accordare a ciascuno di loro un esemplare
„ della nuova carta „.

L'Imperadore scrisse sotto questa risposta dei Manda-

ri-

ferenti, ed a proporzione della loro lontananza dalla Corte.

Dopo le devastazioni causate dalla grande inondazione, e conseguentemente dopo la perdita d'una infinità d'abitanti, se l'impero si trovava ancora così esteso e florido, come è facile il giudicarne dai tributi imposti da Yu sulle diverse provincie, non è forse una prova, che il medesimo era già antico, e che Yao non n'era stato il primo capo? Pochi secoli sono adunque bastanti per istabilire un tale impero? Finalmente, questo fatto così bene dimostrato nel libro *Yu-kong* forse non assicura la solidità della sua cronologia, e la verità della sua storia?

Non parlerò quì della congiunzione dei cinque pianeti, di cui si parla sotto l'Imperadore Tchuen-hio, cento anni avanti Yao, nè delle osservazioni che i matematici d'Yao fecero di certe stelle ai quattro punti cardinali, degli equinozj, e dei solstizj riportati nel

rini. *Sia: si dia a Tsiang-ting-si*, ed a ciascuno dei grandi dei Tribunali un esemplare della nuova carta; e quest'ordine s'inserisca nei registri del Tribunale, a cui esso appartiene.

nel *Chu-king*. La verificazione di questi due punti astronomici è troppo sottile per fermarmi a parlarne; ma essi provano almeno, che in quei tempi remoti vi erano degli astronomi nella Cina, i quali non poterono divenir tali in poco tempo; perchè non s'ignorano le difficoltà, che dovettero incontrare i primi che vollero formarsi un sistema del Cielo, e regolare il movimento degli astri.

L'ecclisse solare, che accadde il primo anno dell'Imperadore Tchong-Kang, cioè, 2159 avanti l' Era Cristiana, è un punto astronomico, che non ammette replica. La disputa non cade sopra un' ecclisse, che sarà stata malamente calcolata. I matematici, che non hanno, *come era il loro dovere, saputo calcolarla*, furono condannati a morte, e si rinnuovarono in tale occasione le pene imposte a quelli che avessero errato.

„ Bisogna ricordarci (dice il Ge-
„ nerale delle truppe di Tchong-
„ Kang) delle belle istruzioni a noi
„ lasciate dal gran Yu. Secondo
„ queste istruzioni, gli antichi Prin-
„ cipi,

„ cipi, che diedero la prima forma a
„ quest' impero, non furono così felici
„ se non perchè secondarono la vo-
„ lontà del Cielo, e vi si uniforma-
„ rono nella loro condotta. I Mini-
„ stri, che si trovavano presso di lo-
„ ro, non avevano altre mire che
„ quelle di praticare la virtù.

„ Noi veggiamo oggi giorno Hi,
„ ed Ho, immersi nel vino, e nelle
„ dissolutezze, rovesciare le regole di
„ questa virtù, non fare verun conto
„ dei nostri buoni costumi, e scordarsi
„ interamente del loro dovere. Il pri-
„ mo giorno della Luna, ch'era insie-
„ memente l' equinozio d' autunno,
„ sulle otto ore della mattina, vi fù
„ un'ecclisse del Sole nella costellazione
„ *Fang* (*scorpione*); ed Hi, ed Ho
„ fingono di nulla saperne. I nostri
„ antichi Imperadori solevano punire
„ colla pena di morte, qualora non fos-
„ sero stati esattamente preveduti i mo-
„ vimenti celesti; ed abbiamo nelle leg-
„ gi a noi da essi lasciate, che, *quante*
„ *volte il tempo di qualche avveni-*
„ *mento celeste o non sia bene indi-*
„ *cato, o non sia preveduto nel ca-*

„ *len-*

„ *lendario pubblico, l' una e l' altra*
„ *negligenza debba esser punita coll'*
„ *estremo supplizio*.

Da questo discorso, tenuto dal Generale Yn agli Uffiziali delle sue truppe, si deduce: 1. che Yu, nelle istruzioni lasciateci, non avrebbe parlato dei Principi, che diedero la prima forma a quell'impero, come di Principi antichi, se essi non fossero vissuti lungo tempo avanti Yao, e Chun, dei quali era egli contemporaneo. 2. Che se gli antichi Imperadori avevano fatte delle leggi così rigide contro i matematici negligenti, bisogna supporre, che l' impero fosse già in buon sistema; lo che conferma l' antichità dei Cinesi, e la verità della loro cronologia. Molti altri, ed io stesso abbiamo verificata l' ecclisse del Sole, di cui si parla; ed abbiamo trovato non solamente, ch' essa fu tale quale il *Chu-king* l' annunzia, ma ancora che non potè comparire fuorchè ne' paesi Orientali della Cina, non già nell' Europa, e nel rimanente dell' Asia.

Se i Cinesi, dopo l' incendio de' libri, non hanno potuti ristabilire che

trop-

troppo imperfettamente i fasti istorici anteriori a tal epoca, si può dire, che la cura, che i medesimi sempre hanno avuta, d'indicare esattamente i diversi fenomeni del Cielo, confermi la loro cronologia, e la verità dei fatti istorici riferiti nei loro *King*.

E' vero, che non rimane nei *libri canonici*, fino ai tempi ne' quali Confucio incominciò il suo *Tchun-tsiou*, che la sola ecclisse di Tchong-Kang, di cui si è parlato, e l'altra, indicata nel *Chu-king*, nel sesto anno del regno di Yeou-ouang, cioè 776 anni avanti l'Era Cristiana; ma queste due ecclissi sono così chiaramente espresse, che dimostrano la realtà del tempo, in cui sono collocate, e per conseguenza la verità della storia, nella quale se ne fa menzione.

L' esattezza di Confucio nell' indicare le ecclissi, ci fà sentire con dispiacere la perdita fatta in tal genere nel principio dell' antica storia di questa nazione, e ci fa conoscere nel tempo medesimo quanto i Cinesi abbiano sempre avuto a cuore ciò che poteva confermare la certezza dei tempi.

Del-

Delle trentasei eclissi solari riportate da questo filosofo non ve ne sono che due delle false, e due, le quali, sebbene fossero state reali, non poterono essere visibili nella Cina; tutte le altre sono sicure, e sono state successivamente verificate dagli astronomi Cinesi sotto le dinastie degli Han, dei Tang, e degli Yuen. Molti Europei hanno voluto assicurarsene per mezzo del loro calcolo, come ancora di quelle di Tchog-kang, Imperadore della dinastia degli Hia, e di Yeououang, Imperadore di quella dei Tcheou. Il Padre Adamo Schall ha calcolate queste due ultime, e molte del *Tchuntsiou*, delle quali fece stampare il computo in caratteri Cinesi. I Padri Kegler, e Slavissek, Gesuiti Alemanni, ne hanno ancor essi verificate molte. Ne ho io stesso calcolate alcune, ma il Padre Gaubil ha voluto esaminarle tutte; ed eccettuatene le quattro da me accennate, il calcolo ce le ha rese realissime nei tempi, e nei giorni indicati dai Cinesi, qualunque fossero le tavole astronomiche, di cui ci siamo serviti. Abbiamo forse noi nell' Euro-

pa cosa che ci assicuri così perfettamente della cronologia della storia profana? E questo solo punto non deve esserci un mallevadore sufficiente dell'esattezza dei Cinesi?

Gli amatori della Politica, che si compiacciono d'esaminare da vicino quel santuario della sapienza umana, troveranno nella storia Cinese di che contentarsi; ed ammireranno certamente un governo, che ha potuto conservarsi durante un così prodigioso numero di secoli, malgrado i gran cangiamenti prodotti da una moltitudine di rivoluzioni, che, originate successivamente dagl' intrighi, e dalle molle Politiche, fanno conoscere la penetrazione, il genio, e la vivacità dello spirito di quella nazione.

Ciò, che trovo anche più degno della nostra ammirazione, si è la moltiplicità degli esempj delle virtù attinte dalla più sana morale ivi praticata: Principi, che colle eroiche loro azioni richiamano i più bei giorni della Grecia, e di Roma: Ministri, e Giudici, che per lo zelo della giustizia, per l'attacco al ben pubblico, ed

al

al vantaggio dell'amministrazione, arrivano a sagrificare generosamente la loro vita, senza lasciarsi intimorire dagli esempj funesti che hanno sotto gli occhi: Generali ammirabili non meno nell' abilità e nella condotta, che nel coraggio, e nella fedeltà: Donne, delle quali le une marciano alla testa delle armate, e combattono da Eroine, e le altre profondono il loro sangue, e s' incamminano con gioja ad un infame supplizio per l' onore del loro Principe: Letterati, che sostengono con ardore, e senza mai darsi riposo la dottrina ricevuta da' loro antenati; e s' espongono alle pene più rigorose per difenderla contro l' istesso loro Sovrano impegnato nelle opinioni d' un'altra setta; Popoli, finalmente, intenti al loro dovere, laboriosi all' estremo, e forniti d' una maravigliosa industria nel commercio, d' una ubbidienza rara, d' una dolcezza, e d' una politezza, che non si trova così facilmente nelle altre nazioni.

I Geografi, e tutti quelli, che si dilettano di scorrere le regioni straniere, senza allontanarsi dal loro ga-

 bi-

binetto, e senza molta fatica, potranno, leggendo questa storia, istruirsi de' paesi vicini alla Cina, dal Giappone, dall'una parte, fino ai lidi del Mar-Caspio, dall'altra, dove i Cinesi hanno portate le loro armi. Essi vi troveranno sicuramente delle cognizioni, che non hanno fin ora avute nell' Europa, specialmente intorno i Tartarí, che hanno occupato, ed occupano tuttavia il paese situato al Nord della Cina.

Le guerre quasi continue, avute dai Tartari stessi coll'impero fin da un tempo remotissimo, hanno obbligati gl' Istorici Cinesi a dare una descrizione esatta dei costumi, paese, origine, e maniera di guerreggiare di quella nazione, con dei dettagli bastanti a soddisfare l'altrui curiosità.

Ciò m'ha impegnato ad aggiungere alla carta geografica della Tartaria fatta per ordine del fu Imperadore Kang-hi, quella dei regni situati all' Occidente della Cina fino al mar-Caspio; carta necessaria per l'intelligenza della storia che ho tradotta, e forse utile, in qualche maniera, a coloro,

che

che vorranno conoſcere quelle contrade.

La ſtoria Cineſe, di cui pubblico la traduzione, non fa che indicare i paſſi del *Chu-king* ſecondo l'ordine dei tempi. Era, in fatti, coſa inutile il riportarli in un paeſe, dove ſarebbe vergogna ad un nazionale il non ſapere quel libro a memoria. Non è lo ſteſſo nell'Europa, dove il *Chu-king* ſi conoſce ſolamente per fama e ciò m'ha determinato a farne la traduzione, ed ad inſerirla in queſt'opera, collocandone ciaſcun fatto nella ſua epoca.

Queſto libro, il più ſtimato dai Cineſi, e riguardato da eſſi come il fondamento del loro governo, dimoſtra così chiaramente l'antichità del lor impero, e la fedeltà della ſua ſtoria per il corſo di più di mille-ſette-cento-venti anni, che ho creduto di non potermi diſpenſare dall'inſerirlo interamente. Toccandone qualche luogo, avrei temuto con ragione di non darne ſe non una notizia imperfetta. I paſſi tronchi e ſtaccati da ciò che precede, e che ſiegue, fanno formar quaſi

 ſem-

ſempre un'idea troppo diverſa da quella dell'iſteſſo autore.

Confeſſo, che i lunghi diſcorſi, e le conferenze, che vi ſi trovano, rieſciranno nojoſe, e non incontreranno il guſto della maggior parte dei lettori. In quei diſcorſi però, ed in quelle conferenze ſi manifeſta aſſai meglio lo ſpirito, e la Politica del governo Cineſe. Secondo i principj ſtabiliti nel *Chu-king*, ſi ſono regolate tutte le dinaſtie, eccettuatane quella di TSIN-CHI-HOANG-TI; come adunque avrei io potuto ometterli?

Tali ſono le ragioni, che m'hanno determinato a darne una traduzione completa, tolto che del libro *Hong-fan*, che confeſſo di non intendere baſtantemente. Queſto libro è una ſpecie di fiſica meſcolata di morale relativa al governo, ma così lontana dalle noſtre idee, che difficilmente può capirſi da noi. E' coſa certa, dall' altra parte, che queſto picciolo trattato, che l'Imperadore Chun ordinò al gran *Yu* di formare, non ha alcuna correlazione colla ſtoria.

Io non ho tradotto letteralmente

il

il *Chu-king* in più luoghi; la cosa non è possibile per ragione dell'energia dei caratteri Cinesi difficili a comprendersi, e più difficili ancora a tradursi in altra lingua. In tali passi ho seguito il sentimento dei cento-ottanta Interpetri del libro conosciuto comunemente sotto il titolo di *Chang-chu-tching-kiai*, o quello dell' Imperadore Kang-hi, e de' sessanta Dottori nel comentario intitolato *Chu-king-ge-kiang*, che questo gran Principe fece tradurre in lingua Tartara, per istruzione della sua nazione; versione che m'è stata d'un ajuto grandissimo. Mi sono nondimeno attaccato, per quanto mi è stato possibile, al solo testo, e m'avanzo a dire d'avervi posta tutta la diligenza, e tutta l'applicazione, di cui sono capace, per rendere la mia traduzione esatta, fedele, e precisa.

Avrei fatto lo stesso riguardo al libro canonico *Chi-king*, se le sue odi formassero una storia continuata come il *Chu-king*. Ma quello non è che una raccolta di diverse poesie fatte sopra varj soggetti, ed in tempi differenti;

onde mi sono contentato d'indicarle nelle loro epoche, e secondo le occasioni che ne hanno somministrata la materia; lo che basta per far conoscere il libro, e per dar del medesimo l'idea, che se ne deve avere.

Dico lo stesso così dell'*Y-king*, come de' *Koua* di Fou-hi, che non sono, propriamente parlando, se non una materia senza forma e suscettibile, di quella, che si volesse ad essa dare. Ouen-ouang, e Tcheou-kong, persuasi di questa verità, se ne servirono per ispiegarsi in una maniera enimmatica, sopra gli affari dei loro tempi. Imperocchè, sebbene sia difficile lo sviluppar tali enimmi per mancanza delle cognizioni di ciò che allora accadeva; la storia nondimeno dice abbastanza per farci conoscere il soggetto, che questi due Principi trattavano in ciò, che hanno scritto sopra i *Koua*. Si può aggiungere ancora, che la traduzione di quel libro enimmatico, e le spiegazioni, che ne fanno i Cinesi, sono state già spedite nell'Europa alcuni anni indietro.

In tal maniera, siccome io do il *Tchun-*

Tchun-tſiou di Confucio tutto intero, ſecondo i commentarj di Tso-kieou-ming, così quelli, che ſaranno curioſi di ſapere ciò, che trattano i famoſi libri canonici della Cina, ſaranno ſoddisfatti, tolto che per quello che riguarda il libro *Li-ki*, che non parla ſe non delle cirimonie.

Non mi ſono ſervito in queſta ſtoria del ciclo ſeſſagenario Cineſe per indicare la ſerie degli anni; e ciò per due ragioni. Primieramente, perchè, ſiccome nell'Europa v'è il coſtume di contare gli anni ſecondo l'Epoca dell' Era Criſtiana, avanti o dopo; così ogn' altro metodo ſarebbe in qualche maniera rieſcito incommodo al Lettore. Secondariamente, per l'incertezza del tempo, in cui queſto ciclo fu poſto coſtantemente in uſo; e per il ſuo interrompimento per lo ſpazio di più d'un ſecolo, di cui ſi lamenta Confucio.

Non pretendo di garantire tutte le ecclilſi riportate nella ſtoria, nè certi ragionamenti d'alcuni aſtronomi Cineſi ſul movimento degli aſtri, e principalmente ſulle ſtelle fiſſe, delle qua-

li

li s'è pensato diversamente nella Cina, come ancor nell' Europa. Più di due secoli di guerre, che precederono la dinastia degli HAN, recarono un così gran pregiudizio all' astronomia, che non si è incominciato se non con molta pena a ristabilirla sotto l' Imperadore Han-ou-ti; e siccome gl' Istorici hanno collocata la maggior parte delle Ecclissi secondo la predizione degli astronomi, più tosto che secondo le osservazioni celesti, così non deve recar maraviglia, se ve ne sono delle false, o di quelle che non poterono esser vedute nella Cina. Io do una lista delle verificate.

Sebbene abbia io riconosciuto per mezzo del calcolo, che molte ecclissi riportate dagli storici fossero false; non ho creduto per questo di doverle omettere, per far conoscere la stima, che i Cinesi hanno sempre fatta dell' astronomia riguardata costantemente da essi come un punto importante nel loro governo.

Non sono stato così rigoroso sopra alcuni articoli di storia, che ho trascurati, come l' ho già osservato. Ta-

li

li sono le incombenze degli Uffiziali letterati, o guerrieri, che presupporrebbero la cognizione di diversi impieghi troppo lontani da' nostri, per dire con precisione a quali possano corrispondere fra noi. Tali sono ancora alcuni fatti, per altre ragioni, poco inportanti; e finalmente alcune riflessioni ricavate da certi principj Cinesi, sopra i quali non ho creduto di dovermi fermare.

I nomi delle città della Cina non sono uno dei minori imbarazzi, che s'incontrano nel leggerne la storia, e che si rendono difficili ai Cinesi non meno che agli stranieri. Questi nomi, che sono stati cangiati quasi tante volte, quante sono state le dinastie regnanti, cagionano una confusione tale, che senza una particolare attenzione, un lettore non sa più dove sia. Per prevenire sì fatto inconveniente io riporto questi differenti nomi a quelli d'oggigiorno tali quali sono nella carta da me formata.

Un' altra difficoltà che non riguarda se non l'Europa si è la maniera di scrivere i nomi Cinesi. Gli Spagnuo-

gnuoli, i Portoghesi, gl' Italiani ed i Francesi sogliono scrivergli così diversamente, che non si possono più riconoscere da'Lettori, che sieno d'una nazione diversa da quella dello scrittore.

Siccome hò io data questa storia in Francese, così mi sono uniformato all' uso della mia nazione, vale a dire, gli ho scritti secondo si devono pronunziare giusta la maniera dello scrivere Francese. Non è se non bene l'avvertirlo. I. i plurali, ed i singolari non si devono distinguere; così, per esempio, *li*, *han*, *taug* quando saranno plurali, non si devono mai scrivere *lis-hans-tangs*. II. Tutte le parole scritte coll' H come *han*, *hen*, *hon*, devono essere aspirate, senza il che non sarebbero più l'istessa cosa, ed avrebbero per le orecchie Cinesi una diversa significazione. III. Le N finali non si fanno troppo sentire nella pronunzia Francese; ma le parole Cinesi terminate con un N devono essere pronunziate così forti quasi avessero dopo un E muta, come sarebbero *hane*, *hene*, *hine* ec. IV. Il G fina-

nale preceduto da un N non si deve far sentire; così *chang*, *lang*, *hong*, *ping* si devono pronunziare come nelle parole Francesi *champ*, *laon*, e come le sillabe *hon*, e *pein*, o *pin*, in *honteux*, *peindre*, *pincer*. Le altre basta pronunziarle come si trovano scritte per non renderle affatto straniere anche ai Cinesi (1).

Per

(1) Tutte le parole della lingua Cinese sono monosillabe, o almeno devono pronunziarsi in una maniera così serrata, che non se ne senta che una sola sillaba. Il Padre de Mailla si è attaccato a rendere i suoni Cinesi secondo il valore delle lettere Francesi; ed ha avuto ragione di farlo. Ciò non ostante, è cosa molto difficile, che tutti i Missionarj Francesi, che hanno avuta l'istessa idea, si accordino fra loro sull'ortografia di quelle parole. Così, per esempio, osservo, che essi scrivono indistintamente *fuen*, *fouen*, *fen*. *Kiuen*, *kuen*. *Muen*, *mouen*, *men*. *Pouen*, *poen*, *pen*. *Pauon*, *poan*, *pan*. *Quoen*, *kouen*, *koen*. *Qouon*, *kuon*, *koan*, *kouan*. *Sieou*, *siou*. *Tsieou*, *tsiou*. *Nieou*, *niou*. *Ngai*, *gai*, *gaè*. *Se*, *sse*, *che*. *Guei*, *ouei*. *Gou*, *ou*. *Hiong*, *hioung*, *hioum*. *Kong*, *koung*, *coum*. *Ehulh*, *eulh*. *Ssè*, *sèe*, *sè*, *chè*. *Guei*, *ouei*. *Kouè*, *quouè* ec. Questa varietà d'ortografia si trova nei diversi scritti dei Missionarj, talchè potrebbe imbarazzare il lettore, e metterlo in dubbio specialmente riguardo ai nomi proprj. Così si vedrà, che gli uni scrivono Mong-tsè, e gli altri Meng-tsè, o Meng-tsèe. Ma-touan-lin, e Ma-toan-lin. Ye-king, ed Y-king. Fou-seng, e Fou-cheng. Chin-nong, e Chen-noung. Tchun-tsieou, e Tchun-tsiou. Sse-ki, e Che-ki. Tao-sse, Tao-ssèe, e Tao-sèe. Vou-vang, ed Ou-ouang. Tsin-chi-hoang-ti, e Tsin-chè-hoang-ti.

Gae-kong,

Per contrassegnare la distanza, dei luoghi ho lasciato sussistere le misure itinerarie dei Cinesi, per essere più precise delle Francesi. Essi dividono la nostra lega in dieci parti, che chiamano *li*; così dieci *li* formeranno una delle leghe di Francia, venti *li* due leghe, cento *li* dieci leghe ec. sebbene queste *li* variano nella Cina come le leghe fra noi, ciò non ostante l'uso più comune oggi giorno si è quello di dare dugento *li* per il massimo grado.

LET-

Gae-kong, Gai-kong, e Ngai-cong. Tchoang-ouang, e Tchouang-ouang ec. Il *g* aggiunto alla fine della parola dopo la lettera *n* non si deve far sentire nella pronunzia; e non vi si mette che per distinguere la *n* aperta dalla serrata. Si può scrivere indistintamente Pe-kin, o Pe-quin, e Pe-king. Nan-quin, e Nan-king. *Editore*.

LETTERE
DEL PADRE DE MAILLA

AL SIG. FRERET *dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere di Parigi*

IN RISPOSTA

ALLE SUE DISSERTAZIONI

Inserite nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere Tomo X. pag. 377. Tomo XV. pag. 595. e Tomo XVII. pag. 178. sopra l' antichità e la certezza della CRONOLOGIA CINESE

PER SERVIRE D' INTRODUZIONE

ALLA STORIA GENERALE DELLA CINA.

LETTERA PRIMA.

SIGNORE.

DOpo aver letta, l' anno scorso, la dotta dissertazione sopra l' antichità, e la certezza della Cronologia Cinese, da voi recitata nell' Accademia Reale delle Iscrizioni, in un' assemblea del venerdì 13 Novembre 1733; attendendo io maggiori rischiarimenti, mi prendo la libertà di spedirvi un' assai lunga prefazione, da me posta alla testa della mia traduzione della storia Cinese. Io m' ero ri-

ſervato di ſcrivervi queſt' anno più a lungo, per diſſipare alcuni dubbj, che fate così ben ſentire nella voſtra diſſertazione accennata; ed a queſto appunto m' accingo con quella libertà letteraria, ch' eſige l' eſatta ricerca della verità.

I. Mi confeſſerete ſenza pena, che per rinvenire la verità d' una ſtoria, ſia inutile il cercarla indifferentemente in ogni ſpecie d' autori, e molto meno nei romanzi: che ſia prudenza l' attingere i fatti dagli ſcrittori riputati ſinceri, e veridici; e che fra queſti ſi debbano ſcegliere coloro, che per dovere, e per intereſſe ſono obbligati a dire la verità.

Converrete altresì, che l' autorità d' alcuni particolari non ſi debba preferire a quella d' un' intera Accademia compoſta di perſonaggi abili, e di letterati illuminati, la riputazione, e la gloria dei quali ſono inſeparabili dal poſto che vi occupano. Accade ſovente, che il deſiderio di diſtinguerſi traſporta que' particolari ſcrittori ad abbracciare, appoggiati ad autorità molto equivoche, alcune opinioni che rigetterebbero, ſe foſſero meno preoccupati dalla paſſione. Sarebbe ora prudenza l' anteporre l' autorità di tali ſtorici a quella d' un Accademia qual io l' ho deſcritta?

Se, ciò non oſtante, ſe ne trovaſſe qualcuno d' una autorità di gran peſo ed univerſalmente ricevuta, confeſſo, che queſta non ſolo potrebbe bilanciare quella d' un' Accademia;

ma

ma che dovrebbe ancora essere preferita; e son sicuro, che siate su tal articolo dell' istesso mio sentimento.

Ciò che ho detto dei differenti autori, deve anche intendersi delle loro opere, che sono i mezzi, ond' essi si fanno conoscere. Dopo averne esaminate le opere, una giudiziosa critica determina qual grado di stima meritino i loro autori. Secondo questi principj, da' quali non v'è chi possa discordare, io, insieme co' Cinesi, distinguo i libri, e gli scrittori in tre classi.

Metto nella prima quelli d'una autorità incontrastabile, e generalmente riconosciuta, come sono nella Cina Confucio, ed i suoi discepoli, Tso-kieou-ming, Mong-tsè, ec. Vi aggiungo gli scritti da essi lasciati alla posterità; e quelli dai medesimi onorati colla loro approvazione, come l' *Y-king*, ed i commentarj di Confucio sopra le spiegazioni fatte da Ouen-ouang, e da Tcheou-kong dei *Koua* di Fou-hi: il *Chu-king*, il *Chi-king*, il *Tchun-tsiou*, ed i commentarj di questo libro composti da Tso-kieou-ming: il *Lun-yu*, l' *Hiao-king*, il *Kia-yu* ec. di Confucio: le opere di Mong-tsè, ec. Tutti questi scritti sono d' una così grand' autorità presso i Cinesi, che non v' è fra questi chi abbia osato giammai, non dico cangiarvi soltanto il minimo carattere, ma nè an-

che mettere in dubbio, ch' essi non portino con se l' impronta della verità.

Nella seconda classe, non considerando se non quello che riguarda la storia, e la cronologia, ch' è il punto di cui si tratta, può aver luogo il *Tsin-sè*, o la storia dei TSIN: la storia generale della Cina di Sse-ma-tsien, Pan-KOU, Tchin-cheou, Sse-ching, Pey-song, Chin-yo, Fang-kiao, Hiu-KING-tsong, Li-chun-fong, Yao-ssè-lien, Li-yen-cheou, Li-te-min, Li-pe-yo, Ling-hou-te-fen, Ouei-ouei, Yen-sse-KOU, Kong-yng-ta, Ouang-yao-tchin, Ngèou-yang-sieou, Li-fang, Fan-tsou-yu, Sse-ma-KOUANG, Lieou-ju, Lu-sse-tching, Tchu-hi, Tchin-KING, Ouang-yeou-hio, Song-lien, Ouang-hoei, Kin-ly-tsiang. ec. Tutti questi scrittori sono stati Presidenti, o membri del Tribunale della storia, sotto le diverse dinastie dopo quella dei TCHEOU; ed ajutati dai più abili letterati di quei tempi, hanno lavorato con buon successo sopra la storia dei regni precedenti.

Nella terza classe sono tutti gli autori particolari, che hanno scritto cogli ajuti, che si sono procacciati da se medesimi, come Fou-KIN-hong, Ouen-hing, Sou-lin, Mong-KANG, Ju-heng, Hoang-fou-mi, Tchang-tse-tchuen, Tchang-tche, Lieou-hiang, Hiu-heng, Y-han, Yuen-hoang, Ma-toan-lin, Ko-ching-tien, il Nien-y-sse, Kou-ing-tai, Tchu-tsing-yen, Tchong-

Tchong-ſing, ed un' infinità d' altri, i nomi dei quali ſarebbe inutile il quì riportare.

Non dovrei fermarmi a parlarvi di quelle ſtorie favoloſe pubblicate da' ſettarj del Filoſofo Lao-kiun, allorchè, ſotto la dinaſtia degli Han, fù riſtabilita la vera ſtoria della Cina. Ciò che ne ho detto nella prefazione della mia traduzione baſta per darvene una giuſta idea. Ma ſiccome le memorie, che vi ſono ſtate ſpedite, e ſopra le quali avete ſcritto, ſi ſervono del ſuffragio dei più zelanti partigiani di quella ſetta per indebolire la verità della cronologìa Cineſe; così non poſſo diſpenſarmi dal farvi conoſcere queſto ſettario, ed il grado d'autorità, che merita l'opera da eſſo pubblicata ſotto il nome di Lou-ſſe.

Lo-pi, autore di queſt' opera, era nativo della città di Ki-ngan-fou nella provincia di Kiang-ſi. Per la diſperazione di non aver potuto profittare nelle lettere ſotto l' Imperadore Kouang-tſong, dell'ultima dinaſtia dei Song, egli abbracciò la ſetta dei Tao-ſſe, e ſcriſſe il ſuo libro, di cui le voſtre memorie hanno fatto un così bello elogio: *Opera* (dicono eſſe) *in cui ſono eſattamente riportate le opinioni degl' Iſtorici ſopra la cronologia Cineſe, dimoſtrate le loro contrarietà, eſpoſti i loro differenti calcoli, indicate le ſorgenti delle opinioni medeſime ec.* Lo-pi non iſtabiliſce che la ſua ſola opinione ſulla cronologia Cineſe, che non fa

paſſare più oltre degli Hia : non ne riporta alcun' altra, che s' uniformi a quella da voi attribuita a Sſe-ma-tſien; nè dice parola degli altri ſtorici. Non adduce altro calcolo che il ſuo, e non indica altra ſorgente della ſua opinione che quella di Hoai-nan-tsè, Tcuang-tsè, Sun-tsè ec. tutte perſone della ſetta de' Tao-ſsè, ch' egli profeſſava. Perchè ſiate bene informato del *Lou-ſſe*, di cui quì ſi tratta, ve ne fo in poche parole l'analiſi.

Queſt' opera forma ſedici volumi diviſi in tre parti. La prima contiene, in tre volumi, la ſtoria favoloſa della Cina, ch' egli, ſecondo la dottrina dei Tao-ſsè, ſpaccia per una ſtoria veridica, e pone nel ſuo maggior lume. Fa riſalire il principio di queſta ſua ſtoria, che è inſiememente, ſecondo lui, il principio del Mondo, a molti millioni d'anni. L'uomo, compoſto di materia, ſi trasforma, ſotto la ſua penna, in moſtri di diverſe figure, ch' egli produce ſulla ſcena d' una moltitudine di dinaſtie, delle quali deſcrive la ſtoria ſino a Fou-hi eſcluſivamente. Le autorità, alle quali ſi appoggia, ſono quelle di Lao-kiun, di Tchuang-tſe, di Hoai-nan-tſe, di Sun-tſe, di Li-tſe, ec. e dei libri canonici della loro ſetta. E' vero, che queſti autori non ſono tutti dell' iſteſſo ſentimento ſulla cronologia di quei tempi favoloſi; ed è vero altresì, *che ſi trovano fra eſſi molte contrarietà, e*

cal-

calcoli differenti; ma ficcome io fono fommamente perfuafo, che voi non ammettete le velenofe forgenti di quelle diverfe opinioni, così non mi fermerò più lungamente a moftrarvi l'affurdità, che vi farebbe nel volere quivi cercare la vera cronologia Cinefe.

La feconda parte del *Lou-ffe* comprende nove volumi divifi in venti libri, che contengono la ftoria da Fou-hi fino alla famiglia Hia inclufivamente. Relativamente alla fucceffione, ed alla durata dei regni dei Principi, che hanno governata la Cina dopo Fou-hi, fi direbbe che Lo-pi non abbia fatto che copiare quella parte di cronologia, che voi attribuite a Sfe-ma-kouang. Uniformandofi a lui, fa egli fuccedere Chin-nong a Fou-hi: a Chin-nong, Hoang-ti; ed ad Hoang-ti, fucceffivamente Chao-hao, Tchuen-hio, Ti-ko, Yao, Chun, Yu, Ki, Tai-kang, Tchong-kang, e tutti gli altri Principi della dinaftia degli Hia fino a Tching-tang fondatore di quella de' Chang efclufivamente. Stabilifce parimente, preffo a poco, la durata di ciafcun regno, talchè ciò che fi trova di più in un regno, fi vede poi levato in un altro; lo che rende le fomme totali, colla fola differenza d'otto, o dieci anni, affolutamente le fteffe che quelle della cronologia da voi attribuita a Sfe-ma-kouan. Riguardo alla ftoria, i principali avvenimenti riportati dagli fcrittori più

autentici vi si trovano confusi con un sì gran numero d'assurdità della setta de Tao-sse, che bisogna usare una somma attenzione per separarli. La congiunzione dei Pianeti sotto Tchuen-hio (nel capitolo *Yu-kong* del *Chu-king*), e l'ecclisse del Sole, accaduta il primo anno di Tchong-kang, sono punti, dei quali fa egli più chiaramente menzione, seguendo i veri Istorici dell'impero. Ecco ciò, che ho veduto in questa seconda parte del libro di Lo-pi, in cui non ho osservato, ch' egli riporti le diverse opinioni degl' Istorici sulla cronologia Cinese, nè in conseguenza *le loro contrarietà*, *i loro differenti calcoli ec.* lo che mi fà credere, che gli autori delle vostre memorie non ne parlino se non secondo ciò che dice l' istesso Lo-pi nella prima parte della sua opera. Ne sono tanto più persuaso, quanto egli parla anco più chiaramente di quelle *contrarietà e di quei differenti calcoli* nella terza parte del suo libro, come vi farò vedere.

Questa terza parte, che forma quattro volumi, è composta di cento discorsi sopra ogni sorte di materia, sopra diversi punti di letteratuta, sopra i caratteri Cinesi, sopra i *Koua* di Fou-hi, sopra i nodi delle cordelline delle quali si faceva uso avanti l'invenzione dei caratteri, sopra i regni stranieri, sopra le isole del mare, sopra le montagne ed i fiumi, sopra le diverse specie di sagrifizj

e di

e di cerimonie, ſopra il governo degli ſtati, ſopra la ſtoria antica, e ſua cronologia ec. Si potrebbe dire, che Lo-pi non abbia trattato queſti differenti ſoggetti che per provare al pubblico la ſua abilità, e l'ingiuſtizia dei ſuoi cenſori, che gli avevano negato il dottorato. Nel diſcorſo appunto ſull'antica cronologia, parla egli delle *contrarietà*, *e dei differenti calcoli degl' Iſtorici*, e propone nel diſcorſo medeſimo fino a ſette calcoli differenti, che ora vi eſpongo. Sono eſſi preſi dai diverſi *King*, *o libri canonici dei Tao-ſſe*. Il primo calcolo dal principio del Mondo fino alla preſa del *Ki-lin*, del tempo di Confucio, conta due-millioni-dugento-ſettanta-ſei-mila anni. Il ſecondo due millioni-ſette-cento-cinquanta-nove-mila-otto-cento-ottanta-ſei. Il terzo due millioni-ſettecento-ſeſſanta-mila. Il quarto dugento-ſeſſanta-nove-mila-otto-cento-ottanta. Il quinto novanta-ſei-millioni-nove-cento-ſeſſant'un mila-ſette-cento-quaranta. Il ſeſto dugento-novant'un-mila-otto-cento-quaranta; ed il ſettimo cento-venti-quattro-mila-cento-anni fino all'Imperadore Yao. Eccovi *tutti i differenti calcoli*, e tutte le *contrarietà*, delle quali ſi fa menzione nel Lou-ſſe di Lo-pi, che ho nuovamente ſcorſo fino a tre volte, per meglio aſſicurarmi di ciò che dice, e parlarvene con più certezza. Ma ſiccome non è la differenza di queſte ſpecie di calcoli, che voi deſide-

rate di sapere, così non mi fermerò di vantaggio sopra quest' opera, che non merita la pena che mi son dato di leggerla

II. Non mi sono esteso sopra quest'opera di Lo-pi che per farvela conoscere, e per disingannarvi dell'idea, che forse ne avrete concepita dopo le memorie, che vi sono cadute nelle mani. Esse non v' hanno somministrata una cognizione più sincera dei libri *Tchou-chu*, dei quali mi sembra che facciate molto caso, e ciò si è quello, che procurerò di spiegarvi.

1. Non vi è libro, che io conosca, che abbia per titolo i due caratteri *Tchou-chu*. Questo è il nome generale, che si dà a tutti gli antichi libri scritti sopra alcune tavolette di legname delle canne, dette bambou, prima che si fosse trovata la maniera di fabbricare la carta.

2. Questi libri, sopra i quali avete voi lavorato, sono senza nome d'autore; ma quando ancora i medesimi fossero antichi, come alcuni da principio lo pretesero, e non fossero piene di stravaganze, e di falsità; non mi pare, che si debbano preferire all'autorità d'un famoso collegio, il di cui merito e zelo per la verità è troppo cognito. Un aùtore anonimo non è degno di gran fede, allor quando, per prova di ciò che avvanza contro un sentimento generalmente ricevuto, non dà altro che un'autorità incognita.

3. Per

3. Per quante ricerche fossero state fatte sotto gli HAN, ancora coll'autorità Imperiale, questi libri *Tchou-chu* restarono incogniti nella Cina; e solo nel primo anno del regno del fondatore della dinastia dei TÇIN, che successe a quella degli HAN, nelle turbolenze, ond'era agitato l'impero, il popolo di Kiè-hien, dopo aver distrutta la tomba di Siang-ouang, Principe d'Ouei, ne cavò un libro scritto in caratteri *Ko-teou-ouen* sopra tavolette di bambou. L'Imperadore, a cui fu presentato, lo ricevè come un libro raro ed antico, e lo diede ad esaminare al Tribunale della storia. I letterati, fattone l'esame, dissero all'Imperadore, che quell'opera, composta di quindici libri divisi in ottanta-sette articoli, era piena di cose fuori di proposito, di vaneggiamenti, di stravaganze, e di falsità manifeste; e che non v'era se non un solo capitolo sopra la cronologia, che si fa risalire agli HIA, ed in cui si fissa il principio dell'anno usato sotto questa dinastia, e sotto quelle dei CHANG, e de' TCHEOU, nel medesimo tempo, in cui noi lo fissiamo oggigiorno, lo che è falso.

Sei anni dopo (dice Tchao-chi) per un accidente consimile al riferito, nel sesto anno del regno dell'Imperadore Tçin-ou-ti, si trovarono ne' sepolcri distrutti dai popoli di Kiè-hien sei volumi, contenenti otto-mila-cinque-cento quattordici caratteri *Ko-teou-ouen*, che furono pre-

presentati all'Imperadore. Questo Principe diede ordine a Sun-hiu, ad Ho-kiao, ed ad altri membri della storia d'esaminare quell'opere, e di fargliene la relazione, soggiungendo, che incominciassero dal farla trascrivere in carattere *Ly-tse*, perocchè i caratteri *Ko-teou-ouen* erano troppo poco cogniti in quel tempo. Gli esaminatori, in conseguenza dell'ordine, rispondono: „ che il libro, al quale si dà „ il titolo di *Mou-tien-tse-tchuen*, cioè, *tradi-* „ *zione dell'Imperadore Mou-ouang*, secondo ciò „ ch'era stato riferito da Tso-kieou-ming „ nella sua opera intitolata *Koue-yu*, si aggira „ quasi tutto sopra i viaggi di quel Prin- „ cipe. Incomincia da quello, ch'egli fece „ sotto pretesto, secondo dicono, di visitare „ le provincie, dalle quali non riportò che „ dei lupi bianchi, ed alcuni cervi dello stesso „ colore. Tsao-fou, l'uomo più abile di que' „ tempi nel guidare un cocchio, lo conduce „ dipoi, secondo i suoi ordini, nelle quattro „ parti dell'impero: al Nord, fino a Leou- „ cha, deserto della Tartarìa; ed all'Ouest, „ fino alle montagne Kouen-lun. Da per tut- „ to esso empie le sue narrazioni di fatti „ così assurdi, così stravaganti, e così mani- „ festamente falsi, che noi giudichiamo di co- „ mun sentimento, che tal libro non meriti „ di comparire, nè d'esser letto ". Il dottore Tchin-chi dice: che l'anno duodecimo dell'

istes-

istesso Imperadore Ou-ti, i medesimi abitanti di Kie-hien, distruggendo la tomba di Nganli-ou ang, Principe d' Ouei, trovarono anche un libro *Tchou-chu* diviso in settanta capitoli o articoli, senza contare un altro capitolo, che pareva non appartenervi. Si volle far credere, che fosse un' opera di Confucio; ma lo stile n' è molto diverso, e s' avvicina troppo a quello degli HAN. Il titolo di *Kie-tchong-tchou-tchu*, che ad esso si diede, non basta a cuoprirne la mala fede, oltrechè questi libri *Tchou-chu* si somigliano troppo ai *Ki-ku-tchu*, i quali non incominciarono, che sotto l' Imperadore Ming-ti della dinastia degli HAN, e conseguentemente non meritano alcuna attenzione.

Li-hiun-yen, celebre dottore della gran dinastia dei SONG, parlando del libro suddetto, si esprime in questi termini: " I TÇIN, i SOUI, „ ed i TANG fanno tutti menzione d' un preteso libro antico scritto in caratteri *Ko-teou-ouen*, il quale fù trovato, secondo dicesi, in Kie-hien nel sepolcro di Ngan-li-ouang. Alcuni hanno preteso, che il medesimo sia stato commentato, o per meglio dire trascritto in caratteri ordinarj da Kong-tchao. Gli uni lo dividono in dieci capitoli, altri in otto; ma tutti convengono, che questi libri *Tchou-chu*, trovati nelle tombe di Kie-hien, non vi sieno stati po-

„ sti

„ ſti che ſotto i Tçin, e che non ſieno eſi-
„ ſtiti avanti tal dinaſtia.

Hong-jong-tſay della dinaſtia dei Soui parla così di quel libro *Tchou-chu*: „ il libro
„ *Tchou-chu*, tal quale eſiſte oggigiorno in
„ ſettanta capitoli, è del tutto diverſo dal
„ *Chu-King* così riguardo alle coſe, come al-
„ lo ſtile. Ciò, ch' eſſo riferiſce è talmente
„ inveriſimile, che non ſi può leggere ſenza
„ eſſerne ſdegnati. Da alcuni eſempj ſi potrà
„ giudicare il reſto.

„ Allorchè Ou-ouang vinſe Cheou-ſin, eſſen-
„ do arrivato (eſſo dice) preſſo di queſto Prin-
„ cipe, gli ſcoccò tre dardi di ſopra il ſuo
„ carro, dal quale eſſendo diſceſo, impugnò
„ la ſciabla, con cui ferì leggermente Cheou-
„ ſin. Laſciando poſcia la ſciabla, preſe una
„ clava armata, colla quale lo ucciſe, e fece to-
„ ſto innalzare una gran bandiera bianca. Do-
„ po la morte di Cheou-ſin, Ou-ouang andò
„ più oltre; e trovò, che le tre Principeſſe,
„ figliuole dell' Imperadore da eſſo ucciſo, s'
„ erano impiccate. Sebbene le vedeſſe già
„ morte, vibrò contro le medeſime tre delle
„ ſue frecce; e prendendo in mano un' accet-
„ ta, tagliò in pezzi i loro corpi, e fece poſcia
„ inalberare un picciolo ſtendardo bianco. Ou-
„ ouang laſciò quei quattro cadaveri per ſei
„ giorni ſenza volere che alcuno gli toccaſſe:
„ dopo il qual tempo, andò egli ſteſſo a tron-

„ car-

„ carne le teſte, le quali traſportò nel paeſe
„ de' Tcheou appartenente alla ſua fami-
„ glia, e le fece bruciare nella ſala de' ſuoi
„ *antenati* ec. Qual probabilità trovaſi in que-
„ ſto racconto, dice Hong-jong-tſay? Allorchè
„ Ou-ouang attaccò Cheou-ſin, egli ſeguiva
„ in ciò gli ordini del Tien (*Cielo*), ed
„ appagava i deſiderj del popolo. Qual ne-
„ ceſità v'era, che uccideſſe egli ſteſſo quel
„ Principe? ec. Queſta ſtoria è del tutto in-
„ veriſimile.

Ciò che ſi legge d'una caccia fatta ſucceſ-
ſivamente da Ou-ouang, è egualmente incre-
dibile: „ In eſſa (dice il *Tchou-chu*) Ou-ouang
„ preſe ventidue tigri, due gatti ſelvatici,
„ cinque-mila-dugento-trenta-cinque groſſi cer-
„ vi colla pelle macchiata, tredici rinoceron-
„ ti, ſette-cento-vent'-uno bovi con lunghe co-
„ de e folti crini, cento-quarant'-un' orſi pic-
„ cioli e cento-diciotto grandi, trecento-cin-
„ quanta-due cignali, diciotto taſſi, ſedici ca-
„ pre ſelvatiche, quaranta di quelle che pro-
„ ducono il muſchio, e tremila-cinque-cento-
„ due cervi di mezzana grandezza. (Ciò che
„ ſiegue è anche più aſſurdo) Dopo che Ou-
„ ouang ſi reſe padrone dell'impero, intrapre-
„ ſe a ſottomettere i regni vicini. Gli ſcor-
„ ſe per novant' anni, vi fece morire dieci-
„ millioni-cento-ſette-mila-ſette-cento-ſettanta-
„ nove abitanti, e ne riduſſe trenta-millioni-

„ du-

„ dugento-trenta in istato di non poter agire,
„ nè di potersi guadagnare di che vivere col
„ loro travaglio. Quale esagerazione! (escla-
„ ma in questo passo Hong-jonh-tsay), o per
„ meglio dire, quale stravaganza! Dove sa-
„ rebbe adunque quell' amor per i popoli, da
„ cui dipendeva tutta la gloria d' Ou-ouang?

Allorchè questo libro *Tchou-chu* parla di quei regni stranieri, ne altera talmente i nomi, che dà, in certa maniera, il dritto di credere ch' essi non sieno se non regni chimerici. Fa pagare dai medesimi dei tributi in generi i più straordinarj: " I popoli Ouei-gin
„ (esso dice) offrirono in tributo ad Ou-
„ ouang un animale, detto *tien-eul* simile
„ ad una scimia, che caminava a due piedi
„ come l' uomo, ed imitava perfettamente il
„ grido dei fanciulli. I popoli Lang-y, ne
„ offrirono un altro, che chiamavano *tsay-tse*,
„ il di cui corpo pareva, che fosse ricoperto
„ di piaghe, e la testa perfettamente simile a
„ quella dell' uomo. Esso non gridava che
„ cantando, e non cantava se non quando gli
„ si bruciava il ventre. I Ti, popoli del Sud-
„ Est, presentarono l' animale *ching-hoang*, il
„ quale aveva l' aspetto d' un bel cavallo, e
„ due gran corna sul dorso. I popoli Orien-
„ tali del paese di Yuei arrecarono alcuni
„ rospi, e granchj marini, un solo dei quali
„ bastava a caricare un carro. I popoli Niang-
„ lin-

„ lin del Sud-Oueſt ne conduſſero un altro
„ chiamato *ſcou-eul*, il di cui corpo era ſimile
„ a quello d'una tigre, o d' un leopardo. I
„ popoli Ku-ſeou fecero vedere una ſpecie di
„ cane-alato, che ſi cibava di tigri, e di
„ leopardi. I Ku-yang ne arrecarono un altro
„ conoſciuto ſotto il nome di *me-fey-fey* di
„ figura umana, aſſai pingue, ed inclinatiſſi-
„ mo a ridere; ma allorchè rideva, ritirava
„ il labbro ſuperiore nella bocca come per
„ beffare. Aveva ancora negli occhi una virtù
„ attrattiva così pericoloſa, che ritirava a ſe
„ gli uomini, e gli divorava. I Tou-ko, al-
„ tro popolo del Nord, offrirono in omaggio
„ l'animale *ſen-feng*, ſimiliſſimo ad un cane
„ giallo. Queſto aveva la forza d'un uomo,
„ ed imparava facilmente a parlare. I Ki-kan,
„ altro popolo ancora del Nord, ne diedero
„ un altro colla teſta ſomigliante a quella d'
„ un groſſo gallo, il quale non laſciava dor-
„ mir la gente ec. D'un ammaſſo d'altre
aſſurdità conſimili ſono ripieni i *Tchou-chu* trat-
ti dai ſepolcri ſotto l'Imperadore Tçin-ou-ti,
dal che ſi può facilmente giudicare qual grado
di ſtima eſſi meritino.

Lieou-heou-tſay, Tchao-tſe-tchi, Li-gin-fou,
Fan-ye, Li-yen-cheou, Sie-ou-hoan ec., e tutti
coloro, che hanno parlato di queſti *Tchou-chu*,
hanno quaſi tutti formato l'iſteſſo giudizio;
e tal è l'opinione generale, che ne hanno
avu-

avuta in tutti i tempi i Cinesi, eccettuatine alcuni in picciolissimo numero, i quali, non avendo talenti bastanti per distinguersi fra le persone abili, hanno creduto di potervi supplire, seguendo la cronologia di quei libri diversa da quella ch'è universalmente ricevuta nell'impero; come se tale differenza fosse una prova della loro antichità, e potesse cuoprire le assurdità stomachevoli che vi si leggono.

I libri suddetti, cavati dai sepolcri, furono consegnati al Tribunale, non già degli Han-lin, perocchè non era stato ancora stabilito, ma a quello della storia, per ordine dell' Imperadore Tçin-ou-ti, sotto il di cui regno incominciarono a comparire; e furono assolutamente riprovati. Chin-yo, Istorico, e Presidente del Tribunale sotto la dinastia dei Leang, avendo avuto ordine di scrivere la storia di quella dei Tçin, fece menzione dei *Tchou-chu* come di libri antichi, dei quali proponeva la cronologia a titolo d'una nuova scoperta degna dell'attenzione del Tribunale medesimo. Questi libri, essendo stati adunque nuovamente esaminati, e discussa la loro cronologia, furono unanimamente riprovati come supposti, pieni di falsità, di stravaganze, d'assurdità ec.

Allorchè San-tsou-yu, Sse-ma-kouang, Lieou-ju ec. lavorarono sopra la storia del *Tong-kien* non si può dire, che i medesimi ignorassero l'esi-

l'esistenza dei *Tchou-chu*, perocchè ne parlano in molti luoghi dell'opera loro. Ciò non ostante, nell'esame che fecero dell'antica cronologia, e quando discussero i sentimenti degl' Istorici, pare, che non sia caduto loro in pensiero di far uso di quella dei *Tchou-chu*. Non ignoravano, ch'essa fosse assolutamente l'istessa che quella di Sse-ma-tsien dopo la famosa epoca *Kong-ho*, in cui l'Imperadore Li-ovang abbandonò il governo dei suoi stati; e questa ragione principalmente prova, che l'autore della cronologia dei *Tchou-chu* non ha fatto che copiare Se-ma-tsien, motivo per cui fu essa disprezzata dagl' Istorici suddetti.

Si è cercato di persuadervi, che i Cinesi non abbiano ricusata la cronologia de' *Tchou-chu* se non *perchè la medesima era contraria ai sentimenti già ricevuti, e tendeva a diminuire l' antichità della nazione*. Nulla v'è di più falso, e di più opposto alla verità. I Letterati Cinesi non hanno avuto alcun riguardo a tali riflessioni, e con una severa critica hanno esaminata la forma, lo stile, e le espressioni di questi libri prima di dare il loro giudizio. Perchè (domandano eglino primieramente) questi libri si trovano presentemente nei sepolcri dei Principi Siang-ouang, e Ngan-li-ouang morti molti anni avanti il regno di Tsin-chi-hoang-ti? Quale ragione vi poteva essere stata di metterveli? Non si vede, che vi fosse

ſtata obbligazione di ſotterrare i libri, per ſalvarli, avanti l'Imperatore Chi-hoang-ti, libri ſpecialmente, che lo meritavano così poco. Eſſi adunque non vi ſono ſtati poſti che nei tempi di Tſin-chi-hoang-ti; e ſe in conſeguenza dell'editto di queſto Principe, che ordinava che ſi bruciaſſero, ſi è potuto allora naſconderveli, s'è potuto egualmente farlo ſotto gli Han, e ſotto i Tçin. Non perchè adunque queſti libri ſono ſtati trovati nei ſepolcri di quei Principi, ſi ha il dritto di conchiudere, ch'eſſi ſieno antichi.

Eſaminandone di poi la cronologia in ſe ſteſſa, i dottori Cineſi la trovarono così perfettamente conforme a quella di Sſe-ma-tſien dopo *Kong-ho*, che parve loro moralmente impoſſibile che l'una non foſſe ſtata copiata dall' altra. Ora non ſi può dire, che Sſe-ma-tſien abbia copiata la cronologia dei *Tcheu-chu*, i quali non erano ancora uſciti dai loro ſepolcri; adunque l'autore anonimo dei *Tchou-chu* è quello che ha copiato quel pezzo di cronologia di Sſe-ma-tſien.

Portando il loro eſame più oltre, oſſervarono che l'autore dei *Tchou-chu* aveva a queſti data interamente la forma dei libri *Ki-ku-tchu*. Ora (eſſi dicono) non v'è perſona nella Cina, la quale ignori, che i *Ki-ku-tchu* foſſero incogniti avanti gli Han; e che l'Imperadrice Ma-chi, moglie dell'Imperadore Han-ming-

ming-ti, ne produceſſe la prima uno di quel genere: adunque non ſono ſtati ſcritti che dopo l'Imperadore Han-ming-ti; lo che, dall' altra parte, è confermato dallo ſtile, che nulla ha dell'antico, e s'avvicina moltiſſimo a quello degli HAN così nell'eſpreſſione, come in alcune maniere particolari di parlare uſate ſolamente dopo gli HAN ec.

Queſte ſono alcune delle ragioni riportate dai Cineſi, che obbligarono i Tribunali della ſtoria del tempo dei TÇIN, e dei LEANG a riguardare i *Tchou-chu*, come libri ſuppoſti, moderni, la cronologia dei quali anteriore all'Imperadore Li-ouang era così diverſa da quella ch'era ricevuta, che non ſembrò loro, che meritaſſe maggior fede delle aſſurdità, onde i medeſimi ſono ripieni.

Dopo queſta plauſibile critica, credete voi, o Signore, che Sſe-ma-kouang, e gl'Iſtorici, che lavorarono con lui ſul *Tong-kien*, doveſſero abbandonare le opinioni già ricevute, per adottare la nuova cronologia di perſone nulla cognite, tratta da libri pieni d'aſſurdità, eſaminata con tanta diligenza, e riprovata con tanta ragione da due Accademie in tempi così diverſi? Nò ſicuramente; ed io ſono troppo perſuaſo, che per le ragioni medeſime, che i Cineſi hanno avute di riguardare i *Tchou-chu* come libri ſuppoſti, ne riproverete anche voi la cronologia. Dite nella voſtra diſſertazio-

ne, che i pareri de' Cinesi sulla cronologia della loro antica storia, da voi supposti differenti fra loro, possono ridursi a quattro; ed alcune linee più sotto soggiungete, che *la scelta non deve raggirarsi, che sull' opinione di* Sse-ma-kouang, *e quella de' Tchou-chu*; ma che l'ultima non dovendo aver più luogo, non vi resta a seguitare che quella di Sse-ma-kouang, che io sono persuaso essere la vera. Ho speranza, che ne converrete con me, allorchè v'avrò fatto conoscere il poco conto, che dovete fare delle memorie sulle quali avete lavorata la vostra dissertazione.

Secondo quello che posso giudicare da ciò che riportate, gli autori delle vostre memorie, prevenuti, che la cronologia del testo Ebraico sia la sola, che si debba seguire, sono persuasi; che possono, e debbono riprovare tutti i fatti, che loro sembrano alla medesima contrarj: non fare alcuna distinzione degli autori, e delle loro opere, se non quanto gli trovano conformi alle loro opinioni: rendere incredibili quelli, che i Cinesi riguardano come certi, ed indubitati: aggiungere al testo Cinese delle parole corroboranti il loro sentimento, e troncare quelle che fossero contrarie; studiarsi finalmente di render sospette, false, e supposte l'epoche astronomiche dimostrate vere dal calcolo. Io son persuaso, che in ciò non vi è mala fede; ma che il solo desiderio di conciliare

la

la cronologia Cinese con quella dei nostri Libri Santi abbia fatto ad essi riconoscere nelle dieci età, o *Che-ki* della setta di Tao-sse i dieci primi Patriarchi del mondo: Noè nell' Imperadore Yao; e nell' inondazione accaduta in tempo di questo Principe le reliquie del diluvio universale ec. Per me credo, che scrivendo sopra la dottrina, storia, e costumi de' Cinesi, dobbiamo usare la più scrupolosa esattezza, lasciando ai nostri letterati Europei la libertà di giudicarne come meglio ad essi piacerà. Con questo disegno, io scorrerò diversi punti della vostra ingegnosa dissertazione, incominciando dall' ecclisse di Tchong-kang.

Secondo le vostre memorie, voi proponete tre difficoltà, le quali tendono a provare, che se quel passo del *Chu-king* non è alterato, e riguarda il regno di Tchong-kang; l'ecclisse, di cui esso parla, non può essere la stessa che la calcolata: 1. Perchè il luogo dell' ecclisse riportato nel *Chu-king* non è conosciuto con certezza, ed il nome di *Fang* dato alla costellazione Cinese, che denota le stelle della testa dello *scorpione*, è un nome moderno, come si vede nel dizionario *Eulh-ya*. Io nondimeno rispondo, esser verissimo, che questa costellazione non ha mai cangiato nome; e quello di *Fang*, che ad essa si dà oggigiorno non essere stato incognito agli antichi. Non addurrò altra prova che quella medesima del dizionario *Eulh-*

ya citato nelle vostre memorie. Ecco come esso parla della costellazione *Fang* (al capitolo del Cielo, artic. 9, sopra il nome delle stelle.)

„ Il *Tien-sse* (carro del Cielo) nel testo si
„ chiama *Fang*, e nella spiegazione, *Long-*
„ *ouei-tien-ma*, i dragoni sono i cavalli del carro
„ del Cielo, *Hou-fang-sse-sing-ouei-tchi-sse*, per-
„ ciò le quattro stelle della testa della costella-
„ zione *Fang*, si chiamano *Tien-sse*. Imme-
„ diatamente dopo (soggiunge) *Ta-chin-fang-*
„ *sin-oue-ye*, *Ta-chin*, si è la stella, ch'è nel
„ centro, o nel cuore della costellazione *Fang*.
Non è questo forse un descrivere assai chiaramente le stelle dello *scorpione*, di cui le quattro, che ne sono alla testa, si chiamano *Tien-sse*, il cuore *Ta-chin*, e tutta la costellazione *Fang*? E se è vero, come si sa per tradizione, che Confucio, nato lungo tempo dopo quel Principe, s'è servito nel *Chu-king* del nome di *Fang*, per indicare le stelle dello *scorpione*, il luogo dell' eccliffe riportato nel *Chu-ching* medesimo è adunque conosciuto con certezza.

2. *L' ecclisse del Tchong-kang* (dite voi) *fu un ecclisse solare estremamente considerabile*. Prima di rispondervi, permettetemi, che vi metta sotto gli occhi lo stato delle cose. L'Imperadore Tai-kang, nipote del gran Yu, e fratello primogenito di Tchong-kang, duranti i nove anni ch'egli occupò il trono, restò insensi-

fensibile a tutti i consigli del suo ministro Ye, che stanco finalmente di vedere riuscire inutili tutte le sue premure, lo fece arrestare in un luogo, ove dopo si fabbricò una città, chiamata ancora oggigiorno col nome di *Tai-kang*. Tchong-kang, che quel ministro collocò sopra il Trono, non volle prendere il titolo d'Imperadore che dopo la morte di suo fratello, accaduta dieci anni dopo, perchè non prima di quest' epoca incominciò a contare gli anni del suo regno. Ye, che aveva fino allora esercitata la carica di primo Ministro, e di Governatore dell'impero, temè tosto di dover decadere; ed a fine di conservarsi l'autorità sovrana che aveva, si applicò a farsi un potente partito, in cui impegnò i matematici Hi, ed Ho, che si trovavano allora nelle provincie, delle quali gli aveva nominati Governatori. Tchong-kang, Principe savio, e prudente, conobbe ben presto i perversi disegni del suo Ministro. Lo lasciò contuttociò nel ministero, ma gli fece intendere, che per conservarsi la fama di Ministro fedele, e zelante, bisognava, che cedesse ad Yn la carica di Generale delle truppe, ch'egli occupava: Ye non fece alcuna difficoltà.

Frattanto Hi, ed Ho, profittando dell' autorità e della protezione di Ye, non si davano più alcuna pena d'adempire il loro dovere di matematici. Essi non parteciparono

all' Imperadore un' ecclisse del Sole accaduta nell' autunno di quell' anno. La dissolutezza in cui erano immersi, e l' amore del piacere gli rendeva trascurati in ogni altra cosa. Tchong-kang irritato ordinò al Generale Yn d' andare a gastigargli. Questo Generale, avendo unita la sua armata, parlò agli Uffiziali ne' termini seguenti.

„ Per farvi comprendere il delitto d' Hi,
„ ed Ho, bisogna ch' io vi richiami alla me-
„ moria le belle istruzioni a noi lasciate dal
„ gran Yu. Secondo queste, gli antichi Prin-
„ cipi, che diedero la prima forma al nostro
„ impero, furono fortunati, perchè seguirono la
„ volontà del cielo, e vi si uniformarono nel-
„ la loro condotta... Noi vediamo oggigior-
„ no Hi, ed Ho, immersi nel vino, e nelle
„ dissolutezze, rovesciare le regole della vir-
„ tù, e trascurare interamente il loro dovere.
„ Il giorno della Luna, nell'equinozio d'autun-
„ no, sulle sette ore della mattina vi fù un'
„ ecclisse solare sotto la costellazione Fang.
„ Hi, ed Ho hanno finto d' ignorarla: i Man-
„ darini minori se ne sono turbati; ed i po-
„ poli, per non esserne stati prima avvertiti,
„ si sono spaventati... io v' ho adunque uni-
„ ti, perchè mi ajutiate a ravvivare le nostre
„ leggi... Pensate attentamente a ciò, che v'
„ ho detto, e disponetevi ad eseguirlo.

Il Ministro Ye (soggiunge l' Istorico Cinese) ave-

aveva troppo ſpirito per non conoſcere, che il motivo del gaſtigo de'matematici, non foſſe che un preteſto apparente, di cui profittava l'Imperadore; ma ſiccome per la loro morte ſi vide troncate le ali, così diſſimulò ec. Ecco, ſecondo tutti gl' Iſtorici Cineſi antichi, e moderni quale era lo ſtato delle coſe nel tempo dell' eccliſſe ſolare, di cui s' è parlato. Riſulta da ciò:

1. Che Tchong-kang fù veramente Imperadore, non già ſolamente di nome, come dicono le memorie da voi ſeguite. Mai queſto Principe non ſoggiornò naſcoſto in una ſolitudine, mentre gli uſurpatori Ye, ed Hantſou furono padroni dell' impero. Gli autori delle memorie hanno confuſo Tchong-kang, con Chao-kang. Queſto, ch' è nipote del primo, ſoggiornò quaranta anni naſcoſto in un ritiro, mentre l' uſurpatore Han-tſou ſignoreggiò l' impero. Ciò ſi rileva chiaramente da Sſe-ma-tſien, e dagli autori dei primi annali; ed è coſa ſorprendente, che ſi ſia aſſerito nelle memorie ſuddette, che *Sſe-ma-tſien, e gli autori dei primi annali non ſi diedero il penſiero di farne menzione nelle loro ſtorie*.

2. Che Hi, ed Ho non erano ſolamente matematici, ma ancora Governatori delle provincie, ed in iſtato d'ajutare il Miniſtro Ye, in caſo di ribellione. Tchong-kang non ignorava, che vi foſſe dell' intelligenza fra loro, e che biſognava rompere le loro corriſpondenze. Attac-

taccare Hi, ed Ho come ribelli, sarebbe stato lo stesso che impegnare Ye a collegarsi con essi. Profittò egli adunque scaltramente dell' ecclisse solare accaduta, per punirgli secondo le leggi, senza che il Ministro potesse opporvisi. Così ruppe i maneggi segreti, ed i disegni ambiziosi del medesimo, e riparò nell' istesso tempo all' infrazione fatta alle leggi, di cui si parla nell' arringa del Generale Yn: *io vi ho uniti, perchè mi ajutiate a ravvivare le nostre leggi: i sudditi sostengono se stessi, sostenendo il loro Principe*. Si trattava, in una parola, di distruggere un maneggio ch'era sul punto di scoppiare, e che poteva divenire formidabile.

3. Che se i Principi, dei quali parlava il grand' Yu nelle *istruzioni* citate dal Generale Yn, non avessero regnato lungo tempo avanti gl' Imperadori Yao, e Chun, egli non gli avrebbe trattati da *Principi antichi*. Se gli antichi Principi avevano dettate delle leggi rigide contro i matematici negligenti, è cosa sicura, che questi sapevano calcolare e predire le ecclissi. E' adunque certo, che i Cinesi sotto Yao non erano in uno stato di barbarie, come s' è preteso di darvi ad intendere.

Dite, che l' ecclisse trovata per mezzo del calcolo degli astronomi, sia un' ecclisse Orizontale del Sole, e di meno d' un dito, vale a dire, un' ecclisse invisibile ad ogni altro fuorchè agli astronomi, e forse ancora agli stessi astronomi

nomi prevenuti; dal che deducete, che una simile ecclisse nulla ha che fare con quella del *Chu-king*, la quale dovette essere molto considerabile per aver atterriti i popoli. Tutti gli astronomi non hanno trovato col loro calcolo quest'ecclisse Orizontale così picciola, come voi la fate. Voglio concedere, che tutti quei calcoli la dimostrino di meno d'un dito; la conseguenza però, che ne deducete, non sarebbe di qualche peso per l'Europa, che nel caso, in cui le tavole astronomiche, delle quali s'è fatto uso fin ora, non avessero avuto bisogno d'esser corrette per i movimenti del Sole, e della Luna. Ma noi abbiamo veduto più d'una volta, ed a nostri giorni medesimi, che le diverse tavole credute degne della nostra stima non ci hanno sempre dato l'istesso tempo, e l'istessa quantità d'ecclissi, specialmente allorquando queste sono state Orizontali. Non dovrebbe adunque recar maraviglia, se le tavole, che possediamo, non ci dieno se non per possibile un' ecclisse, che la storia, quattro mil' anni indietro, c'insegna essere stata di più dita.

Ho detto *per l'Europa*, perchè siamo poco informati dei costumi della Cina. Mi spiego: oltre la ragione da me addotta, che può giustificare il terrore de' popoli, bisogna sapere, che nella Cina fin dalla più alta antichità vi sono de' Mandarini minori del Tribunale de' matematici, che occupati continuamente di giorno

e di

e di notte nell'esaminare il Cielo, devono giornalmente render conto a' loro Superiori di ciò ch' hanno osservato. Questi Mandarini, il primo anno di Tchong-kang, nel giorno indicato, avendo veduto eccliſſarſi il Sole, e ſapendo, che non n'era ſtato avviſato l'Imperadore, ne rimaſero eſtremamente ſorpreſi, e toſto lo pubblicarono. Il popolo, a queſt' avviſo, da eſſo preſo per un funeſtiſſimo augurio ſul principio d'un regno, come i Cineſi dei noſtri giorni tuttavia lo credono, ne fù ſpaventato; e ciò è quello, che chiaramente ſi addita nell' arringa del Generale Yn con queſte parole: *i minori Mandarini ſi turbarono, ed i popoli, per non eſſere ſtati avviſati, ne furono atterriti.*

Voi vedete, che queſt' ecclisse Orizontale del *Chu-king* dovette eſſere conſiderabile per atterrire i popoli, ſebbene ſia ſtata trovata dai calcoli degli aſtronomi dei noſtri tempi di meno d'un'dito; ed i popoli potevano eſſere ſtati ſpaventati dalle relazioni *dei Mandarini*, ſenza che la medeſima foſſe ſtata eſtremamente conſiderabile.

Ma ſe il *Chu-king è alterato in queſto paſſo di Tchong-kang*, come le voſtre memorie hanno preteſo di farvelo credere: ſe *Sſe-ma-tſien, e gli autori de' primi annali ſi aſtennero dal farne menzione nelle loro ſtorie: ſe a' tempi loro il nome di Tsong-kang non era ancora ſtato poſto alla teſta del Chu-king, dove ſi è parlato dell' ecclisse addita-*

ditata dagli aſtronomi; tutto ciò, che ho detto fin quì, nulla prova in favore dell' antichità della cronologia Cineſe. Sopra queſto articolo m'accingo a darvi qualche ſchiarimento.

Se avete letto la prefazione da me poſta alla teſta della ſtoria Cineſe, avrete veduto, come ed in qual tempo il *Chu-king* fù riſtabilito, e poſto nello ſtato in cui l'abbiamo oggigiorno ... Queſto riſtabilimento del *Chu-king* è così ben conteſtato, che finora non s'è trovato alcun Cineſe così ardito, che n'abbia meſſa in dubbio la minima circoſtanza; e potete, ſenza timore di ſoverchiamente avvanzarvi, sfidare gli autori delle voſtre memorie a citarne un ſolo che ne diſconvenga.

I venti-nove primi capitoli del *Chu-king*, del numero de' quali è quello dell' *Yn-tching*, che riporta l'eccliſſe di cui ſi parla, furono ricavati fedelmente dalla memoria del vecchio dottore Fou-ſeng, e quindi collazionati con un antico eſemplare. Dubitare, dopo ciò, che il *Chu-king* ſia ſtato alterato in queſti capitoli, è l'iſteſſo che voler far credere, che ſia notte nel mezzo-giorno. Stante ciò, Sſe-ma-tſien, e gli autori de' primi annali, ſenza nè anche eccettuarne i meno degni di fede, collocarono tutti l' Imperadore Tchong-kang nel rango, che deve tenere nella ſtoria. Come mai adunque le voſtre memorie hanno potuto dire, che *quelli s'aſtennero dal farne menzione?* Biſogna volontaria-

men-

mente accecarsi, per non vedere una verità così manifesta. Nessuno s'ardirebbe nella Cina di togliere, d'aggiungere, e nè anche di cangiare un sol carattere dei *King*, *o libri canonici*; in qual maniera adunque si sarebbe potuto aggiungere al *Chu-king* un intero capitolo? E' cosa incontrastabile, qualora non si voglia prendere il partito di negar tutto, che il capitolo *Yn-ching* sopra Tchong-kang sia tale oggigiorno quale fu raccolto, e trasmesso alla posterità dallo stesso Confucio. Essendo adunque questo fatto innegabile, io ne deduco.

1. Che l'*eccliſſe ſolare*, che il *Chu-king* riferisce essere accaduta *ſotto Tchong-kang*, *il primo giorno della luna nell'equinozio d' autunno*, *ſulle ſette ore della mattina*, *ſotto la coſtellazione Fang*, verificata dal calcolo degli astronomi dei nostri tempi, sia stata un'ecclisse sicura, ed indubitata.

2. Che il nome di *Fang*, dato alla costellazione del luogo dell'ecclisse suddetta, sia l'antico nome, che si dava ai tempi di Confucio alle stelle dello *ſcorpione*.

3. Che sotto Tcong-kang, l'astronomia doveva essere in molto buono stato, perocchè i Regi, che il gran Yu trattava, nelle sue istruzioni, d'*antichi Principi*, punivano così severamente la negligenza degli astronomi.

4. Che l'Imperadore Tchong-kang non punì Hi, ed Ho solamente come matematici, che avevano mancato al loro dovere; ma ancora come

me

me Governatori infedeli, che fomentavano una ribellione.

5. Che i popoli poterono essere atterriti da quelle ecclissi, vedendo che i Mandarini i quali ne gli avvisavano, erano anch' essi turbati.

6. Che quel capitolo del *Chu-king*, facendo regnare assolutamente Tchong-kang come Imperadore, è cosa manifestamente falsa, *che si trovino nel Chu-king* più articoli relativi a Tchong-kang; *dal che bisogna conchiudere, secondo l'opinione de' più abili critici Cinesi, che quel Principe non regnasse che di nome nella Cina*. Se le vostre memorie avessero aggiunto per dieci anni, duranti i quali visse ancora prigioniero l'Imperadore Tai-kang, suo fratello primogenito, avrebbero detto il vero; ma è cosa evidentemente falsa, ch' egli non avesse regnato dopo i dieci anni suddetti. Questa non è già un' opinione presso i Cinesi; nè v' è, e posso assicurarvi, che non v' è mai stato chi l' abbia posta in dubbio.

7. Finalmente, che questa ecclisse di Tchong-kang essendo potuta comparire soltanto nella Cina, non già nell' Europa, e nel rimanente dell' Asia, e trovandosi per mezzo del nostro calcolo tal quale il *Chu-king* l' ha descritta nel primo anno del regno di Tchong-kang, cioè, 2159 anni avanti l' Era Cristiana, è evidente, che la cronologia Cinese, risalendo fino a tal Epoca, sia indubitata, lo che non può, come vede-

vedete, accordarsi colla cronologia dei *Tchou-chu.*

V. Sembra che non dubitiate, che l'Imperadore Yao abbia regnato nella Cina. *Ma è cosa degna d'osservazione* (dite voi, certamente secondo le vostre memorie) *che tutti i regni anteriori ad Yao siano stati incogniti a Confucio, d'onde mi sembra risultare una prova dimostrativa, che questo filosofo gli riguardasse come una parte della storia favolosa, la quale non doveva aver luogo in un'opera seria.* Ma se questo filosofo ne ha fatta menzione in una maniera chiara e senza equivoco nelle sue opere serie, se vi ha nominati tutti i Principi, che le storie autentiche collocano avanti Yao, non sarà questa una prova dimostrativa, che que' Principi vi regnarono, e che le storie hanno dovuto farne menzione? Ecco come l'istesso filosofo parla nei suoi commentarj sopra l'*Y-ching* all'articolo primo della seconda parte de' suoi *Hi-tse*, commentarj, che si salvarono dall'incendio dei libri, come lo dirò in appresso: „ Allorchè anticamente Fou-hi governava l'impero, egli „ esaminava con diligenza i differenti aspetti del „ Cielo nei moti del Sole, della Luna, dei pianeti, e delle stelle: le diverse produzioni „ della terra: l'ammirabile varietà degli animali... Chin-nong, che successe a Fou-hi, „ insegnò ai popoli l'arte di lavorar i terreni, e di seminarvi le diverse sorti dei grani.... a Chin-nong successe Hoang-ti ec. "

Par-

parlando nel suo *Kia-yu* al suo discepolo Tsay-ngo, che lo interrogava intorno i successori d'Hoang-ti, rispose chiaramente, che *Chao-hao, Tchuen-hio, e Ti-ko avevano successivamente posseduto l'impero fra Hoang-ti, ed Yao*. E non è questa la prova più dimostrativa, che que' Principi non debbano esser confusi colla storia favolosa della Cina?

Ma da che dipende (mi domandate, secondo le vostre memorie) *che Confucio ha incominciato il suo estratto del Chu-king dal regno di Yao, e che non parla in questo libro nè di Fou-hi, nè dell'istesso Hoang-ti?*... Da che nasce, che vi si legge in un discorso di questo Principe: *che le acque, le quali s'innalzarono ALTRE VOLTE fino al cielo, bagnano ANCORA il piede delle più alte montagne, cuoprono le colline meno elevate, ed inondano, e rendono impraticabili le pianure?* Per qual motivo Hou-ngan-koue, famoso interprete dei King (soggiungete, sempre secondo le memorie medesime) nel tomo I dei suoi commentarj, Cap. 4, art. 3 sopra il *Tchun-tsiou*, dice, che Confucio in quel luogo del *Chu-king*, parla dei vestigj dello stato primordiale della Cina, cioè, di quello, in cui s'era essa trovata nel tempo della sua prima fondazione? Io risponderò a queste difficoltà, e spero, che le mie risposte vi soddisfaranno.

1. Confucio intraprese a riunire la storia in un sol corpo, perchè vedeva la poca cura,

che vi si usava per conservarla intera. Quella dei regni di Fou-hi, di Chi-nong, e d'Hoang-ti, ch'egli sapeva essere stata fatta sotto il titolo di *San fen*, più non si trovava. Non restavano che pochi frammenti di quella di Chao-hao, di Tchuen-hio, di Ti-ko, di Yao, e di Chun, stata scritta sotto il titolo d'*Ou-tien*; questi frammenti riguardavano i regni di Yao, e di Chun. Confucio gli raccolse diligentemente sotto il titolo di *Tien*, *Yao-tien*, *ed Yu-tien*, per far conoscere alla posterità, ch'essi non formavano che una sola parte della storia *Ou-tien*, e che non dovevano riguardarsi come i primi sovrani della Cina. Questo filosofo non aveva in vista che la più esatta verità; ed ecco perchè, non avendo trovate memorie sufficienti per formare la storia dei Principi anteriori ad Yao, volle piuttosto non parlarne, ed incominciare nel suo *Chu-king* da Yao e Chun, cioè, dai due ultimi dei cinque *Tien*, che dimostrano bastantemente l'esistenza dei tre primi. Ecco ciò, che ne dice la tradizione Cinese. Quanto all'obbiezione ricavata dal silenzio di Confucio nei libri *Yao-tien*, e *Yu-tien* sopra Fou-hi, ed Hoang-ti, si risponde: 1. Che in questi scritti non si trattava della storia dei due Principi, ma di quella de loro successori. 2. Che restandoci soltanto una parte del *Chu-king*, non si può dar per sicuro, che Confucio non ne abbia parlato nell'

al-

altra, che si è perduta. Nel capitolo *Yn-tching* non parla egli tacitamente di Fou-hi, d'Hoang-ti ec. sotto i nomi de' *Principi antichi*, che diedero la prima forma all' impero della Cina? Nel capitolo *Liu-hing*, Mou-ouang non parla forse di Tchi-yeou punito da Hoang-ti in una maniera esemplare? ec. Parlare di ciò, che ha fatto un Principe, non è lo stesso che parlar di lui?

II. Da che dipende (proseguite a domandare), *che si legge in un discorso di Yao, che le acque, le quali s' innalzarono ALTRE VOLTE fino al cielo, bagnano ANCORA il piede delle più alte montagne, cuoprono le colline meno elevate, inondano, e rendono le pianure impraticabili?* Perchè possiate meglio giudicare di ciò, voglio mettervi quì la traduzione letterale di questo passo del *Chu-king*, che ho sotto gli occhi in Cinese, ed in Tartaro.

Nel sessantesimo primo anno del regno di Yao, vi fu un' inondazione, che cagionò delle devastazioni infinite nell' impero. Questo Principe fece radunare i suoi grandi; e volgendosi al Sse-yo, cioè, al primo Uffiziale, che aveva l' ispezione sopra i Governatori delle province, gli disse: *Aimè! l' inondazione spaventevole delle acque fà dei mali infiniti: esse bagnano il piede delle montagne, ricuoprono interamente le colline, e pare, che vogliano innalzarsi fino al cielo; il popolo se ne affligge:*

ge: v' è fra voi chi possa apporvi qualche riparo? Basta darvi la vera traduzione di questo passo del *Chu-king*, per farvi conoscere l' infedeltà di quella riportata nelle vostre memorie. Perchè aggiungere al testo le parole *altre volte ed ancora?* Perchè mettere nel principio del discorso, ciò ch' esso dice delle acque, le quali pare, che vogliano innalzarsi fino al Cielo? Perchè riferire al passato questa elevazione d' acque fino al Cielo, che il testo riferisce chiarissimamente al tempo presente? Perchè aggiungere, che le pianure sono impraticabili? Perchè sopprimere, che il popolo se ne affligge? Se in una traduzione di due linee si trovano tante infedeltà, qual giudizio si deve formare delle memorie, che vengono dalla stessa sorgente?

Sebbene il *Chu-king* non additi in qual anno del suo regno Yao facesse quel discorso a suoi grandi; gli storici hanno naturalmente supposto, che fosse stato nel tempo, in cui il suddetto Principe domandò, che i medesimi gli scegliessero un successore. Il *Chu-king* dice positivamente, essere ciò accaduto nel settantesimo anno del suo regno, dopo che Pe-koen ebbe confessato, ch' egli non potè venire a capo di fare scolare le acque; adunque Yao nel sessantesimo primo anno del suo regno ordinò quei lavori. Io domando, s' è cosa probabile, che Yao si fosse così espresso dopo

ses-

sessant'anni di regno, qualora si fosse trattato delle reliquie d'un diluvio universale? Come avrebbe egli potuto dire, che le acque pareva, che volessero innalzarsi fino al Cielo? Quanti luoghi veggiamo noi in mare, dei quali potrebbe dirsi: *che le acque, che si sono ALTRE VOLTE innalzate fino al Cielo, bagnano ANCORA il piede delle più alte montagne, cuoprono le colline meno elevate, ed inondano, e rendono impraticabili i piani?* Sarebbe prudenza il cercere qualcheduno, che procurasse di dare ad esse lo scolo? Se quella inondazione poteva esser confusa col diluvio universale, la Cina non doveva allora formare che un arcipelago. Essendo adunque tutte le acque livellate con quelle del mare, dove mai Yao avrebbe preteso di farle scolare? Se si sostiene, che le acque di quella inondazione erano reliquie del diluvio, che riempivano ancora alcuni bassi-fondi, sarebbe Yao rimasto sessant'anni sul trono senza lamentarsi dei mali terribili, che per le medesime avevan sofferti i suoi popoli? Lo averebbe egli fatto nei termini da me riportati? Per dir tutto in breve, per quanto plausibile sieno queste ragioni, basta, che la traduzione del passo di Confucio trascritta nelle vostre memorie sia piena d'errori, perchè ne sia egualmente falsa la conseguenza. Le stesse memorie citano l'autorità del famoso Mong-tsè, e gli fanno di-

 re,

re, che fino ai tempi d'Yao la Cina era incolta, e quasi disabitata, perchè le montagne erano coperte di folte boscaglie, e le pianure inondate dalle acque: che Yao, avendo radunati, e civilizzati gli uomini sparsi nelle foreste, insegnò ai medesimi a dissodare le montagne ec. Per farvi bene intendere il senso di questo passo di Mong-tsè, voglio tradurvelo più letteralmente che sarà possibile. " Al tem-
" po d' Yao l' impero non si trovò tranquil-
" lo: Vi fù una così terribile inondazione,
" che le acque, dilatandosi in ogni parte, pa-
" reva, che cuoprissero tutto l'impero: l'er-
" be silvestri, e le macchie divennero estre-
" mamente folte, e servivano di ricovero ad
" un' infinità d'animali selvatici, che nuoce-
" vano molto agli uomini, impedendo loro la
" sementa de'loro grani; da per tutto non si
" vedevano che avanzi di questi animali. Yao
" ne provò una somma afflizione, e coll'aju-
" to di Chun, venne a capo di rimediarvi.
" Chun ordinò a Pe-ye di servirsi del fuoco
" per diradare le montagne, e le paludi; e
" pervenne con questo mezzo ad allontanarne
" le bestie selvatiche. Yu condusse al mare
" le acque di nove fiumi, To, Tsi ec. faci-
" litò il corso degli altri minori, cioè Niu,
" Han, Hoai, e Tsèe, che si scaricano nel
" gran fiume Kiang, aprendo a medesimi un
" ragionevol letto. Allora l' impero ebbe di
che

„ che vivere; ma Yu fù occupato per più „ d'ott'anni in questi lavori senza mai riposarsi, e passò tre volte avanti la sua casa „ senza entrarvi giammai.

Per meglio intendere questo passo di Mong-tsè, convien riflettere, che nel tempo di quella inondazione, accaduta l'anno sessagesimo-primo del regno d'Yao, questo Principe pensò subito a rimediarvi. La sua scelta fra i Grandi, che egli consultò, cadde sopra Koen, padre di Yu, che vi travagliò per nove anni senza potervi riuscire; onde non bisogna maravigliarsi, se dopo tale spazio di tempo, le acque stagnanti, e guaste avessero fatto crescere a quel regno *l'erbe silvestri, e le macchie; e se gli animali selvatici, moltiplicati considerabilmente, nuocessero tanto agli uomini, impedendogli di sementare i loro grani*. Tutto ciò doveva naturalmente accadere, allorchè Chun ordinò a Yu di dar corso alle acque di quella inondazione; lo che non avvenne se non tre anni dopo che Koen, suo padre, ebbe confessato di non poterne venire a capo, vale a dire, dodici anni dopo la grand' inondazione.

Io credo, che basti l'avervi tradotto tutto il passo di Mong-tsè citato nelle vostre memorie, per farvi giudicare se esso le favorisca. Voi non vi avete trovato che Mong-tsè abbia detto: *che la Cina fino a' tempi di Yao era incolata, e quasi disabitata....* che *Yao ab-*

bia radunati gli uomini, che vivevano ſparſi nelle foreſte, e gli abbia civilizzati; perchè Mongtsè non lo ha detto nè in queſto paſſo, nè in alcun altro luogo delle opere ſue. Conchiudiamo adunque, che le autorità, le quali conteſtano una grand' inondazione ſotto il regno di Yao diverſa interamente da quella del diluvio univerſale, ci danno il dritto d'aſſicurare, che l' opinione contraria non abbia alcun fondamento.

L'autorità d' Hou-ngan-koue non potrebbe eſſere d'un gran peſo contro l'uno, o l'altro ſentimento. Dottore della dinaſtia degli ultimi Song, non ſi è egli reſo famoſo ſe non perchè ebbe l'arditezza di fare ſopra il *Tchun-tſiou* alcuni commentarj, dei quali il celebre Tchu-hi, ſuo contemporaneo, faceva pochiſſimo conto. Le idee particolari, onde que' ſuoi commentarj ſono ripieni, non hanno trovati molti partigiani. Ho detto ciò, per farvi oſſervar di paſſaggio quali ſieno coloro, che le voſtre memorie mettono nel rango dei più celebri interpreti dei *King*; perocchè, dall'altra parte, queſto medeſimo non è del ſentimento dell' autore delle voſtre memorie. Ecco come egli parla nel luogo citato, che ho attualmente ſotto gli occhi, e che ora quì traduce. Si tratta nel *Tchun-tſiou* d'un' inondazione accaduta ſotto Hoan-kong, Principe di Lou, accuſato complice dell'aſſaſſinio del proprio

prio padre, a cui egli succedette. Confucio nel suo testo non dice che queste tre parole: *Tsiou, ta-choui*, vale a dire, *nell' autunno vi fù una grand' inondazione*. Hou-ngan-koue parla così sopra questo testo.

„ Una grand' inondazione è la conseguenza „ d'un cattivo governo. Hoan-kong era un „ Principe vizioso, il suo governo doveva „ soffrirne. Nel tempo di Yao le acque cad„ dero dal Cielo in così grand' abbondanza, „ che inondarono tutto l'impero. Ciò non av„ venne perchè il suo governo fosse malvagio, „ ma perchè le acque non avevano un letto „ sicuro, per il quale potessero facilmente scor„ rere; talchè, per aprirne uno, quel Principe „ spedì Yu, che ne venne a capo, e seccò i „ pantani stagnanti nel mezzo delle campagne. „ In appresso vi sono stati degli uomini sen„ za virtù, i quali nei tempi di cattivi au„ gurj, hanno preteso di spiegargli coll'esempio „ preso dal tempo di Yao; ma si sono gran„ demente ingannati. „ Ecco l'intero passo d' Hou-ngan-kouè indicato nelle vostre memorie. Non è necessario, che mi ci fermi di vantaggio, bastando avervelo riportato tal quale esso è per mettervi in istato di giudicare, se se ne può dedurre la conseguenza, che Yao sia stato il fondatore dell'impero della Cina.

VI. Se avete letta la prefazione da me posta alla testa della storia di quest' impero; son sicu-

ficuro, che ciò, che ho detto del capitolo Yu-kong, febbene in compendio, vi averà data un'idea della Cina fotto l'Imperadore Yao come d'un regno ben grande, e già ben civilizzato. Or effo non aveva potuto acquiftare quell'eftenfione, nè ftabilire le manifatture di feta, e formare una Corte nello fpazio d'una generazione.

Yu fu un eccellente geometra, abile foprattutto nel livellare le terre, buon fifico, e d' una eftenfione di genio forprendente. La Cina, ch'egli fcorfe per ben quattro volte, e di cui prefentò la defcrizione ad Yao nel ritorno della fua fpedizione, è un pezzo di geografia, della quale è forza ammirare la regolarità. I confini vi fono indicati quafi tali quali gli abbiamo trovati, allor quando, per ordine dell'Imperadore Kang-hi, è ftata da noi formata la carta di queft'impero. La difpofizione delle provincie è la fteffa: i nomi ed il corfo dei fiumi così piccioli come grandi, i nomi e la fituazione dei laghi, e delle montagne fono ancora quafi i medefimi, e quali gli abbiamo offervati ec.

Ma ciò, che abbiamo maggiormente ammirata, fi è l'abilità, colla quale aprì egli alcuni canali per indrizzar le acque, e farle fcaricare nel mare: la deftrezza, ch'ebbe, di regolare il corfo dei fiumi minori dalle loro forgenti fino all'alveo dei grandi; e le pene, che

fi do-

ſi dovè dare per aſſicurare a' medeſimi i letti, e per impedirgli di nuocere a' paeſi, che attraverſavano. L' Hoang-ho è ſtato in tutti i tempi funeſto alla Cina per le ſue frequenti eſcreſcenze, alle quali le provincie di Chan-ſi, di Chen-ſi, e d' Honan erano eſpoſte più di tutte le altre. Per mettere queſte provincie al coperto, Yu intrapreſe di far paſſare quel gran fiume a traverſo d' alcune montagne altiſſime. Quali ſpeſe, quali travagli gli convenne farvi! Quale abilità doveva eſſer quella dell' uomo grande, che riuſcì in una tale impreſa! Si può giudicare della vaſtità dei ſuoi lavori da quello che ſi oſſerva anche oggigiorno nelle montagne di Long-men, di Hou-KEOU, e ſpecialmente in quella di San-men, ch' è d' un' altezza ſtraordinaria, e nella quale Yu aprì tre canali, che ho veduti io ſteſſo nel formare la carta della Cina, e de' quali ſono rimaſto attonito, e maravigliato. Ora io vi domando, può queſto eſſere un effetto di quella barbarie, in cui, ſecondo le voſtre memorie, era allora immerſa la Cina?

Seguendo la geografia del *Yu-kong*, l' impero di Yao aveva preſſo a quattro-cento leghe d' eſtenſione Eſt, Oueſt, e preſſo a trecento Nord, e Sud. Yu, dopo avere terminati i ſuoi lavori, lo diviſe in nove gran provincie, delle quali determinò i tributi, ſecondo le cognizioni, che aveva da fiſico, del-

la

la natura dei terreni, e dell'abilità, ed industria dei popoli, che gli abitavano.

I tributi, dei quali fa egli un dettaglio nell' istesso capitolo *Yu-kong*, danno chiaramente a conoscere, quanto l' impero fosse ricco, e civilizzato. Si vede ne' medesimi dell'oro, dell' argento, del ferro, dell' acciaro, del piombo, delle pietre preziose lavorate e gregge: delle sete crude e messe in opera, dei drappi dell'istessa materia, bianchi rossi, pavonazzi, vergati, neri ec. delle diverse specie di tele: de' legni di cipresso, di pino, e d'altri alberi, per edificar case, e per costruire navigli: delle pelli d' orsi, di volpi, di gatti salvatici, e d' altre sorti d' animali, per adornare i carri, e le corazze: del legno di sicomoro per fabbricare degli strumenti di musica: delle pietre sonore per uso della musica istessa: delle penne di differenti colori per le bandiere, e stendardi: delle piume delicate per le pellicce: dell' avorio, delle scaglie di testuggine ec.

Se dopo le terribili devastazioni cagionate dall' inondazione, l'impero di Yao si trovava così esteso, così ricco, così civilizzato; non era adunque così barbaro, e così nuovo come gli autori delle vostre memorie vogliono farvelo credere. Un impero, in cui si vede tanta abilità nelle scienze, e nelle arti, non potrebbe esser passato in un tratto

dal-

dalla barbarie allo ſtato della più perfetta civilizzazione. Nello ſpazio d'una ſola generazione ſi può far tanto? Finalmente Yao, può egli eſſere ſtato il primo Imperador della Cina?

VII. Gli autori delle voſtre memorie, a fine d'indebolire l'autorità del *Chu-king*, e degli altri *libri canonici*, hanno cercato di perſuadervi, che l'Imperadore Tſin-chi-hoang-ti aveſſe fatti perire tutti i libri antichi: che in appreſſo, allorchè ſi ricercarono quelli che s' erano ſalvati dall'incendio, ſi riunirono con diligenza fino i più piccioli frammenti, non eſſendoſi trovata veruna opera intera ec. ec. Dopo queſto racconto, hanno eſſi creduto d'avere il dritto di render ſoſpetto d'errore tutto ciò, che nei *King* non ſi uniforma alle loro opinioni ec. Veniamo al fatto.

L' Imperadore Tſin-chi-hoang-ti, tre anni avanti la ſua morte, ritornato dalla viſita delle provincie, diede un magnifico banchetto ai ſuoi grandi, nel quale fece ad eſſi l'onore d'intervenire egli ſteſſo. Volle, che vi ſteſſero con tutta libertà, e ſi dichiarò, che avrebbe un ſommo piacere di udire il loro ſentimento intorno la ſua condotta... Li-ſse, ſuo primo Miniſtro, profittò di queſta occaſione per proporgli la diſtruzione dei libri, e gli parlò ne' ſeguenti termini:

„ Noi non leggiamo nelle noſtre ſtorie, che „ i noſtri antichi Principi abbiano eſeguito

„ tut-

„ tutto ciò ch' era ſtato ordinato dai loro pre-
„ deceſſori; ma ſappiamo, per lo contrario,
„ che ciaſcuna delle tre famiglie, che hanno
„ preceduta quella di V. M., ſeguì i coſtu-
„ mi ad eſſa particolari, ſenza darſi, la pena d'
„ uniformarſi a quelli della dinaſtia anteriore.
„ Voi avete introdotto, o Principe, un nuovo
„ ſiſtema di governo, il quale, ſecondo le rego-
„ le dell'umana prudenza, deve mantenere per-
„ petuamente ſul Trono la voſtra Auguſta fa-
„ miglia; tutti lo approvano, tutti lo rice-
„ vono con ſentimento di ſtima, e di vene-
„ razione. Poche perſone ſtupide, uomini che
„ ſi piccano di letteratura, non vogliono uni-
„ formarviſi; ed hanno ſempre in bocca le re-
„ gole degli antichi, delle quali parlando con-
„ tinuamente, ſtordiſcono chiunque le aſcolta.
„ E che v'è di buono nel governo delle tre
„ famiglie Imperiali, che hanno preceduta la
„ voſtra? Dare a quella ſorte di gente la libertà
„ di correre preſſo i differenti Principi, co-
„ me hanno fatto nelle guerre paſſate, per
„ animarli, ed ajutarli a perpetuare le turbo-
„ lenze nell'impero, queſto è un grand'incon-
„ veniente.

„ Oggigiorno tutto è fiſſato, tutti ubbi-
„ diſcono ad un ſolo padrone, e tutti vivono
„ in pace. Conviene, per ovviare ai diſordini
„ avvenire, che V. M. obblighi i letterati
„ ad iſtruirſi unicamente nelle nuove regole
„ del

„ del vostro governo. Io so, che niuno vi si
„ vuole uniformare; tutti studiano gli anti-
„ chi costumi, biasimano i vostri, e persua-
„ dono in tal guisa i popoli a condannarvi.
„ Appena si pubblica qualche vostro ordine,
„ che in ciascuna casa si critica apertamente,
„ se ne altera il senso, e si spiega in manie-
„ ra, che non fa onore alla M. V. Essi im-
„ piegano le cognizioni, che hanno acquistate
„ per mezzo dello studio, per inspirare nel po-
„ polo un' avversione al vostro governo, ed
„ a fomentare un certo spirito di ribellione.
„ Se V. M. non v'appone qualche efficace ri-
„ paro, la vostra autorità perderà tutto il
„ suo vigore, e le antiche turbolenze si rin-
„ nuoveranno, e desoleranno l'impero.

„ Il mio sentimento adunque sarebbe di
„ supplicare V. M., che ordinasse due cose:
„ la prima di far ridurre tante sorti di carat-
„ teri usati nell'impero in una sola forma,
„ e d'obbligare sotto pene gravissime tutti i
„ vostri sudditi a non servirsi che di quelli
„ di V. M.; qual confusione è l'avere in uno
„ stato più di sessanta maniere diverse di scri-
„ vere i nostri caratteri! Non è questo lo
„ stesso che tollerare un mezzo proprissimo
„ a mantener la sedizione?

„ La seconda cosa, la quale, a parer mio,
„ V. M. dovrebbe fare, sarebbe di far bruciare
„ generalmente tutti i libri, ad eccezione della
„ sto-

„ storia de' Tsin: d'ordinare, che tutti quel-
„ li, che hanno il *Chu-king*, il *Chi-king*, e
„ qualunque altro libro, gli depositino inces-
„ santemente nelle mani de' Mandarini de' re-
„ spettivi luoghi per essere ridotti in cenere;
„ e ciò sotto pena di morte, e di pubblica-
„ re un editto contenente, che chiunque, do-
„ po questa esecuzione, oserà parlare de' li-
„ bri *Chu-king*, *Chi-king*, ed altri, sarà
„ ammazzato nelle pubbliche strade: che co-
„ loro, che ardiranno di biasimare il gover-
„ no presente, saranno essi, e tutta la lo-
„ ro famiglia puniti coll' ultimo supplicio; ed
„ a fine d' obbligare i Mandarini a fare il
„ loro dovere, bisogna dichiarare, che colo-
„ ro, i quali saranno negligenti nell'esecuzio-
„ ne di questi ordini, si renderanno colpevo-
„ li dell' istesso delitto, e saranno puniti come
„ tali. Si possono risparmiare i libri di medi-
„ cina, i *Koua*, e quelli d'agricoltura. „ All'
Imperadore piacque tanto il consiglio di Li-
sse, che per timore, che alcuno de' suoi grandi
non vi s' opponesse, diede tosto ordine di farlo
eseguire.

Ecco ciò, che indusse Tsin-chi-hoang-ti ad ordinare l'incendio de' libri. Ma, per quanto gli ordini fossero stati precisi, e malgrado il terrore de' gastighi dati a' più ostinati, non fu possibile l' impedire che non si salvassero più libri, anche di quelli, che Tsin-chi-hoang-ti ave-

aveva più a cuore d' abolire. Avete veduto, che furono risparmiati i libri di medicina, d' agricoltura, e quelli, che trattavano de' *Koua* dell' *Y-king*. Bisogna adunque sottrarre l' *Y-king* dal numero de' cinque *King*, *che furono formati de' frammenti, e de' pezzi separati, che si riunirono al meglio, che si potè*. Fou-hi è indubitatamente l' autore de' *Koua*, e fin quì nessuno lo ha contrastato. Chin-nong nella stessa maniera lo è dell' *Herbier*, a cui si dà il suo nome, come il trattato *del Polso* è opera d' Hoang-ti. Questi libri, che tuttavia sussistono, non sono una prova sufficiente che i Principi suddetti vi furono? I libri stessi non sono stati composti dopo Yao, adunque esistevano avanti. Ciò sia detto di passaggio.

Se avete data un' occhiata alla Prefazione della mia Tradizione degli Annali, nella quale mi sono esteso sulla maniera tenuta per ristabilire i *King*, avrete veduto, che i medesimi non furono composti *di pezzi separati, riuniti il meglio che si potè*. Ma per farvi evidentemente conoscere la buona fede, e la scrupolosa esattezza de' Cinesi nella restaurazione de' loro *King*, e della loro storia, bisogna che sappiate, che nell' esame fatto in appresso degli esemplari del *Chu-king* nuovamente riacquistati, ad eccezione de' venti-nove capitoli completi, che vi furono trovati, il resto era talmente stato sfigurato dalla putredine e da' vermi, che non fu possi-

bile di cavarne un capitolo intero, onde convenne, malgrado il travaglio, e le pene, contentarsi de'soli titoli di molti degli altri capitoli; tali sono quelli d' *Y-tsi*, *Yuen-ming*, *Tchong-ting*, *Ho-tan-kia*, *Tsou-y*, *Tsiang-pou-kou ec.*, ed indicarne il soggetto: ovvero, se i titoli erano talmente distrutti, che non si potessero assolutamente diciferare, esporne il soggetto, o il motivo, come avvenne de' due capitoli fatti da Ou-hien, primo Ministro di Tay-ou, in occasione d' un prodigio accaduto in uno de' cortili del palazzo di questo Principe ec.; e metter finalmente da parte ciò, che fu giudicato che si contenesse in quelle preziose reliquie mezze consumate, perchè non si pensò mai d'unirli co' capitoli riacquistati interamente, nè di riguardarli come *King*, ed autentici. Queste lagune lasciano un troppo gran voto nel *Chu-king*.

Domandate, *come siano stati riempiti questi voti, e riuniti insieme questi frammenti? Come si è potuto farlo, se la perdita degli antichi monumenti è stata totale, secondo si dice? E se essa non lo è stata, perchè non si conoscono almeno i titoli delle opere salvate da quell' incendio?* Avete già veduto, che la perdita degli antichi monumenti non è stata tanto totale, quanto si è preteso di far credere; perocchè il Principe Hien-ouang ebbe la maniera di procurarsi più di cinque-mila volumi. Certamente non v' aspettate di vedervi quì tutti i titoli di quelle

ope-

opere. Mi contenterò di parlarvi d'alcune d' esse, delle quali gl' Istorici si sono serviti per empire i voti della storia, perchè saprete, che non sono stati tutti riempiti.

1. Sebbene l'ordine d'incendiare i libri non riguardasse l'*Y-king*, non si trascurò però di conservare con diligenza quest' opera commentata da Ting-koan, che viveva sotto i Tcheou; questo libro medesimo, sotto il titolo di *Tcheou-y-tchuen*, fù uno dei primi, che caddero nelle mani del Principe Hien-ouang.

2. Il *Chi-king* passò dalle mani di Confucio in quelle dei suoi discepoli: dai discepoli a Li-ke, a Mong-tchong-tse, a Sun-king, ed a Maho-hiang; e da quest' ultimo al Principe Hien-ouang.

3. Ho detto altrove, come il *Tchun-tsiou* era passato a questo Principe per l'istessa strada di Tso-keiou-ming. L'istesso Principe ebbe ancora alcune opere del medesimo autore, fralle quali il suo *Koue-yu*.

4. Le opere di Kong-yang-kao, e di Kou-leang-tchi sopra il *Tchun-tsiou* da' nipoti di Kieou-kiang-kong furono consegnati al Principe Hien-ouang.

5. Il *Theou-koan* di Tou-tse-tchun, uno dei libri antichi, che Tsin-chi-hoang-ti odiava più, ma che non potè abolire, fù conservato dalla diligenza di Li-chi, che lo nascose, e lo passò in mano del Principe Hien-ouang.

6. Kao-tang-seng, che viveva sul principio della dinastia degli Han, produsse diciassette capitoli di Confucio in cinquanta-sei titoli differenti sopra *le cerimonie*, i quali il Principe Hien-ouang pagò a carissimo prezzo, ed offerì all' Imperadore. Molte altre raccolte, che si spacciavano per antiche, comparvero successivamente, colle quali si formò il *Li-ki*, o libro delle *cerimonie*, ch' è quello, che abbiamo oggi giorno, ma d' una autorità, secondo i Cinesi molto inferiore a quella degli altri *King*, sebbene il medesimo si metta nel loro rango per rispetto dei diciassette capitoli di Confucio.

7. Il *Ta-hio*, ed il *Tchong-yong*, due dei quattro libri, o *Sse-chu* di Confucio, facevano parte dei cinquanta-sei titoli in diciasette capitoli, dei quali v' ho ora parlato. Il *Ta-hio* ne formava il trentesimo primo, ed il *Tchong-yong* il quarantesimo secondo. Solamente sotto gli ultimi Song, i filosofi Tchin-hao, e Tchu-hi ne gli cavarono per aggiungergli al *Lun-yu* di Confucio, ed alle opere di Mong-tsè, sotto il titolo generale di *Sse-chu*, o dei *quattro libri*. Il *Ta-hio*, *ed il Tchong-yong* non furono aggiunti agli altri due che più di mille anni dopo il riacquisto dei libri.

8. Il *Lun-yu* fu trovato, nel demolirsi la casa di Confucio, ed offerto all' Imperadore da Kong-ngan-kou, uno dei discendenti di questo Filosofo.

9. Con

9. Con il *Lun-yu* fu trovato ancora l'*Hiao-king*, ed il *Kia-yu* egualmente di Confucio, una parte del dizionario *Eulh-ya*, sette capitoli divisi in dugento sessant'uno articoli contenenti trenta-quattro-mila-sei-cento-ottanta-cinque caratteri di Mong-tsè; ed un libro dello stesso autore composto di quattro capitoli sopra la *natura dell'uomo*, *l'ubbidienza filiale ec.*

10. La storia dei Principi di Tsin, dei quali era l'istesso Tsin-chi-hoang-ti, discendente da Fey-tse, loro fondatore, che viveva otto-cento anni avanti l'Era Cristiana ec.

Non mi sarebbe difficile l'innoltrarmi maggiormente in questa numerazione; ma ciò non servirebbe che ad aumentare la mia lettera, già troppo lunga, d'un gran numero di nomi barbari, che non potrebbero recarvi piacere. Mi basta avervi fatto conoscere, che i *King* Cinesi, tali quali sono stati ristabiliti, non meritavano d'esser trattati con tanto disprezzo dall'autore delle vostre memorie. Coll'autorità dei libri *Y-king*, *Chu-king*, *Chi-king*, *Tchun-tsiou*, *Li-ki*, *Lun-yu*, *Ta-hio*, *Tchong-yong*, *Hiao-king*, *Kia-yu* di Confucio: dei commentarj di Tso-kieou-ming sopra il *Tchun-tsiou* del suo *Koue-yu*, e d'altre delle sue opere, e di Mong-tsè, con quella dell'*Eulh-ya*, e della storia de' Tsin furono empiti i voti dell'antica storia. Allorchè i materiali mancarono, si ricorse al solo partito, che si conveniva a

scrittori veridici, e si volle piuttosto lasciar nuda di fatti la storia di molti regni, che supplirvi con de' monumenti sospetti, e d'un' autorità non contestata, come si è quella dei libri, dei quali v'ho ora parlato. Ecco la soluzione delle difficoltà, che m' avete proposte. Esse meritavano tanto più questi schiarimenti, quanto dalle medesime dipende l'idea, che dobbiamo avere, della certezza, e della verità della storia della Cina.

Io dico, che gli Scrittori Cinesi lasciarono dei voti nella loro antica storia, perchè non trovarono nei libri autentici di che riempirli; e ciò può facilmente provarsi riguardo alla prima dinastia Imperiale, ch'è quella degli Hia, della quale gl'Istorici si contentarono di nominare i Sovrani, e d'indicare gli anni del loro regno: tali sono gl'Imperadori Ti-chou, Ti-hoai, Ti-mang, Ti-sie, Pou-kiang, Ti-kiong, Ti-kin, Kong-kia, Ti-kao, Ti-fa, la somma dei regni dei quali ascende a 239 anni. Nella famiglia de' Chang abbiamo Tai-keng, Siao-kia, Yong-ki, Ouai-gin, Ho-tan-kia, Tsou-y, Tsou-sin, Ou-kia, Tsou-ting, Nan-keng, Yang-kia, Lin-sin, Keng-ting, Tai-ting, che regnarono per 230 anni.

Le vostre memorie vi hanno anche ingannato, nel volervi persuadere, che Pan-kou, e Sse-ma-kouang fossero stati costretti, a dare in un luogo 104 anni di durata ad una

sola

sola generazione, ed in un altro 184 a tre, lo che formerebbe 288 anni in quattro generazioni, e sembrerebbe contrario al corso ordinario della natura. 1. Pan-kou non è entrato in alcuna particolarità sopra i regni delle tre prime famiglie, e non ha date che le somme totali degli anni, ne' quali medesime occuparono l'impero: 2. a fine di mettervi più al fatto, eccovi la serie, e gli anni del regno della dinastia dei Chang secondo la cronologia attribuita a Sse-ma-kouang, Tching-tang regnò, tredici anni: suo figliuolo Tai-kia, trenta-tre: Ou-ting, ventinove: Tai-keng, venti-cinque: Siao-kia, diciassette: Yong-ki, dodici: Tai-ou, sessanta-cinque: Tchong-ting, tredici: Ouai-gin, quindici: Ho-tan-kia, nove: Tso-ui, diciannove: Tsou-sin, sedici: Ou-kia, venti-cinque: Tsou-ting, trentadue: Nan-keng, venti-cinque: Yang-kia, sette: Pan-keng, vent'-otto: Siao-sin, vent'-uno: Siao-y, otto: Ou-ting, cinquanta-nove: Tsou-keng, sette: Tsou-hia, trenta-tre: Lin-sin, sei: Heng-ting, vent'-uno: Ou-y, quattro: Tai-ting, tre: Ti-y, trenta-sette, e Kie, trenta-due, la somma totale dei quali forma sei-cento-quaranta-quattro anni, che fu il tempo della durata della famiglia dei Chang. Non troverete nel dettaglio dei regni di questa famiglia una sola generazione, la di cui durata ecceda il corso ordinario della natura. Vi vedrete però Tai-ou,

che visse fino a cento-quattro anni, a cui se n' attribuisce un regno di sessanta-cinque. Ma questo è un punto di cronologia tanto più certo, quanto il *Chu-king* al capitolo *Vou-y*, in una esortazione che Tcheou-kong fa a Tching-ouang, per impegnarlo a non risparmiarsi nel governo del suo impero sotto pretesto di nuocere alla propria salute, gli cita per esempio Tai-ou, Imperadore de'Chang, che governò (ei dice) settanta-cinque anni con tutta l' applicazione, e la prudenza, di cui era capace, non osando starsi un sol momento in riposo.

VIII. Conoscerete da quanto ho avuto l' onore di dirvi, che gl' Istorici Cinesi non sono stati, per mancanza d' antiche memorie, nell' impossibilità di ristabilire la loro storia antica, anzi che hanno avuto, per farlo, delle memorie sicure, ed autentiche. Esaminiamo adesso, se è vero, che gl' Istorici Cinesi abbiano continuamente variata la cronologia della loro storia. Io per me sono persuasissimo del contrario; e spero, che anche voi ne converrete, allorchè avrete letto l' esame compendiato, che ora ve ne fo.

Avete ridotte le variazioni degl' Istorici Cinesi, riportate nelle vostre memorie, a quelle di Sse-ma-tsien, di Pan-kou, di Sse-ma-kouang, e dei *Tchou-chu*; ma bisogna primieramente levarne una, ch' è quella dei *Tchou-chu* per le ragioni riportate di sopra;

e tan-

e tanto più, quanto l'autore non ha potuto vivere che dopo Sse-ma-tsien, il quale non essendogli stato d'alcun soccorso sopra l'epoca *Kong-ho*, di cui parlerò in appresso, non ha egli avuta altra guida che se medesimo, e per conseguenza si è allontanato moltissimo dalla verità. Veniamo adunque agli altri.

Le vostre memorie v'hanno dato ad intendere, che Sse-ma-tsien contasse *da HOANG-TI fino all'anno quarantesimo-primo d'OU-TI, Imperadore degli HAN, due-mila-quattro-cento-trent'-uno anni*. Sse-ma-tsien però nella sua storia non ha determinati nè gli anni del regno degl'Imperadori, nè la durata delle dinastie anteriori a quella di Tsin-chi-hoang-ti; ma ha incominciato a notare gli anni dei loro regni dall'epoca, in cui l'Imperadore Li-ouang della dinastia dei TCHEOU, in una emozione popolare da esso eccitata, fu obbligato a fuggire, per salvare la propria vita, nel qual tempo Tchao-mou-KOU, e Tcheou-KONG, due suoi Ministri, presero le redini del governo; epoca, a cui si diede il nome di *Kong-ho*, vale a dire, *unione generale*. In questa stessa epoca cade l'anno 841 avanti l'Era Cristiana, d'onde Sse-ma-tsien ha incominciato a registrar gli anni nella sua storia. Senza fondamento adunque le vostre memorie danno, secondo la storia di Sse-ma-tsien, un calcolo d'anni dall'Imperadore Hoang-ti. Ora dopo l'epoca *Koang-ho*, Sse-ma-tsien, Pan-KOU, e la crono-

logia

logia attribuita a Sse-ma-kouang si accordano perfettamente nel numero degli anni così nel particolare, come nel totale. Ma potevano, dall' altra parte, non convenirne, avendo nelle mani la storia della dinastia di Tsin-chi-hoang-ti, che s'era interamente conservata? In che adunque la cronologia di Sse-ma-tsien differisce da quella di Sse-ma-kouang? Passiamo ora a vedere, se questa differisca da quella di Pan-kou.

Pan-kou, ch'era incaricato di fare solamente la storia degli Han anteriori, non entra, come aveva fatto Sse-ma-tsien, in alcun dettaglio degli anni del regno dei Principi delle tre famiglie Hia, Ching, e Tcheou; ma si contenta, senza dire una sola parola dei tempi anteriori a queste tre famiglie fino a Fou-hi inclusivamente, di notare il totale degli anni di ciascuna. E' adunque falso, 1. che Pan-kou *abbia incominciato a notare gli anni dal regno d'Yao, e che gli abbia contati dal principio di questo Principe fino allo stabilimento degli HAN Occidentali*. 2. Che Pan-kou confessi, che i cronologisti, che lo avevano preceduto, togliessero 171 anni da quella durata. Io mi sono dato la pena d'esaminare nuovamente, e con diligenza Pan-kou, e non v'ho trovata una sola parola sopra i cronologisti che lo precederono. Vi può essere differenza fra la cronologia antica di questo Istorico, e quella da voi attribuita a Sse-ma-kouang? Ciò debbo esaminare.

Avre-

Avrete certamente letto nella prefazione che vi ho più volte accennata; che Sse-ma-kouang, non ebbe alcuna parte nella cronologia, di cui le vostre memorie lo fanno autore, e ch'essa è tutta di Lieou-ju, e di Kin-li-tsiang. E' vero, che allor quando l'*Ouai-hi* di Lieou-ju, ed il *Tsien-pien* di Kin-li-tsiang furono posti alla testa del *Tong-kien-kang-mou*, Sse-ma-kouang nulla perdè dell'onore che s'era acquistato, presedendo al Tribunale, che aveva lavorato sopra il *Tong-kien*. Checchè ne sia, l'*Ouai-ki* di Lieou-ju, ed il *Tsien-pien* di Kin-li-tsiang non furono posti alla testa del *Tong-kien* che dopo un lungo, e rigido esame, specialmente sopra la cronologia. Quelli che furono scelti per far quest'esame, stabilirono per principj, e come fondamento del loro calcolo cronologico le ecclissi di Tchong-kang, del *Tchun-tsiou*, di Yeou-ouang, e l'epoca *Kong-ho*, i di cui tempi erano indubitati. Sopra questi principj sicuri, e sopra le notizie, che avevano altronde della durata dei regni, conchiusero che la dinastia degli Hia aveva avuto un corso di 441 anni, quella dei Chang di 644, e quella dei Tcheou d'867: che Pan-kou non poteva ignorare l'epoche delle ecclissi solari riportate nei *King*; che il *Chu-king* al capitolo *Vou-y* nota gli anni dei regni dei Principi Taï-ou, Yong-ki, Hotan-kia, Yang-kia, Ou-ting, Tsou-keng, Tsou-kia, Lin-sin, Ou-y, e Tai-ting della dinastia

de'

dei Chang; esso non avrebbe dovuto essere differente nella somma totale della durata di questa famiglia, che fa ascendere a 629 anni, ed alla quale ne scema quindici; differenza che non avrebbe apparentemente ammessa, se fosse entrato nel dettaglio dei regni, dal che conchiusero che la somma totale dei regni della dinastia dei Tcheou di 867 anni era esatta; ma che quelle degli Hia, e dei Chang erano erronee; perchè la prima, che dovrebbe essere di 441 anni, non si trovava che di 432, ed era seconda di 629, che avrebbe dovuto essere di 644; errore che non doveva riguardarsi se non come un puro abbaglio di calcolo, non formando che una differenza di 9. anni nel totale degli Hia, e di quindici in quello dei Chang.

Per rendervi sospetta la verità della cronologia attribuita a Sse-ma-kouang, si è voluto persuadervi, ch'egli avesse aumentato il totale della durata di queste due dinastie, perchè l'antichità, che Pan-kou dava alla sua nazione, non gli era sembrata assai grande. Ma se ciò fosse stato, Sse-ma-kouang si sarebbe contentato d'un accrescimento di venti-quattro anni, che è l'unica differenza, che si trova fra questi Istorici? E si può far caso d'una sì picciola somma in una cronologia di più di tre mil'anni?

Ma ciò che dimostra il solido ragionamento che presedè all'esame della cronologia sotto Sse-ma-kouang, e l'identità dell'una, e dell'

al-

altra, si è l'ecclisse di Tchong-kang. L'uno e l'altro la conoscevano. L'uno e l'altro sapevano fino a qual tempo essa risaliva; onde convengono insieme sopra la durata della dinastia dei Theou. Se mancano venti-quattro anni nella cronologia di Pan-kou per risalire fino al primo anno di Tchong-kang, questo è un leggiero errore nel totale, che non deve trattenerci dal riguardare la cronologia di Pan-kou come interamente uniforme a quella di Ssema-kouang. Così le pretese variazioni sopra la cronologia fra questi celebri Istorici Cinesi sono puramente chimeriche, e senza fondamento.

IX. Dite, che Sse-ma-kouang pone il principio del regno di Yao nell'anno 2357 avanti l'Era Cristiana. Ciò è vero, dandosi, co' più abili interpetri del *Chu-king*, cento anni di regno a questo Principe, e contandone tre di lutto dopo la sua morte: cinquanta a Chun: undici a Yu: nove a Ti-ki, e venti-nove a Tai-kang, la somma dei quali, ch'è di 202, aggiunta al 2155, quando incominciò a regnare Tchong-kang, successore di Tai-kang, ed accadde l'ecclisse solare, forma esattamente 2357 anni per il primo anno di Yao. Ma se, con altri interpetri non meno abili dei primi, comprendiamo i tre anni di lutto nei cinquanta di Chun, gli togliamo dagli undici di Yu, e dai nove di Ti-ki, ed allora non avremo per primo anno di Yao, che il 2348. Vi sono alcuni,

cuni, che non danno ad Yao più di novantanove anni di regno, altri che gliene danno fino a cento-tre, ed altri cento-uno. Gli anni di Chun non sono meno esenti dalle dispute: alcuni ne danno ad esso quarant-otto, altri cinquanta, e tutti pretendono essere appoggiati a quello che ne dice il *Chu-king*, d'onde apparentemente gli autori delle vostre memorie hanno ricavate le loro undici opinioni differenti sopra l'epoca del regno di Yao; ma voi ben conoscete, o Signore, che questa differenza non è considerabile, e che non fa alcun torto alla sicurezza, ed all'antichità della cronologia Cinese.

Credo d'avervi dimostrato quì avanti in una maniera degna della vostra approvazione, che Yao non era stato il primo Imperadore della Cina, e che dovettero esservi molti Principi prima di lui. Sse-ma-tsien incomincia la sua storia da Hoang-ti, perchè questo Principe si è lo stipite, da cui sono discesi i fondatori delle tre prime famiglie, Hia, Chang, e Tcheou; ma pretende, che non sia stato il primo Imperadore, perocchè dice assai chiaramente, essere egli stato innalzato alla dignità di padrone della Cina, dopo aver disfatto in una battaglia l'armata di Chin-nong, suo predecessore. Sse-ma-tsien dà per successori ad Hoang-ti Chao-hao, Tchuen-hio, e Ti-ko avanti l'Imperadore Yao; ma non dice per quan-

quanti anni questi Principi occuparono il trono. Hoang-fou-mi, che viveva sulla fine degli HAN, e sul principio dei TÇIN, nel secondo secolo dell' Era Cristiana, attribuisce, non sò sopra quale autorità, cento anni di regno ad Hoang-ti, ottanta a Chao-hao, sessant'-otto a Tchuen-hio, e settanta a Ti-KO. Si deve nondimeno presumere, che quest' autorità fosse di qualche peso, perocchè tutti i Tribunali della storia, ed anche tutti gli storici particolari, che sono venuti in appresso, l' hanno costantemente seguitata in tale articolo. Secondo questo calcolo, il primo anno d' Hoang-ti sarà, al dire di Sse-ma-KOANG, l' anno 2685 avanti l' Era Cristiana; e se a questa somma si aggiungono i nove anni del regno di Ki, fratello primogenito di Yao, l' anno stesso sarà il 2694. Sse-ma-tsien parla dell' Imperadore Ki, ma Pan-KOU non ne dice parola, certamente perchè egli fù detronizzato, e Yao suo fratello posto in suo luogo. Questo Istorico risale fino a Fou-hi, a cui dà per successore Chin-nong, a Chin-nong Hoang-ti ec. Ad esempio di Sse-ma-tsien, nulla egli determina sopra i tempi dei loro regni. Sse-ma-KOUANG dà cento-quindici anni di regno a Fou-hi, e cento quaranta a Chin-nong, senza dubbio colla folla degl' Istorici suoi predecessori sopra l' autorità d' Hoang-fou-mi; dal che ne siegue, che l' anno 2949 avanti l' Era Cristiana

ſtiana ſarà ſtato il primo anno del regno di Fou-hi, ed il principio della Monarchia Cineſe.

Secondo queſto calcolo, è evidente, che neſſuna delle opinioni dei ſeguaci del Teſto Ebraico poſſa accordarſi colla cronologia Cineſe; ma ſecondo la più grande, e la più ſana parte di coloro, che s'attaccano ai *ſettanta*, queſte due cronologie, in vece d'eſſere oppoſte fra loro, ſi ſoſtengono ſcambievolmente. Seguendo quella di Giuſeppe, la colonia, che andò a popolare la Cina, avrebbe avuto, dopo il diluvio, trecento-cinquanta anni per formarſi, per paſſarvi, e per iſtabilirviſi. L'opinione di Clemente Aleſſandrino ne darebbe alla medeſima quattro-cento-trenta-tre: quella di Niceforo cinque-cento-nove, e quella di Suida otto-cento-nove. Se ſi aggiungono i regni di Fou-hi, e di Chin-nong, tali quali gli ho riportati ſecondo gl'Iſtorici Cineſi, avremo per il principio del regno di Hoang-ti, dopo il diluvio, 605, 688, 764, e 1054 l'anno. Or queſto tempo non baſtò forſe, perchè una colonia aveſſe potuto diventar molto numeroſa, e già formare ſotto Hoang-ti una conſiderabile nazione?

Mi direte ſenza alcun dubbio, che io non dò, cogl'Iſtorici già citati, ſe non due predeceſſori ad Hoang-ti, mentre il padre Parrenin, in una lettera ſcritta al Signor de Mayrans, dice, che *è oggigiorno coſa incontraſtabile*

bile

bile nella Cina, che vi siano stati nove Re anteriori ad HOANG-TI; e che, per portare anche più oltre l'antichità della Monarchia Cinese, Lieou-ju, collega di Sse-ma-kouang nel Tribunale della storia, ed autore dell'*Ouai-ki*, aggiunse altri quindici nuovi Re fra Fou-hi, e Chin-nong. Avete veduto nella mia prefazione degli annali, che quest'opera non è che una serie di fatti istorici, che non si trovano nei *King*, ma nella quale lo scrittore distingue, da giudizioso critico, il vero dal falso. Quando dà nomi dei quindici pretesi Regi, che le sue memorie gli somministravano, ha egli la cura d'avvertire, che i medesimi sono i nomi di quindici persone, che ajutavano Fou-hi nel governo dei suoi popoli, *Tso-fou-hi-tchi-koan*. Dice ancora dei sette, i nomi dei quali pone fra Chin-nong, ed Hoang-ti, ch'essi governavano l'impero sotto l'autorità di Chin-nong, e per timore di non errare, non riporta la morte Chin-nong che dopo la vittoria della battaglia, che diede l'impero ad Hoang-ti, il quale dice chiaramente essergli immediatamente succeduto. Il Padre Parrenin avrà scritto senza dubbio al Signor de Mayrans, ch'era cosa incontrastabile nella Cina, che Fou-hi ne sia stato il primo Sovrano, e ciò è vero. Ma siccome dopo Fou-hi si trovano i nomi di quei sette Mandarini, voi ne avrete dedotto falsamente, che questi si dovevano mettere nel nu-

mero degl' Imperadori. Ciò che è incontrastabile nella Cina, si è quello, che dice Confucio, cioè, che Fou-hi vi regnò, che a Fou-hi successe Chin-nong, ed a Chin-nong Hoang-ti.

X. Il padre Gaubil ci ha insegnato (voi mi dite), che la pretesa congiunzione dei pianeti sotto Tchuen-hio, non aveva altro fondamento che un calendario pubblico del tempo degli HAN, conosciuto sotto il nome di Tchuen-hio, e riguardato da più abili Cinesi come un' opera supposta; ed osservate, senza dubbio collo stesso scrittore, che il testo della storia Cinese non parla affatto di tale congiunzione riportata solamente nell' antica glosa. Allorchè il padre Gaubil scrisse nell' Europa sopra questa congiunzione, egli non aveva avuto ancora il tempo d' esaminare con certezza ciò che se ne dice nella storia Cinese. Aveva veduto nel *Tong-kien-kang-mou*, che gl' Istorici dei SONG, spiegando il principio del calendario di Tchuen-hio, avevano data nella loro glosa la ragione, che aveva determinato quel Principe a scegliere la Luna più prossima al primo giorno della primavera; glosa cavata parola per parola dai *Sse-ki*, o storia di Sse-ma-tsien, cioè, che la congiunzione dei pianeti, non si trova in quella glosa, ma nel testo di Sse-ma-tsien, molto anteriore al calendario di Tchuen-hio, di cui parla il padre Gaubil. I caratteri, ed i termini stati mandati

nell'

nell' Europa ſopra la congiunzione ſuddetta ſono dell' iſteſſo Sſe-ma-tſien, che ne parla come d'un fatto indubitato; onde non ho fatta alcuna difficoltà di riportarla nella mia traduzione degli annali, dopo averne ſperimentato il calcolo, il quale mi dà il medeſimo anno, ed il medeſimo tempo, che noi abbiamo veduto quì nel 1734, eſſer ſtato trovato, e pubblicato dal Signor Kirch negli atti di Berlino. Sebbene queſte congiunzioni calcolate non adempiſcono interamente tutte le condizioni riportate negli Annali Cineſi; avendo riguardo però alla lontananza di più di quattro-mila anni, ed alla difficoltà d'avere delle tavole perfette, ſpecialmente dei pianeti, per quei tempi, eſſe ſi avvicinano cotanto, che v'è luogo di credere, che quella congiunzione ſia ſtata reale nel tempo, che gli annali la riportano.

Il Padre Gaubil dice, che l' iſteſſa congiunzione è riguardata dai più abili Cineſi come coſa ſuppoſta; ma io non sò con qual fondamento. Sse-ma-tſien, e Sse-ma-kouang, ch'erano alla teſta dell' Accademia, e che in materia di ſtoria ſon conſiderati per i più abili della loro nazione, parlano di quella congiunzione come d'un fatto ſicuro. Tutti gl' Iſtorici, che ſono ſtato obbligato a ſcorrere per adempire l' impegno che avevo intrapreſo, ne parlano dell' iſteſſa maniera, nè ho trovato che alcuno la riguardi come ſuppoſta. E' vero, che Pan-kou

O 2 non

non ne dice parola, ma egli non s'era prefisso che di scrivere la storia degli HAN *Occidentali*; talchè da Fou-hi fino agli HAN, s'è contentato d'indicare la successione dei Principi, senza entrare nel dettaglio di ciò, ch'è accaduto sotto i loro regni.

XI. V'è ancora un altro punto, che non devo lasciare senza risposta; e questo riguarda il ciclo de' 60, di cui si servono i Cinesi. Voi avete creduto, ch'essi ne facessero uso come d'un ciclo luni-solare, per ricondurre la Luna al Sole; e che supponessero, che sette-cento-quaranta-due Lune eguagliavano il numero dei giorni compresi in sessanta anni. Questo è quello, che io non ho mai udito dire, nè ho letto in alcuno dei loro libri antichi, o moderni, da trenta-quattro anni in quà, da che soggiorno nella Cina. Il ciclo de' 60. presso i Cinesi è un ciclo puramente civile, tale quale era l'indizione presso i Romani; nè ha alcuna relazione coi moti del Sole, e della Luna; onde il sistema da voi sopra d'esso fabbricato, per quanto sia ingegnoso, non può essere d'alcun uso per istabilire la cronologia Cinese.

XII. Finisco. La vostra dissertazione del Venerdì 13-Novembre 1733 è tutta appoggiata alle memorie speditevi dalla Cina, e da voi supposte vere; e con tal supposizione fate conoscere l'impossibilità, in cui sarebbero stati i Cinesi di ristabilire il principio della lo-

ro

ro ſtoria, e di non urtare in variazioni continue. Ma ſiccome v' ho già dimoſtrato il poco caſo, che ſi deve fare delle opere, che eſſe citano, e l' infedeltà delle loro citazioni, e v' ho, dall' altra parte, ſcoperte le pure ſorgenti, dalle quali gli ſcrittori Cineſi hanno attinte le loro notizie, così ſono perſuaſiſſimo, che più non ſoſterrete queſta preteſa impoſſibilità.

I ſoli capitoli *Yu-kong*, ed *Yn-tching* del *Chu-king* baſtano per farvi giudicare dell' antichità della cronologia Cineſe, ſenza aver ricorſo alle altre antiche memorie, delle quali vi ho parlato in queſta lettera. L' autorità di Sse-ma-tſien, di Sse-ma-kuang, e di Pan-kou ſoſtenuta da quella di Confucio, di Tso-KIEOU-ming, di Mong-tsè ec. non può eſſere bilanciata dai delirj dei Settarj, e dei Romanzieri, dei quali gli Autori delle voſtre memorie hanno fatto uſo.

Ho io trattate con poco riguardo le memorie, ſopra le quali avete lavorato, e non ve ne chiedo ſcuſa. La verità, che mi è ſembrato, che cercavate con tanto zelo, e che vi ſiete inutilmente sforzato di trovarvi; e la ſottigliezza medeſima, con cui procurate di difenderle, ne ſono la principal cagione. Il mio fine ſi è ſtato di farvi vedere queſta verità ſenza velo; e non avrei potuto pervenirvi ſenza dimoſtrarvi l' infedeltà delle memorie, che ve l' avevano maſcherata. Felice, ſe ho avuta la

buona ſorte di riuſcirvi come deſidero! La verità nelle mani d'una perſona del voſtro merito non può mancare d'aquiſtare un nuovo ſplendore.

Sono ec.

Pè-king, 23-*Maggio* 1735.

LETTERA SECONDA.

SIGNORE

HO ricevuta la lettera, che m'avete fatto l'onore di ſcrivermi nel meſe d'Ottobre 1735. Ho molto goduto nel leggervi, che la prefazione da me poſta alla teſta della ſtoria Cineſe, vi ſia in qualche maniera piacciuta. Sono ora ſicuro, che la riſpoſta, che ho fatta alla voſtra diſſertazione ſopra l'antichità, e la certezza della cronologia Cineſe ſia per piacervi anche più.

„ Vorrei (dite voi), che nella voſtra pre„ fazione indicaſte almeno le controverſie, che „ dividono i letterati Cineſi ſopra la crono„ logia dei tempi anteriori ad Ouei-lie-ouang „ della dinaſtia dei TCHEOU. I lettori, al„ quanto informati della letteratura Cineſe, „ domanderanno ſempre con qual fondamento „ gli autori del *Tong-kien-kang-mou*, abbiano

„ po-

„ potuto determinare o la durata generale
„ delle dinastie, o la particolare dei regni
„ anteriori ad Ouei-lie-ouang ec. „ Se ne
fossi stato da voi consultato, non avreste avuta questa opinione dei letterati Cinesi. Io sò
quello che vi ha fatto credere, ch' essi sieno
divisi sopra la cronologia dei tempi anteriori
ad Ouei-lie-ouang. Se i vostri corrispondenti
avessero impiegato qualche anno di più nell'
esatta ricerca di queste pretese controversie,
ve ne avrebbero data un' idea del tutto differente. Nò; i letterati Cinesi non sono divisi sopra quest' articolo, e non potrebbero
esserlo. Non v' è fra essi alcuno, che non
ammetta l' istesso numero d' anni, e l' istessa
serie d' Imperadori da Fou-hi fino a Kien-long
oggigiorno regnante; nè alcuno, che non
sia persuaso dell' ecclisse accaduta sotto Tchong-kang. Non sono essi adunque divisi sopra l'antichità della loro cronologia, che riguardano
come indubitata. Non v' è Cinese che dubiti
dell' autenticità del *Chu-king*, del *Tchun-tsiou*,
di Tso-kieou-ming, della storia della dinastia
di TSIN-CHI-HOANG-TI, e conseguentemente
di quanto riguarda la cronologia in questi libri. Non ve n' è alcuno, che non convenga,
con Pan-kou, e Sse-ma-KOUANG, della durata
generale delle tre dinastie HIA, CHANG, e
TCHEOU, come lo avrete veduto nella mia
risposta alla vostra dissertazione; dove è adun-

que la controversia dei letterati Cinesi sulla durata generale di queste dinastie? Esaminiamo ora se può esservene alcuna sopra la durata dei regni particolari di ciascuna d'esse.

1. L'epoca *Kong-ho*, in cui Sse-ma-tsien ha incominciato a notare la durata particolare dei regni da quella di Li-ouang, per la ragione da me detta altrove, incomincia l'anno 878 avanti l'Era Cristiana. 2. La storia della dinastia di TSIN-CHI-HOANG-TI fissa per epoca dell'Imperadore Hiao-ouang l'anno 909: ora Ouei-lie-ouang non ha incominciato a regnare che nel 425: ecco adunque 484 anni anteriori ad Ouei-ie-ouang, nel corso de' quali la durata de' regni non può essere stata creduta varia dagli scrittori Cinesi; dunque gli autori del *Tong-kien-kang-mou* hanno potuto, e dovuto determinare a 484 anni la durata particolare dei regni anteriori ad Ouei-lie-ouang, d'altra parte, incontrastabile per l'autorità del *Tchun-tsiou*, e delle ecclissi del Sole, che vi sono riportate. 3. La durata dei trenta-cinque regni dei TCHEOU, toltine sette, è adunque tanto certa, che nessuno letterato Cinese potrebbe metterla in dubbio. Riguardo a questi sette regni, il *Chu-king*, al capitolo *Kou-ming*, dice, che Tching-ouang regnò *trenta-sette-anni*: Tso-KIEOU-ming, che Mou-ouang ne regnò *cinquanta-cinque*, e la tradizione costante adottata da tutti gl'Istorici si è, che Tchao-ouang morisse il *cinquantesimo primo anno*

no del suo regno per una caduta da un ponte, che rompendoglisi sotto i piedi, fece precipitare nel fiume d'Han lui, e tutti i grandi che lo accompagnavano. Non v' è fra i letterati chi non sappia, che Ou-ouang, primo Imperadore di questa dinastia regnasse sopra tutto l'impero per soli sette anni. De' trenta-cinque regni adunque, non ne rimangono che tre, de' quali i Savj della Cina potrebbero disputar la durata, vale a dire, la ripartizione di sessanta-tre anni fra Kang-ouang, che regnò tra Tching-ouang, e Tchao-ouang: e fra Kong-ouang, ed Y-ouang, che regnarono tra Mou-ouang, ed Hiao-ouang. Ora supponiamo, che i Cinesi fossero di vario sentimento sopra la ripartizione di questi sessanta-tre anni fra i tre Principi; credete voi, che la differenza, che ne risultasse, potrebbe pregiudicare in qualche maniera alla cronologia? Io son sicuro, che nè pur vi caderebbe in mente; non è già, ch' io creda, che gli autori del *Tong-kien-kang-mou* non abbiano avute delle ragioni fortissime per dare venti-sei anni di regno a Kang-ouang, dodici a Kong-ouang, e venti-cinque ad Y-ouang. La loro esattezza sopra quest' articolo, che m' è sembrata qualche volta arrivare fino allo scrupolo, me n' è un bastante mallevadore, tanto più, che nessuno gli ha mai contradetti; ecco adunque *696* anni anteriori ad Ouei-lie-ouang, il calcolo de' quali è sicuro.

2. I let-

2. I Letterati Cinesi non sono divisi, e non hanno potuto esserlo sopra la cronologia particolare dei regni della dinastia dei CHANG più di quanto lo siano sopra quella dei TCHEOU. 1. La storia della famiglia dei Principi di TCHEOU, intitolata *Kbi-ki*, è d'un'antichità nulla contrastata, e d'una autorità tanto più rispettabile, quanto è essa appoggiata a quella del *Cbi-king*, e del *Li-ki*. Ora questa storia, che non è se non cronologica, dice, che Kou-KONG, avo d'Ouen-ouang, padre d'Ou-ouang, stabilì il principato di TCHEOU l'anno ventesimo sesto di Siao-y, Imperadore della famiglia dei CHANG, che morì due anni dopo, nel ventesimo-ottavo del suo regno; e continua questa serie cronologica fino all'anno, in cui Ou-ouang prese possesso di tutto l'impero, notando regolarmente *come il Chu-king al capitolo Vou-y: i regni d'Ou-ting d'anni 59*, di Tsou-KENG di 3 confermati dal *Chu-king* all'istesso capitolo: di Tsou-KIA di 34: di Lin-sin di 4, come lo dice il *Chu-king* al capitolo medesimo, di Keng-ting di 21: d'Ou-y di 4; e di Tay-ting di 3 anni, secondo la durata, che assegna anche il *Chu-king*. Di Ty, di 37; e di Cheou-sin di 33, in cui finisce la dinastia dei CHANG. La somma intera di questi regni forma 230 anni, che non si potrebbero mettere in dubbio, e sopra i quali i letterati Cinesi non possono essere divisi nei pareri. 2. Il *Chu-king*, nell'

istes-

istesso capitolo, *Ou-y* dà 12 anni di regno a Yong-ki: 75 a Tay-ou: 13 a Tchong-ting: 2 ad Ho-tan-kia; e 7 ad Yang-ki. 3. Non v'è chi ignori, che il celebre Tching-tang, fondatore della famiglia de' Chang, occupò il trono per tredici anni, e che l'anno ottavo d'Outing, morì Y-yn, fedel Ministro di Tching-tang, e del suo successore Tay-kia, a cui il *Chi-ki* dà trenta-tre anni di regno. Ora Ou-ting, figliuolo di Tay-kia, si rese così famoso per aver nominato suo fratello Tai-keng successore dell'impero, preferendolo al suo proprio figliuolo, che non v'è chi non sappia, che il regno d'Outing fù di 29-anni, e quello di Tai-keng di 25. Così, dei vent-otto Imperadori della dinastia dei Chang eccone diciannove, la durata dei regni dei quali, da nessuno contrastata, dà la somma di 432 anni, che aggiunti a' *696*, formano 1128 anni anteriori ad Ouei-li-ouang; regni, la cronologia particolare dei quali ci è indubitatamente cognita. Restano i regni di nove Imperadori della stessa dinastia; vale a dire, di Siao-kia, che regnò 17 anni fra Tai-keng, ed Yong-ki: di Ouay-gin, che ne regnò 15 fra Tchong-ting, ed Ho-tan-kia: di Tsou-y, che ne regnò *19*: di Tsou-si, che *16*: d'Ou-kia, che 25: di Tsou-ting, che 32: e di Nan-keng, che 25; Principi che occuparono il trono fra Ho-tan-kia, ed Yang-kia: di Poan-keng che ne regnò 28, e di Siao-sin, che 21, amendue fra

fra Yang-kia, e Siao-y, la qual somma forma 198 anni. Ora siccome io trovo che il *Chi-king* nelle odi *Pin-fong*, e *Ta-ya* ci fà conoscere, che l'anno vigesimo-secondo di Li-kouè, ultimo Imperadore degli Hia, uno degli antenati d' Ouen-ouang, detto, *Kong-lieou*, andò a prender possesso del paese di Pin, d' onde Kou-kong di poi passò al principato di Tcheou, e che i *Chi-ki*, o memorie cronologiche di questa famiglia notano tutti gli anni dei regni degl' Imperadori, da Kong-lieou fino ad Ou-ouang; non è adunque cosa evidente, che abbiamo la durata dei regni di tutti gl' Imperadori della dinastia dei Chang? In oltre, leggo nel *Chi-king*, al capitolo *Tchang-fa* di *Chang-fong*, che Tchu-koue, padre di Tching-tang, morì, ed ebbe Tching-tang medesimo per successore nel principato di Chang, l' anno trentesimo-terzo del regno di Li-kouè; e nel libro *Ti-ouang-chi-ki*, o storia cronologica degl' Imperadori, che Tching-tang nacque l' anno vigesimo-settimo di Kong-kia, Imperadore degli Hia, che regnò 31-anni, ed ebbe per successore suo figlio Kao, che ne regnò 11: Fa, figliuolo di Kao, ne regnò 19, lo che ci dà la somma di 113 anni della dinastia degli Hia, e non ci allontana dall' ecliffe di Tchong-kang che 280 anni. Ora se, coi pochi ajuti, che m' è riuscito procurarmi, posso assicurare la durata di tanti regni, e risalire a 1349 anni avanti Ouei-lie-

ouang,

ouang, ed a 1875 avanti l'Era Cristiana; che non ha potuto fare una celebre Accademia, munita dell'autorità Imperiale, ed ajutata da tutti i soccorsi, che si potevano avere nell'impero? Abbiamo fra noi alcun'antichità profana che sia così ben provata? E non risulta evidentemente da ciò che ho detto fin quì, 1: che la cronologia dei *Tchou-chu* è falsa, e supposta? 2: che i letterati Cinesi non hanno potuto essere divisi nei pareri sopra l'essenziale della loro cronologia? Sono stati trovati divisi sopra l'applicazione delle lettere del loro ciclo agli anni: sopra alcuni principj o fini di regni, e sopra altre minuzie, che non fanno alcun torto all'essenziale della cronologia; ma sopra quest'articolo non v'è mai stata alcuna controversia fra essi. Il poco che ho avuto l'onore di dirvi basta, a parer mio, per farvi conoscere, che gli autori del *Tong-kien-kang-mou* non hanno determinata con leggerezza nè la durata generale delle dinastie, nè la particolare dei regni anteriori ad Ouei-lie-ouang.

2. Mi dite di aver trovato nella traduzione d'un frammento del *Chu-king* inserito nella mia prefazione, 1. che l'ecclisse di Tchong-kang succedesse sotto la costellazione *Fang*. 2. che il giorno della *congiunzione* fosse anche il giorno dell'equinozio d'autunno. E vero, che trovando io nel mio calcolo queste due circostanze, mi sono troppo facilmente abbandona-

donato, riguardo al primo punto, al ſentimento di Lieou-hiuen della dinaſtia degli HAN, il quale tanto ſi uniforma al mio calcolo iſteſſo, che mette queſta eccliſſe nel luogo del Sole, dove io la trovava; ma il teſto la pone nel *Fang*, ed i padri Gollet, e Gaubil lo hanno aſſai ben tradotto. Sopra l'altro punto eſſi hanno il torto, per eſſere urtati, riguardo al ſecondo, nell'errore, in cui ſono io caduto riguardo al primo. Non hanno certamente fatta rifleſſione ſopra il carattere *Ki*, d'onde incomincia quel paſſo, che è un diſtintivo dell' equinozio d'autunno, come il carattere *Mong* lo è di quello della primavera. Per queſta ragione, gli antichi Cineſi diedero al carattere *Ki* il ſignificato di *ſcemare*, ed al *Mong* quello di *creſcere*, e ſe ne ſervirono nei due equinozj, per indicare quello della primavera, in cui i giorni incominciano a divenire più lunghi delle notti, e l'altro dell'autunno, in cui eſſi diminuiſcono. I caratteri del *Chu-king* ſono i ſeguenti: *Ki-tſiou-yue-ſou-tching-fey-tſi-yu-fang*, che ſi traducono letteralmente così: *Ki* nell'equinozio: *Tſiou*, in autunno: *Tching* alle otto ore della mattina: *Yue-ſou*, il primo giorno della Luna: *Fey-tſi*, queſta ſi oppoſe al Sole (lo ecclisſò) *Yu-fang*, in *Fang*. E' vero, che la maggior parte degl' Interpetri, ſopponendo queſto carattere ſufficientemente cognito, ſi contenta di dire, che quel giorno d'au-

d' autunno era il primo giorno della nuova Luna, lo che ha fatto errare i padri Goller, e Gaubil. Ma gl' Interpreti del *Chu-king-ge-kiang* dell' Imperadore Kang-hi sono stati più esatti così nella loro interpretazione Cinese, come nella versione Tartara e del testo, e della interpretazione. Essi traducono il primo: *nell'autunnò, sulla fine dei giorni lunghi, il primo dì della Luna, vi fu un ecclisse solare nella costellazione Fang;* ed il secondo: *sulla fine dei giorni lunghi, nell'autunno, il primo dì della nuova Luna vi fu un' ecclisse solare ec.* seguendo in ciò il libro, che dice, che *sulla fine dei giorni lunghi, il primo dì della nuova Luna* ec. Ora se il carattere *Ki* indicava solamente la nuova Luna, come lo hanno inteso i due Missionarj, vi sarebbe senso nel dire: *nella nuova Luna in autunno, il primo giorno della nuova Luna ec.* mentre bastava dire: *in autunno, il primo giorno dalla nuova Luna ec.* Perchè il *Ge-kiang* tradurrebbe egli in Tartaro *sulla fine de giorni lunghi*, se ciò non fosse per indicare l'equinozio d'autunno? Per questo nella mia prefazione l' ho indicato espressamente, sebbene non lo abbia detto nel corpo della storia.

Dopo tutto ciò, che ho avuto l' onore di dirvi, credo, che non sia necessario il fermarmi a parlarvi dell' ecclisse del Sole, che il Signore Cassini ha verificata nell' Ottobre 2007.

Ve-

Vedete assai chiaramente da voi stesso, ch' essa non potrebbe accordarsi colla cronologia Cinese.

Riguardo a ciò che mi dite della Setta dei *Tao-sse*, siate sicuro, che la medesima non ha alcun libro anteriore alla dinastia degli Han. Le opere di Lao-tse, loro capo, e contemporaneo di Confucio, e quelle di Tchuang-tse, contemporaneo di Mong-tsè, trattano unicamente d' un culto idolatra, d' una rigorosa morale, e d' una Politica chimerica, senza il minimo segno dell' antica storia. Solamente sotto gli Han, quando le lettere riaquistarono la prima loro libertà, molti scrittori, coll' idea, che tutti gli antichi libri fossero stati bruciati, ne composero dei nuovi, che vollero far passar per antichi, come il *Chan-hai-king*, che suppongono essere i viaggi di Yu, a fine di dare lo scolo alle acque del diluvio di Yao; il *Tchun-tsiou* di Yuen-ming-pao: il *Tchou-chu* ec. libri pieni di tante favole, ed assurdità, che molti ne furono condannati al fuoco, e fu proibito, sotto pena della vita, di tenerne gli esemplari. Tali libri nulla possono insegnarci di certo sopra l' antica storia.

Sono ec.

Pè-king, 19 *Ottobre* 1736.

P. S. Dopo avere scritta la mia lettera, ne ho ricevute due del Padre Morand, l' una segna-

gnata ſotto il dì 20, e l'altra ſotto il dì 25 Agoſto. Mi dice egli nella prima: *io parto ſulla fine del corrente per un viaggio di due, o tre meſi, ma ſcriverò al Signor Freret avanti la mia partenza*; e nella ſeconda mi parla, riguardo alla ſtampa della ſtoria Cineſe, che io gli ho inviata, d'un progetto ideato col Signor Perrichon, Prepoſto dei mercanti di Lione, che ſembra intereſſarſene vivamente; ma nulla mi dice di ciò che avete avuta la bontà di ſcrivergli a tal propoſito; lo che mi fà giudicare, eſſere egli già partito per il ſuo viaggio, quando la voſtra lettera giunſe in Lione. Del reſto, ſiccome, dopo più di trenta-cinque anni, io mi ſono ſcordato del mio idioma naturale, per applicarmi interamente a due ſtranieri, che gli ſono totalmente oppoſti; così è impoſſibile, che nella mia traduzione non ſi trovino molti errori contro la purità dello ſtile, e la correzione della lingua, che il Padre Morand avrà ſenza dubbio emendati. Io ne l'ho pregato, inviandogliene i primi tomi, come ancora di ricordarſi, che quella era una traduzione della ſtoria Cineſe, ch'eſſo doveva ſeguire eſattamente. Se il progetto di ſtamparla è poſſibile, mi pare, ch'egli non avrebbe dovuto eſitare; ma non v'è che un par voſtro, che poſſa farlo riuſcire.

Il Padre Gaubil m'ha detto queſti giorni paſſati, che avevate pubblicata una diſſertazione ſopra i caratteri Cineſi. Son già

più anni, che io inviai al Padre Stefano Souciet in Parigi la ſtoria, in cui ſi vedono gli autori, il principio, i progreſſi, i cangiamenti, e le differenti maniere di ſcrivere queſti caratteri, con diverſe moſtre di ciaſcuno di eſſi. Se aveſte avuta queſta ſtoria, forſe non vi ſarebbe ſtata inutile. Il Padre Souciet mi ſcriſſe di poi, ch' egli l'aveva poſta nella Biblioteca del noſtro Collegio di Parigi: ſe avete la curioſità di ſapere ciò, che ſi deve penſare dei caratteri ſuddetti, e del ſentimento che ne hanno i figuriſti Cineſi, credo, che ſarete contento; il Padre Souciet ſi farà un piacere di procurarvene la lettura.

Pè-king, 28-*Ottobre* 1736.

LETTERA TERZA.

ALor che ricevei la lettera che mi avete fatto l' onore di ſcrivermi, in data del primo Novembre 1736, m'ero appunto liberato da una malattia di più di due meſi, che mi aveva ridotto in iſtato di non poter riſpondervi; preſentemente vi ſuppliſco.

Mi ſembrate maravigliato, perchè attacco vivamente l' autorità del *Tchou-chu*. Se io lo aveſſi fatto così vivamente come avrei dovuto, ſon perſuaſo, che avreſte laſciato d'onorarmi della voſtra ſtima. Nel 1735, allorquan-

quando vi scrivevo sopra i *Tchou-chu*, io non ne chiamavo veruno col nome di *Tchou-chu-ki-nien*, perocchè non ve n'è alcuno, che abbia questo nome. Il *Tchou-chu-ki-nien*, di cui voi parlate, non è che l'ultimo capitolo del libro *Tchou-chu*, di cui v'ho citati alcuni passi, i quali provavano sufficentemente, che le difficoltà contro la storia, e la cronologia Cinese fondate sopra un tale autore, come lo dite voi stesso, non hanno più forza di quello, che avrebbero contro la certezza, e la cronologia della storia della Francia le difficoltà ricavate da'nostri antichi romanzi di cavalleria. In fatti, il *Tchou-chu*, di cui si tratta, merita d'occupare uno dei primi posti fra questa sorte di libri. Nei settantadue capitoli, ond'esso è composto, e che io ho scorsi nuovamente, ho trovata così poca ragione, che peno a persuadermi, che vi sia un romanzo che possa superarlo.

Voi pretendete, che quelle favole, e quelle assiduità nei dettagli istorici nulla pregiudichino alla cronologia. Non si tratta (dite voi) che di riguardare la testimonianza dell'autore come quella d'un uomo, che riferisce le opinioni generalmente ricevute; perocchè la serie cronologica degl'Imperadori, e la durata del loro regno era allora una cosa cognita a tutti. Ma: 1. un racconto romanzesco, e favoloso di fatti Istorici non previene troppo favorevolmente il lettore riguardo ai

fatti cronologici derivati dalla ſteſſa ſorgente: 2. Per aſſicurarſi d' una tal cronologia, biſognerebbe poter riguardare la teſtimonianza dell' autore come quella d' un uomo, che riporta fedelmente le opinioni comunemente ricevute. Ora la ſua infedeltà nel racconto dei fatti iſtorici, cogniti più comunemente dei cronologici, prova abbaſtanza ciò che ſe ne deve penſare. 3. Qual giudizio ſi può formare d' una cronologia, che nulla ha di fiſſo? Voi ſapete, che l' autore di queſto *Tchou-chu* ci dà le ſomme cronologiche degli HIA, e dei CHANG, ci dà le durate particolari dei regni, ed il primo anno di ciaſcuno di eſſi per mezzo delle note cicliche. Ora le ſomme totali non s' accordano nè colle durate particolari, nè colle note cicliche, nè queſte colle durate particolari. E non riſulta da ciò una ragione evidente del poco conto, che ſi deve fare d'una ſimile autorità?

Voi aſſicurate, che le ſomme totali ſono manifeſtamente alterate, ed io non veggo ſopra qual fondamento. Forſe perchè le note cicliche ſono ſicure, ed infallibili? Se gli anni di ciaſcun regno aveſſero tutti le loro note cicliche, vorrei pure concederlo. Ma ſiccome eſſe non ſi trovano che nel ſolo primo anno di ciaſcun regno, chi può aſſicurarſi, che tali note ſieno quelle, che convengano ad un tal anno? Ed allorquando paragono la ſerie delle note cicliche colla ſerie degli anni chiaramente indicati, non ho altrettanta ragione di

di dire, che le note cicliche sieno manifestamente erronee, quanta d'assicurarvi, che le durate dei regni particolari sieno egualmente alterate? In tale incertezza, v'è chi possa determinar se stesso a dichiararsi per questa cronologia? Determiniamovici, ciò non ostante, per un momento, e supponiamo con voi esser bene lo attenersi alle note cicliche.

Le note cicliche del primo anno di Yao sono, nell'autore del *Tchou-chu-ki-nien*, i due caratteri *Ping-tse*, e quelle del primo anno di Chun, i due caratteri *Ki-ouei*; adunque passarono cento, e tre anni dal primo di Yao inclusivamente, fino al primo di Chun esclusivamente. Il primo anno di Yu è indicato dalle note cicliche *Gin-tse*: dal primo anno di Chun inclusivamente fino al primo di Yu esclusivamente, si devono contare cinquanta-tre anni; adunque dal primo anno di Yao inclusivamente fino al primo di Yu esclusivamente, che fù il primo Principe della dinastia degli Hia, vi corsero cento-cinquanta-sei anni. Secondo tutte le note cicliche, additate dall'autore del *Tchou-chu-ki-nien*, per il primo anno di ciascun regno delle dinastie Hia, e Chang, troviamo, che la dinastia degli Hia sia durata 491 anni, e quella dei Chang 514; e che il totale di queste tre somme formi 1161 anni, i quali, aggiunti ai 1121, primo anno d' Ou-ouang, fondatore della dinastia dei Tceou, danno l'anno 2282 avanti l' Era Cristiana per

 il

il primo anno del regno di Yao; il che potrete facilmente verificare colla ferie delle note cicliche del primo anno di ciascun regno da Yao fino ad Ou-ouang, che unisco a questa lettera, e che ho ricavata dal *Tchou-chu-ki-nien*. Potrete confrontar questa con quel che il Padre Gaubil m' ha detto d' avervi inviato. Esaminiamo adesso questa cronologia ciclica del *Tchou-chu-ki-nien*.

1. Paragonandola a quella, che voi attribuite al *Tong-kien-kang-mou*, il quale mette il primo anno di Yao nel 2357 avanti l' Era Cristiana, che io credo essere il 2345; la differenza di queste due cronologie sarà di 75, ovvero di 63 anni: differenza, che non deve essere considerata come molto grande in un così lungo tratto di tempo.

2. Questo *Tchou-chu-ki-nien*, che dà cento anni di regno ad Hoang-ti, si contenta di dire, che Chao-hao gli succeffe immediatamente, senza far parola per quant' anni regnasse. Dice, che Tchuen-hio ne regnò settant'otto: Ti-cho sessanta-tre; e Ti-ki nove. Così, dando, con tutti i Cinesi, ottanta-quattro anni di regno a Chao-hao, e dugento-cinquanta-cinque a Fou-hi, e Chin-nong; il primo anno d' Hoang-ti sarà, secondo il *Tchou-chu-ki-nien*, l' anno 2616 avanti l' Era Cristiana, e quello di Fou-hi il 2871, novanta-otto anni avanti la nascita di FALEG, secondo la cronologia de' Samaritani, che voi avete abbracciata; ed il

pri-

primo d' Hoang-ti cento-cinquanta-ſette anni dopo, ſupponendo queſta naſcita 2773 anni avanti l'Era Criſtiana. Ma ſe, ſecondo i *ſettanta*, ſuppongo con voi la naſcita di FALEG l'anno 2877 avanti Gesù Criſto, e confronto con eſſa il primo anno di Fou-hi, ſecondo il *Tong-kien-kan-mou*; queſto non ſarà anteriore alla naſcita ſuddetta che di ſoli ſeſſanta-nove anni, ed il primo d'Haong-ti poſteriore di cento-ottanta-ſei. Così l'inconveniente, che voi trovate ſopra tal'articolo nel ſeguire la cronologia del *Tong-kien-kang-mou*, è ancora più grande nella cronologia ciclica del *Tchou-chu-ki-nien*.

3. Volete, che giudichiamo della certezza della cronologia del *Tchou-chu-ki-nien* dalla correlazione, ch'eſſa ha coi mille e più anni dell' intervallo, che Mong-tsè mette fra Chun, ed Ouen-ouang; ma queſto compenſo non mi par molto giuſto. Fate incominciare i ſuddetti mille e più anni dal tempo, in cui Yao aſſociò Chun all'impero, che il *Tchou-chu-ki-nien* pone nel ſettanteſimo-terzo del di lui regno, e per conſeguenza, ſecondo la ſua cronologia ciclica, nell' anno 2209 avanti Gesù Criſto, e che voi fate terminare al regno d'Ouen-ouang, non ſopra il principato di Lou, di cui non fu mai padrone, ma ſopra quello di Tcheou, da cui la dinaſtia preſe il titolo. Se ſi tratta del principio del ſuo regno, eſſo incominciò il trenteſimo-terzo anno di Ti-ſin, venti-cinque anni avan-

ti la totale rovina dei GHANG, ovvero l'anno 1146 avanti Gesù Cristo. Se si tratta della fine del suo regno, egli morì, secondo il *Tchou-chu-ki-nien*, il quarantesimo-primo anno di Ti-sin, che secondo la sua cronologia ciclica, era il 1138 avanti Gesù Cristo. Così l'intervallo di mille e più anni di Mong-tsè, sarà di 1064, o 1070; perocchè se que' mille e più anni incominciassero nell' ultimo anno di Chun, l'intervallo non sarebbe che di 932, o di 990, lo che sarebbe manifestamente contrario a Mong-tsè. Se contiamo quindi mille e più anni, secondo il *Tong-kien-kang-mou*, che mette il primo anno di Yao nel 2357 dopo la fine di Chun, l'intervallo medesimo dei mille e più anni, che termina il principio, o alla fine del suo regno nel paese di Tcheou, si trova essere o di 1056, o di 1064, dal che è chiaro, che i mille e più anni di Mong-tsè non sono un mezzo molto sicuro per giudicare dell' una, o dell' altra cronologia; e che se noi dobbiamo giudicarne dalla correlazione, ch' esse hanno colle somme di sopra addotte, si deve piuttosto inclinare per la cronologia del *Tong-kien-kang-mou*, che per quella del *Tchou-chu-ki-nien*, sopra tutto se si vuole seguire esattamente; e mettere l'ultimo anno di Chun nel 2199 avanti Gesù Cristo, ed il primo d'Ouen-ouang nel paese di Tcheou nel 1179 avanti l'Era nostra; perocchè l'intervallo dell'

dall' uno all' altro non farebbe allora che di 1020 anni, che fi poffono beniffimo additare per i mille e più anni di Mong-tsè.

4. L'ecliffe di Tchong-kang deve terminar la difputa. Il *Tong-kien-kang-mou* la pone nel primo anno di quefto Principe 2159: il *Tchou-chu-ki-nien* nel quinto 2154; e voi, feguendo il calcolo del Signor Caffini, nell' anno 2007 avanti Gesù Crifto. Secondo la cronologia ciclica del *Tchou-chu-ki-nien*, che è la fola, che voi ammettete, l'anno 2154 avanti l' Era Criftiana era il vigefimo-quarto di Chun, ed il 2007 il fettimo del regno di Chao-kang dopo il fuo riftabilimento ful trono dell' impero; il regno di Tchong-kang, fecondo la fteffa cronologia, incominciò l' anno 2089, e terminò il 2081 avanti Gesù Crifto. Neffuna di quefte ecliffi potè adunque accadere fotto il regno di Tchong-kang. Il primo anno di quefto Principe è, fecondo la cronologia ciclica del *Tchou-chu-ki-nien*, pofteriore di trentafei anni all'epoca del 2159 e l' ultimo anteriore di fettanta-tre all'ecliffe del 2007; e ficcome il *Tong-kien-kang-mou* pone il primo anno di Tchon-kang nel 2159, avanti Gesù Crifto, così è evidente, che l'ecliffe del *Chu-king* decide la queftione in fuo favore, e dimoftra la falfità della cronologia ciclica del *Tchou-chu-ki-nien*.

Per nulla lafciare addietro, febbene riprovíate la cronologia del *Tchou-chu* riportata in quefto libro così nella fomma totale, come

nel

nel dettaglio dei regni, giova nondimeno il farvi conoſcere queſte tre ſorti di cronologie dell'iſteſſo autore, affinchè giudichiate qual grado di fede dobbiate dare e ad eſſo, ed a coloro, che ve ne hanno ſpedita una quarta, come appartenente al *Tchou-chu*, tutto che non lo ſia, e da voi adottata come tale ſulla loro autorità.

Il *Tchou-chu-ki-nien*, di cui ho le due cronologie, che v'accludo in queſta lettera, dà nelle ſomme totali 471 anni alla durata della dinaſtia degli Hia, e 496 a quella dei Chang; 100 di regno ad Yao, e 50 a Chun. Queſte tre ſomme riunite producono 1117 anni, ai quali ſe ſi aggiungono i 1121, principio del regno d' Ou-ouang, avremo il 2238 per il primo anno del regno di Yao, da cui ſottraendo 150 anni de' regni d' Yao, e di Chun; rimane il 2088 per il primo del regno di Yu, anteriore di 28 al primo di Tchong-kang, il quale fù conſeguentemente l' anno 2060 avanti Gesù Criſto: e ſiccome il *Tchou-chu-ki-nien* fa regnare queſto Principe al più per nove anni, così l' ultimo anno del ſuo regno fù il 2051; l' uno, e l' altro troppo lontani dagli anni 2159, e 2007, epoche delle due eccliſſi in queſtione.

Formando lo ſteſſo calcolo ſopra la terza cronologia del *Tchou-chu*, determinata ſecondo le durate particolari de' regni, troviamo che quelli di Yao, e di Chun furono di 150 anni: la dinaſtia delli Hia di 403: e quel-

quella dei CHANG di 525; e conseguentemente il primo anno di Yao sarà l'anno 2199 avanti Gesù Cristo, il primo Tchong-kang il 2021, e l'ultimo di quest'ultimo il 2015; le due ecclissi adunque del 2159, e 2007 non possono essere state sotto Tchong-KANG.

Vedete da quello, che ho avuto l'onore di dirvi, quanto le vostre memorie siano poco fedeli riguardo alla cronologia Cinese. Vi è stato scritto, che secondo la cronologia del *Tchou-chu-ki-nien*, il primo anno del regno di Yao fosse il 2205 avanti Gesù Cristo, e nulla v'è di più falso. Ma se ciò fosse anche vero, l'ecclisse di Tchong-kang prova altresì evidentemente la falsità di questa quarta specie di cronologia; perocchè, se il di lui primo anno fù il 2205 avanti Gesù Cristo, il primo anno di Yu sarà stato il 2055, ed il primo di Tchong-kang il 2027. Il regno di questo Principe non fu, secondo il *Tchou-chu-ki-nien*, che di sette, o di nove anni, 18, o 20 avanti il 2007. Da tutto ciò, che ho detto delle quattro specie di cronologie del *Tchou-chu-ki-nien*, è evidente, che l'ecclisse di Tchong-kang ne dimostra la falsità. Io ve ne fo giudice.

Vedete ora se ho avuta ragione di rigettare l'autorità de' *Tchou-chu*, e particolarmente l'opera intitolata *Tcheou-chu*, il di cui primo capitolo è il vostro *Tchou-chu-ki-nien*. Quale stima, in fatti, si dee fare d'un cronologista, che si accorda così poco con se stesso, *sopra una cosa*

cosa saputa da tutti, e che egli trovava da per tutto? D'un cronologista, il quale sembra, che non abbia conosciuto se non troppo imperfettamente la serie degl' Imperadori, il tempo dei loro regni, e fino i nomi coi quali furono essi chiamati? Poteva egli ignorare, che Tay-kia, della dinastia dei Chang, succedesse immediatamente a Tching-tang, suo avo? Che nel capitolo del *Chu-king*, intitolato *Tay-kia*, il Ministro Y-yn, pochi mesi dopo la morte di Tching-tang, conducesse il giovine Principe alla tomba del suo avo, e ve lo ritenesse duranti i tre anni del lutto? Come adunque non lo fà egli regnare che sei anni dopo la morte di Tchintang? Come s'è avviluppato a segno di prendere gli anni nei quali vissero Ouay-ping, e Tchong-gin, Zii di Tay-kia, per gli anni dei loro regni? Il *Chu-king*, al capitolo *Vou-y*, dà tredici anni di regno a Tchong-ting: sette a Yang-kia: tre a Tsou-king: quattro a Vou-y: tre a Tay-ting ec. mentre il *Thou-chu-ki-nien* non ne dà che nove al primo, quattro al secondo, undici al terzo, trenta-cinque al quarto, tredici al quinto ec.

Quest' anonimo non si ricorda nè anche dei nomi dei Principi, che regnarono nella Cina in tempi così lontani. Dà a Tay-keng il nome di Siao-keng: ad Ou-kia, quello di Kay-kia: a Lin-sin, quello di Fong-sin. Finalmente nulla veggo nell'autore incognito del *Tchou-chu-ki-nien*, che non mostri la falsità della sua cronologia.

La

La ſola contraddizione, che ſi trova, fra la cronologia ciclica, ch'egli dà, e fra quella ſecondo la durata dei regni da Yao fino a Tching-tang, deve farla riguardare come falſa, e puramente romanzeſca. Dei venti-nove regni da Yao incluſivamente, fino a Tching-tang eſcluſivamente, non ve ne ſono ſe non quattro, che abbiano l'iſteſſa durata; tutti gli altri differiſcono d'uno, di due, di quattro, di nove, e fino di venti-ſei, e di trent'-otto anni. Quando ſi vede una cronologia, piena di tali contraddizioni, ſconvolgere i nomi dei Principi, opporſi ai libri claſſici, additare un'eccliſſe, che non ha potuto accadere ſe non venti anni avanti o dopo il tempo aſſegnato nella ſua tripla cronologia ec.; non ſi direbbe, che l'intenzione dell'autore ſia ſtata di premunire i ſuoi lettori contro le ſtravaganti aſſurdità da eſſo inſeritevi?

Non ſi può dire lo ſteſſo della cronologia del *Tong-kien-kang-mou*, che non ha veruno degli ſvantaggi, ch'io v'ho fatti oſſervare nella prima; non trovandoviſi nè contraddizioni, nè coſe che ſi poſſano provare per falſe. Eſſa è perfettamente conforme a quanto i libri canonici riportano d'iſtorico, e prova la ſua veracità per via di dimoſtrazioni, per quanto almeno una così eſteſa cronologia poſſa provarlo con fatti aſtronomici, ch'è difficile il rigettare, e dei quali la congiunzione dei pianeti accaduta ſotto l'Imperadore Tchuen-

hio

hio è certamente uno dei più riguardevoli.

Voi confessate, che questa congiunzione planetaria, additata sotto il regno di Tchuen-hio, non già l'anno 2459, ma il 2461 avanti l'Era Cristiana, può formare una difficoltà fortissima contro la cronologia del *Tchou-chu-ki-nien*; ed io la credo molto vicina alla dimostrazione in favore di quella del *Tong-kien-kang-mou*. Siccome voi non avete ancora veduto il calcolo da me fatto, così io ve lo invio, insieme coll'intero passo della storia, che i letterati dell'Imperadore Kang-hi hanno tradotta in Tartaro: „ Allorchè l'Imperadore Tchuen-„ hio formò il calendario, egli stabilì il prin-„ cipio dell'anno, nel principio della primave-„ ra. In quell'anno, nel primo giorno della „ prima Luna, la primavera era già incomin-„ ciata, e cinque pianeti si unirono nel Cielo „ passata la costellazione *Che*; i ghiacci allora „ si sciolsero, i vermi nascosti bulicarono, i „ galli cantarono per tre volte ec. Questo è il „ passo, di cui si tratta.

Per verificarlo, bisogna adunque: 1. Che il principio dell'anno fosse stato preso dal *Li-tchun*, ovvero principio della primavera, fissato in tutti i tempi nel 15°. dell'*aquario*. 2. Che il principio della primavera avesse preceduto il principio di quell'anno. 3. Che cinque pianeti si fossero uniti. 4. Che tutto ciò fosse accaduto, passata la costellazione *Che*. Ora se si trova un anno sotto il regno di Tchun-

Tchuen-hio, nel quale si verifichino questi quattro punti, non è cosa evidente, che tal anno è certo, che la cronologia deve risalire fino a quel tempo, e che Tcheun-hio regnò nella Cina?

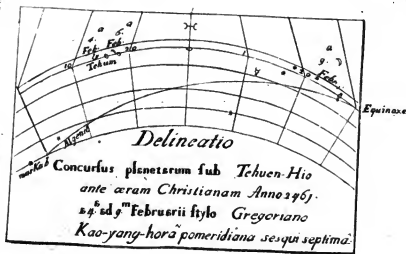
Incominciamo dallo stabilire la disposizione del Cielo di quel tempo. Secondo le tavole del Signor de la Hire, la prima stella dell' *ariete* era nel punto dell' equinozio della primavera nell' anno 360 avanti Gesù Cristo: nel 1700 dell' Era Cristiana nel 29°. d' *ariete*, ed in quest' anno 1738 nel 29°. 33', 8"; cammino, ch' essa ha fatto dal 360 avanti l' Era Cristiana, nello spazio di 2098 anni. Ora dal 360 avanti l' Era Cristiana fino al 2461, che è l' anno, di cui si tratta, vi sono scorsi 2101 anni, duranti i quali questa stella, la prima d' *ariete*, aveva scorsi 28°: 59', 34" fino al 2461. Questa istessa prima stella d' *ariete* era adunque 58°, 32', 42" sopra del luogo, in cui si trovava l' anno 1738, vale a dire, nel 1°, 27', 18" dei *pesci*. La stella *algenib* dell' ala di Pegaso è lontana dalla prima d' *ariete* 24°, 10', 39"; era essa adunque nel 7°. 16', 39" dell' *aquario* nel 2461, *e markab* nel 21°, 36', 2" del *capricorno*.

Fissata tal posizione stellifera del Cielo, il *Li-tchun*, o principio della primavera, è, secondo la pratica, il giorno, in cui il Sole si trova nel 15°. dell' *aquario*. Questo *Li-tchun*, fu, secondo lo stile Gregoriano, il dì 4 di Febbraro

braro dell' anno Europeo 2461 avanti l' Era Christiana, come potrete vederlo nel calcolo che v' invio.

Secondo il testo Cinese, il *Li-tchun*, o principio della primavera precedè il primo giorno della prima Luna di quell' anno Cinese. Ora, secondo il mio calcolo, quel primo giorno fu il sesto di Febbraro, due giorni dopo il *Li-tchun*. Il giorno medesimo in Pou-tcheou del Chan-tong, o in Kao-yang del Tao-ting-fou, dove, secondo la storia, Tchuen-kio teneva la sua Corte, città amendue, presso a poco, sotto l' istesso meridiano di Pe-kin, si vide la congiunzione de' pianeti nel segno dei *Pesci*.

Sulle

Delineatio
Concursus planetarum sub *Tchuen-Hio*
ante æram Christianam Anno 2461.
a 4.h ad 9.m Februarii stylo *Gregoriano*
Kao-yang-horâ pomeridiana sesqui septimâ.

Sulle ſette ore, e mezza della ſera, il quarto giorno della prima Luna, nono di Febbraro, nel tempo iſteſſo, ſi videro la *Luna*, *Saturno*, *Giove*, *Marte*, *e Mercurio* in congiunzione nello ſpazio d' 11°. 58', 55" in longitudine ſopra ſette gradi all' incirca in latitudine. Ecco ciò, che ho ricavato dal calcolo, di cui v' acchiudo una copia in queſta lettera. Finalmente, la Luna uſcì l' ultima dalla coſtellazione *Che*, e ſulla fine del giorno del *Li-tchun* in Kao-yang-hin il Sole n' era già lontano otto gradi; tutto ciò che è riportato nel teſto Cineſe, avvenne paſſata la coſtellazione *Che*.

Mi direte ſenza dubbio, che il teſto parla chiaramente d' una congiunzione di cinque pianeti, e che eſſa ſi trova di quattro per mezzo del calcolo. A queſto riſpondo: 1. Che il Sole, e la Luna eſſendo del numero dei ſette pianeti, che comunemente ſi ammettono, non ſembra, che ſi debbano eſcludere da un numero minore de' ſette. Ora nel numero dei cinque pianeti, dei quali il teſto fà menzione, ſenza determinare nè il tempo preciſo della loro congiunzione, nè i loro nomi, trovandoſi la Luna nel numero dei cinque, tre giorni dopo la *congiunzione*, il teſto è adunque verificato ſopra queſt' articolo, e ciò deve baſtare. Così il Signor Kirch confeſſa in tal propoſito, che *numerus quinque planetarum eſt completus*. 2. Quando il Sole, e la Luna non foſſero del numero

degli aſtri, detti pianeti, non ſi dovrebbe, ſecondo il genio dei Cineſi, riguardar come falſa una congiunzione di quattro pianeti, ch' eſſi pubblicarono eſſere ſtata di cinque. Sull' incominciare del regno di Yong-tching, ve ne fu una di tre ſolamente, che viddimo, ciò non oſtante, pubblicare liberamente, eſſere ſtata di cinque. 3. Quando ancora queſta congiunzione non foſſe ſtata che di quattro, tal quale fu il primo giorno della Luna, una tal Epoca aſtronomica non ha meno forza per la cronologia, ch' è l' uſo, che noi ne facciamo.

La ſtoria Cineſe fa menzione d' una congiunzione di pianeti ſotto l' Imperadore Tchuen-hio, in un luogo determinato del Cielo ſtellifero, il primo meſe dell' anno lunare ſufficientemente indicato nel 2461 avanti l' Era Criſtiana; e noi la troviamo tale per mezzo del calcolo più di 4000 anni dopo. Ora queſta non c' aſſicura, in una maniera molto vicina alla dimoſtrazione, della verità del regno di Tchuen-hio 2461 avanti l' Era Criſtiana? Tanto più, ch' è eſſa ſoſtenuta dall' oſſervazione delle ſtelle nei quattro punti Cardinali ſotto l' Imperadore Yao, di cui ſi parla nel *Chu-king*, ſecondo la diſpoſizione del Cielo nel 2461 ſotto Tchuen-kio, ed il movimento delle ſtelle fiſſe, ſul quale il Signor de la Hire ha formate le ſue tavole. Nello ſpazio di 105 anni, che paſſarono dal 2461 fino al ſecondo anno del regno di Yao, le ſtel-

le

le fiſſe s'erano innoltrate d'1°, 28', 49", che aggiunte alla ſtella *hiu*, o *ſomahant*, che il *Chu-king* pone nel ſolſtizio d'inverno, ed alle ſtelle *mao*, o *plejadì*, che pone nell'equinozio di primavera, troviamo, che nell'anno di Yao ſono, *ſomahant* nel primo grado di *capricorno*, e le *plejadì* nel primo d'*ariete*. Finalmente, ſe a queſte due oſſervazioni aſtronomiche noi aggiungiamo l'eccliſſe di Tchong-kang nella coſtellazione *Fang* (*lo ſcorpione*), una delle di cui ſtelle era anche una delle quattro che apparirono ſotto Yao nell'equinozio d'autunno, non è ciò una dimoſtrazione, che c'aſſicura della ſolidità della cronologia del *Tong-kien-kang-mou*, e della falſità di quella del *Tchou-chu-ki-nien?*

Voi ſiete pienamente convinto (ſecondo mi dite), che conviene preferire la cronologia dei *Settanta*. In fatti, è coſa evidente, che neſſuno dei quaranta e più ſentimenti dei rigoroſi ſeguaci del Teſto Ebraico potrebbe accordarſi colla cronologia dei Cineſi, ſenza parlare di quelle degli altri popoli. Ma non è meno vero, che i venti e tanti diverſi ſentimenti ſopra la cronologia dei *Settanta* non ſieno ſenza difficoltà. Quelli, i quali, come il Padre Riccioli, contano 5694 anni da Adamo fino a Gesù Criſto, non incontrano alcun inconveniente nel mettere Fou-hi ſul Trono della Cina avanti la naſcita di Faleg, ſaranno meno imbarazzati; e

quelli, che come voi, non contano nell'istessa maniera, se si uniformano al sentimento de' 6000 di Suida, o a quello de' 5904, che Riccioli crede esser probabile, troveranno dal 3111 avanti Gesù Cristo, epoca della nascita di Faleg, sino al 2953 primo anno di Fou-hi, il di cui intervallo è di 158 anni, un tempo sufficiente per formarsi una colonia, che si sceglie un capo tal quale Fou-hi, riguardato da tutti i Cinesi come se fosse stato il primo Principe, e primo Re del loro impero. Checchè ne sia, non tocca a noi il decidere tal questione; ma dobbiamo contentarci di far conoscere agli Europei ciò, che troviamo in queste lontane contrade degno della loro curiosità, specialmente sopra le arti, e le scienze; e di lasciar giudicare alle persone abili, vostre pari, se quello, che vi mandiamo, merita la vostra attenzione. Tutta la difficoltà consiste nel poter conciliare gli antichi fatti astronomici, che troviamo nella storia Cinese, con qualcuno dei sentimenti ricevuti nell'Europa, lo che non sembra impossibile nel gran numero dei calcoli differenti, avanti o dopo Abramo, soprattutto relativamente alle anarchie dei giudici, ed al tempo della dimora degli Israeliti nell'Egitto; ciò che fa, che la vocazione di quel Patriarca, e l'anno della sua nascita sieno segnati così diversamente. Giuseppe pone la seconda nel 2107 avanti Gesù Cristo: Clemente Alessandrino del 2226: Niceforo di Co-

Costantinopoli nel 2311: Eusebio di Cesarea nel 1441: S. Isidoro nel 2022. ec. Tutti questi, insieme con molti altri abili personaggi, sieguono i *Settanta*. Non parlo dei seguaci del Testo Ebraico, che si dividono in più di quaranta sentimenti diversi, perocchè nessuno di questi può conciliarsi colla storia Cinese. Ma se si siegue la cronologia dei *Settanta* dei 5904 anni, de' quali ho parlato di sopra, si avrà la nascita di Faleg nel 3111, 158 anni avanti il regno di Fou-hi nella Cina; sicchè la colonia, che andò ad abitarla, poteva essere, più o meno, numerosa nel tempo della separazione, del che si può verisimilmente giudicare dalle conseguenze della colonia medesima.

Sono ec.

LETTERA QUARTA.

Ho ricevuta la lettera, che mi avete fatto l'onore di scrivermi in data del primo Novembre 1737. Mi proponete in essa alcune difficoltà sopra la cronologia Cinese: difendete il meglio, che v'è possibile i *Tchou-chu*; e sostenete l'idea che vi siete già formata dei caratteri Cinesi. La lettera, a cui aggiungo anche questa, mi pare, che risponda sufficentemente ai due primi articoli. Soggiungerò nondimeno

alcuni schiarimenti in risposta a diversi altri articoli della vostra, che mi sono sembrati particolari.

1. L'autore Chao-yong, da voi riguardato come la sorgente della cronologia del Tribunale, mi è affatto incognito; sicchè m'attribuite senza dubbio ciò, che vi sarà stato scritto da qualche altro, cioè, *Che tutti sieguano l' opinione di Chao-yong adottata dal Tribunale*. Io non parlo così della cronologia Cinese del Tribunale nella mia prefazione. Avreste forse attinto questo *Chao-yong* dalla notizia del Padre Gaubil, di cui mi parlate? Prima di spedirla nell' Europa, ei me la fece vedere, e me ne domandò il mio sentimento. Io la disapprovai, e lo esortai a non mandarla che dopo un più serio esame, ed una cognizione più esatta degli autori, che citava, e di ciò, che faceva ad essi dire. Poco contento di me, la mostrò al Padre Regis, che glie l' approvò anche meno; ma abbiamo saputo, che ve l'aveva inviata in Parigi tale qual era. Siate sicuro, che i cronologisti Cinesi non sono stati mai così divisi d'opinione riguardo alla maniera, con cui si dovevano empire i voti della storia, come quella dettagliata notizia lo dà ad intendere.

2. „ Sse-ma-tsien (dite voi), malgrado tutte „ le sue ricerche non potè fare risalire la serie „ cronologica più oltre di Li-ouang. L'ultimo „ anno del regno di questo Principe è il „ più antico di quelli, ai quali egli assegna l'

„ epo-

„ epoca ciclica, ma non dà le note cicliche ai „ trenta-ſette anni precedenti, apparentemente „ perchè non era abbaſtanza ſicuro della loro „ durata ec.„ 1. L'Imperadore Li-ouang, ſecondo l'iſteſſo Sse-ma-tſien, aveva regnato 51 anni: l'epoca *Kong-ho* incomincia l'anno trenteſimo-ottavo di queſto Principe; è adunque coſa più che probabile, ch' era egli ſicuro de' trenta-ſette anni precedenti. 2. Perchè dopo l' epoca *Kong-ho*, l'iſteſſo Iſtorico aſſegna coſtantemente le note cicliche ai quattordici anni conſecutivi fino al regno di Suen-ouang, che ſono incontraſtabilmente di quello di Li-ouang; ſopra quali memorie dite voi adunque, *che l' ultimo anno del regno di queſto Principe è il più antico di quelli, ai quali egli aſſegna l' epoca ciclica?* 3. Sse-ma-tſien aveva ſicuriſſimamente nelle mani la ſtoria della famiglia di Tſin-chi-hoang-ti, o almeno dei Principi di TSIN, predeceſſori di queſt' Imperadore: poteva egli adunque riſalire colle ſue note cicliche fino al regno di Hiao-ouang. Non ignorava il *Kia-tchi* della famiglia dei TCHEOU; nulla adunque lo impediva di rimontare fino a Kiang-yuen. Non dirette, che quel famoſo Iſtorico non abbia avuta cognizione dell' *Y-king*, e dei commentarj di Confucio ſopra queſt' opera, che Tſin-ki-hoang-ti volle, che ſi ſalvaſſe dall' incendio dei libri; da che adunque dipende, ch' egli non ha fatta riſalire la ſua ſtoria fino a Fou-hi, e che non

l' ha incominciata se non da Hoang-ti? Ignorava forse, che Confucio, nei suoi commentarj sopra l' *Y-king*, dice chiarissimamente, che Fou-hi fu il primo Imperadore della Cina, che gli successe Chin-nong, ed a questo Hoang-ti? Potremo forse conchiudere, ch' egli non abbia avuto riguardo a queste storie, nè a ciò, che dicono i commentarj di Confucio, apparentemente perchè non n' era sicuro? La storia autentica Cinese non ha in mira che il buon governo dello stato, senza avere riguardo a quello dei Principi particolari, se non quanto i medesimi hanno qualche connesione nella loro condotta col governo generale dell' impero. E questa è la ragione, per cui non ho io parlato nella mia prefazione delle storie dei Principi particolari, e meno dovevo anche farlo delle memorie delle particolari famiglie; memorie, che più forse non si trovano se non in qualche biblioteca, in cui non ci sarebbe permesso di penetrare.

3. Nel *Chu-king* non v' è capitolo *Tchaomo*; ma da quello, che mi dite ho veduto, che avete dovuto parlare del capitolo *Tchao-kao*, di cui ecco il passo: l' Imperadore *Tching-ouang, il ventesimo-primo della seconda Luna nel settimo anno del suo regno, il giorno-Y-ouei, prese la risoluzione ec. nella terza Luna, il terzo giorno Ping-ou, i due Ministri Tcheou-kong, e Tchao-kong partirono ec. Dite, che il sesto giorno*

no dopo il plenilunio del primo mese nel settimo anno della reggenza di Tcheou-kong fu *Y-ouei*; *ed il Chu-king* dice, che il sesto giorno fu della seconda Luna di quell'anno, non già della prima: 2. Avete potuto vedere nella mia prefazione, che Confucio s'era lamentato, ch'era stato interrotto per più d'un secolo l'uso del ciclo sessagenario; e che il tempo, in cui il medesimo ha incominciato, e continuato senza interrompimento, fosse assai incerto. Non crediamo, in fatti, che ne sia stata fatta menzione nel *Chu-king* fino al settimo anno di Tching-ouang: 3. Vi vogliono ingannare quando pretendono di farvi credere, che la cronologia del *Tong-kien-kang-mou* non s'accordi colla data di questo settimo anno, e che il Bonzo Y-hang l'abbia notato dell'ottavo secolo. Nulla ho giammai veduto di simile in tutto ciò, che lasciò scritto questo dotto Bonzo.

Pretendete, che una tradizione costante di fatti non possa essere di qualche peso relativamente alle nostre storie? Un fondatore di dinastia porta con se la ragione della tradizione, nell' istessa maniera che la sua condotta regolare, ed insolita, fino all'odio dell'Imperadore Ou-ting, di nominare suo fratello Tai-keng per suo successore, in pregiudizio di suo figliuolo ec. Checchè ne sia, veggo dalla vostra lettera, che inclinate moltissimo per la

noti-

notizia dettagliata del padre Gaubil. Il disegno è buono, ma il dettaglio non è vero. Se lo fosse stato, non vi avrei fatto nel 1736 l'altro dettaglio cronologico, che avete veduto.

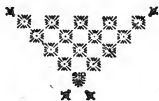
5. Sopra il *Tchou-chu* nulla mi resta d'aggiungere a ciò, che vi ho scritto nella lettera, a cui soggiungo questa. Non potrei che copiarvi ciò che vi dicevo sopra il carattere *Ki*, che è *un distintivo del giorno dell' equinozio d' autunno*, come l'altro *Mong lo è del giorno dell' equinozio di primavera*; permettete che mi contenti di quanto quivi v'ho detto. Per conseguenza l'anno 2007 non può essere quello del *Chu-king*.

Ho letto le vostre dissertazioni stampate nelle memorie della vostra illustre Accademia, e vi ho trovato quanto vi si può; uno spirito brillante in ogni parte, ma ragionamenti stabiliti sopra falsi principj. Sono però persuaso, che oggi ne conosciate la falsità, e che più non crediate, che i Cinesi *non abbiano alcuna cognizione degli spiriti distinti dalla materia*. I medesimi ne hanno sempre riconosciuti, e fin dalla più alta antichità: la lettura dei loro libri lo dimostra più chiaro del giorno. Non sareste voi obbligato, Signore, a far qualche ritrattazione? Sulla costruzione dei caratteri de' Cinesi ho detto tutto ciò, che si può dire nella lettera, che il padre Souciet vi ha fatta vedere. Essi non hanno che le sei regole

gole date loro da Fou-hi: tutto ciò, che dicono i figurifti è pura invenzione; e quello, che dite voi, è troppo fottile per i Cinefi. Io non poffo fpedirvi per queft' anno il dizionario *Choue-ouen*, lo avrete nella feguente ftagione.

Sono ec.

Pè-king 16-Novembre 1738.

Fine delle Lettere del Padre de Mailla al Signor Freret.

LET-

LETTERA QUINTA.

Del Padre de Mailla relativa alla sua storia manuscritta della Cina.

M. R. P.

HO ricevuta jeri la vostra lettera del primo Ottobre dell'anno passato, che ci è stata a tutti d'un sommo piacere, ed a me più che a qualunque altro, perocchè veniva da voi. Quando i PP. Lacharme, e Chaliers partirono dall'Europa per venire a raggiungerci, supponeste bonariamente, che ci avrebbero recate delle notizie; ma credereste voi, che i medesimi le hanno, per la maggior parte, avute quì?

Se è vero, che i due primi volumi della storia Cinese, che avete avuta la bontà di spedire in Lione al P. Morand, vi facciano desiderare gli altri, ho tutto il luogo di sperare, che poco tempo dopo aver ricevuta questa lettera, sarete contento. Sulla fine del mese del passato Agosto, ne feci partire sei volumi di quì per Canton, per mezzo di tre Cinesi, novizj della Compagnia. Questa storia arriva fino all'anno 1369 di Gesù Cristo. Prevedo, che mi domanderete se, io abbia pensiero di

di condurla fino al nostro tempo. Rispondo primieramente, che se le cose non cangiano, ciò mi sarà difficile; perocchè la storia della dinastia precedente non comparisce ancora in una maniera autentica; e quella, che esiste, è così mal fatta, che se dovessi ridurla nella forma che ho seguita, mi converrebbe consumarvi altrettanto tempo, quanto ne ho impiegato nella traduzione della metà degli otto tomi, che ho già spediti. Ho ottenuto in questi otto volumi l'intento, che mi sono proposto nella prefazione. Ciò non ostante, se la storia autentica dell'accennata dinastia comparisse, lo che può accadere di giorno in giorno, potrei intraprenderla; ma senza questo, ho della pena a determinarmivi, qualunque istanza mi facciano il nostro Superiore generale, e molti dei nostri Padri. La ragione, che impedisce la pubblicazione di questa parte della storia autentica, che è già pronta, si è una differenza insorta fra i letterati Cinesi, e Tartari, che ne sono i revisori. Quelli non vogliono fare incominciare la dinastia presente, sotto il nome d'Imperiale, che dopo la totale distruzione della dinastia precedente; ed i secondi vogliono dare questo titolo ai loro Principi fin dal tempo, che i medesimi furono padroni di Pè-king. Spero, che avrete per i sei tomi, che v'invio in quest'anno, l'istessa premura, che aveste per i due primi, di cui

vi

vi fo mille ringraziamenti. Se io fossi sicuro, che passassero liberalmente per Parigi, vi avrei aggiunta una nuova copia dei due primi un poco meglio scritta di quella già arrivata in Lione. Ma il pericolo, che questi volumi essendo uniti, non si pensasse ad arrestarli, m' ha determinato, come v' ho scritto l' anno passato, a mandarli, qualora sia necessario, allorchè avrò ricevute sicure notizie d' essere tutto giunto in Lione. Io sono abbastanza informato di Parigi, per prendere, a tal riguardo, tutte le precauzioni possibili. Abbiate, vi prego, l' istessa premura per questi sei tomi, che aveste per gli altri. Non mi sembra conveniente, che li vegga alcun altro in Parigi prima di quelli, ai quali sono essi indrizzati. Se volete leggerne qualche cosa, i tomi settimo, ed ottavo vi saranno di più piacere degli altri, per le notizie, che già si hanno nell' Europa, dei *Kin*, e di *Gingis-kan*, la di cui storia è stata già da lungo tempo stampata in Francese.

Io ho aggiunto a questi sei tomi qualche presente ancora per voi. 1. Un gran libro Cinese; libro raro, e prezioso, di cui non si trovano più esemplari, e che sarà proprio per la biblioteca di Lione. 2. Un altro piccolo, di tre pollici, o alquanto più alto, e largo due, che l' Imperadore Kang-ki portava sempre appeso alla cintura. Io l' ho avuto da un eunu-

co

co del palazzo, e contiene in Cinese le tavole dei *Sini*, e dei *Logaritmi*. 3. Due scatole di ventagli, ciascuna d'otto. Ho avuti quelli della più picciola nella scatola medesima dall' Imperadore regnante, cogli odori, che vi troverete dentro; ed ho avuti gli altri da'differenti Principi di questa Corte. 4. Un cannocchiale di lunga vista, i di cui tubi sono della più bella vernice di questo paese, e lavorati dagli artefici del palazzo. 5. Una boccetta d'argento, piena di sangue di capro selvatico, cosa rara, e preziosa, di cui non dovete dubitare. Questo è un dono del fù Imperadore Kang-ki: i medici, e gli speziali devono sapere ciò che sia; in Cinese si chiama *Chan-yang-hiue*. *6.* Il R. P. Hervieu, nostro Superiore generale, m' ha scritto, che vi avrebbe aggiunto in Canton del Thè, e dell'inchiostro della Cina. S'io fossi padrone, o fossi in Canton, mi lusingo, che sareste contento di me, ma come fare? Bisogna contentarsi di quello che si può. Di tutto ciò spedirete in Lione quello che crederete a proposito. Io ve ne fo assoluto padrone, ben persuaso, che farete tutto per il meglio. Sarebbe intanto cosa ottima, che coloro, i quali si danno la pena di ritoccare la storia, ch'io spedisco, sieno persuasi, che non sono insensibile al loro travaglio; così pigliatene ciò che desiderate, ed inviate ad essi il di più. Io per quest' anno non ne farò loro parola nelle mie lettere.

Vi

Vi avevo pregato di chiedere al Padre Stefano Souciet una lettera da me ſcrittagli ſopra l'origine, ed i diverſi cangiamenti dei caratteri, dei quali ſi ſervono i Cineſi, aggiungendovi delle moſtre di queſti differenti caratteri (1) ec. Voi non mi riſpondete ſopra queſt'articolo; v'avreſte forſe trovata qualche difficoltà, ch'io non poſſo prevedere? Sarei ſtato nondimeno molto contento, ſe aveſte potuto inviarla agli Editori della ſtoria Cineſe.

Non v'è coſa più ragionevole dei rimproveri, che mi faceſte l'anno paſſato nelle voſtre lettere, di non avervi ſpedita in Lione la copia del libro Siro-Caldaico, da me mandato al Padre Souciet. Io n'avrei almeno ſaputo il deſtino, e qualunque ne foſſe ſtato, ne ſarei ſtato contento; ma non ho avuto alcuna riſpoſta ſopra queſt'articolo. Non ho nè anche ſaputo ſe tal copia era arrivata in Francia ſe non perchè mi faceſte il favore di ſcrivermelo l'anno paſſato. Siccome quello è un libro, che ha più d'otto-cento anni d'antichità, e di cui non ho potuto avere la copia che a forza di denaro; così non credevo, ſulla relazione d'uno de'

(1) Queſta lettera ſcritta da Pè-king il primo di Gennaro 1725, ſi è trovata, non ſo come traſcritta ſulla fine della traduzione del *Chu-king* del P. Gaubil; ed il ſuo Editore ha ſtimato bene d'imprimerla nelle oſſervazioni, ſopra queſt'opera, pag. 380. 398. *Editore*.

de' nostri Padri, ch'è quì, di poter fare cosa migliore per la nostra Missione dell'indrizzarla a quel R. P. Il suo silenzio, dopo due anni interi, mi fa credere, ch'egli abbia pensato diversamente da noi, e che non averà difficoltà di rimettervela. Voi potete adunque, domandargliela in mio nome, ed inviarla in Lione, dove almeno servirà ad adornare il gabinetto delle curiosità straniere.

Ho saputo dai nostri Padri, che si trovano in Canton, che il P. Duhalde, facendo imprimere nelle lettere edificanti una delle mie sopra l'accusa di Tchin-mao, Mandarino d'armi, contro la Religione Cristiana, vi aveva aggiunta alla fine una lettera d'un altro dei nostri Padri di 52 pagine, consecutivamente alla mia, quasi fosse stata scritta anche da me. Se nulla vi fosse in queste 52 pagine di falso, che potesse produrre delle conseguenze, io non ne direi parola; ma non si tratta di meno che d'una supplica supposta, presentata all'Imperadore in difesa della Religione; falsità di gran conseguenza, di cui il Signor Ripa, ora in Napoli, ed il Signor Fouquet, che si trovavano allora tutti e due in Pè-king, potrebbero facilmente servirsi per rendere almeno sospetto ciò, che noi scriviamo nell' Europa. Qual disgusto per la Compagnia, e qual amarezza per me di vedermi caricato d'una falsità così patente? Perchè non darla

ſotto il nome di chi l'ha ſcritta? Il R. P. Hervieu, noſtro Superiore generale, ha fatto ciò che ha potuto in Pè-king, perchè non aveſſimo notizia dei tre eſemplari arrivati in Canton, e non ha giammai voluto ſpedircene alcuno. Io non dubito, ch'egli non ne abbia ſcritto in Parigi; in qualunque caſo, voi mi fareſte un ſommo piacere di diſapprovare, in mio nome, quelle 52 pagine aggiunte alla mia lettera. Intanto, ſiccome queſta lettera vi perverrà naturalmente nelle mani prima dei ſei tomi della ſtoria ec., che io v'invio in queſta ſtagione, non ſarebbe forſe che bene il non far parola di quanto v'ho detto di ſopra, finchè non abbiate ricevuto tutto. Vedete il perchè.

Il P. Hervieu mi ſcriſſe, inviandovi le due ſcatole d'inchioſtro della Cina; ma non mi parla di tutto il reſto, ch'io v'aveva aggiunto, nè poſſo fin quì ſapere, che ne ſia accaduto. Non ſono rimaſto meno ſorpreſo nel vedere nella voſtra lettera, che il primo d'Ottobre non avevate ancora ricevuto quelle due ſcatole. Non mancate di farmi ſapere, ſe tutto ciò, che vi ſpediſco giunge nelle voſtre mani, a fine che poſſa prendere quì le mie miſure per il tempo avvenire.

Il P. Duhalde penſa egli di fare incidere la ſua carta della Cina? Ci è ſtato quì detto, che il Re di Portogallo faceva incidere quelle di ciaſcheduna provincia, con diverſe ſpiegazioni

in

in forma d'Atlante. Sarebbe cosa molto dannosa per noi, se i Portoghesi ci rapissero questa gloria, e n'attribuissero l'onore al solo P. Cardozo, come lo hanno già fatto in una delle loro gazzette, che abbiamo quì vedute, e che la gazzetta di Francia ha ancora annunziata sotto l'articolo di Lisbona. Sarebbe forse bene, che il P. Duhalde lo sapesse. La carta della Cina, e della Tartaria, per verità, è opera dei soli Francesi. I PP. Cardozo Portoghese, e Fredely Alemanno, che hanno accompagnati alcuni di noi, non v'hanno avuta altra parte che quella della fatica, che è inseparabile dal viaggio. Sarebbe bene, che egli lo sapesse; aspetta forse qualche cosa di nuovo per inserirla nell'Atlante Cinese, che medita da così lungo tempo? Ma io non veggo, che alcuno dei nostri abbia pensiero di spedirgli cosa alcuna.

Vi scrissi l'anno passato lo stato, in cui si trovava la Religione in quest'impero, e le nuove ricerche, che l'Imperadore faceva fare dei Missionarj, ch'erano nelle provincie. La ricerca fu realmente vera, ed in vigor d'essa, furono rimandati in Canton i PP. Henderer, Horquet e Jaquemin Gesuiti, ch'erano rimasti quì sotto pretesto di malattia, ed a forza di denaro; ed il P. Souza, anche egli Gesuita, che si trovava presso il P. Henderer, sotto il pretesto d'averne cura, durante la sua malat-

tia. Un Gesuita Cinese è stato arrestato nella provincia di Fou-kien, da più d' un anno indietro, e non è stato ancora liberato, almeno per quanto noi sappiamo; sebbene l'ordine dell' Imperadore non sia che contro gli Europei. Conoscerete da questo, che gli affari della nostra Missione non sono in uno stato migliore dell' anno passato. Quì in Pè-king camminano ancora in un piede passabile. Noi vi facciamo le nostre funzioni secondo l'ordinario, ed i Cristiani il loro dovere. Ma nelle provincie devono andare assai male; i Cristiani si trovano abbandonati a se stessi senza soccorso, e senza Missionarj, ad eccezione d'alcuni, che vi stanno nascosti, e che non possono adempire il loro dovere se non esponendo loro stessi, i Cristiani, e la Religione.

In questi giorni passati, è morto in prigione uno dei fratelli del Principe, che l' Imperadore aveva perseguitato, e perseguita tuttavia, per avere abbracciata la Religione Cristiana, come lo avrete veduto nelle relazioni del P. Parrenin stampate nelle lettere edificanti. Questo, che si chiama Luigi, fu arrestato nell' armata con Giuseppe suo fratello, sulla relazione, che il Generale fece all' Imperadore, ch' essi erano Cristiani, ed avevano fabbricata una Chiesa in quei quartieri. L' Imperadore gli richiamò, gli fece mettere in catene, e chiudere in diverse prigioni, con porta mu-

rata,

rata, senza avere altra comunicazione, che ciascuno con un servitore prigione con loro. Avete saputa la fine del Principe Giuseppe. Questi giorni passati il Principe Luigi, ebbe la sorte di suo fratello. Siccome egli viveva troppo per quelli, ché lo volevano far morire, così s'incominciò a scemargli una parte del nutrimento, che gli si dava; ed alcuni giorni dopo, per ingannare il Mondo, gli fu mandato un medico, che voleva fargli credere, che fosse infermo. Il Principe gli rispose sempre, ch'ei stava bene, e che non aveva bisogno d'altro che d'uno alquanto più abbondante nutrimento. Nondimeno, sei o sette giorni dopo, fu cavato il suo corpo dalla prigione, e depositato nella sepoltura della sua famiglia, aspettando d'avvertirne l'Imperadore, e di saperne ciò, ch'egli vuole che se ne faccia. Io non ve ne dirò più per ora. Aspetto ancora alcune lettere, almeno del P. Morand; quindi spero di scrivervi anche una parola per questa stagione.

Sono ec.

Pè-king, 27. *Settembre* 1730.

LETTERA SESTA.

LE nostre lettere di Parigi, e di Roma sono arrivate, ma non ve n'è alcuna delle vostre; può darsi che non m'abbiate scritto? Peno nel persuadermelo; voglio credere piuttosto per vostro onore, e per mia tranquillità, che tutte le lettere giunte in Canton per noi, non ci sieno state ancora spedite, o che le medesime siano in istrada per Pè-king, e che fra esse se ne troverà qualcuna delle vostre diretta a me, Quelle del P. Cottin, Procuratore della Provincia di Parigi, mi dicono, ch'egli v'ha inviati i primi due tomi della storia Cinese, e che voi gli avete avvisato d'averli ricevuti, che è ciò ch'io desideravo ardentemente; e se potessi sapere, che gli abbiate letti senza pena, sarei pienamente soddisfatto su questo articolo. Nel dubbio, in cui sono avvolto, ne ho fatta fare una seconda copia, che mi sembra più leggibile della prima; ma la difficoltà del passaggio per Parigi, m'ha determinato, nello spedirvi i sei tomi seguenti, ad aspettare, che tutto sia nelle vostre mani, e ch'io lo sappia; allora, s'è necessario, e se sarò anche vivo, ve la spedirò. E' già un mese, che i sei tomi seguenti partirono per Canton, per mezzo di tre novizj Cinesi della Compagnia. Ec-

Ecco, relativamente a questa storia, alcuni punti, sopra i quali credo di dovervi parlare.

1. Dopo le decisioni di Roma sopra i riti Cinesi, e le proibizioni di non più non scrivere sopra i medesimi, si potrebbe forse cercare di sopprimere la storia suddetta, perocchè i termini *Tien*, e *Chang-ti* vi si trovano frequentemente; ma voi vedete troppo bene la risposta. Non si possono impiegare i termini di *Tien*, e di *Chang-ti* per significare il Dio dei Christiani, si conceda; ma non si può chiamare altrimenti la Divinità riconosciuta dai Cinesi. Dall'altra parte, tutti i luoghi, nei quali se ne parla, non sono che una pura traduzione. Io sono stato molto attento per mettermi a tal riguardo al coperto da ogni rimprovero, lasciando, che i Lettori si formino l'idea, che devono avere dell'uno e dell' altro. Per questo mi son contentato di mettere in una parentesi il loro significato naturale e comune.

2. Voi avrete da principio veduto, che la cronologia Cinese non potrebbe accordarsi con quella della nostra Volgata, e che favorisce interamente quella dei *Settanta*; ma non si tratta quì di ciò, che si pensa nell'Europa sopra la cognizione dei tempi, ma di quello, che ne pensano, e ne hanno scritto finora i Cinesi dopo la fondazione del loro impero. Io deggio contentarmi di riportare fedelmente il

il loro fentimento fenza cangiare, o alterare cofa alcuna, e lafciar fare ai noftri letterati Europei tutte le comparazioni, che giudicheranno a propofito. 3. La cronologia dei *Settanta* ha i fuoi difenfori, non meno che quella della Volgata, come può vederfi nella *cronologia riformata* di *Riccioli*, *nel Menochio* del P. de Tournemine ec. Il martirologio Romano medefimo non fiegue che quella d' Eufebio, dal che fi può conchiudere, che l'uniformità, che fi trova frà la cronologia de' Cinefi, e quella dei *Settanta* è una ragione, che prova moltiffimo in loro favore. I Cinefi, che fono all' eftremità del Mondo, e che non hanno voluto aver giammai altra correlazione colle nazioni ftraniere che quella di riceverne i tributi, e gli omaggj, hanno nondimeno una cronologia fimile a quella dei *Settanta*; ed una tale conformità non può effere un mero effetto del cafo. La ferie non interrotta dei Principi Cinefi, dopo la fondazione della loro Monarchia, così ben foftenuta da teftimonianze incontraftabili molti fecoli prima, che quefti dotti interpreti foffero comparfi nel Mondo, diftruggerebbe qualunque idea di comunicazione, fe qualcuno poteffe averla. Or la concordia di quefte due cronologie, non è effa una dimoftrazione dell' efattezza degl' Iftorici Cinefi? 3. Ma quelle, che dimoftrano la verità dell'una, e dell'altra, fono le offervazioni aftronomiche,

che

che si leggono nell' istessa storia Cinese. L' ecclisse di Tchong-kang, riportata 2159 avanti l' Era Cristiana, è un fatto, contro il quale non vi è replica. Essa non è riportata sopra il calcolo, ma sopra l' osservazione; e noi siamo molti, che l' abbiamo quì calcolata secondo diverse tavole, e l' abbiamo tutti ritrovata tal quale è indicata nella storia Cinese. In oltre, quest' ecclisse non fu visibile nè nell' Europa, nè in alcuno dei luoghi posti all' Occidente della Cina, ma unicamente all' Est della medesima, dalla parte del mar pacifico, e dei lidi Occidentali dell' America. Siccome l' osservazione è riportata tale quale dovè comparire nella Cina; la Cina adunque era abitata in quell' Epoca, vale a dire, 2, o 300 anni dopo il diluvio. Qualunque sentimento si voglia seguire, tutto-ciò fin-quì è indubitato. Non è meno certo, secondo i Cinesi attaccati a quello, che ne dice il *Chu-king*, che Yao regnò nella Cina almeno per 99 anni; e Chun suo successore per 48: che Yu, secondo Confucio nel suo *Kia-yu*, regnò per 7: Ti-ki per 8, e Tai-kang per 28; adunque Yao regnava nella Cina 2357 anni avanti l' Era Cristiana, e l' impero era già molto esteso, ed assai florido. Tutte queste verità sono così bene stabilite, che non è possibile il metterle in dubbio. Si aggiungano a questa somma di 2357 anni, i regni di Fou-hi, di Ching-nong, d' Hoang-ti, di Chao-

Chao-hao, di Tchuen-hio, e di Ti-ko, i tempi dei quali sebbene meno certi, per quanto si vogliano accorciare, andranno sempre molto al di su del diluvio universale. Non è adunque evidente, che il sentimento della Volgata sopra la cronologia, qualunque esso siasi, non può sostenersi, e che quello dei *Settanta* è l'unico, che si deve seguitare. Io mi sono alquanto esteso sopra questo punto, perchè alcuni rigorosi seguaci del Testo Ebraico, come il P. Stefano Souciet mi scrivono da Parigi come se la cronologia Cinese fosse insostenibile, ed anche pericolosa. Quando ciò fosse, lo che io nego costantemente, dovrei darmene pena, mentre non fo che tradurre una storia straniera? Ma in vece d'esserlo, sarebbe cosa troppo pericolosa il non seguirla nella Cina, ed il volerle sostituire quella della Volgata, contro la quale i Cinesi potrebbero opporre delle ragioni invincibili, e senza replica.

3. Io v'ho per due anni consecutivamente inviate alcune correzioni da farsi nell'epoche dei regni del primo tomo; ma quando non l'abbiate ricevute non è un gran male. 1. Perchè questa correzione in se stessa è di poca importanza, ed i sentimenti sù tale articolo sono divisi. 2. Perchè la somma totale di quelli anni è incontrastabile, come evidentemente si rileva dall' intervallo, che corre fra il primo anno di Tchong-kang 2159 avanti l'Era Cristiana, ed

ed il sesto del regno di Yeou-ouang 776 avanti l'Era medesima, che è di 1383 anni, la di cui verificazione è dimostrata dalle due ecclissi da noi calcolate. La diversità dei sentimenti sul dettaglio degli anni dei regni avanti la dinastia degli HAN dipende dall' incendio dei libri sotto l' Imperadore Tsin-chi-hoang-ti; epoca, in cui la letteratura Cinese ebbe una grande scossa. Ciò che si potè ricuperare dell' antica storia, non può essere così infallibile, che non cagionasse qualche leggiera disputa fra gli autori. Così, se avete ricevute le correzioni ch' io v'aveva mandate, sarà bene il seguirle, se non si combina da altra parte qualche inconveniente; se poi vi si trova, potrete lasciarle.

4. Non può dirsi lo stesso d' una macchina da guerra, di cui si parla sotto la dinastia dei TANG, e che ho chiamata col nome di *cannone*, perocchè la medesima è chiamata coll' istesso nome, del quale i Cinesi si servono oggigiorno per significare i cannoni, sebbene il carattere ne sia un poco diverso. Ma siccome v'è luogo da dubitare, che quelle macchine fatte per lanciare delle grosse pietre, fossero veramente ciò, che noi chiamiamo *cannone*, mi sembra, che convenga non servirsi di questo nome, e sostituirne uno più generale, come ho fatto negli altri luoghi, parlando delle guerre dei *Kin*, e degli *Yuen*; vi prego di farvi at-

attenzione. Io non ho ancora potuto trovare, quando i Cinesi hanno incominciato a far uso della polvere da cannone. La tradizione riferisce, che i medesimi l'usassero fin dal pirincipio del primo secolo dell'Era Cristiana; alcuni ancora pretendono, ch' essi se ne servissero prima; ma ciò mi sembra troppo incerto, per poterlo assicurare.

5. Il R. P. Hervieu, Superiore della nostra Missione, mi scrive da Canton, che alcuni Francesi gli avevano detto, che la storia della Cina del Signor Visdelou, in altro tempo Gesuita, e Missionario in questo paese, era per uscire alla luce: ch' era già pronta; e che alla loro partenza s'inviava a Roma, non avendo voluta pubblicarla il Prelato, prima che fosse passata alla Congregazione, per esser sicuro di non esser posta nell' *indice*. Vi do questo avviso (soggiunge il P. Hervieu), in conseguenza del quale potrete forse dare qualche istruzione in Francia ai vostri Editori perchè la storia del Signor Visdlelou non possa nuocere alla vostra. Su questo vi dico: 1. che non dovete temere di ciò che avrà fatto questo Prelato, perocchè ho saputo ch' egli non ne ha inviati nell' Europa, che soli due tomi, e che essendo divenuto cieco, non avrà potuto terminarla: 2. Egli non può averla fatta che sopra i libri Cinesi, che aveva nelle Indie, dove vi lavorò. Or questi

non

non erano che la ſtoria, detta *Nien-y-ſse*, che è un oceano vaſtiſſimo, da cui ſicuramente non ha potuto prendere che una parte; ed anche perciò vi ſi richiede un gran travaglio, di cui lo credo poco capace. Nel giunger, che fece, nella Cina, ſoggiornai con lui quaſi due anni, ed ho veduti i ſuoi ſcritti, e le ſue traduzioni: nè m'è ſembrato giammai un rivale da far temere: 3. La circoſtanza che queſto Prelato non ha voluto pubblicar l'opera ſua, prima che la medeſima foſſe paſſata alla Congregazione de Propaganda, mi fa credere, che ſi tratti meno d'una ſtoria della Cina, tale quale ſi deſidera nell'Europa, che d'una raccolta contro il ſentimento da noi ſi lungamente ſoſtenuto ſopra i riti Cineſi, la quale avrà ſcritta per compiacere la Sagra Congregazione, e giuſtificare i ſuoi proprj ſentimenti contro i ſuoi fratelli, che l'hanno impegnato ad uſcire dalla Compagnia, col procurargli il Veſcovado di Clodiopoli *in partibus*; ciò che mi fa ſupporre, che la ſtoria, di cui ſi tratta, ſia quella ſteſſa, ch'egli aveva ideata, allorchè ſoggiornavamo inſieme, per il quale oggetto aveva continuamente la ſtoria del *Nien-y-ſse* nelle mani. Tutto ciò, ch'eſſo riportava contro il ſentimento dei ſuoi fratelli, ſi riduceva ad alcuni tratti ſimili. Il R. P. Raimondo de Arxos, Spagnuolo, ſtato noſtro Viſitatore generale, mi ſcriveva in una delle ſue

let-

lettere, a proposito del P. Visdolou, *que toda sua valentia era a saccar conclusiones universales de casos particolares*. Deve far maraviglia, che si trovino errori ne' particolari fra i popoli idolatri sopra i punti della loro credenza, se ne trovano tanti nel Cristianesimo? Supposto adunque, che la storia di questo Prelato, altro non fosse che l'esecuzione di tal disegno; è bene che si possa far giudizio da un seguito della storia generale, e continuata di ciò, che se ne deve pensare. Forse sarebbe bene, se questa storia non è ancor pubblicata, di far pubblicare la nostra, sul che nulla io posso dirvi; toccherà a voi, allorchè i sei tomi, che vi spedisco in quest'anno, vi perverranno nelle mani, il determinare a qual partito dovete appigliarvi.

6. V'ho già scritto di non credere, che i ritratti dei Principi, o dei grand' uomini, che troverete in questa storia, siano opera mia; io non v'ho altra parte che quella di traduttore: forse sarebbe bene il dirlo nella prefazione, per timore, che il lettore non ne tolga la gloria all'Istorico Cinese.

Io non vi dirò di vantaggio per ora, riservandomi di scrivervi nuovamente, allorchè avrò ricevute vostre lettere. L'anno passato mi diedi l'onore di scrivere al P. de Veau, che vuole incaricarsi di rivedere, insieme con voi, questa storia. Vi prego d'assicurarlo della mia riconoscenza ec. P. S.

P. S. Mi ſcordavo di dirvi, che i nomi così antichi, come moderni delle città ec. della Cina, che troverete con quel che vi ſpediſco in queſt'anno, devono eſſere collocati alla teſta del primo tomo, che avete ricevuto; eſſi ſono più completi di quello, ch'erano i primi mandati.

Del reſto, io ho oſſervato, che v'erano alcuni errori di cronologia nelle date, e nella ſerie degli anni del primo tomo, lo che mi ha determinato ad inviarvi il principio eſatto di tutti i regni degl' Imperadori compreſi nel primo tomo ſuddetto. Avendo il principio, avete tutto il reſto. Avrete facilmente oſſervato, che tali errori non ſono che nel margine. Nulla v'è da correggere nella continuazione della ſtoria, ſe ciò non riguarda la durata del regno di Ti-kiè, ultimo Imperadore della dinaſtia degli Hia, che deve eſſere di cinquanta anni, in vece di cinquanta-due. Tutto il reſto va bene. Spero d'inviarvi l'anno venturo tutti i volumi.

Pè-king, 9-*Ottobre* 1731.

LET-

LETTERA SETTIMA.

M. R. P.

AVrete ricevuti i fei volumi confecutivi della ftoria della Cina. Fatemi il favore di fcrivere al P. Morand, che ho incominciato, fon già nove giorni, il nono tomo, che conterrà la ftoria dei *Ming*, e ci condurrà fino al regno di Luigi il Grande; e che fpero di farlo di quì partire nel proffimo anno. Il R. P. Hervieu, Superiore generale della noftra Miffione, mi ha fcritto, che l'anno paffato gli aveva confegnati al P. Coftantino per farveli rimettere. Il P. Morand mi fcrive, ch'egli ha fatto mettere nei giornali di Trèvoux il *profpetto* della noftra ftoria. Se per forte non ci è ftato ancora inviato quefto giornale, mi farete favore di procurarmelo.

Non mi parlate d'una lettera fopra i caratteri Cinefi, che io fcriffi, alcuni anni fono, al P. Eft Souciet, e che vi pregavo di domandargli, per fpedirla al P. Morand; fenza dubbio voi non avrete ftimato bene di farlo, fia pure come vi piace. Quefto R. P. ha mandato quì un libro, ch' egli fa ftampare fotto il titolo d'*offervazioni matematiche*, *aftronomiche*, *geografiche* ec. pieno d'errori i più groffolani.

lani. Il catalogo ſoprattutto delle latitudini, e longitudini, che è in fine, ſembra eſſere ſtato fatto eſpreſſamente. Da tutto ciò, che è ſtato detto in quel libro, ſi potrebbe quaſi conchiudere, che noi non abbiamo fatta la carta della Cina, e della Tartaria. Le longitudini, e latitudini, ad eccezione di tre, o quattro, ſono tutte d'autori, che non vi hanno lavorato, e quaſi tutte erronee; lo che m'ha determinato a ricercare, per quanto ho potuto, le latitudini, e longitudini da noi oſſervate nel formar la carta, e miſurate geometricamente, per farne un catalogo, ed inviarlo nell'Europa. Il P. Regis me ne ha chieſta una copia, che ſpediſce al P. Duhalde, per eſſere inſerite nel ſuo Atlante. Io ve la mando altresì per due ſtrade; a fine, che ſe l'una ſi perde, vi giunga almeno l'altra, e che ſe tutte due vi pervengono, poſſiate darne una al P. Souciet, il quale potrà metterla, ſe lo ſtima bene, in vece dell'altra nella nuova edizione, che il P. Gaubil, il più intereſſato in queſto libro, lo prega di fare. Ma la mia principal mira, nello ſpedirvela, ſi è, che voi abbiate la bontà di farla paſſare in mano del P. Morand, a cui, come avete potuto vedere, ho inviata la carta della Cina alla teſta del primo tomo della ſtoria, e quella della Tartaria alla teſta della ſtoria degli *Yuen*, che ne forma l' ottavo tomo. Ora è bene, che ſi vegga nel

medesimo tempo una parte dei fondamenti sopra i quali sono state fatte tali carte, e che si formi giudizio delle cure, che ci sono costate.
Sono ec.

Pè-king li 3-Ottobre 1733.

LETTERA OTTAVA.

M. R. P.

OLtre i sei volumi della storia Cinese; voi avrete dovuto ricevere, nel 1732, un assai lungo catalogo di longitudini, e latitudini ec. In quest'anno 1733 riceverete la storia dei *Ming*, e per l'anno venturo quella della dinastia regnante fino all'Imperadore Kang-hi inclusivamente, che forma il decimo, ed ultimo tomo di quest'Opera. Un espresso, che noi spediremo di quì, la porterà in Canton, d'onde partirà per l'Europa sopra una delle navi Francesi, che vi si trovano attualmente; colla direzione al R. P. Provinciale, e raccomandata al P. Cottin ec. Io ne fo un involto, come ho fatto l'anno passato della storia dei *Ming*, che vi ho inviata. Credo, che sia bene il dirvi, che quell'involto della storia dei *Ming*, non essendosi potuto consegnare al no-

nostro Superiore Generale, come i volumi precedenti, a causa dell'esilio dei Missionarj da Canton in Macao; l'espresso, che portò in Canton le nostre lettere per l'Europa, rimise l'involto al Signor Duvelaer, agente della Compagnia dell'Indie, che se n'incaricò. Siccome non avrà egli mancato di farne menzione sopra i registri; in caso che non l'abbiate ricevuto, o che il P. de Framond non ne abbia avuta notizia, sapete a chi potrete domandarne. Il decimo tomo, che fò partire in quest'anno, sarà naturalmente l'istessa strada; perocchè i Missionarj, che sono tutti in Macao, non possono che difficilmente prendersi la cura de' nostri dispacci.

Mi dispiace molto, (mi scrivevi voi nel 1732) *che non possiate portare la vostra opera fino al decimo settimo secolo; perchè allora sarebbe completa*. Nulla in ciò vi resta da desiderare dalla parte mia, quando avrete ricevuti questi due ultimi tomi, de' quali mi sarete tanto più obbligato, quanto voi siete stato uno degli incentivi, che me l'hanno fatti intraprendere.

Ma che si fà in Lione di quest'opera? si pensa a pubblicarla? Nella lontananza, in cui mi trovo, ho fatto tutto ciò, che da me dipendeva. Nulla più mi resta da scrivere per l'avvenire; mi direste sinceramente cosa se ne fà?

Sono ec.

Pè-King 5-Novembre 1737.

LETTERA NONA.

Al P. d' Anthon

LA bontà, che il R. P. Lombard ha avuta, d' avvifarmi d' aver ritirata dalle mani del P. Morand la ftoria Cinefe, che gli avevo inviata, infieme colle lettere ad effa relative, e d'aver confegnato tutto nelle mani di V. R., mi procura il piacere di fcrivervi la prefente. Il P. Chalier non mi ha lafciato ignorare il merito di V. R.; me ne ha fovente parlato anche in occafione del manufcritto, di cui avete fatto acquifto per la voftra biblioteca; per lo che, febbene non abbia io avuto l'onore d'effer da voi giammai conofciuto, permettetemi, che poffa manifeftarvi il piacere, che ho, di fapere, che il mio manufcritto della ftoria Cinefe fia in poter voftro; piacere, che farebbe perfetto, fe volefte farvene l'editore.

V. R. avrà fenza dubbio faputo dal P. Cottin, che il nono tomo della dinaftia dei Ming s'è perduto; vi ho fupplito in quefta eftate, e l'ho fpedito a Canton, d'onde partirà in quefta ftagione, colla direzzione al R. P. Provinciale, e raccomandato al P. Cottin di Parigi, che non mancherà d'inviarlo.

Sono due anni, che il Signor Freret dell' Ac-

Accademia Reale delle Iſcrizioni, molto intereſſato di veder pubbblicata queſta ſtoria, mi ſcriſſe, ch'egli aveva propoſto al P. Morand di farla imprimere nel Louvre. Io lo ſcriſſi a queſto R. P., il quale non me n'ha detta parola, anzi neppure ha riſpoſto alle lettere del Signor Freret, come V. R. lo vedrà da ciò che queſto Accademico mi ſcrive in queſt'anno; ecco le ſue parole: „ Uno dei voſtri Padri „ crede, che biſognerebbe rifondere queſt'ope- „ ra. Io non ſono dell'iſteſſo parere; l'ope- „ ra non ſarebbe più una traduzione, e paſ- „ ſando nelle mani degli Europei, ſarebbe ſtra- „ namente sfigurata. Se nel corpo della ſtoria „ lo ſtile aveſſe biſogno d'eſſere ritoccato, lo „ che nondimeno io non credo, converrebbe, „ che ciò ſi faceſſe da un uomo inteſo dei „ coſtumi, e degli uſi Cineſi, acciò non ve- „ ſtiſſe i Cineſi alla Franceſe. La morte del „ Duca d'Antin, per la quale il Conte di „ Maurepas diviene il padrone della ſtamperia „ Reale, faciliterà forſe l'impreſſione della vo- „ ſtra opera in queſta ſtamperia. Scriverò „ un'altra volta ſopra tale articolo al R. P. Mo- „ rand, ſebbene nulla egli abbia riſpoſto all' „ ultima mia. Tocca ai voſtri PP. il fare „ qualche paſſo, a fine di perſuadere queſto „ Miniſtro, che l'impreſſione d'un'opera così „ importante gli potrebbe fare onore „. In queſto paſſo, che vi ho quì riportato della let-

tera del Signor de Freret, ha egli ragione allor che dice, che non conviene vestire i Cinesi alla Francese. Così ho io sovente scritto al P. Morand, che colui che sopraintendesse all' edizione, sarebbe padrone di correggerne lo stile, e la lingua; ma che lo pregavo di nulla cangiare nei fatti, nè nell' ordine, e nella maniera di raccontarli. 2. Siccome quest' Accademico è abbastanza istrutto di ciò che riguarda i Cinesi, per il commercio di lunghissime lettere, che ha avuto con me da più anni in quà senza interrompimento, io non so se desideri d' esserne egli stesso l' editore; e siccome vede assai chiaramente, che non gli sarebbe così facilmente accordato, forse vorrebbe, che si dedicasse al Conte di Maurepas, con soprintendere esso medesimo all' impressione, per farsi un merito con quel Signore, protettore della loro Accademia. Quest' ultimo sarebbe certamente il miglior partito, ch' egli potesse prendere, e spianerebbe interamente molte difficoltà, che V. R. vede meglio di me. Checchè ne sia, io scrivo al P. Cottin in Parigi tutto ciò, che ho l' onore di scrivere a V. R. su quest' articolo; e persuaso, che la risoluzione, che prenderà sarà la migliore, non mi estenderò di vantaggio.

Sono ec.

Pè-king 15-Novembre 1737.

LET-

LETTERA DECIMA.

Al P. Combes

HO ricevuta la vostra lettera del 18 Ottobre 1736. Il nono tomo della storia partirà in quest'anno per l'Europa, e deve essere attualmente in Canton, o piuttosto in Macao nelle mani del P. Hervieu, a cui l'ho inviato, perchè lo indirizzasse al M. R. P. Provinciale di Lione. Non v'aspettate un grosso volume; siccome io non vedeva che la sola strada della posta per farlo passare in Canton, quattro-cento leghe distante da Pè-king, così l'ho copiato da me medesimo in un carattere assai minuto, e ristretto di maniera che m'è convenuto quasi ammazzarmi. Ne sono stato, in fatti, ammalato per due mesi; e tutti i nostri Padri credevano, che ne sarei morto. Finalmente sono guarito, ma la mia salute è assai più equivoca di quello che per l'addietro lo fosse stata. Così non riceverete questo tomo che nell'involto d'un piego di lettere alquanto grosso.

Il Padre Duhalde (mi dite voi) ha pregato il Padre Lombard d'inviargli lo scritto, che concerne le carte indrizzate al Padre Lombard medesimo. Ora conviene, che sappiate, che io

avevo ſpedito l'originale al Padre de Goville, perchè lo comunicaſſe al Padre Duhalde, al che il Padre de Goville mi riſponde: " Ho eſe-
„ guita la commiſſione di V. R., ed ho credu-
„ to, ſecondo la permiſſione che me ne dava,
„ di dover far parte al Padre Duhalde della
„ voſtra critica ſopra la ſua carta. " Ciò eſſendo, che biſogno vi era di pregare il Padre Lombard di ſpedirgliene la copia? Voi vedete, così bene come me, ciò che ha preteſo di fare con tal condotta. Ha promeſſo di renderla (dite voi) io dubito molto, che non lo avrà fatto: in ogni caſo, ſe non l'ha reſtituita, abbiate la bontà di farmelo ſapere, che ſe io ſarò anche vivo, ve ne ſpedirò una copia arricchita di più rifleſſioni, che potranno ſervir di riſpoſta ai due lunghiſſimi ſcritti, che il Signor Danville ci ha inviati per giuſtificarſi, e ſulla fine dei quali ſi eſprime così: " biſogna confeſſare,
„ che tutto ciò non è proprio a giuſtificare la
„ carta generale della Tartaria nel punto di cui
„ ſi tratta. Avrei avuto almeno in ciò la ſod-
„ disfazione di non comparire oſtinato nella
„ mia prima opinione. Nella carta più gene-
„ rale, ch'è la prima nell'opera del P. Du-
„ halde, e ch'è ſtata nondimeno formata l'ul-
„ tima, io ho poſta la coſta della Tartaria nel
„ punto preciſamente, dove l'ho trovata nella
„ carta originale de RR. PP. Geſuiti della
„ Cina ". Il P. Duhalde vi ha detto, che ci ſiamo

mo inquietati troppo presto ec. Se non lo avessimo fatto allora, lo avremmo fatto nel vedere quella carta nell' opera del P. Dualde con tutti gli errori di Geografia, che vi sono gli stessi che nell' altra, la quale, ei. dice, non essere che una mostra molto informe; e l' istesse differenze di longitudine, di latitudine, di rombo, di vento, e di distanza da questa carta colle nostre. Io potrei, poichè egli me ne prega, fargli conoscere nell' opera sua degli errori assai più considerabili, ed in così gran numero, che per renderla soffribile a persone intese, converrebbe farla tutta di nuovo. Nell' Europa non sarà stata riguardata così sottilmente. Se la storia della Cina, che io ho spedita, comparisce un giorno alla luce, si vedrà allora assai chiaramente, che il P. Duhalde ne ha parlato come un cieco può parlare dei colori.

Il R. P. Lombard m' ha scritto, che il P. Morand aveva consegnata la storia Cinese, e le lettere, che a questa si appartengono, nelle mani del P. d' Anthon, per essere conservate nella biblioteca, fin tanto che se ne possa procurare l' edizione. Vi scrissi l' anno passato ciò, che il P. Morand mi diceva nella sua lettera del 1736 relativamente all' impressione di questa storia, e ciò che il Signor Freret mi scrisse su tal proposito. Del primo non ho avute lettere in questa stagione: senza dubbio è adirato, ma ha il torto; io avrei motivo di lamentar-

mi, e non egli. Il secondo m'ha scritto quindici lunghe pagine di questioni sopra l'antichità della cronologia Cinese, alle quali non posso rispondere in quest'anno in una maniera di renderlo pienamente soddisfatto, per mancanza di tempo, e di salute. Nella ventura stagione procurerò di mettere in chiaro le difficoltà, che gli restano. Non gli scrivo per ora, che per corrispondere alla sua gentilezza. Fra l'altre cose il Signor Freret mi dice: " Io ho restituita la vostra prefazione, dopo averne fatta una „ copia, che conservo per mia particolare istru- „ zione, e che non ho comunicata, e non co- „ municherò ad alcuno, qualora almeno non „ mi venga ordinato da voi ec. " Io non conosco il Signor Freret che per mezzo delle lettere, che egli mi ha scritte sopra le scienze Cinesi, onde mi farete favore di dirmi, che uomo egli sia. Dalle sue lettere mi sembra, che abbia dell'abilità, e della rettitudine. Checchè ne sia, da quello che vi ho trascritto di questa lettera, e da quello che vi trascrissi l'anno passato d'un'altra delle sue, sembra, ch'egli desideri di vedere questa storia stampata nel Louvre. Ciò che dice riguardo ai cangiamenti che si dovrebbero fare, mi sembra assai ragionevole: rifondendo l'opera, essa non sarebbe più una traduzione; e per questo aveva io raccomandato moltissimo al P. Morand di nulla cangiare nè dei fatti, nè della serie, e della disposizione delle ma-

materie; ma ſolamente di ritoccare lo ſtile, e la lingua, che io ero nel dritto d' aver poſta in dimenticanza. L' alterare certe maniere dì parlare particolare alla nazione, ſarebbe; in fatti, lo ſteſſo che volere abbigliare i Cineſi alla Franceſe, come dice il Signor de Freret. Sareſte ſtato forſe voi, che gli diceſte, che l'opera avrebbe biſogno d' eſſere rifuſa? Se non avete veduto che il regno di Kang-hi, non ne ſarei molto ſorpreſo: ad eccezione di pochi luoghi, il reſto è aſſai languido, ed anche nojoſo: il Cineſe lo è per lo meno altrettanto; gli altri tomi lo ſono meno. Se il nono tomo perviene felicemente nelle voſtre mani, come lo ſpero, e voi voleſte prendervi la pena di leggerlo, forſe ne ſareſte più contento. Tutta queſt' ſtoria è così piena di fatti diverſi, ch' eſſi ſuppliſcono ai difetti, che i noſtri Europei potrebbero trovarvi. Dall'altra parte, il Signor Freret vorrebbe forſe eſſerne l' editore? Ciò che dice del Signor de Maurepas non ſarebbe forſe per impegnarci a dedicarla a queſto Signore? Il primo articolo non mi ſembra eſeguibile; per il ſecondo, ſiccome il Signor di Maurepas è Miniſtro degli affari eſteri, così una ſtoria della Cina è un libro del ſuo dipartimento; e ſe gli foſſe dedicato, forſe eglì eſſo medeſimo avrebbe piacere, che s' imprimeſſe nella Stamperia Reale, lo che toglierebbe molte difficoltà, che voi vedete meglio di me. Checchè ne ſia, io ve ne

lascio assolutamente padrone. Voi avete maneggiati tanti altri affari più difficili, e di maggior conseguenza, e ne siete felicemente venuto a capo; perchè non posso sperare un egual esito a questo, se volete darvene il pensiero? Io ne scrivo qualche cosa ai RR. PP. Combes Provinciale, de Galiffet Rettore del gran Collegio, Lombard Rettore di San-Giuseppe, e d'Anthon; e comunico a quest' ultimo i sentimenti del Signor Freret. Il P. de Galiffet mi ha sembrato, che sempre desiderasse di veder quest' opera terminata. Me ne ha scritto e da Roma mentre era assistente, e da Lione dopo il suo ritorno, quasi vi avesse egli stesso qualche interesse; e non credo, che gli altri PP. non siano egualmente contenti di vederla impressa. E' stato a noi scritto, che quella del P. Duhalde è stata ben ricevuta dal pubblico. Se avete veduta l'opera, che io vi ho inviata, giudichereste, come noi, che le carte da esso inseritevi gli abbiano fatto più onore di quello, che merita. A proposito di carte, domandate al P. d'Anthon, se il P. Moraud gli ha rimesse quattro carte, ed una dozzina di rami, che devono accompagnare il primo tomo della storia. Il P. Lombard non me ne dice parola nella sua lettera. In conchlusione, io vi rimetto quest' opera; fatene quello che stimerete più a proposito.

L'ultimo anno voi avrete ricevuto per di-

diverse strade una relazione sulla persecuzione, che quì si fa della Religione. Noi siamo oggigiorno in maggior pace; ma vi bisogna troppo per riacquistare la nostra antica libertà. Attualmente un Cristiano è condotto al Tribunale dei delitti, per essere stato sorpreso in atto di battezzare dei fanciulli esposti; non sappiamo ancora ciò che ne avverrà. In oltre, uno dei gran Mandarini dell' impero ha presentata una supplica all' Imperadore, in cui gli espone, che la Religione Christiana, ben diversa dalle altre, che avevano i loro tempj pubblici per tutto il Mondo, tiene le sue assemblee nelle case dei particolari, e queste ancor di nascosto: che v' è da temere, ch' essa non sia come la Religione de' *Pè-lien-kiao*, che tende a rendersi padrona dell'impero; e che, non essendo d' alcun utile al pubblico, bisogna scacciare tutti gli Europei, che la predicano ec. La risposta dell' Imperadore è stata un ordine d' esaminare diligentemente la condotta dei Cristiani, e di farne la relazione; soggiungendo, che s' ingannava nel dire, che la Religione Cristiana fosse come quella de' *Pè-lien-kiao*. Che ne sarà? Dio lo sa. Se potesse accaderci quello, ch' è accaduto a quattro de' nostri PP., ai quali nel dì 12 del mese di Gennaro di quest'anno medesimo, fu troncata la testa nel Ton-kin per la fede, tutte queste persecuzioni sarebbero per noi vere delizie. Ma le leggi

gi Cineſi non condannano che alla fruſta, ed all'eſilio quelli, che predicano una Religione proibita nello ſtato. Queſti quattro PP. ſono Bartolommeo Alvarez, Giovanni Gaſparo Craz Alemanno, Emanuele d'Abreu, e Vincenzo d'Acunha, gli ultimi due, ed il primo tutti e tre Portogheſi. Eſſi partirono per terra da Macao per il Ton-kin, in numero di ſei Geſuiti, nel meſe d'Aprile dell'anno paſſato. Nell'entrar ſu i confini, uno cadde infermo, ed un altro reſtò con lui per aſſiſterlo. Gli altri quattro, avendo continuato il loro viaggio, furono arreſtati nell'entrare nel Ton-kin, e poſti nelle prigioni, dove rimaſero per quaſi nove meſi. Sono ſtati finalmente condannati ad eſſer decapitati per eſſere entrati nel Tonking coll'idea di predicarvi la Religione Criſtiana; ſentenza eſeguita, come l'ho già detto, nel 12 di Gennaro 1737.

Sono ec.

Pè-king 5-Novembre 1738.

LET-

LETTERA UNDECIMA.

Al P. Gallifet

COll' idea di dare all' Europa la ſtoria della Cina, io non ho altra mira che di giuſtificare i Cineſi ſopra alcuni punti più conformi alla ragione, che ſi condannano, perchè non ſi conoſcono. Alcuni Miſſonarj poco iſtrutti irritano gli animi, e cagionano le perſecuzioni, che da lungo tempo ſoffriamo. Non ſon io, che parlo in queſta ſtoria, non è un particolare, ma tutta la nazione nei ſuoi annali autentici, che alcun Cineſe non oſerebbe contraddire, e dei quali io non ſono che un ſemplice traduttore. Ho creduto di non poter far meglio, riguardo all' Europa, che metterle ſotto gli occhi il quadro di queſto vaſto impero, il più grande, il più bello, ed incontraſtabilmente il più antico di quanti ve ne ſiano al Mondo. Ho inviata la mia ſtoria in Lione, ed ho ſupplito al tomo che s' era perduto, onde l' opera è quivi intera. Queſto è quanto ſi poteva pretendere da me; perocchè mi luſingo, che mi ſaranno perdonati i difetti dello ſtile, della lingua, e del guſto, ſul rifleſſo della lunga aſſenza di quaranta anni, in cui ſono ſtato ſempre applicato a lingue

ſtra-

ſtraniere. Il P. d'Anthon può beniſſimo mettere queſt'opera in iſtato d'eſſere accolta dal pubblico. Egli mi ſembra zelantiſſimo per farlo, ma l'opera è alquanto lunga. Sarebbe forſe impoſſibile di dargli qualch'altro, che lo ajuti? La provincia non manca di buone penne, e V. R. può molto per ſecondarlo in queſto travaglio.

Sono ec.

Pè-king 5 Novembre 1739.

LETTERA DUODECIMA.

Al P. d' Anthon

HO ricevuta la lettera di V. R. in data del 9 Decembre del 1738. Fui informato a tempo delle premure, che s'era data in Parigi nel 1730 per trovare qualcheduno, che voleſſe ſtampare la ſtoria Cineſe da me ſpedita in Lione; e ne fui tanto più ſenſibile, quanto che le ero affatto incognito.

Se il P. Morand le ha rimeſſe le lettere, che gli ho ſcritte relativamente a queſt'opera, avrà V. R. veduto, che una delle mie principali mire ſi era di giuſtificare la condotta dei noſtri antichi Miſſionarj, eſponendo ſemplicemen-

mente ciò che la ſtoria Cineſe autentica riporta della ſua nazione, e ciò che queſta penſa, ed ha coſtantemente penſato ſopra i punti eſſenziali. Secondariamente, di dare a quelli, che ſi diſporranno a venire in queſte Miſſioni, qualche idea della Cina per poterſene ſervire nell'occaſione; un picciolo tratto di queſta ſtoria in bocca d'un Europeo gli guadagna la ſtima di qualunque Cineſe, e lo diſpone mirabilmente in ſuo favore. In terzo luogo, di dare all'Europa una cognizione certa di queſto grand'impero; lo che non ha fatto, nè ha potuto fare la compilazione del P. Duhalde, opera piena di falſità, e d'errori aſſai groſſolani.

Avrete potuto vedere in molte delle mie lettere, che l'Editore non doveva riguardare gli ſcritti, che io le inviavo, ſe non come memorie ſicure, delle quali lo pregavo a nulla cangiare relativamenre alle coſe, ma ſolamente a correggere lo ſtile. Dopo quaranta anni, che ho laſciata l'Europa, e che ſono ſtato occupato interamente nei libri Cineſi, e Tartari, ho qualche dritto d'eſſere ſcuſabile ſopra queſti due punti; onde M. R. P. voi ne ſiete aſſolutamente il padrone. Dall' accorciar l'opera mi pare, che poſſano naſcere delle difficoltà; ſovente un punto, che ſembra inutile allora, diviene di conſeguenza in appreſſo. Prima ch'io partiſſi dalla Francia,

le

le ſottoſcrizioni v' erano già ſtate introdotte: la Cina ha conoſciuto, e praticato anche prima di noi queſto mezzo facile di ſtampare le opere diſpendioſe; in tal maniera ho io ora terminato di far imprimere in Cineſe ciò che non avrei potuto eſeguire ſenza le ſottoſcrizioni.

Il P. Rouillè aveva ben ragione di dire, che V. R. avrebbe dovuto farſi editore di queſt' opera; ſi ſarebbe penato a trovare una penna più propria della ſua. Spero, ſebbene m' abbia ſettanta anni paſſati, che potrò prima della mia morte, ſentire ch' eſſa ſi ſmercia nella Francia. Checchè ne ſia, la medeſima non potrebbe eſſere in mani migliori delle voſtre.

Sono ec.

LETTERA DECIMA-TERZA.

Al medeſimo

L' Anno paſſato 1739, i noſtri PP. eſiliati in Macao, vi riceverono la ſtoria di *Tchin-kiſ-han*, chiamato nell' Europa *Gingiskhan*, e della ſua dinaſtia, ſcritta dal P. Gaubil, e ce l' hanno inviata in Pè-king. Voi l' avrete certamente veduta prima di noi, e ſe l' ave-

l'avete paragonata a quella, che avete fralle mani nella ſtoria generale autentica della Cina, non dubito, che non n'abbiate giudicato come me. La ſtoria di *Tchin-kiſ-khan*, e dei Tartari *Mogoli* ha troppa conneſſione coi Tartari *Kin*, o *Niuche*; e quella di queſti colla ſtoria dei *Leao*, perchè ſe ne poſſa dare una baſtante cognizione, ſeparandole. Oltre che, queſte tre ſorti di Tartari, ed i *Mantcheous* (*Manceſi*), che regnano oggigiorno nella Cina, ſono i ſoli, che dai primi tempi di queſt'impero, ſe ne ſiano reſi in tutto, o in parte padroni. Si potrebbe dare ſeparatamente una ſtoria di queſti conquiſtatori della Cina. Dall' anno 907 dell'Era Criſtiana fino a noi, i *Leao* i *Kin*, ed i *Mogoli* ſi ſono ſucceduti, e diſtrutti. Dall'anno 907 fino al 1369, quando incominciò la dinaſtia dei MING, vale a dire, dal principio della dinaſtia de' LEANG fino alla diſtruzione di quella degli YUEN, epoca, in cui comparvero i MING. Queſta parte della ſtoria Cineſe è una delle più curioſe per il comune dell'Europa, e formerebbe due aſſai groſſi volumi, che ſi potrebbero aumentare d' un terzo, il quale comprendeſſe la dinaſtia de'MING. Queſta ultima è ſtata diſtrutta dai *Manceſi*, che regnano oggigiorno dall'anno 1618, da eſſi contato per il primo della loro dinaſtia, ſebbene i Cineſi non la facciano incominciare, nella loro ſtoria autentica, che

nel

nel 1662. Dividendo in tal maniera la ſtoria della Cina, che tutta intera atteriſce forſe gli ſtampatori, ſe ne verrebbe a capo più preſto. Queſto è un penſiero, che m'è nato leggendo l'opera del P. Gaubil, che non ha alcuna eſattezza; io lo ſottometto con piacere ai lumi di V. R., di cui ſono ec.

P. S. Non biſogna cangiar coſa alcuna quanto ai fatti, i quali però potete adornare di tutte le bellezze della noſtra lingua. Dopo tutto quello che v'ho già detto, non veggo che una ſola coſa, la quale poſſa riuſcire incommoda; e queſta ſi è la riduzione dei nomi antichi a quelli uſati oggigiorno, che non trovarete ſempre fatta nei miei ſcritti. Per facilitarvela, oltre quello che v'ho già detto di ſopra, conviene: 1. Mettervi al fatto della ſituazione delle provincie della Cina, tali quali eſſe ſi trovano oggigiorno: 2. Rammentarvi, che i Tartari, qualunque ſi ſieno, ſono al Nord della Cina, e che gli altri popoli, coi quali l'impero ha avute delle guerre, all'Oueſt, ad eccezione della Corea: 3. Che i paeſi più nominati nella ſtoria ſono, ſotto il nome di *Ho-pè*, la provincia del *Pè-tchè-li*: ſotto quello di *Ho-tchang* la parte Settentrionale del *Chen-ſi*: ſotto quello di *Ho-nui* la parte dell' *Ho-nan*, che è al Nord del Fiume Hoang-ho: ſotto quello di *Ho-tong* la provincia del *Can-ſi*: ſotto quello di *Koan-chong*

la

la parte Meridionale del *Chen-si*: sotto quello di *Ho-ai* il paese vicino al fiume *Hoai-ho*: sotto quello di *Kiang-pè* il paese al Nord del fiume Kiang: sotto quello di *Kiang-nan* il paese al Sud del fiume medesimo: sotto quello di *Kiang-tong* il paese all' Est dell' istesso fiume; e finalmente sotto il nome di *Han* il paese vicino all' altro fiume Han-kiang.

Altri prendono il nome delle città, tali quali come per esempio, il paese di *King-tcheou*, di cui l' uno è al Nord nella provincia di Chen-si, e l' altro al Sud in quella di Houkouang; del rimanente la narrazione fà abbastanza conoscere i paesi, dei quali si parla ec.

Ciò supposto, e col soccorso del lungo catalogo de' nomi antichi, e moderni, che vi ho inviato, vi sarà facile di conoscere la città, della quale si tratta. Ma 4. bisogna osservare, che il capriccio, o l' orgoglio degli scrittori Cinesi gl' impedisce di denotare le città sotto il nome, che esse portano ai tempi loro; ciò sarebbe troppo volgare. Le chiamano talvolta con uno dei loro antichi nomi. Per assicurarsene, quando si sa la provincia, dove il fatto è accaduto; se non si trova il nome della città, che la storia riporta sotto quella dinastia, basta cercarlo sotto una delle dinastie precedenti, e vi si troverà infallibilmente. Potete, se lo stimate a proposito, fare queste osservazioni nella prefazione, che vi ho inviata. Se non trovate il nome, che

cer-

cercate nel lungo catalogo accennato, siate sicuro o che quella città più non sussiste, o che il luogo, di cui si tratta, non è che un borgo, o un villaggio, che non sarà indicato sulla carta ec.

I nomi dei fiumi, che non saranno nè anche indicati sulla nuova carta della Cina, si potranno cercare nell' antica dell' *Yu-kong*. Questi nomi sono anche oggi i medesimi.

Fine delle Lettere, e del Tomo Primo.